

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA CEE E' INDUSTRIALMENTE AVANZATA MA 30 MILIONI DI PERSONE HANNO FAME E FREDDO

Uno spettro si aggira in Europa: la povertà

Un recente rapporto della Cee informa che nei Paesi della Comunità trenta milioni di persone vivono sull'orlo della morte per fame e per freddo. E non si tratta solo di barbotti autoemarginati dalle società olt'è meno alto il tasso di sviluppo industriale, poiché, aggiungono quelle statistiche, vi sono comolte anche masse di diseredati dov'è più alto il livello di sviluppo capitalistico: con l'aggrava- gazione di nuove leve formate da giovani impossibilitati a proccac- ciarsi col proprio lavoro un tetto e mezzi di sussistenza sufficienti alla loro sopravvivenza.

Trenta milioni dunque di misera- rabili, d'ambo i sessi e di tutte le età, si aggritano per l'Europa come famelici fantasmi alla ricerca di un pane e di un gocciglio, forse all'ad- diaccio, senza speranza che, al ri- sveglio, il giorno dopo possa es- sere diverso da quello appena tra- scorso. Sono i superstiti della ri- voluzione industriale che, al pari di una riboluzione politica fallita, fanno disperare dell'avvenire. Sem- bra qui di udire la voce di Tocque- ville, quando narra che all'indoma- ni del 1945, discutendo animatamen- te con Ampère, sfintimmo — egli scrive — per fare appello, entran- bi all'avvenire, giudice illuminato

e integro; ma che — ahimè — ve- niva sempre troppo tardi».

La scelta di questo periodo per lanciare una novella così enigma- ticamente densa di pietà e di fe- rocia, non poteva essere più astu- ta. Vi è da credere che gli organi di controllo economico della Co- munità debbono averci riflettuto a lungo se diffonderla proprio in que- sto frangente, sul limitare del 1981, quando nel clima festivo ancora si prolungano le mostre indigestioni natalizie, oppure rinviarla a 1982 inoltrato, vale a dire quando l'an- no tramontato tra un inseguirsi di scelagure e di paure, fosse già ben rinchiuso negli archivi della Storia. Comunque, allineare questi trenta milioni di affamati attorno alle ta- vole imbandite per il cenone della notte di San Silvestro, non può considerarsi decisione ingenua, det- tata solo dalla fretta; ma se così fosse davvero, sarebbe l'a sfrutta- re una concomitanza tanto forti- nosa.

Un esempio del fenomeno è ogni sotto i nostri occhi: esso ci viene proposto da alcuni risultati di ri- cerche della Banca d'Italia: secon- do queste stime il 12% delle fa- miglie italiane detiene circa il 55 per cento della ricchezza nazionale; mentre, all'opposto, il 25% non pos- siede alcun bene reale. Ma il dato

più sconcertante che emerge da questi studi è costituito appunto dal crescente divario nella distribu- zione dei beni e del reddito me- dio tra le famiglie centro-settem- trionali, rispetto al reddito e ai beni posseduti dalle famiglie che risiedono nel Mezzogiorno; divario che, secondo una stima attendibi- le, ha progressivamente raggiunto il 60%. Un fenomeno, questo no- strano, che tiene a proporsi ad e- sempio e a specchio di ciò che sta per accadere tra Paesi industria- lizzati e Paesi sottosviluppati; dove la fame non può neppure paggar- si con la grazia di un'elemosina pietosa.

In queste giornate di spensiera- tezza, quando, nel tripudio delle spese più inutili, ci si aggira per le vie delle città del benessere, par- re che un demone astuto si sia di- vertito a disporre artatamente agli angoli più frequentati decine di esemplari umani, prelevati da que- sta massa di trenta milioni, con la mano nera fuori degli stracci in- cui sono infagollati. I mendicanti sono lì appostati come a ricorran- ci di non farsi illusioni di ottenere con una elemosina un salvacondo- to per l'aldilà, né l'assoluzione da tutti gli sprechi cui ci siamo ab- bandonati, poiché a ciascuno di noi

può capitare di imbarbari in quel fiero mendicante (di cui parla De Unamuno nel suo Commento al Don Chisciotte) il quale, invece che al- consolato sabato, si presenta un giorno davanti alla bottega dove ser- hinatamente va a raccogliere l'obolo e si vede minacciato dal be- nefattore che nel porgergli la mo- netta lo rimprovera: «Sia questa l'ultima volta, e non prenda l'ab-itudine di presentarsi anzitempor- kah, si — scatta il mendicante — adesso se ne vada fuori anche con queste novità? Si riprenda la sua moneta e si cerchi un altro pove- ro!» — e è come se avesse detto, osserva De Unamuno: «Ma come, io mi degno di metterla in condi- zioni di esercitare la virtù della cri- stità, facendole guadagnare qualche merito per il Paradiso, e lei si crede in diritto di porre pure del- le condizioni? Si riprenda i suoi soldi e si cerchi un altro povero disposto a farle il favore di accet- tarli».

Ed è proprio vero che noi ci sce- gliamo il povero da beneficiare con lo stesso egoismo con cui ci sce- gliamo il povero da beneficiare con solo per servirci, ma per dargli il diritto di aspirare a qualche Den- ficio, quale che sia.

Carlo Bernardi

DOPO LE FESTE TORNANO NELLE FABBRICHE TEDESCHE I NOSTRI 620 MILA EMIGRATI

Italiani in Germania tra disoccupazione e intolleranza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Ritornano i «Gastarbeiter». I treni speciali che, prima di Natale, li avevano portati al sud, rientrano nelle stazioni di Stoccarda, Colonia, Dortmund, di Monaco, e una folla variopinta e disordinata, dove predominano i bambini, le espressioni sono stanche, e non soltanto per le fatiche del viaggio o per il distacco dai familiari. Alla delusione per la realtà che hanno trovato in patria, si accompagna la preoccupazione per quella che li attende qui.

Dura è la vita degli emigrati, anche per quelli, come gli italiani, che da più tempo risiedono in questo Paese e che sono protetti dalle norme della Comunità Europea. Non esistono più fenomeni palesi di discriminazione: sono scomparsi i bar o i ristoranti che, ancora fino a pochi anni fa, proibivano l'accesso agli italiani. Ma la discriminazione è nelle cose, e, soprattutto, nella mentalità di un popolo che certamente non annovera, tra le sue virtù, la tolleranza.

La comunità italiana in Germania conta 620mila persone, ed è la più grossa dopo quella turca (che però supera il milione e mezzo): quasi due terzi sono uomini e 75mila i bambini in età scolastica. E' una comunità stabile, con un rimpatrio annuo di poche migliaia di persone, e relativamente integrata. E' anche una comu-

nità un compresso tranquilla e apprezzata per la sua laboriosità. Forse si può dire che sia soddisfatta, nonostante i problemi, spesso gravi, che l'attliggono.

Il più importante è oggi quello del lavoro. La disoccupazione è in aumento anche in Germania e toccherà probabilmente quest'inverno i due milioni: è naturale, anche se ingiusto, che essa colpisca in primo luogo i lavoratori stranieri.

Il tasso di disoccupazione tra i lavoratori italiani, che sono circa 300mila, è arrivato in novembre al 10,3 per cento: il che è notevolmente superiore al tasso tedesco, che è del 7,3. I sussidi di disoccupazione, che ammontano qui al 70 per cento del salario, e le risorse offerte dal lavoro nero non bastano ad alleviare una realtà che si presenta sempre più nera.

Un altro grave problema è quello della scuola. Nonostante i corsi integrativi predisposti dalle autorità tedesche, del resto insufficienti, e gli sforzi delle nostre organizzazioni consolari, tuttora limitati dalla cronica carenza di mezzi, molti sono ancora i figli dei nostri emigrati che non vanno a scuola o la frequentano saltuariamente, perdendo così anni preziosi. La scarsa conoscenza della lingua tedesca non ostacola soltanto la regolarità degli studi, ma si riflette anche

sulle possibilità d'impiego, impedendo ai nostri connazionali l'accesso ai lavori più qualificati.

Ma c'è alla base di tutto, un altro problema, di natura psicologica e sociale. I tedeschi non amano gli stranieri: se li hanno finora tollerati, permettendo che raggiungessero la cifra imponente di 4 milioni e mezzo, è perché ne avevano bisogno per alimentare un'industria in continua espansione. I «Gastarbeiter», anche se qui pochi sono disposti a riconoscerlo, hanno efficacemente contribuito all'espansione economica degli anni Sessanta e Settanta. Ora che l'economia è in crisi, sia pure in misura minore che in altri paesi occidentali, si moltiplicano le pressioni per limitarne l'afflusso.

Cedendo a questa spinta popolare, il governo (socialdemocratico) ha introdotto recentemente del provvedimento che proibiscono l'accesso in Germania ai figli e ai congiunti dei lavoratori stranieri che non soddisfino certe condizioni: per esempio un soggiorno di almeno otto anni o la presenza di entrambi i genitori. E' vero che questi provvedimenti si rivolgono soprattutto ai turchi e non colpiscono gli italiani che, in quanto membri della CEE, godono del diritto di libera circolazione nei paesi della comunità. Ma è anche vero che essi esprimono una tendenza che si riflet-

te indirettamente anche sui nostri connazionali.

Non è probabilmente un caso che negli ultimi tempi siano apparsi nella stampa tedesca articoli di sapore xenofobo: e non soltanto in giornali squalificati come la «Bild Zeitung» (che vende tuttavia più di 4 milioni di copie), ma anche in riviste più equilibrate, come lo «Stern» e lo «Spiegel».

Alcuni articoli per esempio hanno denunciato l'aumento della criminalità dovuto, a loro modo di vedere, al diffondersi nella comunità straniera di organizzazioni mafiose o camorristiche. La stessa mentalità si manifesta nella singolare proposta, avanzata dal capo di stato maggiore, generale Brandt, di arruolare gli stranieri nell'esercito tedesco.

Il problema degli emigrati è quindi complesso, e non tutta la responsabilità ricade sulla Germania. Ma non è giusto dimenticare il contributo che gli italiani e i cittadini degli altri Paesi hanno dato al progresso tedesco. La posizione in cui oggi si trova la Germania verso gli stranieri può essere sintetizzata da una famosa frase di Max Frisch, ricordata recentemente da un giornale della nostra emigrazione: «abbiamo chiamato manodopera e sono arrivati degli uomini».

Pietro Sormani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....**VARI**.....

del.....**2 GEN. 1982**.....pagina.....

L'OSSERVATORE ROMANO

IL GIORNO

p. 6

Pensioni argentine

Savona

A causa delle violente oscillazioni che si succedono sul mercato dei cambi in Argentina, accentuando la svalutazione del Peso, in pochi mesi abbiamo visto falcidiate paurosamente le pensioni che riceviamo da quel Paese in una misura che rasenta il 70%.

Coscienti dell'incombente pericolo che minaccia ridurre ai minimissimi termini le nostre pensioni argentine, vogliamo qui manifestare tutta la nostra angoscia derivante dalla estrema gravità della situazione in cui ci troviamo.

Ci sia permesso, dunque, rivolgere alle nostre Autorità nazionali competenti un appello a voler intervenire presso il Governo argentino per negoziare l'adozione, da parte dello stesso, di un cambio preferenziale da applicare alle rimesse emigranti che attraverso il Banco di Napoli ci pervengono a titolo di pensioni argentine. Si tratta comunque di trovare urgenti soluzioni adatte a frenare la vertiginosa caduta dei nostri averi pensionistici. Caduta che in breve tempo potrà mettere in pericolo la nostra stessa sopravvivenza.

Dietro di noi, sparsi in tutta Italia, vi sono migliaia di altri pensionati in Argentina che condividono le nostre stesse difficoltà e crescenti preoccupazioni. E insieme a noi aspettano fiduciosi il positivo intervento delle Autorità nazionali competenti, al fine di vedere risolta nei limiti del possibile la comune angustiosa situazione.

UN GRUPPO DI PENSIONATI IN ARGENTINA

Marinai polacchi chiedono asilo politico

VENEZIA, 31:

Due marinai polacchi, imbarcati sul mercantile Kopalnia Jezioro ormeggiato a Porto Marghera, hanno chiesto asilo politico. I due, che hanno 19 e 22 anni, si sono presentati all'ufficio stranieri della questura di Venezia e hanno spiegato che, nonostante le loro famiglie si trovino in Polonia, preferiscono non fare ritorno in patria.

I due giovani sono partiti per il campo profughi di Latina dove — hanno detto — attenderanno un visto per l'Australia. La Kopalnia Jezorko che è da alcuni giorni nel porto veneziano dove è giunta con un carico di carbone, ha 32 uomini d'equipaggio.

IL TEMPO

p. 18

Nessun danno agli italiani residenti nel Ghana

Si apprende alla Farnesina che, a seguito delle prime notizie relative al colpo di stato militare in Ghana, è stato stabilito un immediato contatto con il nostro ambasciatore ad Accra. Dai primi accertamenti risulta che i connazionali residenti nella capitale, che costituiscono la maggioranza della comunità italiana nel Ghana, non hanno subito danni. I tecnici impegnati nella costruzione di una diga non hanno subito danni di sorta.

LA STAMPA

p. 2

Abolite dalla BBC le trasmissioni in lingua italiana

LONDRA — La BBC ha terminato dopo oltre 40 anni le sue trasmissioni in lingua italiana. La decisione è stata presa dal governo nel quadro dei tagli apportati alle spese pubbliche. Con il servizio italiano, è terminato anche quello in lingua spagnola.

Un portavoce della BBC ha dichiarato che la fine delle trasmissioni in lingua italiana e spagnola provoca un «profondo rincrescimento» nell'ente stesso, che si è invano battuto nei mesi scorsi per cercare di far recedere il governo dalla sua decisione. «Noi ancora crediamo, ha aggiunto il portavoce, che la chiusura di questi servizi, in un momento in cui la Gran Bretagna ha bisogno di un colloquio diretto con i suoi vicini europei, sia una falsa economia».

GIORNALE -

p. 9

Gruppo di tecnici dalla Cina popolare

Cinquanta ingegneri della Repubblica popolare cinese frequenteranno un corso di aggiornamento sulla tecnologia costruttiva delle macchine utensili italiane organizzato dall'Unione costruttori italiani macchine utensili. Il corso avrà inizio l'11 gennaio prossimo presso la sede dell'Ucimu, a Cinisello Balsamo.

IL PROGRESSO*Cronache italiane
«made in Usa»*

NEW YORK — «Comprate il Progresso italiano. Tutte le notizie sul processo Balbo. Soltanto due centesimi». Un secolo fa, in una strada di Little Italy, un pezzo di Italia nell'east side di Manhattan, di buona ora due scugnizzi si improvvisarono strilloni per mettere in vendita le prime copie del quotidiano in lingua italiana che è diventata la voce più autorevole della nostra comunità d'oltre Atlantico.

Il pretesto di cronaca era invitante: la corte di New York aveva condannato a morte, per presunto uxoricidio, il connazionale Pietro Balbo, sollevando grande emozione in città. Non si sa come poi finì la vicenda. Ma per il giornale fondato da un lucchese, Carlo Barsotti, da poco giunto nella «terra promessa» con uno dei tanti piroscafi che portavano verso la speranza migliaia di italiani, insieme ad altrettanti irlandesi, russi, polacchi, tedeschi e greci, il successo arrise.

Dalle cinquecento copie della prima tiratura alle migliaia dei tempi di Fortune Pope e dell'attuale società editrice presieduta dall'italo-americano Domenico Scaglione di cui fanno parte gli italiani Carlo Caracciolo e Oscar Maestro. «Il Progresso» è diventato così il simbolo della integrazione nella società statunitense. E, insieme, il ponte con la terra d'origine; la patria delle vecchie generazioni, le radici lontane dei loro figli. Insieme, sono quasi 20 milioni di cittadini Usa.

Duecentomila lettori progetti di espansione freschi, freschi, il quotidiano ha festeggiato il centenario con un numero speciale «all'americana». In qualche etto di carta — quattro

sezioni, per un totale di 104 pagine — è stata raccolta la storia di un secolo di vita italiana negli Usa. Carlo Scarsini, da poco chiamato a dirigere il quotidiano, dopo essere stato per lungo tempo corrispondente dell'agenzia Ansa da New York e da Mosca e dal Cairo, ha unito al gusto tutto «yankee» per le celebrazioni — tanti messaggi augurali e scritti rievocativi di personaggi in vista del nostro gruppo etnico e di mezzo mondo politico della costa atlantica, oltre naturalmente alle lettere presidenziali di Reagan e Pertini — lo stile della tradizione giornalistica nostrana.

Un secolo rivisitato nelle vicende degli umili come nella «scalata» di personaggi famosi; nel dramma dei deboli come nel successo dei potenti. Dalla storia di Ellis Island, l'isola delle lacrime e della speranza per chi arrivava dall'Europa, ai trionfi di Enrico Caruso; al processo Sacco e Vanzetti; ai testimoni dell'emigrazione veneta e friulana, che restano dalla parte del cuore del direttore Scarsini, anche lui udinese.

Un numero speciale del «Progresso» che porta il segno dell'orgoglio nazionale senza essere nostalgico. Il tricolore e le stelle e striscie fusi in un'unica bandiera, proprio nella prima pagina del quotidiano, identificano la nuova comunità italo-americana, in un Paese multinazionale ed eterogeneo che ha messo in pratica la convivenza pluri-etnica e l'integrazione sociale in forme rivoluzionarie. E' l'utopia del «nuovo mondo» che echeggia nelle note della sinfonia di Dvorak. «Il Progresso» ne ha voluto ravvivare il ricordo e la fiducia.

Giorgio Dominese



Publié au « Journal officiel »

Un décret assouplit les conditions d'accueil des étudiants étrangers en France

Après d'ultimes navettes entre les services ministériels concernés, le « décret relatif à l'accueil des étudiants étrangers dans les universités » (françaises) est publiée au *Journal officiel* du 3 janvier 1982. La version définitive de ce décret confirme, pour l'essentiel, le projet soumis en octobre aux organes consultatifs (*le Monde* du 16 octobre).

Parmi les modifications ou ajouts au texte d'octobre, on retiendra ceci : la dispense de l'examen de français pour les candidats à une première inscription en premier cycle n'est plus seulement accordée aux titulaires du baccalauréat français ; elle sera également accordée aux titulaires du baccalauréat international, d'une part, et franco-allemand, d'autre part. Enfin et surtout, « sont dispensés de cet examen les ressortissants des pays où le français est langue officielle, ou ceux des Etats dont les diplômes de fin d'études secondaires se déroulent en majeure partie en français ». Ces précisions, dont la logique est évidente, avaient été omises jusqu'à présent.

S'agissant de l'arrêté fixant les modalités des demandes d'admission, on note les dispositions suivantes : les formulaires de pré-inscription pourront être retirés à partir du 1^{er} décembre ; un récépissé daté sera délivré aux candidats qui auront remis leur formulaire dûment rempli. La délivrance de ce récépissé donnera aux candidats une possibilité de recours au cas où leur dossier s'égarerait dans les services ou serait « oublié » par une université.

Précision importante : « Afin de permettre au ministre de procéder à la consultation des universités pour cette orientation (la ré-orientation vers une troisième université en cas de refus des

deux premières), chaque établissement adresse au ministre avant le 10 juin un état détaillé des admissions ». Cette mesure, indispensable au ministère pour « aiguiller » un candidat éventuellement refoulé par les universités de son choix, peut être interprétée de deux manières. On peut, d'une part, estimer que l'administration centrale pourra ainsi mieux évaluer les besoins et pondérer les « flux » ; on peut, d'autre part, craindre que le gouvernement se donne ainsi les moyens de contrôler les étudiants étrangers inscrits en France, grâce à « l'état détaillé » demandé aux universités. Mais quel serait le meilleur moyen de faire autrement ?

L'examen de français

Un deuxième arrêté fixe « les modalités d'évaluation de la connaissance de la langue française ». Comme prévu, le candidat aura le choix entre trois « groupes de disciplines » : études scientifiques, littéraires ou juridiques, selon le *curriculum* qu'il a l'intention de suivre en France.

Si la session d'examen se déroule « sous la responsabilité du conseiller culturel » (à l'étranger) ou sous celle du président d'université (en France), « les établissements d'enseignement supérieur sont seuls habilités à vérifier l'aptitude du candidat à suivre un enseignement dispensé en langue française ».

Les sujets d'examen, ainsi que les recommandations aux jurys, seront élaborés par un « groupe pédagogique » de neuf membres comprenant : un représentant du haut comité de la langue française et huit personnes nommées par le ministre de l'éducation nationale (dont trois proposées par le Conseil national de l'enseignement supérieur et de la recherche (CNESER), et trois proposées par la conférence des présidents d'université). Les membres nommés seront choisis parmi les enseignants « ayant l'expérience de l'enseignement du français, langue étrangère, ou celle des sciences de l'éducation, parmi les enseignants associés de nationalité étrangère et parmi les étudiants étrangers ayant accompli avec succès un deuxième ou troisième cycle d'études en France ».

La demande d'admission à l'université ne pourra être recevable que si le candidat obtient à cet examen une note égale ou supérieure à 10 dans au moins une université. « S'il a obtenu une note égale ou supérieure à 12 sur 20 dans une université et s'il n'y a pas été inscrit », le candidat est dispensé de se présenter aux épreuves l'année suivante.

ROGER CANS.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del... **5:1:1982** pagina.....

PREVIDENZA, SCUOLA, PARTECIPAZIONE, STAMPA E
REGIONI I PROBLEMI RICHIAMATI DAL CONSIGLIO
GENERALE DELLA FILEF - CRITICHE AL GOVERNO ED
AI PARTITI DELLA MAGGIORANZA

* * * * *

Roma (aise) - Con l'approvazione della relazione del segretario generale, Dino Pelliccia, si e' concluso nei giorni scorsi a Roma il consiglio generale della filef, che si riuniva per la prima volta dalla sua elezione avvenuta nel dicembre del 1980.

Il dibattito ha preso l'avvio dalla relazione di Pelliccia, poi approvata, toccando via via i temi della crisi economica, in generale, e, in particolare, quelli della previdenza, della scuola, della partecipazione, della stampa, delle regioni.

Critiche sono state rivolte al governo per il mancato seguito alle indicazioni emerse a giugno nel corso del convegno nazionale sulla previdenza sociale all'estero, mentre per la scuola e' stata sollecitata sia la riforma della legge 153 che l'applicazione della direttiva comunitaria mettendo in luce le carenze derivanti dalla mancanza di una normativa adeguata nel settore scolastico all'estero.

Nel dibattito sono quindi emerse critiche nei confronti dei partiti dell'attuale maggioranza per il grave ritardo nella discussione del disegno di legge unificato sulla situazione dei comitati consoliati, disegno di legge che si trova fermo da oltre un anno presso la commissione esteri del senato. Una protesta, invece, e' stata espressa, sempre nei confronti del governo, per il ritardo nell'applicazione della legge sull'editoria per la parte relativa alla stampa italiana all'estero. Infine, per quanto riguarda la questione regioni e le loro attivita' in emigrazione, pur riconoscendo la necessita' di un migliore e maggiore coordinamento tra le regioni, il dibattito ha ribadito la esigenza di superare i limiti restrittivi del decreto emanato nel 1980 dal governo Cossiga.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....AISE.....
del...5.1.1982.....pagina.....1.666 MILIARDI DI RIMESSE AFFLUITI IN ITALIA
NEL PERIODO GENNAIO-AGOSTO 1981

* * * * *

Roma (aise) - L'ammontare delle somme affluite in Italia, sotto forma di rimesse, nel periodo gennaio-agosto 1981 e' stato pari a 1.665 miliardi di lire e 700 milioni di lire, con un aumento in termini reali di circa 241 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente pari ad un incremento di oltre il 17 per cento. In particolare nel mese di agosto sono giunte in Italia somme in valuta pregiata pari a 214 miliardi e 400 milioni di lire a fronte dei 138 miliardi e 500 milioni di lire dell'agosto 1980. Considerato che la cifra di 1.665 miliardi si riferisce ad un periodo uguale a due terzi dell'anno, un'attendibile propezzione di tale valore su base annuale porta da un totale che sfiora i 2500 miliardi di lire, un valore, cioe', pari ad oltre il 3 per cento del totale delle entrate di valuta delle partite correnti della bilancia dei pagamenti italiana su base annuale riferita al 1981.

DIBATTUTI A VARESE I PROBLEMI DEGLI IMMIGRATI
STRANIERI IN ITALIA

* * * * *

Roma (aise) - A Varese, nel corso di una riunione dei dirigenti e dei delegati locali dell'Unione siciliana immigrati, sono state dibattute le tematiche che saranno oggetto della II conferenza regionale dell'emigrazione siciliana che avra' luogo a Catania nel prossimo aprile.

All'incontro, che e' stato diretto dal presidente dell'U.S.I. Tonino Passalacqua, erano presenti Piero Carbone in rappresentanza dell'Unasie e del Crases, gli assessori provinciale Enrico Ciudice e comunale Paolo Galli, il consigliere comunale Angelo Monti.

Nelle relazioni di Passalacqua e di Carbone e nel dibattito e' stata sottolineata la necessita' che nella sede della conferenza, accanto alle questioni poste dalle condizioni degli emigrati siciliani nei paesi stranieri, trovino spazio pure quelle, non meno gravi ed includibili, degli emigrati che risiedono in altre regioni italiane ed in particolare nel "triangolo industriale".

Occorre, e' stato detto, che la regione si apra a questa realta' intervenendo non soltanto, come e' dovuto, in termini di aiuti materiali, necessari nel difficile momento congiunturale, ma soprattutto in termini di promozione culturale, intesa nel senso piu' ampio del termine come rafforzamento dei valori originari; diffusione della conoscenza della Sicilia attraverso quella della sua storia, della sua arte, del suo folklore; collegamenti con le collettivita' emigrate attraverso le loro associazioni; informazione tempestiva ed adeguata.



Sequestrata e prigioniera dei ghiacci nave napoletana (32 uomini) in Svezia

STOCCOLMA — Prigioniera nei ghiacci del Mare Baltico, rischia di congelarsi a causa del freddo polare l'Edera, una nave da carico con una stazza di 45mila tonnellate di proprietà della società armatrice Aretusa di Napoli. L'odissea dell'Edera e dei 32 uomini che compongono il suo equipaggio ha suscitato profonda emozione in Svezia ove si teme che da un momento all'altro la situazione a bordo possa trasformarsi in una tragedia qualora non si verifichi un arbitrario intervento da parte delle unità italiane per sbloccare l'unità.

— Posta sotto sequestro il 19 novembre scorso nel porto di Luella all'estremo Nord del paese, dopo aver scaricato materiali provenienti dal porto statunitense di Norfolk, dietro richiesta avanzata dai cantieri Drag Dock di Rotterdam in Olanda che vanta un credito nei riguardi della società armatrice Aretusa di Napoli di un miliardo e 500 milioni di lire, l'Edera venne dirottata nel porto di Oxelosund a 200 chilometri a Sud di Stoccolma onde evitare che il congelamento invernale del Golfo di Botnia settentriona-

le bloccasse l'unità mercantile italiana sino al disgelo primaverile. L'autorità militare svedese decideva inoltre di dare la precedenza al caso conscio delle difficoltà in cui si trovava l'equipaggio.

Nella giornata odierna infatti la causa è stata discussa dal tribunale di Stoccolma che sperava di poter emettere una sentenza, ma il rappresentante legale della società armatrice italiana comunicava alla Corte di non aver avuto dall'Italia la documentazione necessaria causando in tal modo un ulteriore slittamento in quanto il processo è stato ora rinviato al 19 gennaio prossimo.

La situazione a bordo dell'Edera intanto diventa di giorno in giorno più drammatica, affermano le autorità portuali svedesi, a causa della quasi totale mancanza di carburante che possa assicurare il funzionamento del riscaldamento e persino dei generi alimentari per poter sfamare l'equipaggio. Il comandante dell'Edera, Catello Miranda, di Castellammare di Stabia, è in continuo contatto con la missione diplomatica italiana di Stoccolma e tramite l'attaché Gianfranco Stillo della Cancelleria

consolare che segue il caso abbiamo appreso i retroscena di questa vicenda e la notizia che quest'oggi nove elementi dell'equipaggio sono stati sostituiti con altrettanti marittimi giunti dall'Italia.

L'ondata di gelo che ha investito la Svezia in questi giorni provocando persino un caos totale sull'intera rete ferroviaria del paese ove il termometro ha registrato temperature record fino a 40 gradi sotto zero, suscita gravi preoccupazioni per l'incolumità dei 32 membri dell'equipaggio prigionieri a bordo da 48 giorni. Le difficoltà di poter sistemare l'unità in un sicuro attracco all'interno del porto di Oxelosund, le abbondanti neviccate che si sono abbattute senza sosta negli ultimi giorni nella zona e ora l'ondata di freddo gelido danno allo spettatore l'impressione che l'Edera — coperta dallo spesso strato di ghiaccio — sia una nave fantasma.

Al fine di poter rendere le festività natalizie meno dure ai marittimi italiani, l'ufficio comunale di assistenza sociale ha provveduto ai

Angelo Tojani



AD APRILE UN'AMNISTIA MA C'È IL RISCHIO CHE ALCUNI DETENUTI NON RESISTANO IN QUELLE CONDIZIONI

Continua la lotta per la sopravvivenza di molti romani rinchiusi da anni nell'inferno delle carceri di Bangkok

gli italiani rinchiusi in tre carceri che ospitano, a diversi livelli (atteggiamento, condanne durate, ergastoli) deputati per traffico di sostanze stupefacenti. Di questi sono romani. Sulle condizioni di vita dei detenuti in queste carceri è già detto e scritto. Ma è sufficiente ricordare un drammatico episodio per comprendere la quotidiana lotta per la sopravvivenza sottoposti gli occupanti e nei penitenziari thailandesi.

Stefano Palucci, romano, arrestato nel 1979 all'aeroporto di Bangkok perché possesso di un pacchetto di eroina per il quale erano stati sequestrati 10 grammi di eroina condannato in ergastolo. Malato, costretto a vivere in condizioni inumane, è incatenato e senza cure sufficienti. Stefano Palucci morì nel 1981. Non era riuscito ad ottenere la libertà né il presidente della Repubblica né il ministro degli Affari Esteri.

la cella d'isolamento e altri sei mesi di condanna. Dunque un circolo vizioso dal quale è molto difficile uscire. Per giunta, se non si raggiunge un livello di condotta più che buona è impossibile usufruire delle amnistie che molto raramente il governo concede. Per questo aprile, in occasione del duecento anni di regno della famiglia al potere in Thailandia, c'è la possibilità che molti occidentali rinchiusi nelle prigioni locali possano ottenere la libertà.

Quello che preoccupa, oltre alla situazione igienica assolutamente al limite della sopravvivenza, sono le condizioni psichiche degli italiani detenuti. Chi non si taglia le vene dei polsi per disperazione spesso ricade nel giro vizioso della droga. E l'assistenza della nostra ambasciata a Bangkok, che quotidianamente si occupa dei connazionali prigionieri anche attraverso l'opera di una assistente sociale, è continua ma per forza di cose carente a causa della scarsità del personale diplomatico, che deve svolgere anche compiti di diverso genere.

Recentemente c'è stata una proposta del parlamento europeo, un'iniziativa umanitaria per ovviare alle drammatiche condizioni in cui vivono numerosi giovani dei paesi comunitari (tedeschi, francesi, inglesi, belgi, olandesi), che punta ad una trattativa con il governo thailandese perché conceda ai detenuti occidentali di scontare le pene nei loro paesi d'origine. Questa proposta, approvata a grande maggioranza dal parlamento e presentata da numerosi deputati tra cui gli italiani Pannella (PR), Lezzi (PSI), Pedini (DC) è giunta dopo una analoga mossa del governo americano.

Ma da Bangkok i segnali sono tutt'altro che positivi. Anche se il ministro della Giustizia si è impegnato ad esaminare la situazione degli occidentali dopo uno sciopero della fame cui hanno partecipato anche i detenuti italiani.



Stefano Palucci e Antonio Raiano ripresi durante il loro processo



Luciano Circi e Stefano Palucci fotografati nella gabbia durante una udienza

romani attualmente detenuti ci sono Luciano Circi, orfano di padre (sua madre gli dà la pensione di 1 milione di lire al mese), Stefano Palucci, figlio di un defunto ATAC costretto a riprendere il lavoro per aiutare il figlio e Antonio Raiano. Circi è ancora di prigione con un'ammnistia di 18 mesi. Stefano Palucci ha già scontato tre anni e gli altri quattro. Ma il rischio è che le pene, in diminuzione, aumentino nel carcere per mancanza di controlli e controlli severi, alternati a periodi di permissività. Il rischio sembra che la situazione si liberi liberamente. Stefano Palucci viene trovato in carcere anche di una sostanza di eroina subisce



Tardive ed inutili preoccupazioni di regime per i primi dati sul censimento

Confermati gli effetti anti-italiani della proporzionale etnica in Alto Adige

In Alto Adige ormai lo danno per scontato. Anche se i risultati ufficiali del censimento «linguistico» non sono ancora stati resi noti, sul fatto che la popolazione di lingua italiana sia diminuita sensibilmente, mentre è aumentata quella di lingua tedesca e ladina, non ci sono più dubbi, dopo le anticipazioni «ufficose» registrate nelle settimane scorse.

Un margine di incertezza, casomai, rimane per le proporzioni, ma anche per questo dovrebbe trattarsi soltanto di aggiustamenti decimali di quelle di pubblico dominio. Le cifre di ufficiose, com'è noto, danno il

gruppo linguistico italiano in calo del 3,9 per cento, contro aumenti rispettivamente del 3,4 e 0,5 per cento per il gruppo maggioritario di lingua tedesca e quello di lingua ladina.

D'altra parte, che le cose fossero destinate ad andare così era abbastanza chiaro. Solo la coraggiosa battaglia condotta dal Msi-Dn in occasione del censimento ha impedito che andassero in modo ancora peggiore.

Gli effetti dello statuto di autonomia della provincia di Bolzano, infatti, sono notoriamente deleteri per il gruppo di lingua italiana, per il quale

comportano, a causa dell'aberrante principio della «proporzionale etnica», difficoltà a non finire nel campo sociale, dell'impiego e delle provvidenze pubbliche in particolare. Comprensibile, dunque, se non apprezzabile, che una parte di coloro che non hanno scelto la strada dell'emigrazione in altre regioni più «ospitali», abbia ceduto alla tentazione di registrarsi come appartenente al gruppo linguistico che risulta privilegiato dalle norme in vigore.

Non è la prima volta che diciamo queste cose. Ma vale la pena tornarci non solo perché la situazione dell'Alto Adige è obiettivamente grave e rischia di diventarla ancor di più a seguito della pubblicazione dei dati ufficiali del censimento.

Registriamo, infatti, alcune dichiarazioni del segretario provinciale della DC di Bolzano, tale Ravagnani, che lasciano perplessi. Fanno seguito ad una riunione della DC altoatesina nel corso della quale sono stati esaminati i risultati del censimento. E da esse si evince che la DC è stupefatta per quanto è avvenuto e scopre solo adesso che il calo degli italiani «non è attribuibile solo ad un negativo saldo demografico». Ravagnani aggiunge poi che «occorre reimpostare la politica provinciale anche perché alcuni strumenti che essa offre sono stati usati, soprattutto nel settore dell'agricoltura, in modo tale da portare a questo risultato». C'è da restare allibiti. Se le parole hanno un senso la DC ammette solo adesso che la Suedtiroler Volkspartei ha utilizzato nei dieci anni trascorsi dall'approvazio-

ne dello statuto le norme in esso contenute ad esclusivo beneficio dei propri elettori, che guarda caso sono gli altoatesini di lingua tedesca. E lo ha fatto senza che la DC abbia ritenuto di dover arginare la rincorsa al privilegio da parte del gruppo linguistico maggioritario.

Val poco, adesso, sostenere come fa la DC che bisogna cambiare la «politica provinciale». Ammesso che la SVP fosse disponibile — e non se ne vede la ragione — non è certo con le «concessioni» del gruppo maggioritario che si può sperare di creare le condizioni per un ribaltamento delle proporzioni etniche al prossimo censimento. Che non è un obiettivo seriamente perseguibile. Il problema è un altro. È indispensabile — e i risultati della «conta» lo dimostrano ampiamente — cancellare dall'ordinamento giuridico italiano le norme, sulla «proporzionale etnica» contenute nello statuto dell'Alto Adige che di fatto impediscono la parità di diritti tra i cittadini dello Stato residenti in quella provincia. È una questione di giustizia, che va oltre anche alla condanna delle scelte politiche compiute dal regime in sede di approvazione dello Statuto.

Se non si ha la volontà di compiere questo passo, «preoccuparsi», come fa la DC, non serve assolutamente a nulla. Anzi, suona come un oltraggio per gli italiani che quotidianamente sopportano le conseguenze di una situazione creata in primo luogo dal partito democristiano in sede nazionale, e poi da questo avallata a livello provinciale.

* * * * *

G. 1. 82

Roma (aise) - L'attivit  del gruppo di lavoro per la stampa italiana all'estero istituito nell'aprile dello scorso anno riprende dopo una breve pausa dovuta alla festivit  natalizia e di fine anno.

Una nuova riunione e' sta a gi  convocata per venerd  8 gennaio con all'ordine del giorno la definizione di uno schema di statuto sulla base dei principi individuati nelle scorse riunioni. Si ritiene che il gruppo possa terminare l'elaborazione dello schema gi  per la fine del mese di gennaio dovendo portarlo, per un preciso impegno assunto all'atto della costituzione, a conoscenza dei giornali italiani all'estero che saranno chiamati ad esprimersi preventivamente su quello che poi sara' il progetto di statuto sul quale dovr  esprimersi definitivamente il congresso mondiale gi  convocato per il marzo prossimo.

PROROGATI AL 31 MARZO DAL GOVERNO SVIZZERO
I PERMESSI DI LAVORO PER GLI STAGIONALI PRO
VENIENTI DALLE ZONE TERREMOTATE

* * * * *

Roma (aise) - La decisione di concedere la proroga fino al 31 marzo e i permessi di lavoro per i lavoratori stagionali provenienti dalle zone terremotate e che non abbiano avuto la possibilit  di rientrare in patria. La decisione e' stata adottata dal governo federale svizzero su istanza del governo italiano. Intanto, dal prossimo 1° febbraio entrera' in vigore il secondo accordo aggiuntivo alla convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Svizzera, firmato a Berna nell'aprile del 1980. Contemporaneamente entrera' in vigore anche il relativo accordo amministrativo per cui la nuova normativa sara' immediatamente operante.

SODDISFAZIONE DELL'AIRL PER L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DELLA NORMATIVA ORGANICA PER I PROFUGHI

* * * * *

Roma (aise) - La presidenza dell'associazione italiani rimpatriati dalla Libia (airl), che tutela gli interessi di circa ventimila connazionali costretti a lasciare il territorio libico con l'avvento al potere del regime Gheddafi, ha espresso la propria soddisfazione per l'approvazione definitiva da parte del senato della legge organica sui profughi. La nuova normativa, che entrera' in vigore con la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, introduce numerose facilitazioni per i cittadini che sono in condizioni di profugo. Tra queste da segnalare il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nei paesi di provenienza, la possibilit  di iscrizione agli albi professionali, la riapertura per un anno dei termini per la richiesta di riconoscimento della qualifica di profugo. Particolare importanza riveste infine la norma che stabilisce in non meno del 15 per cento la quota di alloggi che dovranno essere riservati ai profughi nei bandi di assegnazioni di alloggi popolari.



A STAMPA

p. 6

Elitiche a Cervinia Elicottero svizzero salvato 32 turisti?

...ria, riportata dai giornali elvetici,
...dalla Società Funivie del Cervino

— «Trentadue
...erri salvati con
...o dalla cabina
...a fermatasi per
...ra Plan Maison
...Rosa a Cervi-
...tizia è riportata
...ano di Sion, nel
...e Nouvelliste».
...drammatico nel
...del giornalista,
...ccaduto sabato
...iferita un'inter-
...i piloti dell'Air
...che avrebbero
...l'intervento; se-
...le dichiarazioni
...guide italiane e
...tratti in salvo».
...cauto è invece
...Tribune», di Lo-
...e titola a tutta
...Trenta sciatori
...i con l'elicotte-
...ga che il fatto è
...a Plan Maison,
...na tormenta con
...0 chilometri l'ora
...to la società delle
...fermare le ca-

Una cinquantina di sviz-
zeri è rimasta a Plan Mai-
son a 2548 metri: aveva la
possibilità di rientrare a
Plateau Rosa (3618 metri)
con una seggiovia e due
skilifts e di qui scendere a
Zermatt con gli sci. Forse
l'attesa che la funivia ri-
prendesse a funzionare è
stata snervante, forse c'è
stata la paura di affronta-
re il vento o forse qualcuno
aveva fretta di tornare a
Zermatt. Fatto sta che un
gruppo ha deciso di ricor-
rere al passaggio in elicot-
tero (costo: 40 mila lire a
testa). Una telefonata al-
l'Air Zermatt e due velivoli
sono subito intervenuti.

Air Zermatt opera spes-
so a Cervinia, anche per il
soccorso aereo, ma dei suoi
interventi si parla poco
perché essi costituirebbero
una violazione dello spazio
aereo italiano: ogni volta
per entrare nel nostro ter-
ritorio (se non si tratta
realmente di soccorso a
gente in pericolo) la com-
pagnia svizzera dovrebbe
infatti chiedere il permessa
con lunghe trafille buro-
cratiche. A Cervinia opera
invece l'Elit Alpi e in caso di
necessità il reparto elicot-
teri della Scuola militare
alpina.

Forse per giustificare
l'intervento di Air Zermatt
il quotidiano svizzero scrive
a fine articolo che esso è
stato fatto perché gli eli-
cotteri italiani non potevano
prendere il volo. Interpellato
il Comando elicotteri della
Scuola militare alpina ha
precisato che sabato scorso
non aveva avuto alcuna
richiesta di intervento e
che i velivoli erano in grado
di volare dato il bel tempo.

Piero Cerati

...ntina di persone
...bloccata alla sta-
...rmedia di Plan
...a il Breuil e Pla-
...). Alcune aveva-
...di rientrare in
...hanno telefonato
...ermatt. Due elin-
...nno fatto la spo-
...ndo «gli sciatori a

...a verità? Chi ha
...ra i due giornali
...La Società funi-
...ervino, che gesti-
...mpianti tra Plan
...e Plateau Rosa,
...e che vi sia stato
...aggio con elicot-
...ra cabina bloccata
...n guasto. «Il ven-
...va i 60 chilometri
...a detto il direttore
...iamo fermato gli
...come prescrive la

AVVENIRE

p. 14

Naufragio «Marina di Equa»: critiche in Spagna

MADRID — Il collegio uf-
ficiale della Marina mercan-
tile spagnola, che è l'associa-
zione professionale dei mar-
rittimi spagnoli, ha denun-
ciato ieri «l'inefficacia» e il
«disprezzo per le vite umane»
mostrati dalla direzione
della marina mercantile in
seguito al naufragio al largo
de La Corona della nave ita-
liana «Marina di Equa» il 29
dicembre scorso.

In una nota ufficiale l'as-
sociazione afferma che il
naufragio della «Marina di
Equa» che è costato la vita
ai 30 membri dell'equipaggio
della nave «ha messo in luce
in maniera drammatica, an-
cora una volta, il disprezzo
che esiste in Spagna per il
salvataggio delle vite umane
e delle navi così come per la
prevenzione degli incidenti
in mare».

IL GIORNO p. 5

Lavoratori beffati da un ricco industriale di Vipiteno

Porta in Austria i macchinari abbandonando fabbrica e operai

dal nostro corrispondente

BOLZANO, 6 gennaio

Un industriale ha abbandonato fabbrica e
operai, ma prima di varcare il confine del
Brennero ha fatto smontare e portar via nel
cuore della notte i macchinari. E così, i di-
pendenti della Fraba, una azienda che produ-
ceva impianti di climatizzazione, rischiano
ora di restare sul lastrico. A Vipiteno sono ri-
masti sbigottiti: tutti sapevano che la fabbri-
ca creata 12 anni faa Casateia, quasi all'im-
bocco della strada del Giovo, fosse in crisi,
ma nessuno poteva supporre che Franz
Baumgartner — il ricco industriale arrivato
dalla vicina Austria — beffasse tanto brutal-
mente i dipendenti superstiti.

Franz Baumgartner si è comportato alla
stregua di vari altri operatori economici del-
l'area tedesca che hanno tentato investimenti
e fortuna negli anni del boom economico in
Alto Adige. Sfruttando il basso costo del lavo-

ro e i contributi dell'ente pubblico, (in questo
caso la provincia autonomia di Bolzano con-
traria ai grandi insediamenti industriali),
Franz Baumgartner aveva dato vita, nel '69, a
una azienda, affittando i locali per non rimet-
terci i beni immobili se l'operazione fosse an-
data male.

Si allunga così in Alto Adige la catena degli
industriali che abbandonano la «baracca» e
tornano in Austria (dove i dipendenti non po-
ssono nemmeno reclamare le garanzie previ-
ste dalla Cee) oppure in Germania. Sono state
chiuso due fabbriche a Sarentino, una a Prato
Stelvio (70 donne senza lavoro), un'altra anco-
ra a Lusson, vicino a Bressanone, dove veniva-
no sfornati componenti elettronici.

«Ho trasferito i macchinari in Malesia dove
il lavoro costa mille lire l'ora e non 12 mila
lire come in Italia», ha ammesso il solito in-
dustriale tedesco che però in Alto Adige ave-
va riscosso i contributi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**.....

del..... **6.1.82**..... pagina.....

IL 12 GENNAIO A BRUXELLES RIUNIONE DEL COMITATO CONSULTIVO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO.-

ROMA - (Inform).- Il 12 gennaio ha luogo a Bruxelles una riunione del Comitato consultivo del Fondo sociale europeo. L'incontro, su base tripartita, rappresenta una consultazione preliminare su una prima serie di proposte per una riforma sostanziale degli orientamenti e interventi e del funzionamento del Fondo per adeguarli alla nuova situazione creata da una crescente disoccupazione nei vari paesi della Comunità.

Sembra che la discussione debba durare quasi un anno ma i sindacati sono intenzionati sin dall'inizio ad influire sulla ulteriore elaborazione per fare in modo che non si proceda a semplici ritocchi ma che si adegui veramente il Fondo, creato per una congiuntura economica ed occupazionale favorevole, alle nuove condizioni.

Da parte sindacale si sostiene - riferisce l'Inform - che gli interventi dovrebbero essere diretti a combattere sia la disoccupazione congiunturale che quella strutturale generata dal sottosviluppo, con tipi di aiuti e finanziamenti molto più agili e tempestivi, senza lunghe procedure burocratiche e con una partecipazione più diretta dei lavoratori interessati e delle loro organizzazioni sindacali.

Per tale scopo si terrà l'11 gennaio a Bruxelles, alla vigilia della riunione del Comitato consultivo, il terzo incontro indetto dalla Federazione europea dei sindacati (CES) su tale tema, per concordare le posizioni e proposte da sostenere nella riunione e in quelle successive. Per i sindacati italiani parteciperanno Vercellino (CGIL), Chittolina (CISL) e Bonifazi (UIL). (Inform)

IL 7-8 MAGGIO A VENEZIA UN INCONTRO DEI RAPPRESENTANTI DI TUTTE LE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE E DELLE REGIONI.-

VENEZIA - (Inform).- Con una lettera indirizzata ai Presidenti delle Consulte delle varie Regioni italiane, il Presidente della Regione Veneto, Carlo Bernini, ha dato conferma dell'iniziativa di promuovere un incontro dei rappresentanti di tutte le Consulte regionali dell'emigrazione delle Regioni. L'incontro è stato fissato per i giorni 7-8 maggio 1982 e vi dovrebbero prendere parte tre rappresentanti delle Consulte di ciascuna Regione. Una lettera analogata è stata inviata dall'Assessore al Lavoro della Regione Veneto, avv. Aldo Boldrin, ai Presidenti delle Consulte regionali dell'emigrazione.

L'obiettivo della riunione è di promuovere il coordinamento degli interventi delle iniziative dello Stato e delle Regioni nei confronti degli emigranti. In una intervista rilasciata all'"Inform", l'Assessore Boldrin ha illustrato i termini di tale proposta, formulata nel corso del convegno di novembre scorso: fare un'opera di omogeneizzazione e di coordinamento delle varie attività legislative regionali e soprattutto di emanazione di una specie di direttivo delle Consulte che sia interlocutore valido con il Governo e del Parlamento; realizzare quindi un coordinamento a livello legislativo regionale che sia anche di stimolo nei confronti degli enti centrali rispetto a tematiche che hanno bisogno di risposte mutuarmente precise. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **INFORM.**.....
del... 6:1:22..... pagina.....INCONTRO MINISTERO DEL LAVORO-SINDACATI SUI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA.-

ROMA - (Inform).- L'8 gennaio si tiene un primo incontro al Ministero del Lavoro per illustrare le proposte della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL sulla regolamentazione dell'afflusso e del soggiorno dei lavoratori stranieri in Italia e sulla legalizzazione dei clandestini. Deciso prima delle recenti festività di fine anno in una riunione con il Ministro del Lavoro Di Giesi, l'incontro consentirà un primo scambio di vedute sia sul documento sindacale che su un progetto ministeriale che non soddisfa affatto le organizzazioni sindacali perché non tiene abbastanza conto delle loro proposte e di molti aspetti e problemi fondamentali in questo campo.

Dopo l'incontro dell'8 gennaio, da parte della Federazione CGIL-CISL-UIL sarà convocata l'apposita commissione nazionale sindacale unitaria. Tenuto conto delle informazioni ottenute e delle disponibilità manifestate, quest'ultima esprimerà un giudizio più circostanziato sull'intera materia per accelerare l'approvazione dei necessari provvedimenti. E' anche prevista, su queste basi, una vasta consultazione delle strutture sindacali interessate e degli stessi lavoratori stranieri. (Inform)

INCONTRO A ROMA DEGLI OPERATORI SOCIALI PER GLI IMMIGRATI STRANIERI.-

ROMA - (Inform).- Il 4 gennaio ha avuto luogo a Roma un incontro degli operatori sociali della Diocesi, dedicato particolarmente all'organizzazione dei centri di accoglienza per profughi, immigrati e studenti esteri. I nuovi centri sono stati aperti a via Magenta, presso la Chiesa del Cro Cuore, e in via degli Astalli. Si è parlato anche della riunione dei pellegrini delle diverse etnie, indetta in Vicariato per il 9 gennaio.

Hanno preso parte all'incontro p. Caffarato della Commissione episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, mons. Musaragno dell'UCSEI, p. Marino Aergem dell'UCEI, p. Bresciani dell'ACSE oltre a mons. Liegro direttore della "Caritas" romana. E' intervenuto anche mons. Trovati che ho svolto una breve relazione sul suo viaggio in Polonia. (Inform)



italiano arrestato a parigi

(ansa) - parigi 6 gen. - massimo baldini, di 26 anni, e' stato arrestato ieri a parigi su mandato di arresto internazionale del tribunale di velletri(roma) del 20 maggio 1980. lo si e' appreso oggi da fonte autorizzata.

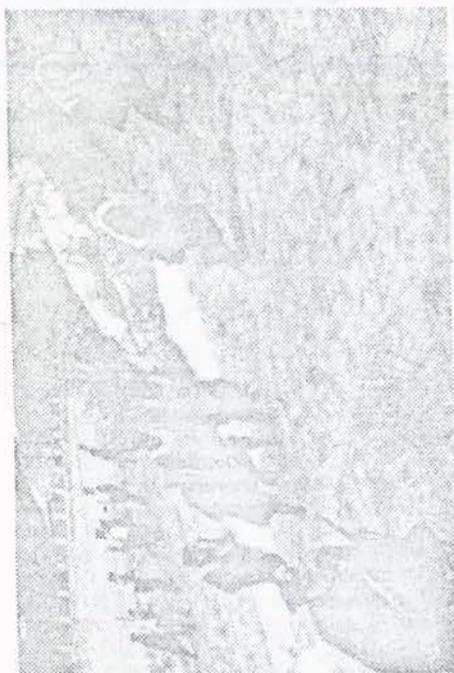
ricercato per furto aggravato e tentativo di omicidio volontario, reati compiuti in italia, baldini e' stato arrestato da agenti dell'ufficio centrale per la repressione del banditismo. e' stato rinchiuso nel carcere di bobigny in attesa di estradizione.

macchine utensili italiane per specializzare ingegneri cinesi

(ansa)- milano, 6 gen - cinquanta ingegneri della repubblica popolare cinese saranno in italia da sabato prossimo alla fine di luglio, per un ciclo di studi di specializzazione sulla tecnologia della macchina utensile organizzato dall' ucimu (unione costruttori italiani macchine utensili) con il dipartimento per la cooperazione tecnica allo sviluppo del ministero degli affari esteri. lo afferma l' ucimu in un comunicato, in cui, tra l' altro, si aggiunge che " l' iniziativa, sollecitata dalle autorità della repubblica popolare cinese impegnate nel processo di modernizzazione industriale, e' una precisa testimonianza

dell' enorme prestigio acquisito a livello internazionale dall' industria italiana della macchina utensile, individuata come la piu' qualificata, nel settore, per una collaborazione capace di promuovere l' evoluzione tecnologica nella repubblica popolare cinese". il corso, che prevede il soggiorno dei tecnici presso l' ucimu e le piu' qualificate aziende del settore, permettera' di aprire nuove prospettive per l' esportazione di macchine utensili italiane nella repubblica popolare cinese.

l' iniziativa dell' ucimu prevede infine l' organizzazione, a medio termine, di una serie di conferenze tecniche e manifestazioni espositive nella repubblica popolare cinese per approfondire ulteriormente i rapporti di collaborazione tecnico-commerciale.



massime relazioni dei servizi di sicurezza erano preannunciate azioni terroristiche contro la Nato e contro le carceri (lancia la proposta di utilizzare in modo «sistematico, continuativo ed efficiente» reparti speciali delle forze armate nella lotta contro il terrorismo. «Avere un bilancio della difesa di migliaia di miliardi e centinaia di migliaia di uomini inutilizzati è un grave errore».

e di Grazia e Giustizia per sapere «come sia possibile che pericolosi terroristi, con gravissime imputazioni, che sono stati arrestati dopo anni di indagini, con gravi pericoli fino al sacrificio della vita da parte delle forze di polizia, possano poi essere trasferiti in istituti penitenziari del tutto idonei alla loro custodia; per quali motivi e da quanto tempo ciascuna delle terroriste evase era stata trasferita nella casa circondariale di Rovigo; chi aveva deciso il trasferimento in una casa circondariale risultata priva delle pur minime misure di sicurezza interna ed esterna, di un intero gruppo di terroriste in particolare della terrorista Susanna Ronconi».

I deputati comunisti chiedono anche di sapere se è vero «che un terrorista aveva rivelato un progetto di evasione di terroriste e se gli interrogati ritengono che vi siano connessioni tra questo attentato e il rapimento Dozier».

Infine, è da registrare una dichiarazione del senatore democristiano Pastorino, membro del comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, il quale dopo aver affermato che «nelle ulti-

«Alla luce di questa constatazione — ha aggiunto il senatore Signori — non riesco a spiegare le ragioni per le quali i ministri interessati non hanno ancora risposto ad una interrogazione da me presentata il 1° settembre 1981 nella quale si chiedeva: se non si riteneva che l'attentato alla sinagoga di Vienna e quello compiuto in Germania Occidentale contro il quartier generale delle forze della Nato tornavano a sollevare il problema dei collegamenti internazionali del terrorismo. Se rispondeva a verità che da un documento che sarebbe stato sequestrato alla figlia di Gelli, risulterebbe che il terrorismo italiano sarebbe in contatto con i servizi di un paese straniero».

«Com'è facile vedere — ha concluso il parlamentare socialista — si tratta di interrogativi ai quali è urgente dare risposte convincenti e rapide».

Della fuga dal carcere di Rovigo delle quattro brigatiste si è occupato un gruppo di deputati comunisti (il vicepresidente del gruppo Spagnoli, gli onorevoli Pochetti, Violante, Ricci, Trombadori) che ha rivolto un'interpellanza ai ministri degli Interni

il sospetto di essere implicati nel terrorismo e nell'evasione internazionale».

Il presidente del Consiglio ha anche parlato del problema delle carceri e dei «pentiti», sostenendo che è estremamente difficile proteggere il sistema delle carceri soprattutto per l'alto numero di detenuti «Le lentezze della macchina amministrativa sono più forti della nostra volontà di adeguare le strutture». Spadolini ha anche ribadito l'appello al Parlamento perché sia approvata con sollecitudine la legge sui «pentiti» che, a suo avviso, avrebbe potuto contribuire alla soluzione dei problemi penitenziari.

Anche il senatore Silvano Signori, della direzione del Partito socialista, è intervenuto nel dibattito sulle matrici internazionali del terrorismo con una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa. «L'evasione dal carcere di Rovigo di un gruppo di terroriste e il rapimento del generale americano Dozier — ha detto Signori — riportano in primo piano il problema, troppo a lungo sottovalutato, dei collegamenti internazionali del terrorismo».

Segue dalla 1ª pagina

ti che ha consentito analisi conclusive sulla sovversione internazionale e sulle misure per farvi fronte.

Tra gli obiettivi immediati delle Brigate rosse — è scritto ancora nella relazione — risultano esserci dopo carceri e fabbriche anche le basi Nato in Italia: da una serie di indicazioni concordanti anche le basi Nato — si afferma poi nel documento — sono oggetto di specifico interesse dell'organizzazione terroristica. Nel semestre maggio-novembre si è ancora una volta confermata insidiosa la ricerca dei servizi informativi di alcuni paesi diretta verso obiettivi differenziati quali in primo luogo quello militare, nonché le installazioni alleate, le forze di polizia e i servizi di informazione e sicurezza.

«In particolare — conclude la relazione — è stata focalizzata l'attenzione su alcune situazioni politico-militari, su alcune tendenze locali e in particolare su attività di elementi, gruppi, organismi stranieri che per gli indizi acquisiti possono alimentare

La relazione sull'attività dei servizi segreti conferma

Acquisiti indizi su 'organismi stranieri'

Anche Spadolini d'accordo con Pertini sui collegamenti internazionali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNALE**

del.....-6 GEN. 1982... pagina..... **3**

I toscani, vecchia storia, non si amano tra loro, in compenso sono largamente amati dagli stranieri. Se l'Italia è il paese che questi maggiormente desiderano visitare, la Toscana è la regione in cui maggiormente desiderano vivere. E' una considerazione che si ricava da un volume-strenna, illustrato con suggestive foto d'epoca e scritto da Marcello Vannucci, agguerrito saggista e delicato rievocatore del costume di casa nostra, tra fantasia e memoria, tra documento e ironia (*L'avventura degli stranieri in Toscana*, Musumeci editore).

In questa avventura, la parte del leone la fanno gli anglobeceri, così numerosi da far dire ai fratelli Goncourt che Firenze è una città «toute anglaise», e a sir Horace Mann, ambasciatore inglese presso il Granduca,

«saranno la mia rovina, se dovrò invitarli tutti a pranzo». Innamorarsi di Firenze è fin troppo facile, quasi banale. «Qui bisognerebbe vivere e morire» scriveva alla madre il giovinetto Mozart, e di ricalzo Lamartine giurava non esservi al mondo un posto dove si sentisse a casa sua, come in questa città. Infatti Firenze accoglieva tutti a braccia aperte, non chiedeva niente a nessuno, che cosa facessero, perché avevano lasciato la loro terra, benigna verso i forestieri quanto era stata, qualche volta, matrigna verso i figli suoi.

La colonia inglese si distinse, oltre al numero, per l'originalità, l'eccentricità, dando ragione a Roger Ascham, che nel sedicesimo secolo aveva scongiurato i suoi connazionali di non andare in Italia, «perché un inglese italianato è un diavolo

incarnato». La Penisola, allora, era considerata il giardino di Circe, splendente d'arte e di vizi. Ora però le cose sono cambiate, osserva Harold Acton nella prefazione; fra i turisti che sbarcano dal pullman in Piazza della Signoria, e quei viaggiatori decadenti, solitari (al massimo in coppia) corre un abisso. L'abisso, appunto, che divide l'Ozio dal Dopolavoro, l'Estetica dalla Massa.

«quanta gente, che non era nata al posto giusto, si ritrovava felice in questa città. Nella sala di lettura del Vieusseux s'incontrava mezza Europa. Chi veniva per «copiare» Michelangelo, chi per inseguire la trama d'un romanzo, chi un'illusione d'amore. Ecco in arrivo dall'Inghilterra la sedicenne Mary, fuggita col poeta Shelley, in preda all'inquietudine romantica, sindrome obbligatoria per chi desiderava distinguersi dalla gente comune. Ecco in partenza per la Grecia, dopo aver sostato a Pisa, il magnetico Byron, «che giocava all'esule».

Memorabile (e direi, da sberle) il dandismo di Walter Savage Landor, poeta collerico, che abitava a Fiesole, in una villa dei Gherardesca. Amava i fiori. Un giorno, avuto un battibecco col cuoco, lo scaraventò dalla finestra, che dava sul giardino. Poi si affacciò al davanzale e, pentito, sospirò «Oh, le mie povere violette!».

Tra le colonie «di minoranza» troviamo gli americani, con Mark Twain, al quale non piacque l'Arno; i baltici, con il lituano Bernard Berenson, principe della storia dell'arte, il più fiorentino dei fiorentini d'adozione. I tedeschi, con la principessa Luisa di Sassonia, che al chiar di

luna, sul ponte di Santa Trinità, s'innamora di un oscuro compositore. Si chiama Luigi Toselli, sta musicando il «Fuoco» di D'Annunzio, e l'appassionata Luisa rinuncia al marito, all'appannaggio, e fugge con lui, anche se non ha una lira. Quando c'è l'amore, c'è tutto. Ma manca il resto, e la nuova unione si frantuma sotto un uragano di debiti.

Ci sono anche gli slavi, rappresentati da Anna Kuliscioff. Quando scese alla stazione di Firenze non trovò Toselli, con in mano lo spartito della «Serenata», ma due poliziotti in borghese, con un mandato di cattura, quale pericolosa anarchica. Restò in carcere un anno. Quanto basta perché diventasse, anche lei, fiorentina d'adozione.

Cesare Marchi

Quanti inglesi visciacquati in Arno

«L'avventura degli stranieri in Toscana»: un saggio sulla colonia inglese a Firenze



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI.....

del..... 7 GEN. 1982..... pagina.....

A CALLETTA
DEL MEZZOGIORNO
P. 5

**Pensioni di guerra:
il decreto contrasta
col progetto di riforma**

FIORINO P. 2

Dibattito, alla Camera, in commissione finanze sul decreto legge per il riordina-mento delle pensioni di guerra. L'on. Ver-nola (Dc) ha sottolineato che è ormai quasi pronto il più generale progetto di riforma delle procedure contenziose «su cui si re-gistrano ampie convergenze. Ora, lo sche-ma di decreto, in diversi articoli, configura norme che se non tutte incompatibili con il progetto in discussione richiedono ana-lisi attente. Alcuni articoli invadono il campo delle dotazioni organiche e delle qualifiche con norme che interferiscono contraddittoriamente col progetto di ri-forma».

**Il sottosegretario Costa
incontra gli italiani in Egitto**

IL CAIRO - Il sottosegretario italiano agli Esteri on. Raffae-le Costa è giunto ieri al Cairo per una breve visita nel corso della quale incontrerà il ministro di stato per la cultura egi-ziano, Abd El Hamid Radouan, e il rettore dell'Università di Einshams. Il programma della visita di Costa comprende an-che un incontro con il personale delle scuole italiane in Egitto e una visita agli istituti culturali, egiziani e italiani al Cairo.

IL GIORNALE P. 9

**Cittadino svizzero
ferito alla spalla
da due rapinatori**

Un cittadino svizzero che al «fuori i soldi» dei rapinatori aveva rispo-sto con un secco «no», è stato centrato a una spalla da un colpo di pi-stola.

Il sanguinoso episodio è avvenuto l'altro giorno alle 17.30. La vittima — Emilio Buzzi, 23 anni re-sidente a Locarno — sta-va camminando quando gli si sono fatti incontro due rapinatori; alla ri-chiesta del portafogli. Buzzi ha detto «no» ed al-lora uno dei due ha im-mediatamente esploso un colpo di pistola a bru-ciapelo.

Il proiettile ha trapas-sato la spalla sinistra del

AVVENIRE P. 8

**Aumentano
le pensioni
degli statali**

ROMA — Sono state rivalutate del 3,30% le pensioni degli statali e degli ex dipendenti degli istituti di previdenza a partire dal primo gen-naio. Il ministero del Te-soro ha emanato una cir-colare con cui viene data applicazione del decreto ministeriale del 21 no-vembre scorso, pubbli-cato sulla Gazzetta uff-iciale del 2 dicembre. Ol-tre all'aumento dell'im-porto delle pensioni per effetto della perequazione automatica viene aumentata per il perso-nale statale in quiescen-za anche l'indennità in-tegrativa speciale, cioè la contingenza, che pas-sa per il quadrimestre 1 gennaio-30 aprile 1982 da 349.234 lire a 368.334. Il realtà l'aumento netto è leggermente inferiore perché alla cifra va ap-plicata la ritenuta per l'assistenza malattia dell'uno per cento.



LA STAMPA **p. 7**

Per l'indennità di disoccupazione
**Montecarlo: un accordo
per i 160 frontalieri
licenziati dalla Micro**

VENTIMIGLIA — I 160 frontalieri italiani dipendenti della «Micro» di Monaco, che nei giorni precedenti al Natale avevano ricevuto la lettera di licenziamento, forse potranno beneficiare dell'indennità di disoccupazione, un emolumento che fino a ieri era negato ai lavoratori italiani impiegati nel piccolo principato anche se ogni mese l'azienda trattiene il 3% della busta paga per questa eventualità.

La convenzione italo-monegasca sulla disoccupazione è pronta. Manca soltanto la firma delle parti. Ieri, da Monaco, è partita, diretta a Roma, una delegazione mista formata da rappresentanti del ministero degli Esteri e del ministero del Lavoro per l'ultimo incontro con i responsabili italiani del settore. Incontro che dovrebbe concludersi entro un paio di giorni con la ra-

tifica degli accordi raggiunti a fatica nel corso di una trattativa protrattasi per trent'anni.

I lavoratori italiani occupati nel Principato di Monaco sono circa 3500; di questi il 90% sono residenti a Ventimiglia; altri sono di Bordighera, Sanremo.

Negli ultimi cinque anni i frontalieri hanno raggiunto conquiste sociali — come il diritto di sciopero — che prima erano totalmente precluse. Una lotta difficile che era costata numerosi licenziamenti, in particolare tra i delegati sindacali. Era sufficiente, infatti, negare il «visto» d'entrata nel principato ai sindacalisti scomodi, per provocarne automaticamente l'allontanamento dall'azienda, senza diritto alla liquidazione, e senza possibilità di usufruire dell'indennità di disoccupazione.

IL GIORNALE

p. 19

**Il voto
agli emigrati**

Egregio direttore,

alle elezioni, vicine o lontane, saranno ancora assenti i cittadini italiani all'estero. Che dobbiamo fare per scuotere l'ignavia, la sciocca indifferenza o peggio la vile calcolata accondiscendenza alla volontà politica di chi teme il giudizio di questi nostri confratelli? Dopo la raccolta delle firme, tutto è calato in un greve silenzio rotto solo da qualche voce che si eleva dalle colonne del nostro giornale. O mi sbaglio?

Miei amici che per lavoro si trovano nell'America latina, sensibili allo spirito di italianità, come è nella tradizione dei nostri emigranti, si sentono ancora una volta puniti da questa discriminazione. Dal loro osservatorio potrebbero dare un voto molto più consapevole e ragionato di tanti che si dicono italiani in territorio nazionale. Come trovare una risposta alla loro insistente domanda sul silenzio di quei partiti che, dal loro voto, potrebbero avere vantaggio?

Angela Maria Arnaboldi
Milano



Problemi di linguaggio e di appartenenza

Manifestazioni di emigrati
a Berna - Pare che in
Svizzera la xenofobia sia in
ripresa

Svizzera dura e precaria per i figli degli emigrati

di Enrico Bernard

IN CONCOMITANZA della crisi economica internazionale e del conseguente aumento del numero dei disoccupati si assiste, in particolare in Svizzera e Germania dove maggiore è la presenza di lavoratori stranieri, ad una preoccupante ripresa dell'iniziativa xenofoba. Tanto che la stampa dell'area tedesca ha finito negli ultimi tempi per dare ampio rilievo al fenomeno. I nostri connazionali sono così costretti a sopportare non solo una tragica condizione «di emarginazione», ma anche la crescente ostilità nei loro confronti di una parte, fortunatamente ancora esigua, della popolazione. Di questa situazione soffrono però soprattutto i figli degli emigrati.

La lingua è naturalmente il principale problema di questi giovani, non solo per quanto riguarda i rapporti col mondo esterno, ma anche per la semplice vita quotidiana all'interno del nucleo familiare. Il dialetto frequentemente parlato dai genitori — sradicato ormai dal proprio ambiente socio-culturale — finisce spesso per essere soltanto una cadenza dialettale. L'italiano stesso lo si apprende in maniera confusa, in quanto non serve né in famiglia né in relazione al mondo circostante. La lingua «altra» del paese in cui si risiede risulta, infine, difficile da imparare, a parte quel ristretto vocabolario elementare detto «di sopravvivenza». Per cui ai figli di migliaia di lavoratori italiani residenti all'estero con la famiglia, rischia di mancare lo strumento più importante per il normale sviluppo della personalità: il linguaggio.

Le scuole italiane all'estero (poche e male organizzate) potrebbero ovviamente svolgere una funzione importante in questo settore qualora, invece di affidare ogni responsabilità ai singoli insegnanti, riuscissero ad operare in base a seri criteri didattici. Senonché il corpo docente di queste scuole risulta spesso provvisorio e improvvisato, essendo composto da insegnanti a loro volta emigrati in cerca di un posto, i quali nella maggior parte dei casi aspettano solo il trasferimento per poter tornare in Italia dopo avere accumulato un discreto punteggio (ogni anno di insegnamento all'estero viene valutato in modo speciale ai fini delle graduatorie).

Ma perfino la scelta dei singoli maestri e professori avviene secondo criteri discutibili: le commissioni si attengono infatti alle disposizioni burocratiche, invece di prendere in considerazione le particolari doti di «capacità umane» che il delicato incarico ovviamente richiederebbe. Basti pensare soltanto che, nei concorsi per ottenere cattedre all'estero, la laurea con relativa abilitazione frutta un massimo di tre punti, le pubblicazioni non vengono prese in considerazione (se non magari per eventuali «sparggi»), mentre si danno addirittura 6 punti a chi ha prestato servizio militare in qualche corpo speciale (parà ecc.).

Alle croniche deficienze delle scuole italiane all'estero non riescono d'altro canto minimamente a supplire gli Istituti di cultura che dipendono dai consolati. Qualche conferenza e i soliti corsi serali per lavoratori non possono infatti mo-

tivare un giovane, in precarie condizioni di esistenza, ad approfondire le proprie radici culturali.

Tutto ciò naturalmente impedisce ai figli degli emigrati di formarsi un'autonoma coscienza politica in vista di un ritorno in patria, con tutti i pericoli di involuzione piccolo borghese della mentalità che una mancata riflessione sui problemi «reali» del proprio paese sempre comporta. Gli echi di vita italiana che giungono all'estero vengono percepiti da questi giovani con estrema indifferenza (a parte la solita novità discografica), sotto la quale tuttavia cova un disagio profondo, pronto comunque a sfociare in un atteggiamento di violenza, se non in una passiva e fatalistica accettazione di essa. La violenza e alle volte persino il vandalismo, anche a livello di coscienza latente, diventano quindi ineluttabilmente gli unici strumenti «politici» per rivendicare (non per ottenere s'intende) i propri diritti individuali di libertà. Non che i nostri giovani connazionali si comportino al solito da vandali o da teppisti; ma, di certo, c'è in loro la segreta aspirazione a prendersi una «rivincita» nei confronti di una società che li emargina e di un'altra, quella italiana, che li considera membri di una comunità, non cittadini. La mancanza di opportunità per sviluppare integralmente la propria persona fa dunque sì che la superiore «dimensione» politica venga considerata come un ostacolo da abbattere proprio per ribaltare il proprio stato di inferiorità e di emarginazione. Nasce da qui la pericolosa tendenza a considerare la politica e, in genere, la vita sociale come se fossero dominate (ed in gran parte

putroppo lo sono) dalla «legge del più forte». Ciò spiega anche il motivo per cui l'impegno del sindacato e dei partiti della sinistra trova da una parte largo consenso tra i lavoratori, dall'altro però non riesce a coinvolgere sensibilmente i figli di questi ultimi.

Il comportamento sessuale rivela del resto l'intimo disagio dei giovani. Il sesso risulta infatti una specie di «rivaisa» nei confronti del mondo esterno, in virtù della quale si può essere fieri della propria «italianità». L'affermazione della propria personalità (anche in senso culturale) attraverso il puro e semplice strumento del sesso rende, però, ancora più impellenti ed esasperate, le proprie pulsioni; le quali, di fronte alla difficoltà di trovare occasioni per una normale vita sentimentale, sfocia in un atteggiamento aggressivo che, a sua volta, finisce per suscitare ulteriore antipatia nell'ambiente sociale «altro». Per le ragazze italiane il discorso è, in parte, diverso, in quanto sul loro comportamento grava maggiormente il peso della «tradizione», la quale se non altro fa sì che restino maggiormente vivi i legami culturali e, perché no?, sentimentali col proprio paese.

Resta il fatto però che la maggior parte di questi giovani, alcuni dei quali riescono fortunatamente a seguire dei corsi di formazione professionale, dovranno prima o poi tornare in Italia, visto che il mercato del lavoro all'estero è in forte ribasso. Bisogna quindi chiedersi che cosa sarà di loro in una società che non riesce ad inserire in una normale attività produttiva e sociale neanche quei giovani che possono considerarsi, bene o male, «integrati».



Situazione aspra e difficile in Belgio

Le proteste unitarie contro la xenofobia

In Belgio, man mano che la crisi economica si aggrava, si fa più evidente l'assenza di un progetto di trasformazione del sistema di potere democristiano, ormai più che trentennale. Lo stesso rafforzamento della destra nelle ultime elezioni, illustra abbastanza bene la drammatica situazione politica e sociale che conosce oggi il Belgio. Il nuovo governo Martens di centro-destra (democristiani e liberali) propone in effetti un programma antisociale e

inoltre vuole dotarsi di poteri speciali, prendendo a pretesto lo «stato di urgenza», per far passare il progetto padronale di destra ed evitare così l'opposizione sindacale delle forze progressiste.

In questo clima sociale e politico molto difficile per la classe operaia, la xenofobia e l'intolleranza verso i lavoratori stranieri alimentate dall'estrema destra crescono sempre di più ed approdano persino ad alcuni settori socialisti. Di fronte all'aggravarsi della crisi (la disoccupazione ha superato le 400 mila unità) numerosi sindaci dell'agglomerato di Bruxelles hanno deciso di bloccare le iscrizioni nei rispettivi comuni degli stranieri non europei. Dopo i famigerati interventi di Nols, sindaco di Schaerbeek, noto per le sue posizioni razziste, si moltiplicano gli attacchi di una parte del mondo politico belga contro gli immigrati.

Eppure queste misure antistraniere sono state adottate contrariamente alle recenti leggi belghe (statuto del lavoratore emigrante e legge contro il razzismo e la xenofobia) calpestando e discreditando così le istituzioni democratiche che le hanno appena approvate. Gli immigrati e le organizzazioni progressiste, di fronte a questi tentativi antidemocratici, avvalendosi dei mezzi leciti conquistati con anni di lotta hanno denunciato presso le autorità competenti l'atteggiamento di questi sindaci e in particolare del sindaco di Schaerbeek. A questa battaglia si sono aggregate forze sindacali belghe (FGTB e CSC) e organizzazioni progressiste belghe (la Lega dei diritti dell'uomo, il Fronte antirazzista di Schaerbeek, il Movimento contro il razzismo e la xenofobia, il Comitato che raggruppa le organizzazioni dei lavoratori immigrati di Bruxelles).

Belgi e immigrati si trovano quindi uniti per protestare contro gli avvenimenti di Schaerbeek che oltrepassano la cronaca locale e mettono in pericolo i valori fondamentali della democrazia e la nozione stessa dello Stato di diritto.



SITUAZIONE ESPLOSIVA NELLA CAPITALE DELLA PESCA ITALIANA

Mazara del Vallo nella morsa delle motovedette di Burghiba

Altri tre pescherecci fermati dalla marina tunisina - Al limite di rottura la tensione fra pescatori siciliani e gli arabi minacciati di licenziamento - Fermi i negoziati fra i due governi

MAZARA DEL VALLO — Occorrono ormai più di due miliardi di lire per pagare il riscatto dei sedici pescherecci sequestrati in pochi mesi dalle motovedette tunisine. La marineria di Mazara del Vallo (cinquemila lavoratori diretti e diecimila occupati nell'indotto) è in ginocchio.

Nella capitale italiana della pesca gli armatori controllano preoccupati i bilanci e si preparano a una drastica riduzione delle attività: una prospettiva che rischia di far esplodere le tensioni fra pescatori siciliani e comunità araba. Centinaia di tunisini potrebbero essere licenziati da un momento all'altro, come avverte un documento delle quattro associazioni degli armatori riunite da qualche giorno in un comitato unitario, che domani si confronterà nella sala del consiglio comunale con il ministro della Marina mercantile, Calogero Mannino, e con l'assessore regionale alla pesca, Salvatore Stornello.

L'ultimo «colpo» delle motovedette di Bourghiba è stato compiuto mercoledì pomeriggio. Tre pescherecci sono stati fermati dalla marina tunisina trenta miglia ad est dell'isola di Gerba in acque internazionali, non lontano dai confini marittimi di Tunisia e Libia. Ancora una volta i pescatori di Mazara sono stati costretti a far rotta verso un porto nordafricano sotto la minaccia delle mitraglie che i tunisini usano spesso. Si pagano così le conseguenze di una frizione causata dal mancato rinnovo dell'accordo di pesca scaduto nel 1979.

Nel porto-canale di Mazara del Vallo si respira un'atmosfera apparentemente quieta. Decine di barche pronte a salpare sono state fermate all'ultimo momento dagli armatori, che consigliano prudenza ai loro capitani. Dopo una sosta forzata di due settimane in coincidenza con le vacanze di fine anno e dopo uno sciopero di un

palo di giorni, a Mazara si sperava in una ripresa del negoziato fra il governo italiano e quello tunisino. Le notizie sull'accordo raggiunto con la Jugoslavia per la pesca nell'Adriatico erano state d'auspicio.

Poi, il primo dramma: il sequestro del «San Terenzio». E mercoledì il blocco del «Venusia», del «Gangitano» e del «Seneca», tutti di proprietà di un solo armatore, Salvatore Gangitano, «un uomo che lavora nella pesca da quando è nato», come dicono i suoi colleghi, ormai decisi ad attuare l'ultimatum lanciato nei giorni scorsi, cioè il licenziamento dei tunisini.

«Quando in Germania poi in Svizzera una fabbrica va in crisi, i primi a pagare sono i siciliani, i turchi, gli immigrati. Anche qui a Mazara ci prepariamo a licenziare gli stranieri?», chiede Ignazio Giacalone, uno dei più grandi arma-

tori di Mazara del Vallo, presidente dc della commissione consiliare per i problemi della pesca.

Dalla finestra del suo ufficio Giacalone scruta con angoscia le imbarcazioni pronte a salpare verso quella giungla chiamata Mediterraneo per le battute di pesca attorno al «mammellone», proprio una grande mammella al centro del Canale di Sicilia, una zona off-limits per i pescherecci italiani in base agli accordi internazionali, l'unica zona in cui si possono cavare le reti ogni ora tirando su uvari, triglie, calamari e pesce di scoglio in grande quantità, perché i fondali sono relativamente bassi.

Se davvero i motopesca di Mazara non potranno più neanche avvicinarsi al «mammellone», non resterà altro da fare se non puntare verso fondali più profondi, dove si pescano gamberi, merluzzi, polpi e seppie con una tecnica che impone all'equipaggio un'attesa di quattro, cinque ore prima di rimuovere le reti.

Insomma, le tensioni che covano a Mazara stavolta forse non rischiano di provocare assalti al municipio, incendi e barricate per le strade, come accadde nel '75 e nel '79. Gli occhi sembrano puntati sulla stazione della SNAM, difese da una cancellata alta un metro e mezzo.

«Diremo al ministro che la situazione è drammatica. Il governo dovrà pur fare qualcosa», si sfoga il sindaco dc, Nicolò Vella, che teme gli eventuali rigurgiti razziali e l'esplosione della rabbia dei suoi cittadini. Si vive nell'incertezza nel porto-canale dove centinaia di marinai senza lavoro discutono animatamente, nelle associazioni degli armatori, al municipio e anche in mare, dove sulle barche indifese di Mazara pescatori siciliani e tunisini affrontano insieme lo stesso incubo.

Felice Cavallaro



Disoccupati, oltre 2 milioni e i tre quarti sono giovani

LA STAMPA

p. 9

ROMA — Sono salite a due milioni 96 mila le persone in cerca di occupazione e tra di esse i giovani sono sempre più numerosi (75,4 per cento). Lo si rileva dall'ultima indagine sulle forze di lavoro dell'Istat relativa alla prima settimana dell'ottobre scorso e resa nota ieri. Da essa emerge un peggioramento della situazione: il tasso di disoccupazione (che indica la percentuale delle persone in cerca di occupazione rispetto alle forze di lavoro) è salito infatti al 9,1 per cento dall'8,8 per cento di appena tre mesi fa.

In un anno si è avuta una diminuzione di 69.000 occupati (44.000 uomini e 25.000 donne) e un aumento di 374 mila persone in cerca di lavoro. Gli occupati, sottolinea l'indagine Istat, nel mese di ottobre 1982 sono risultati 20.850.000; di questi 2.705.000 lavorano in agricoltura (13%), 7.672.000 nell'industria (36,8%) e 10.473.000 nelle altre attività (50,2%). I lavoratori dipendenti, sempre a ottobre, erano 14.887.000 (71,4%), gli autonomi 5.963.000 (28,6%). Le persone in cerca di occupazione, invece, hanno raggiunto 2.096.000 unità; di queste il 75% erano giovani tra il 14 e i 29 anni.

Riguardo alla flessione della occupazione l'Istat sottolinea che rispetto all'ottobre del 1980 si è avuto un calo di 259 mila unità nell'a-

gricoltura, di 95.000 nell'industria mentre si è registrata una crescita di 285.000 addetti nelle altre attività.

Il calo dell'occupazione agricola può essere messo in relazione non solo con la tendenza alla riduzione strutturale di lungo periodo e con l'andamento della campagna agraria, ma anche con la particolare situazione del settore che, a causa dell'età media particolarmente avanzata degli addetti, vede un turnover accelerato in uscita per pensionamento, inabilità, malattie, mentre le leve giovanili sembrano riluttanti a inserirsi nelle attività agricole.

Nell'industria, ad un aumento (più 57.000) nel comparto delle costruzioni fa riscontro un più consistente calo dell'industria in senso stretto (meno 152.000).

Tra gli occupati delle altre attività l'aumento più rilevante (più 189.000) ha riguardato gli addetti all'amministrazione pubblica e gli altri servizi.

Quanto alla ripartizione territoriale nel Nord-Centro si rileva un calo di 49.000 occupati e un aumento di 225.000 persone in cerca di occupazione; nel Mezzogiorno si osserva un leggero calo degli occupati (meno 20.000) e un aumento di 151.000 unità tra le persone in cerca di occupazione.

FIORINO n. 20

Germania: in forte aumento la disoccupazione

N - Alla fine del 1981, i disoccupati tedeschi occidentali hanno raggiunto il numero di un milione 703 mila 862 unità, corrispondente al 7,3 per cento della forza di lavoro. A fine novembre il tasso di disoccupazione in Germania era del 6,4 per cento.

I dati, forniti oggi dall'ufficio federale del lavoro di Norimberga, indicano che anche a dicembre come nei mesi precedenti del 1981, è continuato a crescere il numero dei sottoccupati (di circa 70 mila unità per raggiungere un totale di oltre 100 mila) mentre è continuato a diminuire quello delle offerte di lavoro insoddisfatte.

L'indice di disoccupazione dei lavoratori stranieri, che era del 9 per cento a fine novembre, è salito all'11,1 per cento a fine dicembre con un totale di oltre 230 mila disoccupati.

Umbria: provvedimenti a favore degli emigrati

PERUGIA — Un convegno regionale sul diritto allo studio, come verifica dell'inserimento scolastico dei figli degli emigrati; un convegno sui «rientri» che faccia il punto sul reale grado di reinserimento produttivo e sociale dei lavoratori tornati in patria; una serie di iniziative promozionali all'estero ridefinite alla luce delle nuove difficoltà che incontrano gli emigrati; un più stretto rapporto con le associazioni e un maggior coordinamento fra le Regioni: questi i punti principali del programma '82 (che stanziava 490 milioni) approvato dal consiglio umbro dell'emigrazione.

Per quanto riguarda i due convegni, il primo (quello sul diritto allo studio) dovrà fornire «un'attenta analisi» di quanto è stato fatto in Italia e in Umbria (col «progetto integrato» Regione - ministero degli Esteri - Fondo sociale europeo) a favore dei figli degli emigrati rientrati, mentre il secondo (sul reinserimento sociale e produttivo) dovrà sottolineare l'esigenza di una profonda revisione della complessiva legislazione regionale, superando ogni visione settoriale e assistenzialistica.

FIORINO

n. 13

Delegazione italo-canadese per le zone terremotate in Campania

NAPOLI — Il presidente della giunta regionale della Campania, Emilio De Feo, ha presieduto una riunione alla quale hanno partecipato una delegazione del congresso italo-canadese, gli amministratori dei comuni di Conza, Calabritto, Laviano e S. Mango sul Calore, per definire le questioni relative alla realizzazione di alloggi da assegnare a famiglie terremotate di quelle comunità. La delegazione canadese ha chiesto — è detto in un comunicato — la «piena disponibilità dei suoli sui quali realizzare gli insediamenti abitativi, mentre dovranno essere risolti tutti gli eventuali problemi di ordine giuridico-amministrativo che intralciano la concreta e rapida attuazione dell'intervento».



Lavoratori all'estero: le spese rimborsate non sono tassabili

(Dir. gen. imp. dir.: ris. 28 luglio 1981 n. 8/1080)

La Società... ha chiesto, in relazione alle istruzioni ministeriali fornite dall'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette di... con circolare n. 95 del 18 ottobre 1977, ulteriori chiarimenti in ordine a talune competenze corrisposte dalla azienda al proprio personale trasferito all'estero o rientrante dall'estero.

Premesso che nei singoli contratti di lavoro estero (di volta in volta stipulati con i dipendenti a seconda dello stato estero nel quale sono chiamati a svolgere il proprio lavoro) viene prevista l'erogazione di una serie di voci, non strettamente collegate alle prestazioni di lavoro, bensì ai costi sostenuti dal personale stesso per affrontare il trasferimento nel paese di destinazione ed il rientro in patria, la società... ha chiesto in sostanza di conoscere nel silenzio delle richiamate istruzioni ministeriali, precisazioni in ordine al trattamento fiscale di tali somme.

Detti oneri sono rappresentati dalle spese di insediamento, di trasporto mobili e masserizie, di acquisto di particolari strumenti ed apparecchiature da parte del dipendente all'estero (condizionatori, auto, arredi di rappresentanza, ecc.) contrattualmente riconosciuti dall'azienda, beni che talvolta non sono reintroducibili in Italia a causa delle disposizioni di carattere valutario esistenti nei diversi paesi.

Al riguardo va preliminarmente ricordato che la scrivente ha già puntualizzato, con la ricordata circolare n. 95 del 1977, il trattamento tributario dei redditi di lavoro dipendente prodotti all'estero, precisando che sulle retribuzioni, corrisposte dalle imprese nazionali operanti all'estero, al personale dipendente che presta la propria attività nello stato estero in forza di uno specifico contratto di lavoro, non vanno operate le ritenute alla fonte, sempre che risultino rispettate le condizioni e adempite le formalità ivi stabilite.

Ora, sebbene nella ricordata circolare non sia stato puntualizzato il regime fiscale cui assoggettare le somme non imputabili specificamente alla prestazione di lavoro, non sembra tuttavia potersi dubitare che le somme indicate in premessa, ancorché erogate dall'azienda a titolo diverso, quali integrazioni di costi sostenuti dal personale interessato in occasione del viaggio di espatrio e di rientro in patria, ma sempre strettamente connesse con la predetta attività lavorativa, non possono che essere assoggettate allo stesso regime di esclusione dalla base imponibile del tributo personale applicabile alle somme aventi natura retributiva.

Resta inteso che l'importo di tali erogazioni dovrà essere debitamente contabilizzato, alla stessa stregua della ordinaria retribuzione, e dovrà formare oggetto di dichiarazione nel quadro A del mod. 770, secondo le modalità già specificate nella precitata circolare n. 95.

Studi e ricerche

«Gazzetta valutaria» - Quindicinale Ipsos

Il fascicolo n. 18/1981 di quest'autorevole rivista quindicinale (diretta da Francesco Zuzic) è dedicato interamente alle ultime disposizioni diramate dall'Uic con le circolari n. 1 e n. 2 del 31 agosto 1981. Il volume, di 195 pagine, contiene tutte le norme valutarie relative ad operazioni finanziarie e commerciali, annotate con richiami d'aggiornamento e di coordinamento. In appendice le circolari Uic «A» rimaste in vigore.

Studi vari sono riportati nei singoli fascicoli, come ad esempio: «Il cambio a termine: un meccanismo di difesa a disposizione degli importatori e degli esportatori (O. Ascani - n. 20/81); - «Il c.d. assegno corretto» (V.E.D'Alessandro - n. 20/81); - «La garanzia fidejussoria nelle operazioni doganali» (F. De Antoni - n. 20/81); - «Iva import-export; il rimborso dell'Iva nella Rft» (G. Friedrich - n. 20/81); «Investimenti immobiliari italiani all'estero» (G.F. Di Siena - n. 17/81); - «Spese di trasporto delle merci importate: come stabilirne la misura da includere nel valore di sdoganamento» (F.E. Augeri - n. 17/81); - «L'ambito delle clausole fiscali e doganali nei contratti di appalti internazionali» (M.E. Kleckner - n. 16/81); «Reati doganali: il contrabbando di autovettura» (G. Fusco - n. 15/81); «Valore in dogana delle merci; elementi costitutivi del valore di sdoganamento» (F.E. Augeri - n. 13/81); - «Leasing finanziario internazionale» (G.F. Di Siena - n. 12/81); «Delitti, contravvenzioni ed illeciti amministrativi nel diritto doganale» (Elio Saso - n. 11/81).

Nel fasc. n. 10/81 è stato pubblicato il testo integrale del Ddl sulle misure di sostegno dell'esportazione (e relativa relazione governativa).

Nel fasc. n. 19/81, inoltre, due studi di Mario Cannata: «Le nuove disposizioni valutarie, con le norme di attuazione: una disciplina tuttora frammentaria, per cui c'è il rischio di essere all'improvviso accusati di reati valutari»; - e «In margine alla sentenza Calvi: primo collaudo importante della «159».

«La commissione tributaria centrale» - diretta da Ignazio Scotto

Sul n. 5/6-1981 da segnalare: «Proposte di semplificazione di alcuni dei numerosi servizi affidati agli uffici del registro e di ristrutturazione delle varie leggi in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari ed in materia di contabilità» di A. Berulli; - «Solidarietà tributaria e solidarietà secondo il diritto comune» di V. Rosapane; «Per la tassazione degli immobili urbani: se sia possibile l'aggancio tra il catasto e i parametri delle equo canone» di C. Zoppis.



IL GIORNO

Un film tedesco sui lavoratori immigrati riapre il dibattito

Straniero, come ti accoglie Milano?

di VITO OLIVA

programmazione da ieri sera al teatro Anteo, in anteprima nazionale italiana del film «La paura anima» del regista tedesco R.W. Kr. Forse qualcuno l'avrà già visto, due anni fa, quando la Rete emise in versione originale e sottotitolata «Tutti gli altri si chiamano Ali». La storia del giovane operaio Ali, emerge un efficace spaccato di pregiudizio e dell'emarginazione tedesca nei confronti dei lavoratori del Terzo Mondo: «Sono dei maiali dei mangiapane a tradimento, il sesso nel cervello», esclama l'intervista alcune casalinghe ben-

pensanti tedesche. E a Milano come vanno le cose?

La proiezione del film, organizzata in collaborazione con l'emittente Radio Popolare, vuole appunto costituire un momento di discussione e riflessione sull'argomento. Quanti sono, da dove provengono, come vivono i lavoratori stranieri nella nostra città? E' difficile fornire un'immagine, una dimensione del fenomeno in quanto si tratta di una realtà magmatica, in continua evoluzione, ai margini della legalità. Secondo stime sindacali sono circa cinquantamila. Dal Terzo Mondo provengono le correnti migratorie di più recente formazione che occupano le posizioni più marginali del mercato del la-

voro. La stragrande maggioranza accetta ogni tipo di lavoro: li troviamo come lavapiatti o camerieri nei ristoranti e negli alberghi, addetti ad occupazioni di fatica, nel commercio ambulante, oppure, soprattutto le donne, disseminate nel lavoro domestico.

L'assessore al Lavoro, Carlo Cuomo, intervenuto alla proiezione, ha fornito alcune indicazioni sulle iniziative promosse dal Comune in favore di questi lavoratori. Nella dichiarazione programmatica della giunta è già presente la volontà di andare verso un trattamento paritario dei lavoratori stranieri e la necessità di valorizzare la loro presenza anche dal punto di vista sociale e culturale.

ni è stato per
e proprio
culturale al-
molte capitali
il soggiorno
ha contato
a Londra, do-
l'Istituto Ita-
ra. Da Cesare
un'affettuosa,
la storia degli
ilterra, è in
o il brogliac-
e autobiogra-
sentimentale,
doti e reser-
e piccoli per-

continua ad amare il proprio paese soprattutto vendendo nei luoghi in cui vive le tracce del paese d'origine. In parte è una condanna, quella di fare la spola tra due civiltà e due culture, in parte, però, ne deriva quel distacco ironico che soltanto può avere chi sta a cavallo tra due modi di vivere, non condividendone forse nessuno completamente, ma abbracciando nel suo intimo quel passaggio ideale che tende ad unirli.

Sarebbe inutile nominare i personaggi che popolano *Da Cesare a Enea*: sono un numerosissimo quanto composito esercito di avventurieri, transfughi, artisti,

ESILIATI, AVVENTURIERI, ARTISTI, IN «DA CESARE A ENEA» DI FILIPPO DONINI

Ritratti di italiani a Londra

scrittori, esiliati politici, dal tempo dei romani, passando attraverso il Rinascimento e l'epoca della Restaurazione, fino a Mazzini e Garibaldi e gli esuli antifascisti, tra cui spiccano i nomi di Salvemini, Don Sturzo e Sraffa, il grande economista amico di Gramsci. Al di là, tuttavia, dei nomi celebri, serpeggia nel resoconto di Donini l'influenza del-

ra poco pane, pascendosi di carne...».

In una data assai più recente, il 1874, Edmondo De Amicis visitò Londra per scriverne sull'*Illustrazione italiana*, e in mezzo a luoghi comuni e riflessioni non sempre calibrate, riesce anche a buttar giù osservazioni di straordinaria sensibilità. «Su tutti gli edifici — annota l'autore di *Cuore* —, sui ponti, sulle rive, un colore cupo d'officina, un'aria di città logora, un aspetto di forza e di fatica, con un non so che di vizioso e di lugubre». Forse anche l'incontro tra paesi diversi, come tra inglesi e

l'italiano comune, o persino infimo, povero e un po' barbone e giullare.

Ciò che fa riflettere, che Donini restituisce così divertito distacco, è quanto poco sia cambiata la realtà di fondo da secoli a questa parte. Di un certo Petruccio Ubaldini, fiorentino, che ebbe a visitare la corte di Enrico VIII, ci rimane questa annotazione intorno alle

abitudini culinarie degli inglesi: «Pasteggiano spesso, et lungamente, et con pompa, stando due, tre, et quattro hore a tavola, non tanto sempre mangiando, quanto trattenendo gentilmente le donne, senza le quali quasi mai si fa alcun banchetto; durano mal volentieri fatica, et poco seminano, talché a pena basti per lo vitto, et però mangiano anco-

italiani, ha un che di vizioso e di lugubre, ma può anche essere riscattato dal dialogo di due intelligenze, oppure dall'ironia che possono suscitare atteggiamenti irriconciliabili ma che per un tratto riescono anche ad andare a braccetto. Di questo spirito l'intero volume di Filippo Donini è informato, ed è suo merito aver radunato in un'unica narrazione voci tra loro discordi e che, pure, contribuiscono assai credibilmente a un solo racconto.

ALDO ROSSELLI

Filippo Donini: *Da Cesare a Enea*, Trevi, Roma, pagine 133, lire 5.000.

IL TEMPO

p. 20



DDL SUL PRECARIATO ALL'ESTERO: MANCANO LE DESIGNAZIONI DEI GRUPPI PARLAMENTARI PER LA COSTITUZIONE DEL SOTTOCOMITATO

* * * * *

Roma (aise) - Il disegno di legge sul precariato all'estero, approvato dal senato oltre dieci mesi fa, e' ancora fermo alle commissioni estere e pubblica istruzione della camera cui e' stato demandato l'esame del provvedimento in forma congiunta.

Dopo la nomina dei due relatori, Fiandrotti per la pubblica istruzione e Speranza per gli esteri, la commissione aveva deciso la nomina di un apposito sottocomitato, ristretto. Questo non e' stato ancora presieduto per i gruppi parlamentari, cui la presidenza delle due commissioni ha fatto pervenire la relativa richiesta da tempo, non hanno ancora provveduto alla designazione dei propri rappresentanti. Intanto si rischia di arrivare al nuovo anno scolastico con la situazione del personale docente e non docente all'estero ancora in stato di grave precarieta' con pregiudizio per il funzionamento delle strutture scolastiche e culturali italiane all'estero.

(AISE)

SVEZIA: TEMPI PIU' BREVI PER LA CONCESSIONE DEI PERMESSI DI SOGGIORNO AGLI IMMIGRATI

* * * * *

Roma (aise) - Gli immigrati in Svezia non dovrebbero attendere piu' di nove mesi per sapere se e' stato loro concesso o meno il permesso di soggiorno. In tale periodo e' compreso sia un ricorso allo stesso ufficio immigrazione che una nuova decisione in argomento da parte del governo.

Lo ha pubblicamente promesso il ministro per gli immigrati svedese, signora Karin Anderson, in seguito all'allargamento dell'organico ministeriale.

Da parte sua l'ufficio immigrazione ha deciso di dare precedenza alle pratiche che riguardano gli esuli con figli minori a carico. Intanto un gruppo di lavoro che si occupa dell'accoglienza da dare in futuro ai profughi, la cui tutela rientra nella sfera giurisdizionale dell'ufficio immigrazione, ha proposto che la sosta nei campi di raccolta dei profughi che giungono in Svezia non superi il periodo di 2/4 settimane. Attualmente il periodo di attesa varia da uno ad oltre sei mesi.



PROBABILMENTE A MAGGIO UNA NUOVA SESSIONE DEL
GRUPPO DI LAVORO ONU PER LA CARTA DEI DIRITTI
DEI MIGRANTI

* * * * *

Roma (aise) - Si terra' probabilmente nel prossimo mese di maggio una sessione di lavoro dell'apposito gruppo dell'Onu incaricato di stendere un progetto di carta internazionale dei diritti del lavoratore migrante.

Il gruppo, i cui lavori hanno ricevuto un particolare e determinante impulso dal contributo della delegazione italiana, dovra' completare il proprio lavoro avendo gia' approvato una prima lettura di un preambolo, nonche' una parte sui diritti civili e politici dei lavoratori migranti ed una parte relativa invece ai diritti economici. Le linee sostanziali della struttura di progetto di carta internazionale si basano su quattro punti, che sono: il riconoscimento dei diritti umani fondamentali a tutti i lavoratori migranti compresi quelli in posizione illegale, l'impegno dei paesi sottoscrittori a riconoscere ed applicare i principi stabiliti dall'organizzazione internazionale del lavoro con particolare riferimento a quelli contenuti nella convenzione 143, l'impegno degli stessi paesi a realizzare condizioni di tutela ed equita' per le migrazioni internazionali, la creazione di strumenti operativi, sia a livello internazionale che regionale, per il controllo all'applicazione dei principi contenuti nella carta.

(AISE)

RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA PER LA SOTTO
SCRIZIONE DELLA CARTA EUROPEA SULLO STATUS GIURIDICO
DEL LAVORATORE MIGRANTE

* * * * *

Roma (aise) - L'assemblea parlamentare del consiglio d'Europa, una organizzazione della quale fanno parte oltre all'Italia altri venti stati europei, ha approvato nelle settimane scorse una raccomandazione diretta ai governi degli stati aderenti sulla convenzione dello stesso consiglio d'Europa sullo status giuridico del lavoratore migrante. In particolare si raccomanda la firma e la ratifica di tale convenzione, che e' gia' stata sottoscritta da numerosi stati. Prossima dovrebbe essere la ratifica da parte della Francia, mentre il governo italiano, che in precedenza aveva preferito soprassedere sembra sia adesso orientato a riprendere in considerazione l'opportunita' di sottoscrivere la convenzione. Essa infatti potrebbe rivelarsi un ottimo strumento di base per disciplina della numerosa presenza di stranieri immigrati nel nostro paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA CONVENZIONE TRA ROMA E IL PRINCIPATO DI MONACO SULLA SICUREZZA SOCIALE PER I NOSTRI PENDOLARI

anche l'oscuro lavoro di 3.500 frontalieri italiani
e gli splendori della «Manhattan del Mediterraneo»

ATO SPECIALE

LO - Un accordo sulla sicurezza sociale è stato raggiunto ieri, dopo le trattative, fra il Principato di Monaco e l'Italia. L'accordo, siglato ieri, è firmato fra i due governi. Essa conferma i precedenti accordi normativi e, inoltre, prevede l'indennità di sostituzione per i pendolari impiegati nel Principato. Il ricorso a tale indennità è di urgenza, dopo l'arrivo dei «frontalieri», che, in precedenza, avevano richiesto licenze di lavoro per le ultime settimane

mare della di- italiana questo rare una goccia la importanza. a di una situa- na tendenza ad riguarda l'altra paradiso per mi- faccia ignorata di turisti.

a, dalla porta di rincipato di Mo- migliaia di lavo- i, che durante il anno ben nasco- e produttive del-

lo staterello, e che alla sera torneranno a casa loro, a Ventimiglia, Bordighera, Sanremo, Mentone, Beausoleil. Francesi, italiani (circa 3500), spagnoli, arabi (non più di 500 per volere delle autorità monegasche) arrivano con i treni dei «frontalieri», fra le 7 e le 8 del mattino, quando gli ospiti prediletti del Principato, i ricchi residenti e i turisti di alto bordo dormono e sono ancora abbassate le saracinesche dei negozi e delle agenzie immobiliari, che vendono monacamente a prezzi esorbitanti a chiunque sia in cerca di un rifugio fiscale.

La sopravvivenza dell'industria, settore importante dell'economia monegasca, dipende dagli stranieri, ma Monaco non vuole offuscare la sua immagine di felicità e spensieratezza, dando eccessiva pubblicità alla presenza di questi esseri umani che si dirigono a frotte in fabbrica, come alla periferia di una qualsiasi città industriale. Il Principato ha imparato l'arte di Fregoli nel cambiare abito, smette la tuta e indossa la giacca da yachtman, cosicché, durante la giornata, nessuno sospetta che dietro i grattacieli di questa Manhattan mediterranea si na-

sconde una massa di 18 mila «frontalieri».

Questa cifra può non dire molto, ma, se si paragona ad altre cifre, si comprenderà meglio l'entità del fenomeno. I cittadini monegaschi sono appena 5000 e a questi si aggiungono i 20 mila residenti senza diritto di voto. Le disposizioni restrittive per l'acquisto della residenza (bisogna dimostrare i mezzi finanziari per risiedere

nel Principato, e un «frontaliere» questi mezzi non li possiede), l'alto costo della vita e la mancanza di alloggi popolari rendono obbligatorio, di fatto, il pendolarismo dei lavoratori.

Monaco è il maggior centro industriale della riviera fra Genova e Nizza e i «frontalieri» sono impiegati nel settore edilizio, metallurgico, alberghiero, tessile, chimico. Costituiscono un serbatoio di manodopera che non deve creare eccessivi problemi: si adoperano e quando non servono più, li si butta via. Le autorità vedono come fumo negli occhi ogni ipotesi di conflittualità sociale e considerano barricadiera e pericolosa anche l'Unione dei Sindacati di Monaco (USM), che si batte per il pieno riconoscimento della validità della presenza degli «stranieri» che sbarcano dai treni del mattino.

La sede del sindacato è in un modesto caseggiato, a due passi dal porticciolo, dove si dondolano i grandi panfili. E' difficile fare il sindacalista a Monaco, ma è anche un terreno di sfida, sia pure in retroguardia. Ci si batte per diritti fondamentali, che però qui sono vi-

sti come un'anticamera della rivoluzione. Regole rigide sovrintendono alla produzione. Dice Charles Socal, segretario generale della USM: «Nel luglio 1980 il governo monegasco aveva varato una legge per regolamentare il diritto di sciopero. In pratica lo si vietava. Licenziamenti, ammende, pene detentive colpivano gli «agitatori», vale a dire i delegati sindacali. Era una situazione insostenibile. Ma alla fine abbiamo riportato una vittoria. Il 30 aprile scorso abbiamo proclamato uno sciopero generale pienamente riuscito e il primo luglio lo abbiamo ripetuto in concomitanza con l'udienza del Tribunale Supremo che doveva esaminare il ricorso sulla costituzionalità della legge antis-ciopero. Il Tribunale ha annullato sette articoli della legge, quelli che prevedevano il ricorso al referendum per proclamare lo sciopero, il preavviso di otto giorni e il diritto di veto del governo.

Oggi sono ancora vietati gli scioperi di solidarietà, quelli articolati, quelli bianchi e quelli di sostegno internazionale. Abbiamo ancora molto cammino da percorrere».

Mino Vignolo

ROMA

Incontri nei problemi degli emigrati toscani



DA UN CONNAZIONALE TITOLARE DI UN'AGENZIA DI CAMBIO

Truffati per oltre 600 milioni emigranti italiani a Zurigo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — Alla polizia svizzera sono pervenute in pochi giorni almeno un centinaio di denunce: sono emigranti italiani che sotto Natale avevano affidato i loro risparmi alla agenzia «Fiduviaggi» di Zurigo, per operazioni di cambio a termine, con lo scopo di ottenere qualche lira in più per i franchi svizzeri guadagnati nella Confederazione e che ora si ritrovano senza il loro gruzzolo. Alla sede dell'agenzia, situata al numero 30 della Hohlstrasse, nel cosiddetto «quartiere Latino» di Zurigo, un cartello esposto nella vetrina, accanto alla pubblicità delle vacanze, al mare e sulle nevi, dice «Chiuso per fallimento».

Il titolare dell'ufficio cambi e viaggi, l'italiano Angelo Di Prima è in carcere; si è costituito alla polizia elvetica la vigilia di Natale, dicendosi incapace di far fronte agli impegni assunti nei confronti dei suoi clienti. Per gli emigranti, in gran parte siciliani, si tratta di un milione di franchi (circa 660 milioni di lire) andati in fumo: depositi, rimesse di qualche milione di lire che dovevano servire a confortare i loro cari rimasti in Italia, magari ad aggiungere travi e mattoni alla casa che si stanno costruendo in patria.

Per Angelo Di Prima si sta configurando il reato di truffa o di fallimento fraudolento, ma la polizia mantiene finora sull'affare il segreto istruttorio. Il consolato generale d'Italia a Zurigo ha provveduto a mettere a disposizione degli emigranti un legale di fiducia che li assisterà nella causa civile contro la «Fiduviaggi», ma le speranze di ottenere almeno parte della somma investita sono praticamente nulle, come insegnano troppi precedenti.

In effetti, negli ultimi due anni, in Svizzera si è assistito a un vero stillicidio di fallimenti di questi

piccoli uffici di cambio gestiti da italiani, che hanno punteggiato la cronaca giudiziaria: a Wohlen, Baden, Menzingen, Basilea (il cambista Motari s'era rifugiato in Spagna, lasciando dietro a sé uno scoperto di 2 milioni di franchi), a Monteggio nel Cantone Ticino, dove si truffavano i frontalieri.

E' una casistica di operatori costantemente insolvibili che avevano iniziato la loro attività senza coperture e agivano troppo disinvoltamente in questa zona franca del piccolo cabotaggio finanziario.

Inutilmente nell'ottobre scorso il deputato al Parlamento federale Dario Robbiani ha chiesto a Berna di disciplinare il settore studiando la possibilità di assoggettare questi cambisti al regolamento bancario e di controllare il trasferimento delle rimesse degli emigranti. Il governo federale si è lavato le mani, affermando in sostanza che la questione è di competenza dei Cantoni e che non spetta a Berna sostituirsi a legislazioni cantonali lacunose. Intanto il commercio di valuta sulla spalle degli emigranti continua allegramente su binari spesso poco ortodossi: con la promessa d'un cambio favorevole e una remessa «sicura» e senza lungaggini burocratiche dei risparmi a favore dei familiari rimasti in Italia.

Chi consegna il denaro a queste agenzie è talvolta inconsapevole complice d'una operazione di reato valutario: i soldi rastrellati in Svizzera presso gli emigranti vengono infatti spesso depositati su conti cifrati di italiani che intendono mettere al sicuro all'estero i loro capitali.

Ora la sorveglianza s'è intensificata, i rischi si sono fatti maggiori e le operazioni di contrabbando di valuta risultano sempre meno paganti: anche la proporzione epidemica dei fallimenti dei cambisti di ventura in Svizzera è una spia di questa situazione.

Mario Barino

FIORINO 14

Incontri sui problemi degli emigrati toscani

FIRENZE — Il presidente del consiglio regionale toscano, Loretta Montemaggi, ha ricevuto questa mattina in visita di cortesia l'ambasciatore del Canada in Italia, signor Hardy, con il quale ha parlato, fra l'altro, dei problemi relativi alle condizioni di vita degli emigrati in Canada, tra cui numerosi toscani.

Subito dopo il presidente Montemaggi ha incontrato un gruppo di studenti australiani, provenienti dallo stato del Victoria, molti dei quali figli di italiani emigrati all'estero e che non avevano mai avuto occasione di visitare l'Italia.



IL DRAMMA DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

L'amaro esilio dei «nuovi cafoni»

di FRANCESCO L. VIGANO

LAVENO — Entro il prossimo 29 aprile il governo italiano dovrà emanare i decreti secondo i principi delle Convenzioni 92, 133 e 143 della Organizzazione internazionale del lavoro di Ginevra ratificati dal Parlamento italiano e già previsti nella legge 10 aprile 1981, n. 158. Relatore di questa legge è stato il senatore Aristide Marchetti di Laveno sul Lago Maggiore. Lo abbiamo incontrato qui in questi giorni e subito il colloquio ha toccato la problematica sollevata lo scorso ottobre a Milano durante il convegno sui lavoratori stranieri in Italia organizzato dalla Fondazione Franco Verga, un parlamentare della DC che, come presidente del COI (Centro orientamento immigrati), ebbe ad occuparsi spesso di questi lavoratori in gran parte clandestini.

«L'Italia — ci dice Marchetti — è il primo grande Paese europeo che ha approvato la Convenzione n. 143 della Organizzazione internazionale del lavoro che è stata finora ratificata solo dal Portogallo e da Cipro oltre ad alcuni Paesi africani».

Si tratta indubbiamente di una giusta e tempestiva decisione da parte di un Paese come l'Italia che ha visto nei cent'anni che partono dalla sua Unità nel 1871 quasi trenta milioni di emigranti.

«Dal passaporto rosso dei naviganti verso le Americhe — ha detto Marchetti nella sua relazione sul disegno di legge n. 158 — al cammino della speranza degli scalatori clandestini delle Alpi, la fuga dalla miseria e dalla disoccupazione ha rappresentato un orrore, un'ingiustizia, una vergogna che pesa sulle classi dirigenti del nostro Paese».

Per questo il Parlamento si è dimostrato così sensibile, così sollecito nell'approvare una Convenzione che ora il Governo deve far sua stabilendo «le norme necessarie ad assicurare l'adempimento degli obblighi derivanti dalle Convenzioni stesse».

Si tratta in sostanza di garantire ai lavoratori stranieri i diritti umani, civili, economici e culturali guadagnati con la loro presenza ed il loro lavoro in Italia.

Negli ultimi dieci anni infatti l'Italia sta «importando mano d'opera» e qui lo straniero, come ha rilevato la CEI in occasione delle giornate della emigrazione e Papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica «Laborem

exercens», dovrebbe ricevere lo stesso trattamento del lavoratore italiano.

Invece il «lavoro nero» è la condizione normale di questi immigrati che, secondo recenti stime del CENSIS (centro studi investimenti sociali), sono arrivati a quota 800 mila.

Il fenomeno «lavoratore straniero» ha raggiunto infatti la sua soglia critica per il nostro Paese e se non verrà «controllato» potrà portare a gravi ed incalcolabili conseguenze.

«Agli inizi degli anni Settanta — ha riferito il professor Calvaruso, sociologo del CENSIS al convegno di Milano — mentre governo, istituzioni ed associazioni italiane propugnavano la causa dei lavoratori stagionali in Svizzera e le autorità elvetiche respingevano alla frontiera chi non aveva un contratto di lavoro si notavano già in Italia i primi lavoratori clandestini africani impiegati nei settori più umili, senza nessuna garanzia di lavoro né coperture assicurative».

Oggi non c'è città italiana che non registri presenza di stranieri: sessantamila a Milano, centomila o più a Roma, migliaia anche nelle campagne siciliane o a Mazara del Vallo dove i lavori più umili sul pescato sono affidati a tunisini ed algerini.

«Ci sono egiziani nelle cucine dei ristoranti di mezza Italia — riferisce uno studio del CENSIS — minatori polacchi in Sardegna e Val d'Aosta, marittimi del Ghana a Genova, jugoslavi nelle Tre Venezie e sulla costa adriatica; profughi eritrei, vietnamiti e cileni; colf di Capoverde, Seychelles, Filippine, Somalia e poi greci, marocchini, algerini, spagnoli. Ognuno di loro chiama parenti ed amici: il lavoro, quello «nero» non manca, il nostro Paese non ha un grande passato coloniale e non è apparentemente razzista e non poche organizzazioni religiose si occupano di loro con l'esperienza nella cura delle comunità migranti nel mondo, specialmente italiane, che ha visto fra i pionieri religiose come Madre Cabrini o vescovi come Bonomelli e Scalabrini. L'Italia insomma è diventata per molti stranieri il «capolinea della speranza» anche se la loro presenza rappresenta — come ebbe a dire il sen. Marchetti nella relazione per l'accordo di collaborazione fra CEE e Paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria,

Marocco) — «una delle piaghe più disumane ed inaccettabili del lavoro nero».

Ecco perchè ora il Governo deve — entro il 29 aprile prossimo assicurare l'adempimento della Convenzione dell'OIL.

«Con questa Convenzione — dice Marchetti — ci impegniamo a lottare contro le migrazioni clandestine e l'occupazione illegale, a colpire gli organizzatori di movimenti illeciti di lavoratori migranti (una vera e propria "tratta") e coloro che impiegano questi lavoratori in condizioni contrastanti sia con la legislazione nazionale che con gli accordi internazionali (si va dallo sfruttamento al ricatto con la minaccia di licenziamento ed espulsione dal nostro Paese)».

«Ci impegniamo anche — aggiunge Marchetti — a regolarizzare il lavoratore clandestino scoperto facendolo beneficiare per se stesso e per i familiari della parità di trattamento per quanto riguarda i diritti derivanti dall'occupazione anteriore, in fatto di distribuzione, previdenza sociale ed altro. Ci impegniamo a pagare il costo del viaggio in caso di espulsione del lavoratore e della sua famiglia, a non togliere il permesso di soggiorno e di lavoro in caso di perdita del posto di lavoro ed a stabilire infine una collaborazione sistematica con gli altri Stati per perseguire gli autori di traffici clandestini di mano d'opera ed eliminare questi abusi».

Anche alcune regioni, tra cui la Regione Lombardia, si sono fatte promotrici di progetti per lavoratori e studenti stranieri che siano di stimolo all'azione legislativa dello Stato. Una «proposta per una nuova regolamentazione del lavoro di cittadini stranieri in Italia» è stata approvata il 3 giugno scorso anche da una Giunta comunale, quella di Milano.

Già il lavoratore straniero è costretto a subire tutti gli svantaggi della lontananza dal suo Paese, lo sradicamento dalle sue abitudini, la spaccatura del nucleo familiare: perchè non assicurarli, a parità di lavoro, gli stessi diritti dei cittadini italiani?

C'è troppa gente che si dice impegnata nella difesa dei diritti dell'uomo e non si accorge che lo straniero che incontriamo con sempre maggior frequenza sui mezzi pubblici, nelle nostre strade è un uomo come noi, con uguali diritti.



Mattino

SALERNO, INTERVIENE LA CAPITANERIA

Marinai senza paga Nave greca bloccata

SALERNO — Capitaneria di Porto e sindacati hanno inchiodato una nave greca ad uno dei moli fino a quando non sono stati risolti, almeno temporaneamente, i problemi e le carenze che l'equipaggio aveva denunciato in un documento rimesso alle autorità consolari dei paesi d'appartenenza. Giunta nel porto di Salerno il quattro gennaio scorso la motonave greca «Karer» (5531 tonnellate di stazza lorda, iscritta al compartimento marittimo del Pireo, 27 membri d'equipaggio, 3191 tonnellate di legname a bordo, destinazione ulteriore La Spezia) è stata al centro d'una singolare quanto emblematica vertenza.

La motonave è ripartita ieri pomeriggio alle 15,30 alla volta di La Spezia, solo dopo un'ulteriore ispezione del «Bureau Veritas» (l'istituto di classificazione, verifica e controllo dei mercantili greci) a Salerno e dopo che i membri dell'equipaggio hanno avuto assicurazione che la società armatrice aveva accreditato a La Spezia le somme di danaro rivendicate come legittimi compensi non ancora onorati.

«La vita umana in mare in Italia non ha nazionalità, anche se un console greco autorizza la partenza: l'UIM (Unione Italiana Marittimi), aderente all'organizzazione sindacale internazionale dei marittimi, ha etichettato così, con queste parole, il senso del suo intervento. L'UIM aveva immediatamente raccolto il «grido d'allarme» lanciato da bordo della «Karer» inviando a Salerno il segretario nazionale Antonio Spierito e Pasquale Iervolino della segreteria provinciale di Napoli. I marinai (sette in particolare) avevano rilevato in un documento l'insussistenza delle condizioni di sicurezza (pessime venivano definite quelle della sala macchine e dei generatori, tutti e tre non in grado di funzionare ade-

guatamente). Pesanti osservazioni venivano fatte poi circa le condizioni di vita sulla nave, specialmente a livello igienico e, quindi, per il trattamento economico ed il rispetto delle norme sindacali.

Il comandante del porto capitano di vascello Domenico Menna (il cui atteggiamento è stato ampiamente lodato dal sindacato) ha interessato il Consolato greco a Napoli, che aveva concesso una nulla-osta per la partenza facendo presente che per la «Karer» il Bureau Veritas aveva concesso autorizzazione fino al 17 gennaio. C'erano, però, i fatti nuovi denunciati, le lamentele dell'equipaggio. La Capitaneria ha chiesto, quindi, lumi in ordine agli ulteriori elementi denunciati.

A sua volta il sindacato, assistito dall'avvocato Ferdinando Zeni, ha insistito: «I lavoratori del mare — ha fatto presente — senza distinzione di colore, nazione e religione, sono tutelati in Italia come se fossero italiani». Ha quindi commentato: «Le autorità italiane non possono che essere elogiate per un intervento così tempestivo e giusto come quello del comandante del porto di Salerno. Il pericolo della vita del marittimo va allontanato con categorica fermezza ed i sacrosanti diritti dell'uomo in mare vanno rispettati in modo dignitoso anche nelle retribuzioni».

La protesta dei marinai della «Karer», sette pakistani (gli altri sono greci ed africani), è durata — non isolata — fino a quando non s'è raggiunto un accordo e l'ispezione ulteriore non ha riscontrato la sussistenza delle condizioni di sicurezza necessarie. Il «grazie» dei marinai pakistani e dell'intero equipaggio è stato caloroso. Nessuno aveva fatto caso né al passaporto né al colore della pelle.

Onorato Volzone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale..... del..... 10 GEN 1982..... pagina..... 6.....

Studenti esteri

Una lettera del sig. Furiozzi di Perugia, pubblicata su Repubblica, si esprime in termini assai pesanti e con trasparente livore contro gli studenti esteri e contro chi, civile o religioso, ne sostiene le par...

Si può anche ammettere che a Perugia, da dove il sig. Furiozzi scrive, la presenza studentesca estera superi forse la soglia fisiologica per una città piccola e raccolta e provochi in qualcuno una reazione di rigetto.

Ma chi di ciò può fare colpa ai giovani? I giovani, tutti i giovani dovunque nati, per lo più scontano gli errori, talvolta consapevoli, di altre generazioni che non...

hanno saputo essere oneste e previdenti.

Ma quali sono i dati di fatto, oggettivi e sfrondati da ogni apprezzamento?

Il primo dato di fatto è che l'Università italiana, a differenza dei Paesi occidentali più avanzati e dei Paesi comunisti, non ha il numero chiuso («programmato» per i fautori del mezzo termine). L'accesso vi è praticamente illimitato ed ormai siamo al milione di studenti universitari.

E' dunque ovvio che, tra le varie correnti di migrazione internazionale studentesca (prevista nella carta delle Nazioni Unite), questa peculiarità accresca l'attrattiva dell'Università italiana verso giovani che non sono affatto soltanto «terzomondisti». Anzi, a confronto per esempio di Francia ed Inghilterra l'incidenza estera è da noi bassa, intorno al 2,2 per cento, meno di 1 per cento per i suddetti «terzomondisti», che sono poi quelli presi di mira dai benpensanti quali il sig. Furiozzi di Perugia.

La legislazione universitaria (T.U. 1933-1938 e successive integrazioni) regola l'ammissione all'Università senza alcun riferimento alla nazionalità o cittadinanza del candidato. Esistono unicamente due condizioni per i provenienti dall'estero: che il loro titolo di scuola secondaria sia «equipollente» a quelli italiani richiesti e che essi superino una prova di conoscenza della lingua italiana.

Sono cose giuste e mai contestate dagli interessati. Se poi vi è stato, per consolidati decenni, un appello lassissimo sulla «prova di italiano», di chi la colpa?

Quanto viene invece contestato, e non solo dagli studenti ma da chiunque creda nello «Stato di diritto», è una direttiva impartita alle Università con circolare 1126 del 10 novembre 1980 dal ministero della Pubblica Istruzione.

Questo atto amministrativo, travalicando le norme di legge vigenti, ha voluto dare anticipata attuazione (dal 1981-82) ad un semplice «Disegno di legge» presentato poi alle Camere il 4 febbraio 1981, ad oggi non ancora discussa e quindi tanto meno approvato.

Di un arbitrio trattasi quindi, che non colpisce solo gli studenti esteri ma offende in ogni cittadino il senso della legalità repubblicana.

Di queste direttive ministeriali «anticipate», due sono quelle più contestate: l'introduzione di un numero contingentato che non solo appare molto discutibile in diritto (non comprendendosi come concepire il contingentamento di una sola parte di un tutto privo di una determinata dimensione) ma si configura es mamente macchinoso e vessatorio nei suoi meccanismi. In secondo luogo le modalità ed i luoghi della «prova di lingua italiana», che in buona logica dovrebbe trovare posto presso le nostre rappresentanze consolari, prima e non dopo il trasferimento del giovane in Italia.

P. Buscaglione Roma

[Faded text from the reverse side of the page, mostly illegible]



mento del comitato centrale dei cattolici tedeschi sulla scuola degli stranieri

una giusta formazione agevola l'integrazione

rescendo «assieme» ai tedeschi (nell'asilo, alla scuola, nelle attività di tempo libero e della formazione professionale) ai figli degli stranieri è aperta la possibilità di una adeguata integrazione.

convivenza con i con-
stranieri e il futuro dei
stranieri costituiscono
tema centrale per la
cietà».
sordisce una presa di
del Comitato centra-
toliche tedeschi, presie-
ministro della cultura
aviera, prof. Hans
Questo problema cen-
tuziandosi dopo la cri-
trollo del 1973, la di-
zione e la crescita dei
emigrati, specialmente
iene analizzato nell'ot-
scuola e della forma-
professionale. Ed è sul
delle uguaglianze in
delicato e complesso
o di crescita delle gio-
erazioni che sta o cade
zione.

Le capacità di accoglimento in Germania

occupazione straniera in
nia è diventata un fatto
permanente e necessario
onomia del paese. Le
li carattere economico,
interrogativi del futuro,

hanno creato un clima di paura, da cui è stata generata l'avversione allo straniero. «Contro reazioni istintive di difesa», sottolinea il documento dei cattolici, gli appelli morali non sortiscono nessun effetto. Molto più fruttuosa invece è l'analisi spassionata e scientifica della situazione che fa apparire i concittadini stranieri, come pilastri di un sistema ormai assodato.

Le capacità di accoglimento di altre correnti migratorie sono ormai esaurite. Anzi già la presenza di oltre 4 milioni di stranieri sembra superare le possibilità di accettazione e di inserimento sociale. Fra le tante possibilità per incoraggiare la qualità della integrazione e impedire l'aumento quantitativo di presenze — cui contribuisce anche l'entrata abusiva di clandestini — il comitato centrale indica, «la disponibilità volontaria al ritorno in patria» che dovrebbe venir incoraggiata.

Ma gli steccati e le misure di sbarramento, non risolvono le difficoltà della convivenza degli stranieri già qui residenti. Una delle cause principali di

queste difficoltà è l'insufficiente offerta di strumenti di integrazione nella scuola e nella formazione.

Il divario formativo fra stranieri e autoctoni è aumentato paurosamente in questi ultimi anni. A livello federale, solo l'8% dei giovani stranieri hanno una soddisfacente formazione professionale. Quasi l'80% dei minorenni stranieri fra i 15 e i 18 anni, o sono senza un contratto di addestramento professionale, o sono disoccupati.

L'attenzione alla formazione

Obiettivo di tutte le misure formative dovrebbe essere quello «di promuovere le capacità individuali dei ragazzi e degli adolescenti, così da superare lo stato di emarginazione delle stesse famiglie straniere e intensificare i legami sociali, comunitari e professionali» con la società nella quale vivono.

Questo impegno di inserimento dovrebbe essere accompagnato da un altro pari, nella salvaguardia della identità nazionale e culturale.

Questo processo di inserimento comporta una particolare attenzione alla formazione, cominciando dalla scuola materna. Il comitato centrale dei cattolici tedeschi lamenta la scarsità di asili vicino al posto di lavoro degli stranieri. Il deficit nel settore delle scuole materne non deve tuttavia costituire motivo per creare «asili stranieri» che estraneano i bambini e rendono più acuto il disorientamento delle giovani generazioni che crescono in un ambiente diverso.

La parola d'ordine, già agli inizi della formazione, è: «crescere insieme». L'educazione in comune di bambini autoctoni e stranieri deve essere completata dall'apprendimento della lingua madre e degli elementi essenziali della propria cultura.

Il documento affronta anche il problema dei bambini musulmani negli asili cattolici. Per una crescita libera e rispettosa delle credenze e religioni personali, occorrono persone di straordinarie capacità pedagogiche. Nello stesso tempo il numero di bambini di altra religione non dovrebbe essere preponderante in asili cattolici che dipendono da particolari esigenze delle famiglie cristiane che affidano i bambini. L'educazione mista negli asili comporta delicatissimi equilibri per il rispetto delle credenze altrui e il libero sviluppo delle proprie.

Nelle fasi successive della formazione tutti i ragazzi stranieri dovrebbero essere messi in grado di acquistare il «biglietto da visita» nella società e nel mondo del lavoro, cioè il «diploma della scuola d'obbligo», senza il quale è impossibile l'accesso ad ogni forma di professionalizzazione.

Ma quello che è più importante è che il processo formativo non subisca sbalzi o sbandamenti nel corso della scuola. I ragazzi stranieri dovrebbero essere inseriti nelle classi regolari assieme ai ragazzi tedeschi, e la lingua madre dovrebbe diventare una delle lingue d'obbligo, sempre all'interno del sistema formativo. Il comitato centrale dei cattolici rivolge un appello perché i ministri dell'istruzione mettano allo studio programmi ordinari di insegnamento agli stranieri, istituendo numerose cattedre per l'apprendimento del tedesco da parte di insegnanti stranieri.

L'ostacolo classico del diploma della scuola d'obbligo dovrebbe venire abbattuto permettendo che le «vittime della scuola» possano almeno apprendere un mestiere.

In questa opera complessa di ricupero vengono impegnati tutti gli organismi di partecipazione all'interno della Chiesa, come i consigli pastorali, dove più numerosi dovrebbero essere i membri e le famiglie straniere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *CORRIERE D'ITALIA (FRANCO)*
del... *10-1-82* pagina. *11*

Crisi del mercato del lavoro

Disoccupazione in Europa prima si pensi ai giovani

Con oltre 9 milioni di disoccupati registrati, la Comunità europea deve consacrare l'essenziale delle sue iniziative a breve termine alla creazione di nuovi posti di lavoro, in modo da ritrovare un soddisfacente livello d'occupazione. Tuttavia, questo obiettivo non potrà essere raggiunto finché non sarà ristabilita l'espansione economica della Comunità. Per questo, bisogna rendere più competitiva l'industria europea, sviluppando gli investimenti e riducendo i costi di produzione. La lotta contro la disoccupazione s'iscrive in una strategia socio-economica globale e non può essere separata dalle politiche industriali, regionali, eccetera.

Bisogna rivolgersi verso i settori d'attività che sono maggiormente creatori di posti di lavoro e che possono rilanciare l'espansione economica nell'insieme della Comunità. I Dieci si propongono anche d'incoraggiare una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e di proseguire i negoziati con i partner sociali sulla riorganizzazione del tempo di lavoro. Ma in lavori recenti, la commissione europea ha concentrato la sua attenzione su due settori prioritari, la disoccupazione dei giovani e il potenziale di occupazione nelle piccole e medie imprese.

La Commissione ritiene che in materia di occupazione, una priorità assoluta dev'essere accordata ai giovani, che rappresentano attualmente una proporzione elevata della popolazione at-

tiva. È opportuno intraprendere un'azione coerente per i giovani dai 16 ai 18 anni, per facilitare il passaggio dalla scuola alla vita attiva ed assicurare a ciascuno pari possibilità sul mercato del lavoro. L'altro obiettivo di quest'azione è di garantire a tutti i giovani di età inferiore ai 18 anni possibilità di formazione, d'insegnamento, di acquisizione di un'esperienza professionale alternativa alla disoccupazione. Le misure destinate direttamente alla creazione di posti di lavoro potrebbero includere premi di reclutamento e la creazione di ateliers di formazione che facilitano la creazione di piccole imprese. Secondo la Commissione, grazie alla loro flessibilità e alla loro propensione ad innovare, esse rappresentano un potenziale di posti di lavoro considerevole. Spesso, però le piccole e medie imprese sono incapaci di sfruttare opportunamente istituzioni finanziarie e di avvantaggiarsi dei pubblici appalti.

Le autorità nazionali e locali devono cercare di appianare questi ostacoli, ad esempio migliorando l'accesso delle piccole imprese al finanziamento dell'espansione e dell'innovazione, e favorendo la diffusione delle nuove tecnologie, eccetera. La Commissione raccomanda anche di concentrare gli aiuti del Fondo sociale nelle regioni sfavorite e d'incoraggiare operazioni locali che combinino l'azione dei vari strumenti comunitari.

Rottweil/Spaichingen

Poliziotti maltrattano giovani italiani

In un'azione notturna in un locale italiano a Rottweil poliziotti di Spaichingen e Rottweil hanno trattato due giovani italiani in maniera sfacciata ed impertinente: «Geh zu, Du Schiess-Ausländer, Du Gastarbeiter, Du Dreckhund». Così reagì il proiettore dell'ordine pubblico nonostante che il proprietario del locale si fosse rivolto a lui dicendogli che così non si potevano trattare le persone. Un giovane italiano è stato portato via in maniera violenta, anche se non aveva niente a che fare con la rissa per la quale la polizia indagava (la baruffa avvenne la stessa sera nella città di Spaichingen).

Casualmente questo giovane sedeva al tavolo con tre connazionali che erano implicati nella faccenda. L'asserzione della sua innocenza con «Torno proprio adesso dal lavoro a turno, potete chieder informazioni alla mia ditta», non interessò alla polizia. Uno degli impiegati di polizia di Spaichingen prese l'italiano al bavero e lo trascinò via sollevandolo dalla sedia. Al giovane gli misero le manette, anche se non oppose alcuna resistenza. L'unica affermazione è che voleva denunciare il fatto. Il poliziotto, secondo testimoni, lo prese in maniera brutale, inveendo contro gli stranieri. Il proprietario del locale si fece avanti dicendo che così non si poteva fare.

L'azione notturna della polizia in Rottweil seguì a causa di una baruffa tra cinque giovani italiani di Rottweil e giovani tedeschi che si trovavano in una discoteca a Spaichingen. Qui probabilmente questi stranieri erano indesiderati poiché non ricevettero niente da bere e furono pregati di andarsene. Minacciati da buttafuori tedeschi si difesero (secondo affermazioni date pure all'avvocato che ne cura ora la pratica) e ritornarono poi a Rottweil. La polizia subito avvertita agì in maniera veloce con l'aiuto dei colleghi di Rottweil. Solamente che non era proprio il caso di «sparare con cannoni ai passeri». Anche in Germania gli stranieri hanno gli stessi diritti di trattamento come altri normali cittadini e questi difensori dell'ordine dovevano mostrarsi come si dice «Freund und Helfer». Solo nel caso vengano attaccati dovrebbero fare eccezione. In questo caso non solo si sono resi colpevoli di presunto illecito penale, causa anche le ferite riportate dai lesionati, ma si sono resi sospetti di violazione delle regole di servizio. La pratica di chiarimento viene ora portata avanti da un avvocato locale, ma a parte questo, il grave avvenimento ha portato molto malumore tra la collettività italiana di Rottweil.

Lorenzo Calabria - Assistente Caritas



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Corriere d'Italia

gennaio 1982

INSERTO SPECIALE

da pag. 7 a pag. 10

Perchè l'inserto

Perchè un inserto proprio sulle poesie e sui racconti d'emigrazione? E perchè proprio ad inizio d'anno? Le risposte a queste due domande potrebbero portarci via tutto lo spazio che abbiamo destinato proprio a voi. Quindi cercheremo di essere brevi e, possibilmente, anche chiari.

Il Corriere d'Italia ha cercato sempre di essere presente e di valorizzare le opere letterarie, farina del sacco della nostra gente. Lo stesso movimento «gast», e ci riferiamo a quello organizzato, ha potuto contare sempre sui nostri contributi. Questa volta, però, non faremo distinzioni fra artisti isolati ed artisti associati. Per noi chiunque abbia la vena di mettersi a scrivere, in versi ed in prosa, deve poter essere incoraggiato. La chi, come noi, cerca di svolgere il proprio compito d'informazione e di formazione, pubblicizzando la realtà vicina o che, in ogni caso, ci riguarda.

La letteratura d'emigrazione non può essere ignorata da un giornale d'emigrazione, perchè farlo significherebbe tradire un mandato che ci viene dai lettori, dagli abbonati e dall'etica professionale a cui ci rifacciamo quotidianamente. E così pubblichiamo questo inserto proprio ad inizio dell'anno. Anno nuovo, impulsi nuovi al movimento letterario in terra d'emigrazione. Speriamo avervi fatto un regalo gradito. La scelta delle opere è casuale, nel senso che non abbiamo voluto fare piaceri a nessuno. Speriamo di esserci riusciti, come speriamo pure di non aver procurato malumori in chi si è visto pubblica-

In ogni caso, in ogni numero del nostro giornale, ci sarà sempre spazio per l'angolo della poesia e per le altre reazioni che dovessero pervenirci in seguito. Intanto vi auguriamo di cuore «Buon Anno» ed un «Buon lavoro»!

Poesie e racconti d'emigrazione



Italia mia

*Quando son partito
a suon di danza,
ero avvillito,
ma con tanta speranza.*

*Lasciai la mamma mia,
tra baci, carezze, confusione
e con tanta malinconia
diedi all'Italia l'ultimo bacione.*

*Dopo anni di nostalgia
e... con l'aiuto di Dio,
volevo riveder la mamma mia
e l'amor mio.*

*Pieno di rancore,
dovevo ripartir
ritornerò amore,
prima di morir.*

*Ma in fondo al cuore,
cosa vuoi che sia
c'è sempre il tricolore
«Italia mia».*

Maurizio Orecchuto

«Di nuovo qui»

*Di nuovo qui, io solo,
alimento, come un gioco,
il fuoco della vita
che si spegne a poco a poco.*

*Di nuovo qui e nell'aria
oscilla la bandiera
del sogno mio passato
come futile preghiera.*

*Di nuovo qui, e nel vento
luccica, ancora accesa,
la speranza di una notte
consumata nell'attesa.*

*Io sono solo, e ancora
un'ultima sortita
nella vana ricerca
del sogno della vita.*

*Sono solo: il ricordo
già cade nella notte
con tonfo muto e sordo
richiamo della morte!*

Pietro Nissi

Vivere per non morire

*Solo come il vento fuggii
da dove le pietre sapevano di melograno.
Come uno zingaro vado per strade
che sanno di fumo.*

*Non ho niente; forse non avrò mai niente.
Penso alle speranze e ai giorni amari
ed è tutto ciò che mi resta
del mio mondo.*

*Rare volte la gioia e la felicità
sono passate davanti alla mia porta.*

*Solo le pene e i dolori
vi hanno fatto un gran fosso.
Dentro mi muore la nostalgia
e gli anni che passano
e che mi porto addosso.*

*Or mi resta nell'animo
un desiderio un po' sbiadito
di ripercorrere
le trazzere di una volta.*

Sollami Rosario

Visino pallido

*Mamma non piangere perchè sei sola,
presto farò ritorno alla mia terra.*

*In questa terra umida e senza sole,
pure il mio fanciullo non ha amore.*

*Ha il suo visino pallido e stanco,
e non c'è sorriso nel suo sguardo.*

*Non ha amiche, è sempre di malumore,
ha pur freddo il suo piccolo cuore.*

*Io prego tutti i giorni la Madonna,
per acquistare una piccola capanna.*

*E per questo desiderio son lontano,
ma ti penso ancora mamma, e ti amo.*

*L'emigrante mai scordò la sua mamma,
d'oltremonti sente l'eco che chiama.*

Nicolò Boscia

Addio fratello, addio...

Sto per partire.

*Ti lascio la mia bontà
e la mia esperienza.*

*Non credere come ti hanno insegnato
che nell'aldilà esiste l'inferno e il paradiso
semmai queste cose esistono sulla terra.*

*Se non credi né all'una né all'altra
sei dalla mia parte.*

*Non ti affannare in queste tortuose vie,
perchè è corto il cammino
e ancor più il sognare.*

*Addio, ti lascio fratello;
con dentro l'animo la speranza
di vederti gioioso di vivere
e nel ricordarti che il paradiso
spesso è dei ricchi mentre l'inferno
è sempre dei poveri.*

Sollami Rosario



Bolzano: cala in favore dei tedeschi l'entità del gruppo etnico italiano

Sorprendenti e allarmanti dati del censimento: gli italiani sono scesi del 3,9 per cento - In aumento i tedeschi (3,4 per cento) e i ladini (0,5 per cento) - Adesso si è in attesa della diffusione delle cifre assolute

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bolzano, 9 gennaio

L'Alto Adige è ancora sotto lo choc dei risultati del censimento linguistico. Come è noto, in provincia di Bolzano il grande rilevamento decennale dell'ISTAT accertava un carattere particolare perché, oltre alle persone come tali, si contavano anche gli appartenenti ai diversi gruppi linguistici, al fine di potere applicare normative come la proporzionale etnica, che prevede l'assegnazione di posti di lavoro, fondi e alloggi a seconda della appartenenza a questa o quella comunità e alla consistenza numerica di tali comunità.

I risultati sono stati, per il gruppo linguistico italiano, molto deludenti ed allarmanti. In dieci anni, dal censimento del 1971 cioè a quello dell'ottobre scorso, esso è calato dal 33,3 per cento al 29,4, con una diminuzione netta del 3,9 per cento, il che non è poco. Di quasi la stessa misura (il 3,4 per cento) sono aumentati i tedeschi, passando dal 63 al 66,4 per cento, mentre il terzo gruppo, quello ladino, che si riteneva in regresso, ha avuto invece un sussulto di ripresa, balzando dal 3,7 al 4,2 per cento con un incremento dello 0,5. Ciò è molto significativo in quanto i ladini, sottoposti alla pressione del gruppo di lingua tedesca e da questo lusingato anche per ragioni economiche, parevano addirittura in via di estinzione. Si tratta di dodicimila persone in tutto che hanno avuto un'impennata di orgoglio e hanno saputo rivendicare al momento giusto la loro origine e la loro lingua.

Il fatto più significativo, però, consiste certamente nel calo del gruppo linguistico italiano. L'ISTAT ha finora autorizzato soltanto la diffusione dei valori percentuali e non quella delle cifre assolute, per cui non vi sono

ancora gli elementi per un giudizio definitivo. Per trarre delle conclusioni occorrerà anche conoscere il luogo di nascita di quanti si sono dichiarati di lingua tedesca, per vedere quanto abbia giocato l'opportunità. Si potrà cioè verificare quanti sono stati quegli italiani nati in altre province del nostro Paese che, per avere vantaggi di lavoro, economici o per ottenere un alloggio, si sono spacciati

per tedeschi. Ma, anche senza pronunciare sentenze definitive, qualche conclusione la si può trarre.

Il gruppo linguistico italiano è sottoposto a una continua erosione, innanzitutto per il minor numero delle nascite. E' un fenomeno diffuso ovunque quello per il quale nei centri urbani (nelle città infatti risiede prevalentemente il gruppo italiano) al sopravvenire di un certo benessere, dimi-

nuisce il tasso di natalità. C'è poi una obiettiva difficoltà, per quanti parlano italiano, a trovare un alloggio. Per questo i giovani faticano a formarsi una famiglia in Alto Adige: non sanno dove sistemarsi. Possono quindi essere indotti, pur di trovare casa, a trasferirsi altrove. C'è poi la componente della quale accennavamo sopra.

Tutti questi fattori hanno condotto al calo, un calo preoccupante. Si tratta ora di vedere se il gruppo italiano, così decurtato, si stabilizzerà oppure se la diminuzione continuerà. Va detto che il calo di natività registrato per gli italiani nello scorso decennio, sta cominciando ora ad interessare anche il gruppo tedesco, a sua volta raggiunto da un certo benessere e indotto ad abbandonare taluni modelli di vita cittadina seguiti addirittura per secoli.

Che fare? I partiti di lingua italiana sono indubbiamente allarmati. La Dc è arrivata nei giorni scorsi a proporre una revisione di taluni meccanismi dello statuto di autonomia, almeno di quelli che possono influire sulla consistenza dei gruppi linguistici. Oggi i radicali, i quali avevano condotto nei mesi scorsi una lunga ed ostinata campagna contro gli attestati di appartenenza al gruppo linguistico, hanno proposto in una conferenza stampa che il censimento venga ripetuto anonimo (cioè senza dichiarazioni personali) tra due anni, ma non hanno grosse probabilità di venire accontentati e non sono in grado poi di fornire garanzie che allora il risultato potrebbe essere diverso.

Certo è, comunque, che il censimento ha aperto un discorso politico che non potrà chiudersi senza che qualche cosa negli equilibri politici e giuridici cambi.

GIUSEPPE FERRANDI



Il programma della Pro-loco per l'anno in corso

Anche un trofeo dell'emigrato nelle manifestazioni altamurane

ALTAMURA — L'assemblea della Pro Loco di Altamura ha approvato all'unanimità il programma di attività per il 1982. Il presidente dr. Giacomo Carissimo ha tracciato a grandi linee una serie di iniziative fra cui la Rassegna degli editori pugliesi.

Si tratta di una iniziativa del tutto nuova, mai tentata finora da altri enti. Gli editori pugliesi sono stati invitati a presentare le opere interessanti la storia, l'archeologia, la letteratura, il folclore, le tradizioni, con particolare riferimento alla nostra Regione. Ogni mese un editore presenterà queste pub-

blicazioni con l'intervento degli autori e di personalità della Cultura. Scopo dell'iniziativa è quello di far conoscere la produzione libraria dei nostri editori che tanto vanno facendo con competenza ed intraprendenza per la nostra comunità; inoltre, s'intende così promuovere ed incentivare l'interesse per i problemi culturali nelle varie espressioni in ordine al progresso civile e sociale delle nostre popolazioni.

Altra interessante manifestazione è rappresentata dal gemellaggio tra le città di Altamura e Ferrara, che dopo l'incontro a Ferrara di tre anni fa, vedrà l'incontro

di ritorno ad Altamura; in tal senso sono già in atto contatti tra le due amministrazioni comunali. Notevole importanza ha in questo programma di iniziative l'attività musicale rappresentata oltre che dal corso per pianoforte, tenuto da docenti del conservatorio «Piccinni» di Bari e al quale partecipano con successo numerosi allievi, anche da una serie di concerti di musica varia, com'è già avvenuto per il 1981.

Da sottolineare poi l'attività sportiva incentrata nella ormai tradizionale marcialonga di primavera — Trofeo Leonessa di Puglia — giunta alla quinta edizione.

Questa manifestazione ha già superato i confini regionali ed è stata sempre coronata da vivo successo. Altre manifestazioni sportive saranno organizzate con altri enti, sempre con finalità eminentemente educative.

Il programma ampiamente illustrato dal presidente è completato da altre interessanti iniziative come il carnet del turista, i viaggi a scopo turistico, un film su Altamura, mentre è allo studio la realizzazione del «Trofeo dell'altamurano emigrato», quale doveroso riconoscimento a quei concittadini che si distinguono particolarmente nel paese di emigrazione.

GAZZETTINO DEL MEZZOGIORNO

10. GEN. 1982

p. 9

SALERNITANO EMIGRATO IN GERMANIA

Ha conosciuto la mamma dopo 30 anni di ricerche

Salerno, 9 gennaio — Ha conosciuto finalmente la mamma dopo 30 anni di ricerche. Si tratta di un «figlio del peccato», Antonio Nutillo, di 31 anni, che non si era mai arreso alle difficoltà che incontrava ogni volta che tentava di trovarla.

Emigrato in Germania, con la moglie e due figli, appena ha individuato la residenza materna è corso a Castelcivita, dove ha abbracciato per la prima volta, nella sacrestia del paese (2.600 abitanti), alle pendici degli Iburni in provincia di Salerno), Maria Poto, di 56 anni, che lo aveva dato alla luce clandestinamente nell'ospedale di Salerno.

Cacciata di casa, la giovane, che faceva la pastorella costretta a vivere, sta per un breve periodo,

con il bambino presso il vecchio brefotrofo di Salerno. Il giorno dell'Epifania del 1951 una suora, con un artificio, le sottrasse il bambino, del quale da quel momento perse ogni traccia. Antonio Nutillo ha fatto di tutto per ritrovare la madre, fino a quando è stato favorito dal trasferimento delle carte dell'archivio degli Ospedali Riuniti di Salerno dalla vecchia sede ai nuovi locali di San Leonardo.

La comunità di Castelcivita ha accolto con gioia la notizia, condividendo la commozione della famiglia Poto, la cui casa è divenuta meta di un lungo e affettuoso pellegrinaggio. «Una festa per un cittadino in più», ha commentato il sindaco della cittadina salernitana, Ernesto Cantalupo, il quale ha proposto Maria Poto «come mamma dell'anno».

IL TEMPO

V-17

10. GEN. 1982

COSTRUITO IN CENTRO COME CASERMA NON FU MAI UTILIZZATO COME TALE

Campo profughi di Latina

Quasi una vita da «lager»
Associazioni e cittadini impegnati nel tentativo di umanizzare l'atmosfera

dal nostro inviato ANGELO SCEZZO

LATINA — Di mattina presto i romeni già sono in fila sul marciapiede davanti al cancello principale del campo. E il loro per antica consuetudine. Attendono che qualcuno li chiami per portarli al lavoro dove occorrono braccia: un trasloco, qualche camion da scaricare, un muro da abbattere. Lavori di giornata che valgono una misera paga e in qualche caso la promessa di un posto « stagionale ». E un mercato nero che prolifera soprattutto d'estate quando i macedoni si svincolano presto perché gli appuntamenti sono già stati fissati in precedenza.

La colonia romana è quella più numerosa di tutto il campo profughi di Latina, una vecchia caserma nel cuore della città che non è mai servita per l'82. Reggimenti Fanteria per cui fu costruita. « Dalla fine della guerra — dice il sindaco De-lio Redi, democristiano — è sempre stata un campo profughi: prima gli sfollati poi gli istrani che si rifugiarono in Italia dopo l'annessione alla Jugoslavia. Esaurito il flusso interno a metà degli anni '50 dopo la costruzione del Villaggio Trieste, il campo "Rossi Longhi" doveva essere smantellato. Senza alcun intervento sulla struttura originaria è diventato invece dopo la chiusura del Centro di Patriciano a Tri-

este, quindi i polacchi slovacchi, quindi i ceccoslovacchi. Poi l'eccezione sovietica. Poi i ceccoslovacchi, quindi i polacchi (ma nessuno è ancora giunto direttamente da lì dopo la proclamazione dello stato d'assedio) mentre non si è mai spento il flusso dei romeni, bulgari e finanche albanesi.

« In tutto ora sono mille 600, un piccolo paese che tende a crescere sulla media di una decina di unità al giorno » afferma il direttore del centro dottor Giovanni Billanzoni. Il « Rossi-Longhi » era stato costruito per non più di 400 persone. Ne ospita più del doppio nonostante il massiccio ritorno ad alberghi e pensioni di Latina o anche di Roma.

Il sovraffollamento è all'origine della fioritura degli altri nomi con cui oggi è indicata la vecchia caserma. In una lettera al ministro degli Interni Roggioni, il sindaco di Latina ha parlato di lager, riferendosi alla « fascescente struttura che deturpa la città con un muro di cinta e il filo spinato ». Il sindaco è poi ritornato alla carta anche recentemente sottolineando soprattutto i problemi di ordine pubblico che il campo crea a tutta la città.

Ma a parte l'urbanistica cittadina, il campo, a visitarlo baracca per baracca, deturpa molto più la dignità di chi vi abita. Il sovraffollamento certo, la struttura fatiscente anche, ed è vero quel che afferma il direttore,

dica, al disbrigo delle pratiche per l'espatrio definitivo fino alla convenzione con due cinema locali dove i profughi possono entrare liberamente ».

Ma non basta tutto questo per togliere dalla mente le visioni allucinanti di scampoli di vita raccolti nel giro di una mezza mattinata in camere fredde e scalcinate, abitate da cinque o sei persone tra gorvigli di cordicelle con la biancheria messa faticosamente ad asciugare e di fili elettrici che dai lunghi corridoi si infilano nelle stanze creando matasse inestricabili quasi a sottolineare la precarietà di tutto il resto: dei pavimenti in cemento grezzo, delle soffitte di compensato con le nuvole di umidità disegnate dalle infiltrazioni di acqua; e le finestre orfane di vetri riparate dall'esterno addirittura da brande poste di traverso.

Due docce in tutto il campo, un acquitrino annuncia il padiglione dei bagni in comune per ogni baracca, per niente acqua calda; due corni, donne e bambini scendano i faldoni di Lodz per tirare acqua calda hanno infilato la resistenza di un faldone acceso in un bacile davanti alla porta. In giro c'è la loro baracca, su mette le mani nell'acqua può restare fulminata. « No, dice a

Quasi a guardia di tanto scempio all'ingresso di ogni baracca due contenitori di rifiuti che fanno da ornamento anche ai viali di sterpaglia ed erbacce che circondano i fabbricati. Un panorama triste e desolato nonostante i lavori in corso annunciati dal direttore del nuovo padiglione riservato alle commissioni e al posto di polizia. Solo recentemente è stata ristrutturata una nuova ala dove è ospitata anche la scuola d'inglese.

E il posto dove tempo fa scoppiò una violenta rissa che lasciò segni non solo alle persone ma anche alle suppellettili. Non sono casi rari e spesso è più veloce il ritmo di queste « esplosioni » che non quello delle riparazioni. Il maresciallo Giuseppe Mu-

ra, che comanda il posto di polizia, di lavoro da sbrigarne ha molto ed anche fuori dal campo, gruppi di profughi sono spesso alle prese con problemi di giustizia. Vero anche questo, ma a parte qualcuno che riesce a guadagnarsi, spesso all'interno del campo, la paga come interprete o qualche donna che lavora per le pulizie, nessun altro ha possibilità di avere qualcosa, se non cercando lavoretti giornalieri. E previsto una tantum anche un sussidio per i più bisognosi, ma non è questo che può risolvere il proble-

arrangiarsi in qualche modo e qualcuno si lascia vincere imbecillando le prime scintille di fenomeni che fatalmente poi si allargano e coinvolgono un po' tutti, fino a trasformare alla città la sensazione di sentirsi assediata da un focolaio di turbolenza che prospera tra le sue mura. Ma non è una questione di ordine pubblico, per quanto fittesano essere le pagine del brogliaccio del posto di polizia.

Le condizioni di vita e la natura stessa del loro status di semplici rifugiati in attesa di una nuova patria - che sarà nella maggior parte dei casi oltre oceano, in Canada, in Australia o nell'America Centrale - fanno di Latina un punto di passaggio dove non c'è tempo nemmeno per guardarsi intorno e si è costretti a vivere nella più assoluta precarietà. Il soggiorno in Italia è in media di un paio di mesi. Molti arrivano attraverso le strade più avventurose e senza niente di proprio. A Latina trovano una branda e un piatto caldo.

« Il vitto, dice il direttore, è di prima qualità e c'è possibilità di scelta per tutti ».

Niente da dire, in cucina non mancano gli ingredienti di prima qualità, ma mettere la branda a posto è solo una delle necessità. C'è anche

logica di primissimo ordine », ma molte prenotazioni all'infermeria si potrebbero certamente evitare creando condizioni di vita più dignitose e umane.

Eppure qualcosa comincia a muoversi. E successo durante una veglia di preghiera promossa dai giovani nella parrocchia dell'Immacolata per il dramma della Polonia, quando tutti insieme, bulgari, ungheresi, cecoslovacchi, hanno pregato e cantato insieme al Vescovo e ai sacerdoti di Latina. Poi a Natale molte famiglie hanno cominciato a invitare i profughi nelle loro case. Non solo per il periodo delle feste ma anche dopo. L'immagine del lager ha cominciato a dissolversi. Vedremo come in un prossimo articolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

MODE/L'AMERICA HA SCOPERTO IL NOSTRO PAESE

Tu vuoi fare l'italiano

...tta mangia for not a lotta li-
». Cosa significa questa frase
mprensibile sia agli italiani che
mericani? La traduzione suo-
ressappoco così: «Molto cibo
ochi soldi». È lo slogan di un
ante di Manhattan, un esem-
«ameritaliano».

...a lingua di emigrati? Un pro-
della subcultura italo-ameri-
«Un linguaggio come un al-
spiega Fiorenza Weineapple,
ssoressa di italiano alla New
University. È parlando con
e abbiamo scoperto che l'ita-
è la terza lingua degli Stati
(dopo l'inglese e lo spagnolo),
ata in 500 università e seguita
mila studenti. E non può es-
un caso che Fiorenza Wei-
ple stia per pubblicare, è que-
di settimane, un dottissimo
te dell'«ameritaliano».

...n c'è perciò da meravigliarsi
Fiabe italiane, raccolte da Italo

...no, per settimane hanno resi-
nella classifica dei libri più
uti degli Stati Uniti. E poi: 50
persone hanno visitato (fra
ago, New Haven e Washin-
la mostra organizzata dalla
azione Agnelli sullo «stile ita-
(dai capolavori di Benvenuto

...ni ai progetti di Giugiaro, il
nato carrozziere); l'edizione di
te americana ha pubblicato,
numero di fine anno, 175 pagi-
utte dedicate all'Italia. Tema: il
so della bellezza».

...somma vivere «all'italiana» va
noda negli Stati Uniti. E non si
a più solo del folclore subcul-
le racchiuso nell'immagine
italo-americano stile «pizza, ba-
e mandolino». Il reddito me-
degli italo-americani si aggira
no ai 20 mila dollari l'anno
di 20 milioni di lire), al secon-
posto nella classifica della ric-
za dei gruppi etnici americani,
to dopo gli ebrei. In pratica
si tratta più di italo-americani,
di americani di origine italiana:
media dei possessori di un diplo-
di college è superiore, fra gli
-americani, alla media dei di-
nati statunitensi. Tutti i sindaci
a Nuova Inghilterra, eccetto

...o di Boston, hanno nomi italia-

... tutto è cominciato quando gli
americani hanno scoperto di amare
stiti di Armani, di Versace, di
zia, di Missoni. E persino di Fio-
ci, il più «americano» dei nostri
sti. Il secondo passo è stato il
de in Italy»: «Tutto ciò che ha il
chio Italia», dice il direttore di
omingdale, il più elegante gran-
nagazzino di New York, «si ven-
a scatola chiusa». Ora, però,
alian style» penetra lentamente,
con forza, nel modo di vivere,
pensare, di lavorare della classe
lio-alta.

«Vivere all'italiana»: ecco cosa
piace agli americani. Ma non
si tratta solo di vestire, abitare,
o mangiare come noi.

Negli Stati Uniti conoscono
Moravia, hanno scoperto
Calvino, traducono Croce...

di Gianni Perrelli
foto di Guido Rossi e Santi Visalli

«Leggere Calvino in America è
un segno di stile, un modo raffina-
to per sentirsi più colti», spiega
Charles Simmons della *Book Re-
view* (l'inserito settimanale del *New
York Times*). E aggiunge: «Lo scrit-
tore più letto e più tradotto rimane
ancora Moravia, ecco perché la po-
tenza immaginativa di Italo Calvino
ha il sapore della vera scoperta». Da
che cosa dipendono queste preferen-
ze? «Gli unici scrittori stranieri
che si sono imposti nella cultura
statunitense sono stati i sudameri-
cani», spiega Furio Colombo, saggi-
sta e giornalista italiano, attento in-
terprete dell'evoluzione del gusto
negli Stati Uniti. «È accaduto così»,
continua Colombo, «che il surreali-
simo fantastico di Calvino sia stato
letto come affine allo stile "bizzar-
ro febbrile" di Gabriel Garcia
Márquez. Ecco: è la dimensione
del sogno che affascina il lettore
americano».

«Ma l'interesse per la nostra let-
teratura», dice invece Umberto Eco,
che tiene un corso di semiologia
(sei mesi ogni anno alla Yale Uni-
versity), «non è così circoscritto. I
libri più importanti sono già stati

tradotti. Certo, se uno si aspetta di
trovare *Gli indifferenti* di Moravia
nei drugstores del Midwest, va in-
contro a una cocente delusione. La
cultura italiana ha un suo spazio,
uno spazio di qualità». Umberto
Eco, forse senza volerlo, si dimentica
di dire che a New York stanno
preparando la traduzione del suo
romanzo *Il nome della rosa* (in Ita-
lia ha vinto il Premio Strega) che in
America uscirà alla fine del 1982.

Una volta gli studenti americani
di origine italiana, al momento di
scegliere la seconda lingua da stu-
diare all'università, sceglievano
l'italiano con l'idea di saperlo già.
Ma poi scoprivano che quell'italia-
no parlato dai loro genitori con
l'italiano dell'università c'entrava
ben poco: il loro era siciliano,
abruzzese o calabrese. Ma allora a
studiare l'italiano erano in pochi:
adesso che la tendenza si è inverti-
ta, è invece la cultura italiana che
si serve dell'inglese per diffondersi
in America.

L'esempio viene da un raffinato
mensile che fa bella mostra di sé
nei salotti dei professionisti ameri-
cani, affascinati dall'idea di vivere
all'italiana. Si chiama *Attenzione* ed
è nato nel '75. «Il 70 per cento dei
nostri lettori», dice Leda Sanford,
la direttrice, «è composto da pro-
fessionisti di origine italiana. Il 30
per cento, invece, da americani che
vogliono sapere tutte le novità della
cultura italiana. Negli Stati Uniti,
per tutti gli anni Sessanta, aveva
cittadinanza solo la cultura anglo-
sassone. Sbaglierò, ma credo che
gli anni Ottanta saranno all'insegna
del gusto italiano».

Con lo stesso spirito l'imprendi-
tore Mariano Volani ha aperto Stu-
dio 1, la prima stazione televisiva
interamente italo-americana. E an-
che Studio 1 trasmette solo pro-
grammi italiani ma tutti tradotti. A
parlare in inglese è stato costretto
anche il più antico giornale italo-
americano degli Stati Uniti: si chia-
ma *Progresso italo-americano*, e ha
celebrato un secolo di vita cam-
biando formato (somiglia molto al-
la *Repubblica*, forse perché uno de-

gli editori è Carlo Carac-
ciolo) e aggiungendo
una sezione scritta in in-
glese.

«Una trasformazione»,
spiega il direttore del
Progresso, Carlo Scarsi-
ni, «che ci consentirà di
parlare a quegli italo-
americani di terza gene-
razione, spesso a disagio
con la loro lingua d'ori-
gine, se non l'hanno stu-
diata all'università». Il
Progresso però è una
delle letture mattutine
anche di Edward Koch,
sindaco di New York.

Ma che cosa piace della cultura italiana in America? Cosa succede quando un italiano ha successo negli Stati Uniti? Finora si poteva citare solo il caso di Luciano Pavarotti, della passione americana per l'opera lirica. Mai comunque ci si sarebbe aspettati che il paese che ha esportato la pop art in tutto il mondo, potesse apprezzare un pittore italiano, conosciuto in Italia dalla critica, ma ancora un ignoto per il suo pubblico naturale.

Due anni fa Sandro Chia era un nome difficile da pronunciare in inglese. Oggi, *Gli ozi di Sisifo*, la tela che meglio compendia il suo neoespressionismo alla Chagall, sta entrando nella storia della pittura contemporanea. *Gli ozi di Sisifo*, infatti, sta per essere acquistato (si dice per 35 mila dollari, più di 35 milioni di lire) dal Museo d'arte moderna di New York.

Sandro Chia ha solo 35 anni: insieme con Enzo Cucchi e Francesco Clemente è il caposcuola di quella «Transavanguardia» (inventata in Italia dal critico Bonito Oliva) che secondo i critici del *New York Times* ha rilanciato la pittura italiana negli Usa. La mossa vincente è stata di Andy Warhol, uno dei più grandi e famosi pittori americani di oggi. È successo infatti che, qualche mese fa, sulla sua rivista *Interview* Warhol si sia fatto intervistare da Mick Jagger, leader dei Rolling Stones. Jagger ha chiesto a Warhol: «Quai è il migliore pittore di oggi?». E Warhol ha risposto: «Chia».

«Quando venni in America», dice ora Chia, «nutrivo poche speranze. Quasi tutti gli italiani che mi avevano preceduto erano rimasti disillusi. Forse perché, nell'ansia di imitare gli americani, apparivano più realisti del re. Io, invece, ho continuato a dipingere le stesse cose che dipingevo in Italia. E l'America, dove c'è una concezione quasi fotografica della pittura, ha accolto i miei quadri come una stimolante provocazione. Il pubblico e i critici sono stati impressionati dal modo diverso di tagliare le immagini». E così Chia ha conquistato l'America.

Più di cinquant'anni invece sono occorsi a Benedetto Croce per essere tradotto in americano. Ma ora, finalmente, la prestigiosa casa editrice dell'università dell'Illinois ha pubblicato, a cura di Giovanni Gullace, il testo più rappresentativo della sua concezione estetica: *La poesia*. Ma che c'entra Croce con la filosofia italiana di oggi? Alla New York University ne sono consapevoli: è per questo che per quest'anno pensano a un convegno sulla «Crisi del marxismo». Invitati a dibatterla tre giovani filosofi italiani: Massimo Cacciari, Gianni Vattimo e Mario Perniola. «Marxismo, filosofia, crisi delle ideologie: sono questi i temi che interessano gli intellettuali americani», dice Luigi Ballerini, direttore del dipartimento italiano della New York University, «e su questi temi l'Italia ha dato i contributi più moderni e più acuti».

Insomma, se in Italia ci dibattiamo nel rifiuto dell'ideologia, nel riflusso dal politico al privato, gli intellettuali americani, in un paese tradizionalmente refrattario a ogni interpretazione ideologica, guardano con interesse alla filosofia italiana più impegnata. «Per gli americani», spiega Mario Miele, direttore dell'Istituto italiano di cultura di New York, «l'Italia è come un laboratorio, un pettine in cui si impigliano tutti i nodi irrisolti del pensiero occidentale. Anche per questo suscitiamo tanto interesse: prima o poi, si teme, quei nodi arriveranno anche qua!».

Nuova sede
dell'Alfa
in Germania
Federale



emigrazione

Gli impegni assunti dal Governo attendono da tempo di essere onorati

Politica dell'emigrazione Troppi i nodi irrisolti

Tradizione vorrebbe che, prima di tracciare programmi per l'anno nuovo, si provvedesse a fare un bilancio di quello appena trascorso. Questa volta, però, crediamo che non ve ne sia bisogno: dalla cosa che sono rimaste tutt'ora da fare si ricava automaticamente il bilancio, davvero magro, di quelle che sono state fatte. Un bilancio magro che è divenuto un fattore fisso negli ultimi anni per quanto riguarda la politica di emigrazione.

Vi sono impegni, che il governo ha assunto con i nostri connazionali all'estero, che atten-

dono oramai da anni ed anni di essere onorati e che, tuttavia, anno per anno, sono rimasti ignorati. La partecipazione. Nel febbraio di quest'anno saranno trascorsi cinque anni dallo scioglimento dell'unico organismo di rappresentanze degli emigrati, quel Comitato Consultivo degli Italiani all'estero che in tanti avranno già dimenticato. Dal 1977 si va avanti convocando, più o meno frequentemente, il cosiddetto Comitato post-Conferenza dell'emigrazione, che, nato per controllare la realizzazione dei deliberati di quell'assemblea, si è visto costretto nel corso degli anni a prevedere amaramente della loro mancata applicazione. Intanto un disegno di legge unificato per la istituzione dei comitati consolari all'estero ed un secondo per la istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero attendono invano che le grandi forze politiche, leggi DC e PCI, trovino un compromesso che le soddisfi entrambe. Nel frattempo gli emigrati possono aspettare.

Il caso della «questione partecipazione», irrisolto da anni è emblematico non meno di quanto lo sia quello del Comitato Interministeriale per l'emigrazione, organismo politico presieduto dal presidente del consiglio e composto da otto ministri, che ben cinque degli ultimi governi italiani non si sono degnati di riunire neanche una sola volta. L'ultimo a convocarlo fu Andreotti nel 1978.

Ma l'ampiezza dell'inadempienza governativa spazia dalla scuola per i figli degli emigrati alla previdenza sociale, dalla mancata regolamentazione della «nuova emigrazione» verso i paesi in via di sviluppo (oltre 100 mila italiani vi lavorano in condizioni a dire poco avventurose) alla insensibilità nei confronti di una immigrazione valutabile oggi in oltre 700 mila stranieri presenti sul territorio

italiano. Senza parlare, infine, di una legislazione regionale che prolifera senza un quadro di riferimento preciso, creando situazioni di disparità di trattamento tra italiani ed italiani, nel pur lodevole sforzo di occupare lo spazio lasciato vuoto dalle istituzioni centrali.

Il disegno di legge sul precariato all'estero, dopo una partenza a razzo, si è perso nei labirinti dei lavori parlamentari: in dieci mesi la camera non ha saputo fare di più che nominare due relatori e decidere la nomina di un sottocomitato per l'insediamento del quale da mesi si attendono le designazioni dei gruppi parlamentari. Della riforma della vecchia legge 153 si parla soltanto da mesi, senza che si intravedano iniziative adeguate.

La previdenza e sicurezza sociale, unico settore nel quale i nostri connazionali all'estero avevano visto un lento ma costante impegno nei loro confronti, rischia di perdere l'occasione di fare quel salto di qualità della cui necessità si erano avute chiare indicazioni nel convegno nazionale convocato a Roma nel luglio scorso. E ciò perché tali indicazioni sono rimaste lettera morta.

Da anni, inoltre, assistiamo ad episodi drammatici, spesso tragici, che hanno come protagonisti i nostri connazionali che si avventurano - è il caso di dirlo - nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente inseguendo il miraggio di compensi cospicui ma, distratto dallo spettro di una crisi energetica incombente, il nostro governo quando tratta con questi paesi pensa unicamente ad assicurarsi il petrolio, in cambio di tecnologia e opere d'ingegneria mastodontiche, dimenticando l'uomo, le migliaia di uomini che tali opere dovranno realizzare in condizioni tutt'altro che umane di vite e di lavoro.

Nel 1978 il Censis, dopo uno

studio durato un anno, «avvertì» il governo italiano che nel nostro paese vivevano e lavorano alcune centinaia di migliaia di stranieri: sono trascorsi quasi quattro anni ma della legge, prontamente annunciata, ancora non si è fatto nulla.

Basta, come dicevamo in apertura, la reiscrizione di tali impegni nel programma del 1982 per comprendere quanto sia stato fatto per gli emigrati nel corso del 1981. E, dopo una tale dimostrazione di civile e paziente attesa come possiamo non credere al presidente Pertini quando, per la seconda volta consecutiva, ci ha detto nel suo messaggio di fine anno che all'estero i dirigenti stranieri gli parlano bene dei lavoratori italiani?

Superano i 2.500 miliardi le rimesse degli emigrati

Gli italiani che lavorano all'estero hanno inviato in Italia, sotto forma di remessa, oltre 1.665 miliardi di lire nel solo periodo gennaio agosto 1981, con un incremento di circa 241 miliardi rispetto allo stesso periodo del 1980. In particolare nel solo mese di agosto 1981, ultimi dati disponibili, sono affluite in Italia somme in valuta pregiata pari a 214 miliardi e 400 milioni di lire a fronte dei 188 miliardi e 500 milioni inviati in Italia nello stesso mese del 1980.

Prospettive molto attendibili, elaborate sulla base di questi dati forniti dalla Banca d'Italia, fanno ritenere che per l'intero anno 1981 sarà superato il tetto dei 2.500 miliardi di lire di rimesse, un totale, cioè, pari ad oltre il 3 per cento del totale delle entrate delle partite correnti della bilancia dei pagamenti italiana su base annuale riferita all'anno appena conclusosi.

Nuova sede dell'Aitef in Germania Federale

Con la partecipazione del presidente nazionale, compagno Filippo Caria, e del segretario locale, Michele Piazzolla, verrà inaugurata, il prossimo 21 gennaio a Francoforte, la nuova sede dell'Aitef nel Land dell'Assia. I nuovi locali, siti nella Obermainstrasse, verranno inaugurati con una breve cerimonia cui prenderanno parte, oltre a numerosi esponenti della collettività italiana nell'Assia, le autorità consolari italiane e quelle regionali tedesche. La nuova sede di Francoforte rientra nei programmi di potenziamento delle strutture periferiche dell'AITEF, teso a realizzare una sempre maggiore e migliore tutela dei nostri connazionali che vivono e lavorano all'estero.



Dal nostro inviato

Latina, 9 gennaio
Prima del 13 dicembre, giorno del colpo di Stato, i polacchi in parcheggio nel «Centro di assistenza ai profughi» di Latina erano poche decine. Oggi sono 549, più di un terzo del doloroso popolo dei senza patria che si coagula qui, da tutti i paesi dell'Est: ci sono 639 romeni, poi i polacchi, 160 cecoslovacchi, 105 ungheresi, 34 jugoslavi, 32 bulgari, 24 albanesi, 5 russi e un apolide.

In totale, 1549. Metà stanno nel campo, che ne potrebbe contenere a sua volta una metà; l'altra metà in alberghi cittadini. Quelli che stanno nelle baracche del campo, un'ex caserma adibita al nuovo servizio nel 1950, vivono in condizioni di sovraffollamento e promiscuità. E' bastata una coperta sottratta da un romeno a un albanese per scatenare una rissa con spranghe e coltelli, e dodici feriti in ospedale.

Le baracche sono vecchie, hanno vissuto più a lungo del previsto. Hanno le entrate ai due capi, spalancate. Il vento, che oggi è molto freddo, vi s'infiltra e fischia sotto le porte delle stanzette, che s'affacciano sul corridoio e ospitano nuclei familiari o eterogenei. A volte, quando c'è un'ondata di profughi più alta e improvvisa, o perché Ceausescu dà passaporti a tutti per liberarsi dagli incomodi o perché Jaruzelski fa il golpe, le baracche dovrebbero allargarsi a mantice: a dicembre hanno chiesto asilo politico a Latina 258 europei dell'Est, di cui 146 polacchi e 93 romeni.

I romeni, come tutti i balcanici del sud, sono poveri e, ci dicono in infermeria, anche denutriti. I polacchi e i cecoslovacchi sono i settentrionali dell'Est e stanno meglio. L'infermeria è una baracca come le altre, ma dalle altre si distingue perché è intonacata di fresco. Chi vi lavora non ha ricordi particolarmente allucinanti, se non per i cambogiani, che sembravano «animaletti spauriti della foresta».

Baracche sono anche la chiesa, serrata col lucchetto, la refezione, la posta e la scuola d'inglese. La refezione emana un odore-fetore. Pochi pranzano ai tavoli del refettorio. I più portano ai ricoveri il vassoio col cibo: maccheroni al sugo rosso e un pezzetto di pollo arrosto. Ci sono giovani alti due metri e ci sono donne graziose e perfino belle. Qualcuna anche ben vestita. Sono di tutti i ceti sociali. E la fame deve perseguitare i più poveri, sicché dal 21 novembre il direttore del campo (un funzionario che ha paura di parlare coi giornalisti se non autorizzato *dalli superiori*) ha ordinato agli ospiti di presentarsi ai pasti con la carta d'identità e consente solo ai capifamiglia di ritirare il cibo per i parenti.

Vicino alla chiesa e al refettorio c'è un telefono pubblico, dal quale si può chiamare tutta Italia, se si hanno i gettoni. A fianco al telefono, una grande bacheca è piena di avvertenze. C'è una lista di profughi che debbono presentarsi oggi alla selezione per il Canada: sono 15 romeni, 11 polacchi e 3 un-

gheresi. C'è un elenco di ospiti che possono ritirare la «posta del giorno»: 9 raccomandate, 8 espressi, 45 semplici; e due fitti elenchi di «vecchia posta».

Sulla soglia dell'ufficio postale un uomo di mezza età, coi capelli già brizzolati e i baffi balcanici, è fermo: legge e rilegge (e un po' sorride e un po' piange) una cartolina illustrata. Sul banco c'è posta proveniente dalla Polonia: *Nie Cenzurowato*, assicura un gran timbro color lilla sulla busta. Altre buste, invece, sono state aperte e rinchiusse con la cucitrice: grosse macchie, nere come gli occhiali di Jaruzelski, ricordano ai polacchi perché sono fuggiti.

Ma loro sono restii a confessarlo a me, giornalista. Non sanno chi sono, potrei essere un agente del regime, un collaborazionista, un infiltrato. Dicono cose che deludono chi si aspetta dichiarazioni eroiche: «Siamo qui perché in Polonia prima o dopo si sparerà e noi siamo stanchi di guerre».

Qualcuno gira col distintivo di Solidarnosc. Altri dicono di essere fuggiti perché hanno visto molti soldati stranieri. I più non dicono niente. Quando venne la tv spagnola, quelli che hanno lasciato parenti di là nascondono il volto. Quando venne il vice presidente del Congresso americano, i più restarono muti o vaghi. E quando, prima del 13 dicembre, era stato qui il primate Glemp, gli avevano chiesto soltanto di adoperarsi per accelerare le pratiche della partenza.

Qui, infatti, in mezzo ai rissosi balcanici del Sud, soffrono. I tre soli Paesi che aprono le braccia a molti di loro sono Stati Uniti, Canada e Australia. Perciò, nel campo studiano inglese. E' il talismano per la libertà. Alla quale sospirano i compatrioti che s'ammassano in Austria (25 mila «ufficiali», 80 mila effettivi) e che non possono entrare in Italia perché nel piccolo vecchio e freddo campo di Latina non c'è posto.

Federico Orlando

Tra le baracche del campo profughi gli esuli polacchi soffrono in silenzio
Freddo e privazioni in attesa di una nuova patria

Latina, prima tappa di un amaro viaggio verso la libertà



indonesia: ambasciata italiana danneggiata da giovani

Mini (ansa) - giakarta, 11 gen - nell' inseguire un loro compagno accusato di furto, circa duecento studenti di una scuola secondaria hanno invaso sabato scorso il giardino dell' ambasciata d' italia a giakarta causando danni e ferendo un custode.

il giardino dell' ambasciata, la quale si trova in una grande arteria nei pressi della residenza del vice presidente indonesiano, e' stato invaso dagli studenti lanciati all' inseguimento di un loro compagno che aveva cercato rifugio nella sede della rappresentanza diplomatica dopo aver rubato un paio di scarpe. il custode dell' ambasciata non e' riuscito ad impedire ai giovani di superare il recinto danneggiando il giardino e la cancellata. la polizia e' intervenuta in un secondo tempo per far evacuare il giardino e arrestare il ladro.

l' ambasciata italiana ha richiamato l' attenzione delle autorità indonesiane sulla necessita' di assicurare in modo piu' efficiente la protezione delle sedi diplomatiche.

le violenze fra gli studenti delle scuole secondarie allarma le autorità indonesiane le quali hanno reso noto recentemente che nell' ultimo semestre del 1981 a giakarta diversi giovani sono morti in 170 scontri, vere e proprie battaglie, avvenuti fra studenti di scuole secondarie.

CIENTE 22-1-1982

NUOVA SARDECINA p. 18

È affetto dal morbo di Wilson

Bimbo di 6 anni in Inghilterra per strappararlo alla morte

ALGHERO — Un bimbo di 6 anni, Pietro Murtinu, di Alghero, residente in viale Europa 40, dovrà essere urgentemente ricoverato presso l'Hospital Hills Road Cambridge in Inghilterra. Presso tale ospedale, infatti, il piccolo Pietro, che è affetto dal morbo di Wilson, potrà essere curato dal professor J.M. Walche, esperto in questo campo.



Pietro Murtinu

Pietro è il terzogenito di una famiglia composta di quattro figli che per fortuna sono tutti sani.

L'odissea del piccolo Pietro ebbe inizio nel marzo 1980 quando dall'ospedale civile di Alghero ne fu disposto il ricovero immediato presso l'ospedale Gaslini di Genova, dove i medici, appunto, constatarono tale malattia.

Nel settembre scorso il bambino era stato nuovamente ricoverato in quanto dimostrava nuovamente sintomi di sofferenza; e dall'ultimo esame eseguito presso la clinica della malattie infettive dell'università di Genova, gli era stato riscontrato il morbo di Wilson.

Poiché in Italia non vi è alcuna clinica specializzata, i sanitari, per poter strappararlo alla morte ne consigliavano il ricovero presso una clinica

inglese dove, grazie ad una terapia molto intensiva e delicata, potrà ancora sopravvivere.

Questo viaggio, che dovrà essere fatto il 17 gennaio prossimo, potrebbe rappresentare per Pietro Murtinu l'ultima speranza.

Radio comunita, le altre emittenti locali, associazioni culturali e cattoliche hanno aperto da circa un mese una sottoscrizione pubblica a favore del bambino. Soltanto il costo del viaggio sembra che si aggiri sui 2 milioni e mezzo, senza contare i tre o quattro mesi di degenza in ospedale. **Nando Paulesu**

ADOZIONI ALL'ESTERO

A proposito di una sua risposta (Gente n. 48) tengo a precisare che il CIAI (Centro per l'adozione internazionale) non si nasconde la gravità dei problemi legati a questo tipo di adozione, ma organizza convegni e incontri, con magistrati e operatori sociali, richiama l'attenzione di parlamentari e dell'opinione pubblica sulla necessità di offrire al bambino straniero adottato gli stessi diritti e garanzie di cui godono i minori italiani, e denuncia gli abusi e i traffici illeciti. Il CIAI ha anche collaborato alla stesura dei due progetti di legge presentati alla Camera, che intendono regolare con agili norme giuridiche il difficile problema delle adozioni internazionali.

E' vero che i tempi burocratici per

adozioni del genere sono lunghi tuttavia è necessario seguire una prassi che rispetti garanzie e cautele. Occorre adeguarsi alle stesse garanzie che la legge prevede a tutela dei minori italiani, liberandosi da falsi pietismi e dalla tentazione di "comprarsi" un bambino all'estero quasi come un "souvenir" da viaggio.

L'adozione deve essere una risposta per chi è in stato di abbandono, non un modo per togliere figli a chi ha fame. E comunque avere un figlio nato da altri genitori non deve essere un alibi per non pensare ai milioni di persone che ogni anno muoiono di stenti.

Roma, DONATA MICUCCI-NAVA Segret. CIAI

Mi scuso anzitutto con la signora Micucci-Nava se per forza maggiore ho dovuto riassumere la sua lettera attenendomi alle frasi e ai concetti più rilevanti. Quanto essa controbatte alla lettera in questione, è sensato e giusto: "cautele e garanzie"... Ma sono anni che, da parte di chi "volendo potrebbe", si ammette che queste "cautele e garanzie" sono subordinate a tempi burocratici di una lungaggine assurda. E allora si capisce come tale ammissione sia tanto più esasperante per chi, animato dal desiderio umanitario di adottare un bambino abbandonato, si vede costretto ad arrendersi davanti a uno sbarramento di "concetti" che a questo punto non sono altro che parole, parole, parole...

P.57



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM

Ritaglio del Giornale.....

11 GEN. 1982

del.....pagina.....

L'EMIGRAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA: RIUNIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DELL'ALEF A UDINE.--

UDINE - (Inform).- L'annuale riunione di fine anno del Consiglio generale dell'ALEF (Associazione lavoratori emigrati del Friuli-Venezia Giulia aderente alla FILEF) si è aperta, alla presenza del Sottosegretario agli Esteri on. Fioret e dell'Assessore regionale al Lavoro Renzulli, con una analisi delle trasformazioni in atto nel mondo dell'emigrazione e degli interventi previsti dalla legge regionale di riforma. Presidente dell'Associazione, Gino Dassi, nella relazione introduttiva ha messo in evidenza i cambiamenti intervenuti soprattutto alla fine degli anni '60 nel modo di affrontare i problemi dell'emigrazione regionale da parte degli stessi lavoratori emigrati, cui hanno fatto seguito iniziative della Regione con la convocazione della prima Conferenza sull'emigrazione e l'approvazione della legge regionale n. 24/1970. Nel biennio 1970-80 si è avuto, nonostante il dramma del terremoto, un importante flusso di rientri che ha portato a modificare profondamente la consistenza e le caratteristiche dell'emigrazione. La quale però se è cambiata non è certo finita.

Oggi le prospettive non sono facilmente definibili perché siamo in presenza - è stato affermato - di elementi contraddittori: da un lato il processo di ricostruzione, che riceverà nuovo impulso dalla legge nazionale di rifinanziamento, e l'attuazione della parte economica degli accordi di Osimo, mettono a disposizione dell'economia regionale notevoli disponibilità; d'altro canto vi sono aree e settori che risentono della generale crisi economica ed occupazionale. La legge regionale di riforma presenta un elemento positivo, ma dev'essere accompagnata da organiche scelte di politica regionale, nazionale e a livello europeo.

Al dibattito hanno preso parte numerosi lavoratori emigrati membri del Consiglio e rappresentanti dei circoli ALEF. Nel suo intervento il Sottosegretario Fioret, premesso che non è questo il momento per fare promesse, ha affermato che il Governo italiano è impegnato sul piano internazionale in una politica di pace, e a livello comunitario perché possano affrontati con maggiore decisione alcuni importanti problemi. Ha assicurato l'impegno del Ministero degli Esteri per la definizione di più avanzati accordi bilaterali di sicurezza sociale e l'intendimento di arrivare presto ad una migliore funzionalità dei Consolati, organizzando anche uffici mobili nelle zone dove è presente la "nuova emigrazione".

on. Fioret ha pure riconfermato l'intenzione di proporre una legge quadro per raggiungere un efficace coordinamento delle legislazioni e delle iniziative dello Stato e delle Regioni in materia di emigrazione. Intervenendo a conclusione del dibattito, l'Assessore regionale Renzulli ha fatto un bilancio del primo anno di applicazione della legge regionale di riforma, rilevando come al 24 dicembre tutti gli stanziamenti del bilancio regionale dell'emigrazione per il 1981 risultavano impegnati secondo i criteri stabiliti nel programma annuale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**

del.....11 GEN. 1982.....pagina.....

POSITIVO ESITO DEI NEGOZIATI ITALO-MONEGASCHI
SULLA SICUREZZA SOCIALE E LA DISOCCUPAZIONE

* * * * *

Roma (aise) - Si sono conclusi con risultati molto positivi i negoziati tra Italia e Principato di Monaco sulla sicurezza sociale e sulla disoccupazione, iniziatisi lunedì 4 a Roma e conclusisi sabato 9 gennaio. Si è infatti giunti alla definizione di un accordo di sicurezza sociale, che sostituisce attualmente in vigore, nonché di un accordo amministrativo per la sua applicazione. Tali accordi, che saranno presto firmati dai governi dei due paesi, entreranno in vigore non appena i rispettivi parlamenti li avranno ratificati. Diversa, invece, la situazione per il terzo accordo agiuntivo, che riguarda la corresponsione dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri, che in questo caso vengono chiamati temporanei (fra Monaco ed Italia non vi sono infatti frontiere in comune). Esso infatti, entrerà in vigore non appena sarà firmato dai due governi ed avrà effetto retroattivo con operatività a cominciare dal 1° gennaio 1982.

(AISE)

DESIGNATI DAL GRUPPO DI LAVORO PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO I NOMINATIVI PER LA COMMISSIONE PREVISTA DALLA LEGGE SULL'EDITORIA

* * * * *

Roma (aise) - Nel corso della riunione di venerdì 8 gennaio, il gruppo di lavoro per la stampa italiana all'estero ha proceduto alla designazione unitaria di 10 rappresentanti che dovranno far parte della commissione prevista dalla legge sull'editoria per la ripartizione dei contributi. Per il momento le designazioni restano tuttavia officiose non essendo ancora stato stabilito il numero dei membri della costituenda commissione. Si ha comunque motivo di ritenere che tali designazioni saranno confermate ufficialmente. Dieci nomi che il gruppo ha trasmesso alla presidenza del consiglio sono: Pelliccia, Salemi, Principessa, Moser, Ortu, Ridolfi, Anselmi, Marin, Casparro e Boiardi. Un undicesimo nome dovrà essere designato dalle tre confederazioni sindacali. A questi undici nominativi dovranno quindi aggiungersi quelli di designazione ministeriale.

QUASI ULTIMATO IL DECRETO PER LE PROVVIDENZE ALLA
STAMPA D'EMIGRAZIONE

* * * * *

Roma (aise) - La bozza del decreto applicativo per l'erogazione dei fondi destinati alla stampa d'emigrazione previsto dalla legge sulle provvidenze per l'editoria sarà presentato in tempi brevi all'esame del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri onorevole Compagna prima di seguire il normale iter legislativo.

I funzionari della Direzione Generale del Servizio Informazione e Proprietà letteraria (Presidenza del Consiglio) e della Direzione Generale Emigrazione del M.A.E., infatti, sono giunti quasi alla fine della fase tecnica relativa alle norme che regoleranno l'accesso alle provvidenze degli aventi diritto.

Le norme di ripartizione non sono ancora note; si però che i criteri di valutazione consentiranno un'esame reale delle pubblicazioni specialmente per quanto riguarda la tiratura e la diffusione.

I lavori della commissione saranno con il nuovo decreto più snelli e operativi (la negativa esperienza maturata con la precedente legge) tanto da consentire l'erogazione delle spettanze in tempi ragionevolmente brevi.

COOPERATIVE CONTRO L'EMIGRAZIONE

* * * * *

Trieste (aise) - Nel corso della riunione del comitato generale dell'Associazione Emigranti Friulani "Pal Friul", tenutasi alcuni giorni fa in Svizzera, sono state illustrate le stesure definitive dei progetti per il rientro degli emigrati in zone del Friuli Venezia Giulia in cui si registra ancora un forte esodo. Tali progetti, realizzati dalla "Pal Friul" tramite la propria cooperativa di iniziative socio-economiche "La Cise", sono stati formulati insieme a Comuni e comunità d'origine degli emigranti (Palutaro, Resia, Resiutta, Duja e Tramonti di Sotto). Fra le tante iniziative risultano fra le altre una Cooperativa di lavoratori artigiani dell'edilizia un villaggio turistico, una cooperativa di artigiani della lavorazione artistica, un'agenzia turistica e progetti di privati che sono già rientrati dall'estero o sono in procinto di farlo.

BORSE DI STUDIO E SOSTEGNI PER I FIGLI DI EMIGRATI

* * * * *

Trieste (aise) - La giunta regionale ha recentemente adottato delle iniziative a favore dei giovani friulani e giuliani attualmente residenti all'estero. È stata nuovamente presa in considerazione la legge 51 dell'80 relativa alla riforma degli interventi in materia di emigrazione. Su proposta dell'assessore Renzulli sono state approvate tre delibere che completano le iniziative, previste nell'anno in corso, per il reinserimento sociale delle famiglie dei lavoratori all'estero. Le quattro amministrazioni provinciali avranno dei fondi da destinare ai figli degli emigrati: borse di studio, contributi per il concorso sulle spese di soggiorno in istituti, convitti e collegi o per spese non convittuali.

La giunta regionale vuole così agevolare l'inserimento dei giovani provenienti dall'estero nell'ordinamento scolastico nazionale tramite la frequenza di scuola, università e corsi professionali nell'ambito della regione. A tal fine la giunta ha anche deliberato il finanziamento ad alcune direzioni didattiche e scuole medie affinché garantiscano dei corsi pomeridiani di sostegno. Verrà dedicata molta attenzione allo studio della lingua italiana e alla molteplicità di culture e tradizioni storiche presenti in regione. Per completare il suo ampio programma d'intervento, la giunta regionale ha anche finanziato le iniziative delle province di Udine e Pordenone e dell'Associazione Giuliani nel Mondo che organizzano per gennaio la visita in regione di due gruppi di studenti provenienti dall'Argentina e dall'Australia.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORMA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 12:1:1982..... pagina.....

SOLLECITATA DAGLI EMIGRATI IN FRANCIA LA RIFORMA DEI COMITATI CONSO-
RI.-

ROMA - (Inform).- Il Consiglio nazionale dell'AFI (l'"Amicale Franco-aliene" aderente alla FILEF) ha approvato una mozione per sollecitare riforma dei Comitati consolari. La mozione è stata inviata al Presidente della Repubblica Pertini e alle maggiori autorità italiane. In un momento in cui in Francia si aprono nuovi orizzonti per l'immigrazione (riconoscimento delle associazioni, partecipazione a commissioni di studio, c.) - è detto in sostanza nella mozione - il ritardo del Governo italiano a far passare una legge che offrirebbe finalmente la possibilità una partecipazione democratica degli italiani emigrati all'interno il sistema consolare diventa ancor più insopportabile.

I membri del Consiglio nazionale, a nome di tutti gli aderenti dell'AFI, domandano con insistenza al Governo italiano che faccia al più presto saltare ogni ostacolo al voto di detta legge, e che nel corso del 1982 si giunga ad una elezione democratica dei Comitati consolari. (Inform)

PARTECIPAZIONE ITALIANA AL FESTIVAL CULTURALE EUROPEO DI NAIROBI.-

NAIROBI - (Inform).- Nel corso del recente Festival culturale europeo l'Istituto Italiano di Cultura di Nairobi ha organizzato numerose manifestazioni in vari campi. Particolare rilievo hanno avuto le serate dedicate alla musica, inaugurate da un "piano recital" del maestro Giuseppe Galetta al Kenya National Theatre. Un secondo concerto è stato organizzato dall'Istituto al Donovan Maule Theatre, con il soprano italo-irlandese Carmel O'Byrne Ferlisi accompagnata al piano dal maestro Egon Weisz. Per venire incontro alle richieste pervenute dopo il successo delle proiezioni su grande schermo in sede, l'Istituto Italiano di Cultura ha inserito tra le manifestazioni del Festival europeo anche un ciclo dedicato all'opera lirica italiana. Le opere presentate nel salone del Devon Hotel sono state "Rigoletto" e "Traviata" di Verdi, "Andrea Chenier" di Giordano e "Turandot" di Puccini.

Per quanto riguarda il cinema, malgrado l'interessamento dell'Istituto non è stato possibile, nel corso del Festival, offrire un panorama adeguato e attuale della nostra cinematografia. Sono state proiettate pellicole di vecchia data e reperite in loco in edizione inglese, come "Questi fantasmi" e "La bisbetica domata". "La vera storia della Dama delle Camelie" di Bolognini, messa a disposizione dall'ANICA, è stata apprezzata anche se in italiano e senza sottotitoli in inglese; così pure "La moglie più bella" di Damiani. Con documentari in inglese in possesso dell'Istituto è stata organizzata una serata cinematografica intitolata "A trip to Italy". (Inform)



La Nigeria si apre al lavoro italiano

ROMA — Nuove prospettive si aprono per il commercio estero con la Nigeria. Gli imprenditori italiani potranno ottenere importanti commesse nei settori agro-industriale, in quello dei prodotti per imballaggio e in quello della sanità.

La disponibilità ad un rafforzamento delle relazioni commerciali con l'Italia è stata manifestata da rappresentanti del governo di Lagos in un incontro che si è svolto a Milano nello scorso dicembre, e di cui ora sono state rese note le conclusioni.

La Nigeria ha varato di recente un piano quinquennale di sviluppo dell'impegno finanziario di 150 miliardi di dollari. In questo quadro, gli operatori italiani sono stati invitati a collaborare alla costruzione di opere di irrigazione, di produzione di mangimi e di fertilizzanti, di coltivazione e trasformazione di prodotti agricoli, di cellulosa e carta, di costruzione di ospedali.

I delegati nigeriani hanno tra l'altro precisato che agevolazioni fiscali sono rivolte ad incentivare le iniziative agro-industriali (vi sono in questo campo, esenzioni fiscali fino a cinque anni)

FIRMATO A BUDAPEST L'ACCORDO

Cooperazione Iri con l'Ungheria

Interessati i settori tecnici e scientifici

BUDAPEST — Aziende del gruppo Iri e imprese ungheresi si assoceranno in "joint-ventures" per operare insieme in alcuni mercati nei quali la repubblica socialista gode di particolari "entrate" come la Libia, la Siria, l'Algeria, l'Iraq, l'India e la Grecia. Questa novità nella politica estera del gruppo delle partecipazioni statali italiane è prevista da un vasto accordo di cooperazione tecnica e scientifica firmato ieri a Budapest dal presidente dell'Iri Pietro Sette, e dal presidente del Comitato nazionale per lo sviluppo tecnico (Imfb - un organismo del consiglio dei ministri ungheresi), Szekei.

L'accordo riguarda soprattutto la cooperazione nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e della siderurgia e consente ad alcune finanziarie dell'Iri (Italstat, Sme e Finsiel) di inserirsi per la prima volta nell'area del Comecon.

Sette ha sottolineato come l'accordo firmato con L'Imfb si inserisca nella nuova strategia del gruppo sui mercati internazionali, tesa a consolidare i buoni risultati ottenuti nel 1981 (un

fatturato estero passato da 5800 a 8500 miliardi di lire, con un aumento superiore al 40%) e a rafforzare la presenza del gruppo in alcune aree geografiche nelle quali le sue finanziarie sono presenti in modo ancora insufficiente: il Comecon, ad esempio, rappresenta solo il 10% del fatturato estero dell'Iri e la maggiore quota di questa percentuale riguarda la sola Unione Sovietica.

Il primo esempio di "joint-ventures" in questo quadro potrebbe essere rappresentato da una serie di accordi per un valore superiore ai 150 miliardi di lire, che la Grandi Motori di Trieste sta trattando proprio con alcuni di questi Paesi, tra i quali soprattutto la Grecia. Sette ha ricordato che il gruppo ha speso nel 1980, per la ricerca, più di quanto abbiano speso, insieme, tutte le imprese pubbliche e private italiane.

CEAT — L'assemblea dei creditori della Ceat ha approvato a larga maggioranza il ricorso all'amministrazione controllata. La società riprenderà nei prossimi giorni la propria attività produttiva a pieno ritmo.

Se ne discute in un incontro dell'Ice

Malesia: un mercato «aperto» per gli industriali italiani

ROMA — L'evoluzione economica della Malesia in questi ultimi anni e la presentazione del piano di sviluppo 1981-85 costituiscono i temi centrali del convegno organizzato dall'Ice (Istituto per il commercio estero) con esponenti del mondo politico ed economico-finanziario maltese.

L'incontro si svolgerà il 14-15 gennaio presso la sede dell'Istituto a Roma ed è aperto a tutti gli imprenditori.

La Malesia con il piano quinquennale 1981-85 offre notevoli possibilità di inserimento agli operatori stranieri, spiega un comunicato dell'Ice. Gli stanziamenti previsti vengono a sviluppare i settori agricolo, manifatturiero (prodotti energetici, macchinario elettrico, carta e carta da stampa), minerario (petrolio, gas naturale).

IL POPOLIO

15



Intervista a Massimo Bogianckino,
futuro direttore dell'Opera della capitale francese

Un italiano a Parigi

Le prospettive nel grande teatro lirico d'oltr'Alpe e il bilancio di sette anni trascorsi in veste di Sovrintendente al «Comunale» di Firenze. Il rapporto con Riccardo Muti e la crisi degli enti lirici. Le orchestre, i cori, i corpi di ballo. Finanziamenti e programmazioni, opere della tradizione e opere contemporanee. La figura del sovrintendente e quella del direttore artistico, spesso doppioni, spesso da integrarsi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ZE, 11 gennaio — Massimo Bogianckino, musicista, di 42 anni — è stato allievo della «Ecole Normale de Musique» e della «Sorbonne» di Parigi, concertista e direttore d'orchestra, già direttore artistico della Filarmonica romana, del Teatro dell'Opera di Roma e della Scala di Milano — sta per lasciare la Sovrintendenza del Teatro Comunale di Firenze e del Maggio Musicale. Infatti il ministro del Bilancio francese presieduto da Mitterrand ha nominato di recente alla direzione dell'Opera di Parigi un incarico che assumerà dal prossimo anno e continuerà per un triennio. (Alla «successione» di Bogianckino a Parigi si è fatto il nome del Maestro Francesco Cilea. Ma è voce priva di fondamento in quanto Cilea continuerà ad occupare l'incarico di Direttore artistico della Scala).

uali, in linea di massima progetti che coltivano il massimo teatro lirico francese? Sono ancora in grado di rispondere a questa domanda esauriente in relazione alla politica culturale che si svolgerà all'Opéra. Il Governatore ha annunciato l'inizio dei lavori per la "città della musica" nel quale troverà posto un teatro dell'Opéra di cui mi occuperò. Si apriranno prospettive di rinnovamento di interesse. Comunicherò una larga informazione al balletto: il Giardiniere dovrà accogliere una più specifica finalità artistica. C'è una grande capacità di ottimismo (si pensi alla Lulu di Hans Berg diretta da Boulez) ma molto lavoro, che dovrà consentire una maggior disciplina. Inoltre sono incline a dare ampi spazi alla contemporaneità, in un'ottica di una politica di commissioni. Certo, è doveroso che Parigi nel suo passato, nelle sue glorie trascorse: qui si sono svolte le opere italiane nei secoli passati ebbene nella capitale francese prima rappresentazione. Da me l'Opéra attuale ad ogni modo una maggiore incidenza dell'aria e melodrammatica.

— Passiamo dalla Francia all'Italia ed alla crisi dei nostri enti lirici. Il pubblico aumenta, soprattutto quello dei giovani, ma insieme aumentano i costi di gestione ed i deficit dei teatri. Scorge una via d'uscita?

«La lievitazione dei costi è un fenomeno generale. Gli indici di aumento sono ben noti al cittadino italiano. Lo spettacolo musicale d'altro canto è deficitario da sempre. La storia del teatro in musica, quando esso era nelle mani dei Principi e delle Corti, è storia di costi spropositati. Nel periodo della Fionda contro Mazzarino si rimproveravano al cardinale italiano le spese ingenti sostenute per l'allestimento scenico dell'Orfeo di Luigi Rossi e per i costi del musicista italiani che la-

voravano in Francia. Poi c'è stata una storia di impresari privati che è storia di una serie di fallimenti: il caso clamoroso di Haendel, il quale, considerato l'insuccesso economico delle sue opere, decise di dedicarsi all'Oratorio. Infine sono stati gli organismi pubblici ad accollarsi gli oneri, e quindi i deficit delle istituzioni musicali».

— Non pensa che se i teatri aumentassero il numero delle repliche si abbasserebbe il livello del deficit?

«Certo, più rappresentazioni si realizzano, più decade il livello qualitativo dello spettacolo, dal momento che le compagnie di canto non assicurano al teatro una presenza fisica superiore ai venti trenta giorni. Lo scadimento di qualità s'accompagna poi alla diminuita presenza del pubblico e perciò all'aumento dei passivi. Se diminuiscono in lieve entità i costi unitari dello spettacolo, cresce la differenza tra spese dello spettacolo ed incasso della serata».

— La situazione è comune a tutti gli enti lirici italiani?

«Non credo. Esistono ingiuste disparità di trattamento. Per esempio, quest'anno, il Comunale di Firenze ha chiuso il bilancio in pareggio: ne escono fuori soltanto le spese dovute alla lievitazione dei costi delle masse, della contingenza che all'inizio dell'anno noi non possiamo prevedere se non con molta elasticità. A ciò si aggiunge la nota piaga: i ritardi dei finanziamenti che costringono il teatro a chieder denaro alle banche ed a pagare forti interessi. Ebbene, alcuni enti hanno aumentato più di noi la produzione o le spese di personale, e però vedono il loro deficit ripianato, mentre noi, al contrario, siamo penalizzati. Sono anomalie causate dalla intempestiva erogazione delle sovvenzioni».

— Crescono i deficit, ma non è migliorata la qualità degli spettacoli lirici. I risultati di questi mesi paiono piuttosto scadenti.

«Tutta la storia del tea-

13. GEN. 1982

Come intervenire, e subito, per frenare i rischi di xenofobia nell'ateneo cittadino

C'è un problema di sovraffollamento a Perugia

di Luca Paci

Lo sciopero della fame degli studenti italiani a Perugia si è concluso il mese scorso. L'attenzione che l'opinione pubblica, è andata dimostrando nel corso della vicenda si è fatta sempre più ragionata, più attenta ai molteplici problemi sollevati in questi giorni.

La situazione politica dell'Iran, all'origine della drammatica condizione degli studenti italiani in molti paesi europei, resta il reale problema di fondo, una situazione dagli sbocchi ancora imprevedibili e che comunque non si risolverà nel breve periodo.

La questione, è ovvio, non può essere disattesa: un impegno costante ed equilibrato ne è la conseguenza. Un compito delicato, a cui l'attuale governo non intende evidentemente sottrarsi.

Se, dunque, le ragioni prime di quanto è accaduto possono non essere riprese, sia pure per un momento e opportuno esaminare le questioni in certa misura poco note e che più in generale interessano la presenza degli studenti stranieri in Italia.

L'università per stranieri di Perugia, investita solo di riflesso dal problema dell'ammissione degli studenti di altri paesi alle singole facoltà delle università italiane, per effetto della circolare ministeriale n. 1126



del novembre 1980 che non (le attribuisce) questo compito, rimane l'oggetto naturale di ogni discorso in materia.

Uno studio pubblicato sull'ultimo numero degli "Annali dell'università", a cura di C. Vidoni Guidoni (dr. amm.) e di Antonio Nunzi (doc), propone alcune indicazioni di rilevante interesse, analizzando la presenza degli studenti stranieri, presso l'università in questione.

L'andamento e la composizione di questa presenza, sono fortemente condizionati da numerosi fattori, di ordine economico politico e didattico. Negli ultimi anni i flussi delle iscrizioni hanno seguito diverse modalità. Di qui un interrogativo e una constatazione insistenti e una constatazione insistenti dei ritardi passati: in che

misura è necessaria e possibile una programmazione della domanda proveniente dai molti paesi interessati, in modo tale da poter adottare adeguati interventi e dare maggiore funzionalità alle strutture dell'università?

Una più esauriente ed organica considerazione in proposito renderebbe meno ardua e incerta l'attività didattica, compatibilmente con i limiti imposti dalla situazione generale del nostro paese alla disponibilità delle risorse economiche e tecniche esistenti.

In questo contesto una programmazione non è solo possibile ma si impone: a questo impegno non si può rimanere indifferenti.

Esigenza importante come non mai, in una fase come

quella attuale. Nel momento in cui la politica estera dell'Italia, nei confronti dei paesi in via di sviluppo e delle aree strategiche decisive, si è data un'impostazione coerente e qualificata, rifiutando un approccio estemporaneo ai problemi, non è illogico pensare che un'istituzione simile possa svolgere un compito non di semplice raccordo ma di promozione e di indirizzo. L'università ha attualmente 9128 iscritti, frequentanti sia i corsi normali che quelli nei quali è previsto l'esclusivo insegnamento della lingua, per chi intende iscriversi successivamente a Università italiane. I dati relativi al 1980 con variazioni marginali rispetto a quest'anno dimostrano come le relazioni esistenti tra questa università e i singoli paesi si estendono senza più confini privilegiati.

La presenza di studenti provenienti dall'area mediorientale (4263 su 10.834 complessivi) si è fatta indubbiamente massiccia ma i dati negano qualsiasi asse preferenziale. Dall'Asia centrale ed orientale (161), all'Estremo Oriente (150), all'Africa continentale e a quella mediterranea (rispettivamente 415 e 205), all'Oceania (233), all'America Latina (298), al Nord America (481), per arrivare ai paesi europei della CEE ed extra CEE (rispettivamente 3424 e 985), il quadro complessivo ha un significato inequivocabile: l'attività di questa università è riconosciuta come valida in ogni area del mondo. Le proiezioni a breve periodo sull'afflusso di studenti, sia se ci si riferisce alle cifre complessive che a quelle divise per settori geografici, non lasciano prevedere sensibili variazioni. Più in generale si deve e si può non limitare gli interventi sui diversi problemi dei quali l'università è investita, pena un progressivo impoverimento, i cui effetti potrebbero risultare assai gravi.

In un recente viaggio nei paesi del bacino mediterraneo, l'attuale rettore prof. Prociutelli ha detto che l'università non vuole assolvere al compito, per vero umiliante, eppure da varie parti sollecitato, di distribuire gratuiti attestati della lingua italiana, ma vuole seguire fedelmente i suoi compiti istituzionali che sono quelli di diffondere la cultura italiana in tutte le sue manifestazioni passate e presenti. Ed ha aggiunto: è necessario però che tutta la scuola italiana difenda la credibilità e la serietà delle istituzioni.

Appare decisiva una più organica e responsabile azione del ministero della P.I., nella definizione di un quadro complessivo da una parte delle diverse domande provenienti dai paesi esteri e dall'altra delle disponibilità esistenti nel nostro sistema universitario.



In Spagna, sulla costa

REPUBBLICA

0.8

Per la guerra del corallo

Sequestrate dagli spagnoli 10 motobarche

PALERMO, 12 (a.b.) — Dopo la «guerra del pesce» con la Tunisia e la Libia esplose un altro caso internazionale nel Mediterraneo: la pesca del corallo. Dieci pescherecci del compartimento marittimo di Trapani sono stati infatti sequestrati da alcune motovedette della Marina spagnola nel mare di Alboran, tra l'Andalusia e Mellila, una colonia spagnola sulla costa africana. Il sequestro è avvenuto tre giorni fa, ma la notizia è rimbalzata a Trapani soltanto ieri sera. Le dieci imbarcazioni, tutte attrezzate per la pesca del corallo, sono state rimorchiate nel porto di Mellila e contro i capitani e i pescatori la magistratura spagnola sta già istruendo un procedimento giudiziario.

Nel porto di Mellila, con i dieci pescherecci sequestrati, sono bloccati anche altri dodici motopesca trapanesi. I comandanti delle imbarcazioni attendono che il governo italiano chiarisca con quello spagnolo le condizioni e le modalità per la pesca del corallo. Questa attività nel trapanese vanta antichissime tradizioni. Dopo una lunga crisi, causata soprattutto dalla concorrenza giapponese, la pesca del corallo è ripresa in questi ultimi anni anche per l'impoverimento ittico dei mari siciliani. Alcuni piccoli armatori, per evitare il rischio di incrociare continuamente le motovedette tunisine o libiche, hanno trasformato infatti i loro motopesca in imbarcazioni per la pesca del corallo. E mentre nelle acque spagnole esplodono altre controversie internazionali, sono sempre ancorati nel porto tunisino di Sfax i diciassette pescherecci della capitaneria di Mazara, sequestrati negli ultimi mesi.

Dopo la visita del ministro della Marina mercantile, Calogero Mannino, gli operatori della marineria e gli armatori di Mazara del Vallo si sono riuniti, ieri sera, per discutere le decisioni del governo italiano sul problema della pesca. «Siamo d'accordo — sostiene Matteo Asaro, uno dei più potenti armatori mazaresi — con le proposte del ministro della Marina mercantile. Il governo italiano ha assicurato che entro sei settimane troverà una soluzione al problema. Noi armatori, in questo mese e mezzo, cercheremo di evitare ogni contrasto».

Giudizi meno positivi sulle promesse del ministro sono stati invece espressi dai sindacati. Proprio questa mattina, è giunta a Mazara la notizia che i capitani dei motopesca «Venusia», «Seneca», e «Salvatore Gangitano» — gli ultimi tre sequestrati — sono stati arrestati.

I pescherecci bloccati a Melilla: arrivano i diplomatici italiani

*Pescavano abusivamente corallo
nel Mediterraneo*

Rappresentanti italiani diplomatici sono partiti per Melilla dove assisteranno gli equipaggi dei dieci pescherecci siciliani bloccati nel porto di Melilla, città spagnola sulla costa africana, dalle autorità spagnole, che hanno aperto nei confronti dei comandanti dei pescherecci un procedimento amministrativo per pesca del corallo nel mare di Alboran senza la necessaria autorizzazione.

Le dieci imbarcazioni sono «Euripide», «Matteo Cosio», «Euclide», «Pietro», «Rosalia II», «Colosso», «Moby Dick», «San Paolo», «Alfonso Padre», e «Lady Anastasia», tutte di Trapani.

Altri dodici pescherecci di Trapani hanno messo la fonda nel porto di Melilla, sebbene le autorità spagnole non abbiano contestato loro nessuna infrazione; in attesa che si chiarisca fra i due paesi il problema della pesca del corallo in questo tratto del Mediterraneo compreso fra Melilla e la città andalusa di Almeria.

Sono venti i motopescherecci trapanesi attrezzati per la ricerca del corallo nel Mediterraneo. Sono partiti tutti nei primi

giorni di gennaio e, come è consuetudine restano in mare da due a tre settimane, e non danno notizie della loro posizione per non fare individuare ai concorrenti i banchi di corallo sui quali operano.

Probabilmente — viene fatto rilevare da ufficiali della capitaneria di Porto di Trapani — alcuni dei battelli sono stati sequestrati e gli equipaggi degli altri per solidarietà li hanno seguiti nel porto di Melilla.

I registri della capitaneria di porto di Trapani non hanno un elenco ufficiale delle imbarcazioni adibite alla pesca del corallo. A quanto si è appreso i «corallari» non rendono nota la loro attività per evitare di subire accertamenti della guardia di finanza sul loro volume d'affari.

Sembra infatti che una «campagna» particolarmente fortunata possa rendere a un equipaggio di «corallari» diverse centinaia di milioni. Le zone dove esistono i maggiori banchi di corallo del Mediterraneo sono nelle vicinanze delle acque territoriali della Spagna, dell'Algeria e del Marocco. Quantità modeste di corallo sono state prese anche vicino alle coste tunisine, a quelle siciliane e sarde. In queste ultime zone i «corallari» utilizzano, per la raccolta, sommozzatori particolarmente addestrati, in grado di scendere anche oltre i cento metri di profondità.

Nella altre zone del Mediterraneo viene usato il cosiddetto «ingegno», un attrezzo di legno molto robusto, sagomato a forma di «croce di Sant'Andrea», che legato a una lunga fune, viene trascinato dal motopeschereccio e rastrella vaste estensioni di fondale.

I «corallari» trapanesi hanno una lunga tradizione, che risale al diciassettesimo secolo. Ai primi del novecento la pesca del corallo non fu più praticata, ma ha avuto una notevole ripresa nel 1976. Il valore attuale per ogni chilogrammo di corallo, purché il diametro dei rami superi il centimetro e mezzo, si aggira intorno alle trecentomila lire.



c. 30

GRAVE UN GIOVANE ACCOLTELLATO ALL'ADDOME

**Un giovane a Perugia in una rissa
tra studenti iraniani avversari**

Perugia, 12 gennaio. Ferito grave, tre feriti gravi e diversi contusi. Scono il grave bilancio di una rissa avvenuta alle tredici fra una na di studenti iraniani iscritti all'Università di Perugia, di diverse tendenze (komeinisti-komeinisti) dalla mensa universi-osi come è accaduto ni scorsi, gli iraniani venuti alle mani pas-alle vie di fatto ir-astoni, catene e

masti contusi. Lo studente iraniano Seyed Molteza Hayatirokni, ferito alla testa, è stato fermato dalla polizia che dopo l'intervento compiuto per sedare i contendenti ha sequestrato diversi corpi contundenti ed ha disposto la temporanea chiusura della mensa universitaria.
E' stata una studentessa iraniana, arrestata con altri sei connazionali per rissa, lesioni personali, possesso di armi improprie (sono stati sequestrati manganelli in ferro ricoperti di plastica lunghi 60 centimetri, tubi di plastica con impugnatura, filo della luce attorcigliato, un coltello), a dare il via agli scontri; è bastato pronunciare alcuni slogans in iraniano, che dalla zona ingresso della mensa stessa sono volati i primi piatti.

«Una scena indescrivibile -- ha commentato il direttore della mensa, dott. Francesco Curlo -- tavoli rovesciati, seggiole in terra, piatti con pastasciutta che volavano sopra le teste dei giovani e poi, urla e un fuggi-fuggi generale. Non è possibile andare avanti così: oggi per gli incidenti non abbiamo potuto fornire il pranzo a circa 2 mila studenti, italiani e non, e molti che avevano già pagato e si erano appena seduti hanno lasciato lì per fuggire».

Le indagini, coordinate dal dott. Speroni, capo della Sezione stranieri della Questura, vengono condotte da agenti della Mobile e da quelli della Digos. Le accuse, come detto, mosse a tutti i sette arrestati ed anche al ferito grave, sono di rissa lesioni personali e possesso di armi improprie.

ei giovani iraniani è coverato all'ospeda-prognosi riservata colpo di coltello al-; altri tre sono sta-osti, sempre allo, a controlli per ni e ferite di vario mentre altri sono ri-

c. 6

È morto il palestinese colpito dal collega

Imad Osman, 22 anni, nativo di Beirut, è spirato nel reparto craniolesi dell'ospedale « San Giovanni » dopo una lunga agonia. Il giovane palestinese, addetto del servizio di sicurezza dell'« OLP » (Organizzazione per la liberazione della Palestina), era rimasto ferito gravemente alla testa da un proiettile esploso accidentalmente dalla « 357 Magnum » di un altro giovane arabo: Adel Issa, 19 anni, nato a Bory El Barra, in Libano.

Il mortale incidente risale alle 13 della scorsa domenica ed è avvenuto nella sede romana dell'OLP, in via Nomentana 126, precisamente in una sorta di « corpo di guardia » dove, distesi su quattro brandine, stavano riposando quattro palestinesi.

Adel Issa, che aveva nascosto l'arma sotto il cuscino, ha avvertito che la pistola si era spostata e che stava per cadere, così, mezzo annebbiato dal sonno, ha tentato malamente di afferrarla, risultando: un colpo che ha raggiunto in piena fronte il povero Osman.

Viene così a complicarsi ulteriormente la posizione giuridica del feritore che era stato immediatamente arrestato. Egli, infatti, in un primo tempo era accusato di detenzione di armi (l'arma omicida non è registrata a suo nome) e lesioni personali gravissime.

p. 30

Ali Agca ha ripreso a mangiare
ASCOLI PICENO, 12 — Mehmed Ali Agca, l'attentatore di Giovanni Paolo II, recluso nel carcere di massima sicurezza di Marino del Tronto, ha interrotto da tre giorni — ma la notizia è trapelata solo nella serata di oggi — lo sciopero della fame che aveva cominciato il 20 dicembre scorso.
Per la verità il turco aveva già dato luogo ad una specie di prova generale dello sciopero il 20 novembre, ma in quel caso era andato avanti solo per pochi giorni; invece dal 20 dicembre aveva cominciato uno sciopero totale della fame. Egli ha ora ripreso ad alimentarsi, prima a regime liquido, poi con formaggi e latte.



a cura di **I. BELLI**

I sindacati di fronte agli immigrati

Durante il recente Congresso dell'A.C.T.U. - la Confederazione dei sindacati australiani - l'argomento «immigrati» non ha mancato, come ormai di prassi in queste occasioni, di fare capolino. È stato anche approvato un lungo documento programmatico che tocca diversi argomenti specifici.

In effetti non è stato detto niente di effettivamente nuovo. Ad esempio: il tema di politica immigratoria è stato ribadito la linea tradizionale dei sindacati secondo cui l'immigrazione contribuisce alla crisi economica portando via posti di lavoro alle forze operaie locali. Ci si è però dichiarati a favore dei ricongiungimenti familiari: che cosa, in termini pratici, si intenda per «ricongiungimenti familiari» non lo si è definito e quindi il discorso ha ben poco valore pratico.

Si accenna alla necessità di accrescere l'opportunità di riqualificazione professionale per gli immigrati ma ci si è dimenticati che, spesso, l'utilizzo delle qualifiche viene proprio impedito dai sindacati stessi.

Rispetto alle esigenze specifiche del mondo del lavoro vengono ripetute le tante cose di sempre: intensificazione dei servizi di traduzione ed interpretariato, uso di adeguata segnaletica per la prevenzione di incidenti, osservanza delle norme salariali, ecc...

Indirettamente viene anche riconosciuto che la presenza dei sindacati tra i lavoratori immigrati rimane tuttora limitata: vengono infatti delineate diverse iniziative per farli partecipare maggiormente alle attività del sindacato anche come rappresentanti di fabbrica e delegati.

Nonostante tutte le belle parole, il documento lascerà il tempo che trova. In gran parte si limita ad indicare le responsabilità (dati di lavoro e governo) invece di esaminare con franchezza le proprie responsabilità finora dimenticate. E quando tratta dei doveri dei sindacati, in pratica li restringe all'aumentare il numero degli iscritti senza dare loro garanzie di vera partecipazione agli affari del sindacato a livello direttivo e decisionale.

La strada da percorrere è di corto ancora lunga...

Come far quadrare il bilancio a detta del Senatore

In Parlamento, a volte, se ne sentono di belle. Una delle ultime «gemme» ce l'ha data il Senatore Townley della Tasmania che, a quanto pare, non si è tanto aggiornato in materia di affari etnici.

Intervenendo nel dibattito sul bilancio preventivo per il 1981-'82, il nostro bravo Senatore ha indicato come sia possibile contenere la spesa pubblica limitando certi servizi per gli immigrati.

Per esempio ha condannato l'abolizione della trasferibilità delle pensioni perché «in certe nazioni il carovita è inferiore a quello australiano e chi ha la pensione australiana vi può vivere da signore». Inoltre, c'è il pericolo che la pensione continui ad essere pagata anche se il titolare è deceduto da tempo: anzi, sempre a suo dire, è certo che «molte di queste pensioni» sono versate a persone defunte. In questo modo, ha continuato, le tasse che tanti lavoratori, specie contadini, pagano al governo vengono utilizzate per chi risiede all'estero.

Se proprio il Governo non vuole abolire la concessione della trasferibilità delle pensioni, il Senatore Townley suggerisce che almeno le abbia a tessere per un ammontare corrispondente a quanto verrebbe incassato se spese in Australia!

Non parliamo poi dei servizi radio e televisivi per chi non parla l'inglese. A detta del nostro Senatore sono una semplice perdita di denaro e chi viene a stare in Australia non deve aspettarsi nessun servizio preferenziale.

Dopo tutto, ha osservato, chi emigra qua «deve essere disposto a vivere allo stesso modo di tutti gli altri australiani e a guardarsi la televisione australiana - anche se questa a volte lo pietà».

Evviva il multiculturalismo!

A caccia di nomi

L'industria del multiculturalismo ha

dato, inevitabilmente, il via alla ricerca di una terminologia che dovrebbe essere espressiva ed accurata.

Un tempo, ad esempio, si parlava di «straniera», poi si è adottato il termine «immigrata», «nuovi australiani» e cose di questo tipo. Ora invece ci si rifugia nel termine «etnico».

Una volta, chi non parlava l'inglese faceva uso di una lingua «straniera» che, poi, è diventata «immigrata», «etnica» e, finalmente, «comunitaria».

Ovviamente uguali difficoltà si sono incontrate nel cercare un termine che identificasse e caratterizzasse con precisione chi appartiene all'altra sponda, ossia chi non è «immigrato».

In passato si parlava di «naiviti», ma poi ci si è accorti che sommai il termine si riferisce più correttamente agli aborigeni. Si è quindi ricorso all'uso di termini come «maggioranza» (i vari gruppi immigrati e gli aborigeni costituiscono i gruppi minoritari). Anche questo non ha soddisfatto e perciò è venuto di moda il termine «anglosassone». Recentemente sta citando sempre più favore la voce «anglo-celtico».

La precisione nella terminologia è di certo importante. Ma non stiamo forse cadendo nel ridicolo? Certe finenze potranno andare bene negli ambienti accademici. Nella vita quotidiana non fanno che creare confusione. I problemi quotidiani di individui e gruppi, di qualsiasi estrazione siano, sono molto più concreti ed urgenti che non certe quisquiglie.

Eppure, da poco tempo a questa parte, si sta assistendo all'emergere di un nuovo termine: se si vuole essere aggiornati si dovrebbe parlare degli australiani, in contrapposizione agli immigrati, come «anglo-morfi».

Sta a vedere che tutta la problematica sta solo in una questione di terminologia!

L'Italia ci sfrutta?

Un lettore ha scritto se sia vero, come alcuni suoi amici sostengono, che il Governo italiano incassa un tanto a testa per ogni emigrato che se ne va all'estero.

Non è assolutamente vero. Se lo fosse non si tratterebbe più di emigrazione ma di una vera e propria tratta degli schiavi.

È però anche innegabile che l'emigrazione comporta diversi vantaggi economici e finanziari per il Paese di partenza. Anzitutto allevia la pressione demografica. Oltre alle rimesse che contribuiscono a migliorare la bilancia dei pagamenti internazionali, di solito vengono rinforzati i rapporti commerciali esteri, si intensificano le comunicazioni ed i viaggi, si aprono nuovi mercati per le industrie locali, e così via. Di conseguenza il Governo ne ricava un notevole vantaggio sia direttamente, attraverso il sistema fiscale, e sia indirettamente, a seguito dell'espansione dell'economia nazionale.

In certi casi, il Paese che riceve gli «emigrati», mediante accordi bilaterali, può anche venire incontro a certe spese - ad esempio di selezione, preparazione e trasporto degli emigranti - che vengono affrontate prima della partenza. Ma anche in questo caso non si tratta di certo di una «tassa» che viene versata dal Governo italiano per «comperare» l'emigrante.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del.....14. GEN. 1982.....pagina.....IL SOTTOSEGRETARIO FIORET IN VISITA IN SVIZZERA AGLI INIZI DI FEBBRAIO.

ROMA - (Inform).- Sarà la Svizzera il primo paese europeo di forte emigrazione italiana ad essere visitato dal Sottosegretario agli Esteri on. Fioret. La visita, che fa seguito a quella effettuata ai primi di novembre in Argentina in occasione della firma della convenzione di sicurezza sociale tra l'Italia e il paese latino-americano, dovrebbe aver luogo dal 2 al 4 febbraio. Sono previsti incontri con le autorità federali elvetiche - in particolare il Consigliere Aubert, Ministro degli Esteri, e i Direttori degli Uffici per il lavoro, Bonny, e per gli stranieri, Koening -, con i capi degli Uffici consolari italiani e con la nostra collettività. Probabilmente a Zurigo dovrebbe aver luogo un incontro con il Comitato Nazionale d'Intesa delle organizzazioni italiane in Svizzera.

Con le autorità svizzere saranno presi in esame i problemi internazionali e quelli bilaterali. I rapporti tra i due paesi sono buoni, anche se naturalmente permangono dei problemi in relazione alla presenza nella Confederazione di una così vasta collettività italiana (oltre 400 mila unità di cui 300 mila lavoratori). Il primo febbraio entrerà in vigore il secondo accordo aggiuntivo di sicurezza sociale che costituisce un notevole passo avanti nella tutela previdenziale dei nostri lavoratori. Per quanto riguarda la politica interna svizzera nei confronti degli immigrati (gli italiani rappresentano la collettività straniera più numerosa), va mano a mano affermandosi l'idea di una più ampia integrazione nel tessuto sociale elvetico, pur con il mantenimento del contingentamento della manodopera straniera e dello statuto dello stagionale, che costituisce l'aspetto più criticato della nuova legge sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri. Come è noto, l'entrata in vigore di tale legge è tuttora sospesa in attesa dell'esito del referendum "antistranieri" che avrà luogo in giugno.

Negli incontri dell'on. Fioret con le autorità elvetiche si parlerà certamente anche della revisione dell'accordo di emigrazione tra i due paesi, che risale all'ormai lontano 1964. Un apposito gruppo di lavoro, la cui costituzione venne decisa in occasione dell'ultima sessione della Commissione mista italo-svizzera, ha già tenuto varie riunioni e riferirà alla stessa Commissione mista. La sua convocazione è prevista per la seconda metà del corrente anno.

I rappresentanti delle organizzazioni italiane in Svizzera illustreranno al Sottosegretario Fioret i principali problemi dei nostri emigrati, con particolare riguardo a quelli della scuola e della partecipazione. In Svizzera, come in altri paesi, c'erano state lamentele per i drastici tagli di bilancio che avevano colpito specialmente il capitolo 3577 del Ministero Esteri (contributi ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati). Per interessamento dell'on. Fioret, e per la sensibilità manifestata dal Parlamento, è stato possibile integrare questo capitolo del bilancio '81 con un miliardo di lire, e ciò consentirà di superare le maggiori difficoltà. Per quanto riguarda la partecipazione, e in particolare la riforma dei Comitati consolari, mercoledì 20 gennaio alla Commissione Esteri del Senato il relatore sen. Marchetti presenterà le modifiche proposte dal comitato ristretto al testo del disegno di legge approvato dalla Camera il 6 marzo '80. C'è da augurarsi che l'iter del provvedimento possa essere rapido in modo da assicurare quanto prima la partecipazione effettiva delle comunità all'estero alla gestione delle iniziative di promozione sociale, culturale e assistenziale. (Inform)



di Marcello Cimino

L'ITALIA nel suo complesso è un paese esuberante di mano d'opera per cui, come si sa, esporta braccia. Appare quindi come una contraddizione il fatto che questa stessa Italia a sua volta sia paese di immigrazione. Il fenomeno risulta visibile ad occhio nudo più che attraverso le statistiche poichè di lavoratori stranieri, in maggioranza non europei, quindi facilmente riconoscibili, se ne vedono certamente di più per le strade di alcune città di quanti non ne compaiono nei dati ufficiali, e questo è evidentemente uno degli aspetti della nostra famosa economia sommersa, quella che tira, mentre appare in crisi l'economia di facciata.

Di lavoratori ospiti del nostro paese se ne vedono moltissimi a Milano e a Roma oltre che, a Mazara del Vallo dove c'è una vera e propria *mdina* abitata da lavoratori nordafricani, parecchi dei quali addirittura con famiglia. Questo tutti lo sappiamo. Non sapevamo invece che a Reggio Emilia — il una delle zone d'Italia men permeabili alla emigrazione interna meridionale — sono occupati nella piccola industria un migliaio di lavoratori stranieri, in maggioranza nordafricani.

Per quanto riguarda Roma, una recente inchiesta della Cgil arrivava a valutare in 30 mila i lavoratori stranieri di cui il 20,4 per cento provenienti dal bacino mediterraneo e dal Medio Oriente.

La contraddizione appare ancor più grande ove anzichè all'Italia nel suo insieme si guardi alla sola Sicilia, una regione dalla quale la corrente emigratoria è stata e continua ad essere vistosa, diretta tanto verso le regioni industrializzate del paese quanto verso l'estero. Ebbene, La Sicilia è al terzo posto fra le regioni italiane per quanto riguarda le presenze di lavoratori stranieri, dopo il Lazio e la Lombardia. Si è calcolato che tali presenze oscillano in Sicilia fra 25 e 30 mila. Questo dato lo prende

come punto di partenza di un suo accurato studio il professore Costantino Caldo della Università di Palermo, recentemente pubblicato sotto il titolo "Immigrati arabi in Sicilia", con prefazione dell'assessore regionale del lavoro, Angelo Rosano, e introduzione di Luciano Luciani, presidente per la Sicilia dell'Istituto "F. Sauti" (ed. Eurostudio - Palermo - 1981 - Lire 3.500).

Partendo da un'aggiornata analisi del fenomeno migratorio nell'attuale fase di sviluppo dell'economia mondiale, l'autore passa ad esaminare comparativamente la situazione del mercato del lavoro nel mondo arabo contemporaneo e in Sicilia. La parte centrale del libro è dedicata poi alla presenza araba nell'isola e comprende inanzitutto una analisi quantitativa resa difficile

dalla insufficienza anzi improbabilità delle rivelazioni ufficiali e inoltre dal carattere clandestino che contraddistingue l'emigrazione araba in Sicilia. Basti pensare che per quanto riguarda la provincia di Trapani risultano registrati presso la questura soltanto quattrocento immigrati tunisini mentre l'effettiva presenza di immigrati stranieri nella provincia ammonterebbe a non meno di

5000, secondo la valutazione di Antonino Cusimano autore di una ricerca specifica sul fenomeno migratorio in tale provincia.

Nello studio del professore Caldo la valutazione estesa a tutta l'isola porta a fargli ritenere che l'attuale cifra delle presenze straniere non dovrebbe essere lontana dalle 50 mila unità, corrispondenti all'incirca al 3-4% delle forze di lavoro attive nell'isola.

Accanto a questa analisi quantitativa il libro in esame contiene una seria indagine sulle condizioni di lavoro e di vita degli immigrati i cui risultati dovrebbero far riflettere un po' tutti e in particolare le autorità politiche regionali e i sindacati dei lavoratori. Se si considera infatti che, come l'autore ricorda, i primi arrivi di lavoratori da oltre Mediterraneo si sono registrati nel 1968, appare enorme il ritardo che si registra nell'affrontare, anzi nel prendere coscienza del problema che è complesso e scottante dal punto di vista non soltanto economico ma anche umano. Insomma si è preferito sinora ignorare una realtà che se ammessa non potrebbe non ripugnare alla nostra coscienza, una realtà di ghettizzazione, insicurezza e sfruttamento dalla quale di tanto in tanto emergono, come le cime aguzze di un iceberg, episodi raccapriccianti come quello del somalo bruciato vivo a Roma o del tunisino anch'esso bruciato vivo a Mazara.

Ancor più allarmante, poi, il caso non già individuale e oscuro come i sopra ricordati, ma cinicamente consapevole e dichiarato della minacciosa proclamazione ricattatoria fatta a Capodanno da alcuni armatori mazzaresi, pubblicata dal Giornale di Sicilia sotto il titolo: "Se Tunisi non cambia rotta pagheranno i lavoratori arabi".

Il richiesto cambiamento di rotta consiste nell'abbandono della difesa delle proprie acque territoriali e soprattutto delle zone di ripopolamento ittico da parte della vicina repubblica nordafricana. Questa richiesta si accompagna al ribadito rifiuto pregiudiziale da parte degli armatori mazzaresi della proposta tunisina di costituire società miste per lo sfruttamento razionale, in collaborazione, delle ricchezze del mare che ci unisce.

Il libro è arricchito dall'inserimento nel testo di vari documenti quali articoli di leggi sull'emigrazione, di trattati di pesca, di risoluzioni internazionali sul lavoro degli emigrati ecc. e inoltre da una abbondante bibliografia.

Siamo la Svizzera degli arabi

La situazione del mercato del lavoro nel Mediterraneo in uno studio del professore Costantino Caldo. La Sicilia, paese di emigrati, è al terzo posto tra le regioni italiane che ospitano immigrati dall'"altra riva",



DURANTE LA RECENTE VISITA DEL MINISTRO COLOMBO A RIAD: PRESI IN ESAME
I PROBLEMI DEI LAVORATORI ITALIANI AL SEGUITO DI IMPRESE OPERANTI IN ARA-
BIA SAUDITA.-

14. GEN. 1982

ROMA - (Inform).- L'Arabia Saudita è per l'Italia uno dei paesi strategicamente più importanti, da una parte, per l'approvvigionamento energetico e, dall'altra, per il lavoro delle nostre imprese operanti all'estero. La recente visita a Riad del Ministro degli Esteri on. Emilio Colombo ha gettato le basi per il rinnovo degli accordi petroliferi, con un aumento delle esportazioni dirette verso l'Italia e, nello stesso tempo, per un aumento delle forniture italiane di prodotti industriali e di tecnologia, con prospettive di un rilancio dell'attività delle imprese italiane.

In questo quadro non poteva mancare, da parte nostra, una particolare attenzione alle condizioni di vita e di lavoro dei connazionali al seguito delle imprese impegnate nel settore delle costruzioni e in altre opere, al fine di pervenire a idonee intese di tutela e salvaguardia dei loro diritti. Il problema di fondo è quello di fronte al quale si trovano al pari di noi tutti gli altri paesi occidentali: in Arabia Saudita trova rigida applicazione la morale islamica, con norme consuetudinarie ben radicate aventi valore di legge anche se basate su motivazioni etico-religiose. Inoltre in Arabia Saudita è stata applicata con particolare rigore la norma coranica che prevede l'arresto e la detenzione in caso di debiti insoluti, il che ha portato a misure limitative della libertà di dipendenti o dirigenti di società operanti in tale paese.

Va anche rilevato che l'Arabia Saudita non ha sottoscritto la convenzione di Vienna per la parte che concerne la protezione consolare, per cui le autorità di tale paese non sono neppure tenute a comunicare alle rappresentanze straniere gli arresti di loro cittadini. Ciò, naturalmente, non significa che non debba essere fatto ogni sforzo per assicurare ai nostri connazionali la maggiore tutela possibile: il primo gradino è rappresentato dalla protezione consolare, ma tendenzialmente dovremmo poter arrivare ad una tutela più ampia sul piano della sicurezza sociale. Il discorso è difficilissimo ma, nei colloqui del Ministro Colombo con i dirigenti sauditi, è stato introdotto pur con i limiti e nell'atmosfera contin-l'architetto Ciatti, che è stato ricevuto dall'on. Colombo a Gedda, ed è stato constatato che da parte saudita c'è una certa disponibilità a risolvere il problema al più presto.

Il Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Vieri Traxler, che ha accompagnato l'on. Colombo nel viaggio in Medio Oriente, ha presieduto una riunione dei rappresentanti delle imprese italiane, ed ha esaminato con essi delle forme di snellimento di alcune procedure consolari in favore dei nostri connazionali, che sono nella stragrande maggioranza lavoratori e tecnici al seguito delle imprese stesse; manca quasi del tutto una presenza di familiari. Gli italiani in Arabia Saudita, secondo i dati del 1980, ammonterebbero a circa 9.000 unità (rispetto alle 14.000 unità del 1977 e del 1978 e alle 11.000 unità del 1979), ma nel corso dell'81 la loro presenza, caratterizzata inoltre da un frequente avvicendamento, dovrebbe essersi ulteriormente contratta.

Da parte italiana è stato anche espresso alle autorità saudite il ringraziamento per la fattiva opera di collaborazione svolta in occasione del crollo che nel luglio scorso, a Gedda, costò la vita a nove lavoratori italiani. Nello stesso tempo è stata riaffermata l'aspettativa che vengano prese note le risultanze dell'inchiesta sulle casue del crollo.

Durante la sosta ad Amman il Ministro Colombo, accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, ha visitato l'ospedale italiano, che svolge un'opera meritoria largamente apprezzata dalla collettività italiana, peraltro estremamente ridotta, e dalla popolazione locale.

* * * * *

14. GEN. 1982

Roma (aise) - Il disegno di legge unificato, elaborato da un apposito sottocomitato nel corso di un intero anno e che prevede la istituzione dei comitati consolari italiani all'estero, sarà l'oggetto di una prima riunione plenaria della commissione esteri della camera. La riunione è stata già convocata per mercoledì 20 gennaio alla presenza del sottosegretario agli esteri Fioret in rappresentanza del governo. Lo stesso onorevole Fioret aveva svolto nelle scorse settimane una laboriosa opera di sensibilizzazione presso le istituzioni parlamentari e nello stesso ambiente dei senatori per arrivare alla convocazione della commissione plenaria per la quale si attendeva da circa un anno. Il sottocomitato, infatti, aveva terminato il proprio lavoro nel gennaio-febbraio del 1981, arrivando alla elaborazione di un testo concordato per la quasi totalità alla unanimità, e a maggioranza per il resto. I punti sui quali non è stata raggiunta la convergenza, e che saranno oggetto centrale del dibattito in commissione, sono quelli relativi al diritto di voto dei naturalizzati, alla loro cooptazione nei consigli dei comitati consolari, ai poteri e prerogative dei comitati stessi. Tuttavia, tali nodi non verranno subito al pettine nella riunione di mercoledì 20, in quanto essa sarà completamente dedicata all'escussione della relazione da parte del senatore Marchetti, relatore del disegno di legge.

**ANUNCIATE GRAVI IRREGOLARITÀ ALLA REGIONE PUGLIA
NELLA CONCESSIONE DEI CONTRIBUTI-CASA**

* * * * *

14. GEN. 1982

Roma (aise) - La consulta regionale dell'emigrazione nella riunione del 14.12.81 si è occupata del problema della casa. In particolare, si è dovuto constatare che nel periodo 15.9.80-15.9.81 sono pervenute all'ufficio emigrazione della regione Puglia da parte di emigrati pugliesi 1054 domande di contributo per la casa. Di queste, però, solo 434 risultano complete e sono state ammesse a contributo, mentre ben 440 risultano incomplete ed altre 130 non hanno i requisiti previsti dall'art.5 della legge regionale n.65. Sempre nel corso della seduta, il segretario regionale pugliese dell'aitef dr. Carlo Di Cosola ha rivolto una "interrogazione" al presidente della consulta, l'assessore Giuseppe Affatato, in merito alle gravi accuse contenute in una lettera inviata dal nuovo segretario generale delle FAPS (Fed.Ass.pugliesi in Svizzera) all'assessore regionale al lavoro, e per conoscenza anche ai presidenti del consiglio e della giunta regionale ed alle forze politiche. In tale lettera vi si legge che alcune pratiche impiegherebbero quattro anni per essere istruite; altre solo due mesi, mentre alcuni funzionari chiederebbero tangenti esose per far ottenere i contributi previsti dalla legge regionale n.65/79 in favore degli emigrati. Al compagno Di Cosola che chiedeva chiarimenti e notizie, il presidente della consulta ha risposto affermando che la regione Puglia ha intenzione di fare piena luce sulla vicenda ed è decisa ad andare sino in fondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del

MOLTO POSITIVA LA VALUTAZIONE SUI TRE ACCORDI RAG
GIUNTI CON IL PRINCIPATO DI MONACO- I PRINCIPALI
MIGLIORAMENTI INTRODOTTI

14. GEN. 1962

* * * * *

Roma (aise) - Molto positivo e' il giudizio che si da negli ambienti della farnesina in merito ai tre accordi recentemente raggiunti con il principato di Monaco nel corso di una tornata negoziale svolta a Roma dal 4 al 9 gennaio scorsi.

Come abbiamo gia' riferito i tre accordi sono: una nuova convenzione di sicurezza sociale, un accordo amministrativo per l'applicazione della stessa ed un accordo di disoccupazione per i nostri lavoratori frontalieri che in questo caso vengono denominati "temporanei".

Particolarmente positivo viene definito l'accordo di disoccupazione che consente ai nostri lavoratori che hanno perduto il lavoro di riscuotere un'indennita' dalla cassa di prestazioni sociali francese con la quale il governo del Principato e' convenzionato.

Inoltre, tale accordo entrera' in vigore con la sola firma, da parte dei due governi, e sara' retroattivo al 1° gennaio 1962. Notevole miglioramento, infine, introduce anche la nuova convenzione di sicurezza sociale, resa molto piu' semplice nell'applicazione, che consentira' di coprire, oltre alle categorie di lavoratori dipendenti da aziende private, anche funzionari pubblici ed i lavoratori autonomi; i versamenti per le prestazioni saranno diretti e non piu' attraverso l'Inps mentre sara' consentita la totalizzazione di prestazioni autonome di uno stato con le prestazioni per pensioni in pro-rata dell'altro stato.

PARERE FAVOREVOLE DEL PSDI SUL VOTO PER CORRI

SPONDEZA PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

14. GEN. 1962

* * * * *

Roma (aise) - L'ufficio emigrazione del psdi, di cui e' responsabile l'avvocato Filippo Caria, dopo aver esaminato lo schema di disegno di legge fatto pervenire dal ministero degli interni sul voto degli italiani all'estero, ha trasmesso alla segreteria del partito il proprio parere favorevole al voto per corrispondenza.

Tale sistema e' infatti previsto dallo schema elaborato dal ministro Rognoni e sul quale sono stati chiamati ad esprimersi preventivamente tutti i partiti della maggioranza.

Per il momento non risultano pareri in merito degli altri partiti. tuttavia il sistema per corrispondenza sembra essere oggi realisticamente quello piu' idoneo a raccogliere un vasto consenso tra le forze politiche, consenso indispensabile visto che per il voto degli italiani all'estero ci si e' sempre bloccati sulla scelta del sistema di votazione.

autorizzazione spesa per costruzione sedi ambasciate

(ansa) - roma, 13 gen - la commissione esteri del senato ha definitivamente approvato, in sede deliberante, un disegno di legge che autorizza lo stato a costruire immobili da destinare a sedi delle rappresentanze diplomatiche italiane a riyadh e a nuova delhi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

emigrazione

Nella CEE aumenteranno la disoccupazione di massa e l'inflazione

1982: sarà un anno difficile

Come possono reagire gli emigrati, interessando giovani, anziani e donne - Analisi e indicazioni di lotta della FILEF

Ripreso l'impegno di lavoro e di attività dopo la pausa delle festività di fine anno, ovunque tra gli emigrati italiani si presenta la prospettiva di un 1982 contrassegnato, ancor più che l'anno precedente, dai due mali di fondo delle società industrializzate di oggi: la disoccupazione di massa e l'aumento del processo inflativo. Le varie analisi avanzate da centri specializzati di ricerca nei diversi paesi europei concordano in una valutazione secondo la quale le tendenze recessive continueranno e, probabilmente, soltanto nella seconda metà dell'anno si potrebbero registrare sintomi, se non di ripresa, di rallentamento dei processi attuali. I disoccupati, che nella sola area della Comunità economica europea hanno raggiunto i 10 milioni di unità, aumenteranno nei prossimi mesi e lo stesso «trend» si avrà anche nell'aumento del costo della vita.

Rapportare queste cifre agli emigrati è sempre difficoltoso per il tipo di connessione tra i diversi settori di impiego e le varie collettività straniere; è certo però che le percentuali dei disoccupati sull'insieme della mano d'opera e la popolazione attiva sono ovunque del due, tre e anche cinque per cento in più rispetto a quelle riguardanti i lavoratori autoctoni. In Belgio, ad esempio, si raggiunge il 15 per cento, rispetto al 12,5; nella RFT l'8 per cento rispetto al 6 (ma per i lavoratori turchi si giunge anche al 10 e più per cento).

In una simile situazione generale per i paesi di accoglimento si pongono problemi nuovi in ordine alla convivenza tra le varie collettività, tanto più che la crisi attuale non è accompagnata da una riduzione sensibile delle presenze straniere. Al contrario, si registrano incrementi, a volte anche sensibili, per effetto dei ricongiungimenti familiari. Se si tiene conto che i lavoratori stranieri e i loro familiari nell'Europa occidentale sono circa 16 milioni, si può comprendere come sia facile per gli ambienti conservatori soffiare sul fuoco della xenofobia e alimentare le tendenze

È ovvio che in questo contesto non si possa non temere un generale peggioramento della condizione del lavoratore emigrato. E a questa prospettiva occorre rispondere con una strategia di movimento democratico e di più ampia collaborazione con le forze operaie e democratiche del paese di residenza e con le altre collettività straniere. E l'obiettivo comune deve essere la ripresa di un processo di integrazione che sia basato sul riconoscimento dei diritti basilari e della partecipazione democratica alla individuazione dei problemi delle collettività di immigrati e alla comune soluzione di questi problemi. Lo sforzo deve però estendersi a tutto l'insieme del mondo degli immigrati e non rimanere limitato alle avanguardie politicizzate. Deve cioè coinvolgere i giovani, gli anziani, le donne ponendo i loro problemi al centro delle iniziative unitarie.

Questo quadro d'insieme e queste prospettive sono state oggetto di attenzione in numerosi momenti di riflessione che in questi ultimi mesi e settimane si sono verificati in diversi paesi e a diversi livelli. Uno di questi momenti è stato il Consiglio generale della FILEF riunitosi a Roma nella terza decade del mese di dicembre. La prima preoccupazione emersa è derivata dalla constatazione, peraltro non nuova, che su questo insieme di problemi si continua a registrare un atteggiamento di sostanziale

latitanza da parte del governo italiano.

La manifestazione più evidente è data dall'aperto atteggiamento ostruzionistico del governo nei confronti della legge sulla riforma dei Comitati consolari, approvata quasi due anni fa dalla Camera, ma ancora giacente presso il Senato dove non è ancora giunta in discussione in sede di commissioni Esteri. È ben difficile muoversi nei confronti dei governi dei paesi di residenza per chiedere la tutela dei diritti civili

e politici dei nostri emigrati, sostenere la loro rivendicazione ad una partecipazione democratica, se poi il governo italiano non vuole concedere a questi emigrati neppure il diritto, così limitato, di eleggere un Comitato consolare.

È una battaglia importante, ma anche da qui essa può riprendere slancio per dimostrare a tutti che è possibile, nell'unità, affrontare anche i più grossi problemi della crisi e del diritto al lavoro e alla partecipazione. (d. p.)

Importante iniziativa

Gli italiani nel sindacato olandese FNV

Dopo molti anni è stato organizzato un corso per quadri italiani attivi nel sindacato olandese FNV. Finora poca considerazione veniva data ai nostri lavoratori da parte del sindacato anche a causa della scarsa partecipazione di molti italiani. Il corso ha dimostrato che esiste un gruppo che vuol contare anche nelle apposite commissioni del sindacato che affrontano i problemi degli stranieri. Si è formata una base la quale può raccogliere quelle forze italiane che operano isolate nel sindacato e inoltre stimolare la partecipazione di molti ancora non iscritti.

Il prossimo appuntamento nel corso di questo mese per discutere il piano d'azione del FNV per gli stranieri è il primo sistematico intervento del sindacato olandese in merito a questo problema. (d. t.)



Dopo oltre un anno di inerzia

SI INDAGA SULLA SCOMPARSA DEI DUE GIORNALISTI IN LIBANO

**INTERROGATA UNA
DONNA SUL GIALLO
DI ITALO TONI E
GRAZIELLA DE PALO**

Roma, 14. Il 2 settembre del 1980, due giornalisti, Italo Toni e Graziella De Palo (collaboratrice di "Paese Sera") scomparvero misteriosamente, dopo essersi recati in Libano (a Beirut), per fare una serie di servizi sull'incandescente situazione nel medioriente. La scomparsa dei due venne per lungo tempo tenuta segreta, con la complicità dei servizi segreti italiani (legati alla massoneria), che convinsero i familiari a non sollevare nessun "caso eclatante", perchè avrebbe potuto danneggiare il buon esito delle ricerche. Fatto sta che dal 2 settembre nessuno ha avuto più notizie di Italo Toni e Graziella De Palo.

Quando lasciarono Roma, per

Beirut, si portarono dietro un'attrezzatissima fornitura fotografica. Gli serviva per i servizi giornalistici. Il giallo della scomparsa si complica poi con la versione fornita dal leader dell'OLP, Yasser Arafat; i due sarebbero stati fatti prigionieri dai falangisti, mentre stavano scattando fotografie nella zona ad alcune navi militari. Ad infittire di più il mistero, fu la comparsa in scena di una terza persona: la giornalista Teila Corrà (sembra che scriva per la "Nuova Cucina"). Il 6 ottobre del 1980 la Corrà, giunta a Beirut, dichiara che i due giornalisti sarebbero morti e che i loro cadaveri si sarebbero trovati nell'obitorio dell'ospedale americano della capitale libanese. Da una prima verifica fatta eseguire personalmente dall'ambasciatore italiano Stefano D'Andrea, la notizia risulta priva di fondamento. Successivamente la Corrà fornisce

una seconda versione dei fatti, dichiarando che si era recata a Beirut in compagnia di un commerciante, Rolando Lattanzi, affiliato alla massoneria - a cui asserisce di appartenere anche la Corrà. La notizia della morte dei giornalisti la donna dichiara di averla ricevuta da un funzionario della polizia libanese, anche lui legato alla massoneria e alla falange.

Le contraddittorie versioni della giornalista sono state oggetto di interesse della magistratura romana, che finalmente dopo uno scaricabarile, tra un magistrato e l'altro, ha affidato l'indagine al sostituto procuratore Giancarlo Armati. Il giudice due giorni fa ha interrogato la giornalista, che avrebbe confermato la seconda versione dei fatti. Per il momento in ogni caso nulla di più è emerso sulla scomparsa di Toni e De Palo.

LUCIANO GALASSI

14 GEN. 1982

LA NUOVA SARDEGNA p. 11

Dietro la scomparsa di 2 giornalisti italiani

Intrigo internazionale

Conducevano un'inchiesta sui campi profughi

palestinesi a Beirut quando sono spariti nel nulla

ROMA — Prende quota l'inchiesta aperta dalla magistratura romana sulla scomparsa di due giornalisti, Italo Toni e Graziella De Palo, dei quali non si hanno più notizie dal 2 settembre 1980. Andati a Beirut per una serie di articoli sui campi profughi dei palestinesi, ebbero contatti anche di altra natura. Secondo la versione ufficialmente fornita dal leader dell'Olp, Yasser Arafat, Toni e Graziella furono sorpresi nel settore di Beirut controllato dai falangisti mentre stavano scattando fotografie ad alcune navi alla fonda nel porto.

La loro scomparsa è dunque da collegarsi a questa attività? E che potevano aver scoperto nella zona falangista di Beirut? Traffico di armi, di droga; queste le ovvie deduzioni. Ma un mese dopo, il

magistrato inquirente, Giancarlo Armati (lo stesso ha ottenuto lunedì la condanna a 9 anni di Guido Moricca, il primario del «Regina Elena»), è partito proprio da quel fatto per ricostruire gli avvenimenti e cercare una pista che porti a scoprire che fine abbiano fatto i due giornalisti.

Graziella De Palo aveva scritto per «Paese sera» una serie di articoli sulle forniture di armi italiane ai paesi del Medio Oriente e aveva individuato alcuni canali attraverso i quali le forniture venivano imbarcate clandestinamente per destinazioni non sempre conosciute. In uno dei suoi ultimi articoli aveva rivelato che a Beirut facevano capo alcune «linee» di fornitura. E' molto probabile che avesse cercato di appurare questi argomenti.

Corrà (sembra che lavori per «La nuova cucina»), segnalò la presenza dei cadaveri dei due giornalisti nell'obitorio dell'ospedale americano della capitale libanese. L'ambasciatore, Stefano D'Andrea, se ne interessò personalmente ma giunse a escludere che i cadaveri fossero di persone europee.

Negli sviluppi successivi della storia, si è scoperto che la Corrà è — per sua stessa ammissione — legata ad ambienti della massoneria; che si recò a Beirut in compagnia di un suo amico, Rolando Lattanzi, commerciante, anch'egli massone; che l'informazione sulla presenza dei due cadaveri proveniva da un funzionario della polizia libanese, legato alla massoneria e alla falange.

Armati ieri ha nuovamente

rese durante il precedente interrogatorio erano in aperto contrasto con ciò che lei stessa aveva riferito al fratello della De Palo. La Corrà si è rimangiata numerose affermazioni e, sostanzialmente, ha concordato con la versione fornita al familiare del giornalista scomparso. E cioè: di essere andata a Beirut in compagnia del suo amico e, una volta lì, di aver tentato di sapere qualcosa sui due colleghi italiani scomparsi (anche se del fatto, all'epoca, nessuno aveva ancora parlato). La Corrà alloggiò all'albergo Montemar. Secondo alcune testimonianze, spacciandosi per Graziella De Palo; ma il particolare non è più verificabile.

Il sospetto che dietro questa vicenda possa esserci l'ombra della massoneria si va facendo sempre più fondata-



Viaggio nel pianeta degli stranieri che vivono a Bari

Una piccola Onu che tra noi studia, lavora e cerca solidarietà

La condizione di studenti negri senza mezzi - I borsisti e le comunità di studenti universitari e medici - L'opera di coloro che li aiutano ad inserirsi - La questura: «Con loro non abbiamo problemi»

Per i due è stata l'ancora di salvezza. Infatti, sono senza mezzi finanziari e solo di tanto in tanto arriva, se arriva, una piccola rimessa da casa. «Sono venuto a Bari — dice Cyriaque — perché me ne ha parlato tanto un mio

amico che è stato qui alcuni anni fa. Mi trovo bene e mi sono anche ambientato. Le uniche difficoltà sono quelle economiche e quelle climatiche, quando fa freddo. Ho provato a trovare un lavoro per le ore libere della giornata, ma non ci sono riuscito. I rapporti con i baresi sono ottimi e debbo dire che ci hanno accolti bene».

Georges è alle prese con una lunga poesia del Manzoni, il 5 Maggio. «Una delle difficoltà maggiori per questi studenti — afferma una delle sorelle che lo aiuta negli studi — è per questi ragazzi la lingua. Debbono fare diversi passaggi: dal loro incomprendibile dialetto al francese e dal francese all'italiano che, è noto, ha un frasario enorme. Immaginatevi, ad esempio, quando debbono studiare elettroni-

ca, od anche la seconda lingua straniera».

Se Cyriaque e Georges non avessero trovato le due sorelle che li assistono, di loro cosa sarebbe accaduto? Non c'è in città infatti nessuna iniziativa concreta per aiutare questi stranieri che arrivano senza mezzi. L'amministrazione comunale, afflitta da immensi problemi sociali, li ignora; i vari consolati (il più delle volte sono onorifici) li scaricano. La sola Chiesa, in questo campo, fa qualcosa ma è poco. La Caritas diocesana era alla ricerca di famiglie disposte ad alloggiare qualche giovane straniero. Ma non è la soluzione del problema. Un giovane sacerdote che svolge il suo apostolato in una parrocchia della periferia dice: «Hanno bisogno di tutto. Arrivano in pieno inverno con addosso vestiti leggeri dei loro paesi tropicali. Molti non sanno a chi rivolgersi, cosa fare, e bisogna provvedere a tutto: a farli mangiare, a trovargli un tetto. E noi non abbiamo possibilità per soddisfare tutte le richieste».

Senza appoggio e senza denaro, soprattutto i giovani di colore vanno incontro ai pericoli morali: notevole — dicono — è il fenomeno dell'adescamento da parte di omosessuali e di donne senza scrupoli. Non danno preoccupazioni invece, si sostiene in Questura, sul piano della criminalità. Ed è questo, forse, l'unico dato confortante.

Liborio Lojacono

I lavoratori stranieri che vivono a Bari invece sono, come abbiamo detto, in massima parte collaboratori domestici (soprattutto gli eritrei). Qualcuno più fortunato, giunto in Italia intorno agli anni '70, in pieno «miracolo» economico, è riuscito a trovare lavoro in qualche fabbrica della zona industriale: diversi i tecnici specializzati provenienti dal Nord America.

Sia a livello ufficiale che sindacale in città non si riscontra il problema di un'estensione di «lavoro nero», come invece sta accadendo in altre parti, soprattutto in Sicilia, con tunisini e marocchini. Ci sono, è vero, anche da noi diversi casi di sottoccupazione, ma il fenomeno sembra contenuto.

Chi sono gli stranieri? La «colonia» estera più numerosa è quella greca con circa 750 unità, quasi tutti studenti universitari (a farmacia ne sono iscritti 239, a medicina 94, ad ingegneria 54). Poi seguono gli eritrei, gli etiopi, i

libici, gli rumani, gli inglesi (moltissimi i «lettori» nelle varie facoltà universitarie), tedeschi ed egiziani. Ci sono anche albanesi, jugoslavi, australiani, giapponesi, cinesi, indonesiani. Il paese meno rappresentato è la Cina nazionalista, con un solo rappresentante di Formosa. Moltissimi anche gli americani (oltre 200) e i canadesi (119) e venezuelani (146): ma in questo caso, come abbiamo riportato all'inizio, la maggioranza è costituita da vecchi emigrati che sono tornati a casa e, per un motivo o per l'altro, non hanno rinunciato alla nuova nazionalità.

Il nostro viaggio all'interno delle comunità straniere per conoscere come vivono, cosa fanno, quali i loro problemi, come la città li ha accolti e come loro si sono integrati, inizia dagli africani

della Costa d'Avorio. Sono in 25, tutti studenti. Incontriamo Cyriaque e Georges, zio e nipote, in casa di due professoressa (sorelle), da sempre impegnate nel sociale. «La nostra porta — ci dice una di queste — è aperta a qualsiasi ora: un maglione, una pomata, un piatto di spaghetti, una lezione. Ma il loro impegno è andato anche al di là. A Cyriaque e a Georges hanno trovato anche un letto per dormire presso la sede di un circolo culturale da loro stesso fondato e diretto («è inventato», come aggiunge l'altra sorella).

Cyriaque Deki Yapi ha lasciato ad Azope, un villaggio a cento chilometri da Abidjan, la capitale della Costa d'Avorio, i genitori e quindici tra fratelli e sorelle. Suo nipote Georges, che lo ha raggiunto, ne ha lasciati invece ventinove. Sono arrivati nella nostra città da più di un anno: il primo ha ventiquattro anni e frequenta il 4° superiore del corso macchinisti dell'istituto nautico; il secondo ne ha diciannove ed è iscritto al 2° anno dell'istituto alberghiero.

Cyriaque e Georges sono due del piccolo esercito di stranieri che vivono a Bari. Ma quanti sono, chi sono, come vivono, cosa fanno, quali sono i loro problemi, come la città li ha accolti e come loro, gli stranieri, si sono integrati? E' quello che vedremo in un breve viaggio nel mondo delle varie «colonie» esistenti a Bari.

Quanti sono? Anche se le statistiche non sempre dicono la verità — qualcuno si perde nel buio della clandestinità —, si calcola che gli stranieri residenti in città siano poco più di 3.500. La maggioranza sono studenti; il resto, lavoratori (soprattutto colf: collaboratori familiari); qualche dirigente d'azienda e numerosi cittadini di origine italiana che hanno acquisito una cittadinanza diversa e, rientrati in patria, non l'hanno abbandonata (in particolare gli italo-americani e i canadesi).

Gli stranieri arrivati per seguire corsi di studio sono oltre il migliaio. I soli iscritti alle varie facoltà universitarie nello scorso anno accademico erano 665. Quest'anno si sono aggiunte altre 228 matricole. Le facoltà maggiormente frequentate sono quelle di farmacia, medicina e ingegneria; mentre non c'è nessuno straniero a giurisprudenza. Ci sono infine gli studenti medi superiori che frequentano soprattutto gli istituti tecnici: si calcola che siano oltre 300.

Una buona parte di questi stranieri sono a Bari per studiare o hanno ottenuto una borsa di studio o sono stati iniziati direttamente dai loro governi. Ma ci sono anche — e sono molti — quelli che non hanno mezzi finanziari e per vivere debbono affidarsi alla benevolenza di alcune persone (non esistono, come vedremo in seguito, né enti o istituzioni e né idonee strutture), o arraggiarsi alla meglio.

IN ESCLUSIVA LA RELAZIONE DEL MINISTRO ROGNONI PER
UN PROGETTO DI LEGGE SUL VOTO DEGLI ITALIANI ALLO
ESTERO

* * * * *

Roma (aise) - L'aise e' in grado di pubblica in esclusiva un'ampia sintesi della relazione che il ministro Rognoni ha allegato ad uno schema di disegno di legge governativo per consentire il voto degli italiani all'estero. Tale schema, che l'aise pubblichera' integralmente nei prossimi numeri, e' attualmente all'esame dei partiti del l'arco costituzionale e costituisce, nelle intenzioni del ministro Rognoni, un documento di lavoro aperta ai contributi delle diverse forze politiche.

Di eccezionale rilevanza il fatto che e' la prima volta che il governo si impegna direttamente nella soluzione del problema del voto degli emigrati e di tutti coloro che si trovano all'estero per motivi diversi. Cio' non puo' che significare che la realizzazione del voto all'estero sta prendendo corpo e dipende oramai soltanto dalla misura in cui i partiti hanno realmente la volonta' di portare a soluzione questo problema che si trascina dalla costituzione della repubblica.

(AISE)

IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Attualmente - scrive il ministro Rognoni nella relazione al suo schema di DDL - gli elettori italiani residenti all'estero, per intervenire alle consultazioni elettorali italiane, devono affrontare l'onere del rientro temporaneo in patria, molto costoso e spesso inattuabile per impedimenti derivanti da rapporti di lavoro dipendente, da doveri familiari e, talvolta, dal dovere di assolvere, all'estero, pubblici servizi o funzioni. Al fine di ovviare a tali inconvenienti, sono state assunte nelle precedenti e nella predetta categoria di elettori di partecipare ugualmente alla votazione senza doversi allontanare dalla propria residenza all'estero, ma, al riguardo, non si e' pervenuti ad alcun concreto risultato, sia per motivi contingenti sia per le varie implicazioni che le soluzioni proposte avrebbero comportato. Si ritiene ormai che la questione, alla quale la opinione pubblica e' sempre vivamente interessata, meriti una definizione che, restando rispettosa dei principi costituzionali, sia anche praticamente attuabile sotto i vari profili tecnici, organizzativi ed economici. I sistemi che potrebbero consentire agli elettori all'estero la espres

sione del voto senza dovere rientrate in patria, sono tre: 1) Vo-
tazione per procura; 2) votazione in loco; 3) votazione per corri-
spondenza.

VOTAZIONE PER PROCURA

All'adozione del voto per procura ostacola i principi costituziona-
li della personalita' e della segretezza del voto sanciti dall'art.48
della costituzione.

L'interpretazione di detti principi si ricava dalla discussione che,
sull'articolo predetto, si svolse in seno alla prima sottocommissio-
ne dell'Assemblea costituente.

Si e', pertanto, ritenuto di evitare l'adozione, sia pure in via al-
ternativa, del voto per procura.

VOTAZIONE IN LOCO

L'alternativa della votazione in loco, verso la quale nella trascor-
sa legislatura erano orientate molte delle proposte in sede parlamen-
tare, come e' noto, e' stata sperimentata in occasione delle elezio-
ni dei rappresentanti dell'Italia nel parlamento europeo.

L'esperimento poi, seppure limitato ai soli paesi della comunita' eu-
ropea, ha posto in rilievo le difficolta organizzative e l'elevato
costo della operazione ed ha confermato la impossibilita' pratica di
attuare una organizzazione analoga in tutti i paesi del mondo, per le
elezioni politiche.

Anche su questo punto la esperienza fatta in occasione della elezio-
ne del parlamento europeo porta a sconsigliare l'adozione della vota-
zione in loco in tutti i paesi esteri, dato che nella predetta occa-
sione molte difficolta' e remore di ordine politico e giuridico si so-
no superate esclusivamente in virtu' dei particolari legami intercorren-
ti tra i paesi della Cee.

VOTAZIONE PER CORRISPONDENZA

Per riconoscere un reale diritto al voto agli italiani all'estero,
non sottoposto a condizioni eccessivamente gravose, l'alternativa di
gran lunga preferibile sia sotto il profilo tecnico che politico e'
quella del voto per corrispondenza.

A differenza del voto per procura, che, per definizione, contrasta con
i principi della personalita' e della segretezza del voto, il voto per
corrispondenza fa salvi detti principi insieme a quello della liberta'
dei suffragi.

E' ovvio che nel sistema della votazione per corrispondenza la difesa della personalita', segretezza e liberta' del voto non e' conseguita anche contro la volonta' dell'elettore, come attualmente avviene con la votazione nel segreto della cabina elettorale. E' certo, pero', che tale difesa e' affidata, in primo luogo, alla maturita' civica dell'elettore stesso ed, in secondo luogo, alle garanzie che accompagnano la corrispondenza postale, specialmente se raccomandata e, infine, alla persecuzione penale dei reati di incetta di voti e di certificati elettorali.

Il voto per posta evita, poi, gli inconvenienti che deriverebbero dalla votazione in loco. Gli uffici diplomatici e consolari, infatti, vengono coinvolti nel procedimento elettorale solamente in relazione alle preziose funzioni di assistenza ed informazione che anche attualmente svolgono a pro dei connazionali all'estero.

Gli elettori hanno facolta' di votare con piena conoscenza legale dei candidati e delle liste concorrenti senza allontanarsi dal loro domicilio e dal posto di lavoro.

Nessuno stato straniero puo', comunque, opporsi alla spedizione di plichi postali recanti i materiali per la votazione o le schede votate.

Il voto per corrispondenza ha, infatti, il requisito della assoluta discrezione nei confronti del paese ospitante.

Le spese da prevedere per la organizzazione del voto per corrispondenza sono certamente e di gran lunga inferiori a quelle per la istituzione di seggi elettorali nei paesi esteri.

VOTAZIONE DEGLI ELETTORI ALL'ESTERO E SISTEMA
PER LA ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E DEL
SENATO DELLA REPUBBLICA

Scelto, in conseguenza delle premesse considerazioni, il sistema tecnico del voto per corrispondenza per la votazione degli elettori all'estero, si e' anche esaminato se sia conveniente che i cittadini italiani all'estero eleggano in seno alla camera dei deputati ed al senato della repubblica una rappresentanza propria, ovvero partecipino alla votazione per le liste e per i candidati presentati nelle circoscrizioni alle quali appartengono i comuni nelle cui liste sono iscritti.

In ambedue i casi il concetto di rappresentanza politica, di fronte ad un collegio vasto come i cinque continenti ovvero a piu' collegi determinati con criteri assolutamente artificiali, resterebbe una vuota larva teorica, mentre verrebbero sanzionate assurde sperequazioni tra i vari candidati.

Nell'un caso e nell'altro, poi, sarebbe necessario impiantare ed aggiornare un'anagrafe dei cittadini italiani all'estero per stabilire, in proporzione alla densità mutevole delle rispettive collettività, il numero dei seggi da destinare alla unica circoscrizione o alle più circoscrizioni degli italiani all'estero; e' appena il caso di porre in rilievo l'alto costo burocratico della organizzazione e tenuta della predetta anagrafe.

Cio' premesso appare quindi assolutamente preferibile accogliere la soluzione di fare partecipare gli elettori all'estero, ovunque si trovino, alla votazione per le liste e per i candidati presentati presentati nelle circoscrizioni alle quali appartengono i comuni nelle cui liste sono iscritti.

In tal modo, infatti, non e' necessario apportare alcuna modifica ai principi costituzionali ed ai sistemi elettorali vigenti. La soluzione stessa, inoltre, ha una profonda motivazione politica quando si pensi che molti vincoli di interessi economici, di tradizioni affettive e di prospettive per il futuro, che legano gli emigrati alla madre patria, si individuano e prendono fisionomia tipica in relazione alla regione di origine.

ILLUSTRAZIONE TECNICA DEL DISEGNO

Fatto cenno alle scelte politiche di fondo, la relazione passa ad illustrare le particolarità tecniche del disegno che e' inteso a disciplinare il voto per corrispondenza per le elezioni politiche e potrebbe facilmente essere esteso, con opportune modifiche testuali, ai referendum previsti agli articoli 75 e 133 della costituzione.

NORME PER L'AMMISSIONE AL VOTO

L'articolo 1, primo comma, dispone che sono ammessi a votare per corrispondenza, tutti gli elettori per i quali e' annotata, nelle liste elettorali, la condizione di residente all'estero, a norma del l'ultimo comma dell'art.11 del T.U. 20 marzo 1967, n.223, come sostituito dalla legge 7 febbraio 1979 n.40.

Come e' noto, questa ultima legge, innovando profondamente la precedente disciplina, ha disposto sia la reiscrizione di ufficio nelle liste elettorali del comune di ultima residenza di tutti i cittadini italiani sin qui emigrati, sia la conservazione nelle stesse liste di tutti coloro che emigreranno in futuro.

Inoltre, per i cittadini che non rientrano in una delle categorie sopra cennate, e' prevista la facolta' di chiedere in ogni momento la iscrizione nelle liste elettorali di un comune della repubblica individuale secondo vari criteri.

Il secondo comma dell'articolo, nell'intento di corrispondere nella maniera piu' ampia al principio del suffragio universale ed alle aspettative degli elettori che per qualsiasi motivo si trovano all'estero nei giorni della votazione che facciano pervenire apposta domanda al sindaco del comune nelle cui liste sono iscritti.

Il termine entro il quale la domanda deve pervenire al comune e' stabilito calcolando prudenzialmente il tempo necessario per il viaggio di andata e ritorno dei documenti per la votazione.

Tale norma, senza necessita' di ulteriori specificazioni, consente

di soddisfare le esigenze di tutte le categorie di elettori che si trovano per qualsiasi causa fuori del territorio italiano nel giorno della votazione: emigrati per lavoro temporaneo, addetti alle rappresentanze diplomatiche, addetti alle linee aeree di navigazione, marinai imbarcati su navi italiane o straniere.

Questa ultima categoria di elettori, infatti, per votare per corrispondenza, dovra' comunicare, secondo le norme del disegno e secondo il programma del proprio viaggio, il recapito al quale il comune gli fara' pervenire il plico per la votazione, nei termini utili.

Nei casi in cui la domanda dell'elettore non pervenga al comune entro il predetto termine, il quarto comma dell'art.1 prevede che al richiedente sia inviata una cartolina di avviso che gli consente di partecipare al voto rientrando in Italia con le consuete agevolazioni di viaggio.

SISTEMI DI VOTAZIONE

In base alle risultanze delle liste elettorali ed alle domande tempestivamente ricevute da parte degli elettori che si trovano occasionalmente all'estero, i comuni trasmetteranno, direttamente agli interessati, a mezzo posta in raccomandazione e per via aerea, un plico contenente i seguenti documenti: 1) certificato elettorale; 2) la scheda di votazione per la elezione della camera dei deputati ed un volantino recante le opportune istruzioni per la spedizione del plico contenente i documenti relativi alla votazione, nonche' i nomi dei candidati di ciascuna lista ammessa nella circoscrizione della quale il comune fa parte; 3) se l'elettore ha diritto di votare anche per il senato della repubblica, la relativa scheda, che reca i nomi dei candidati nel collegio; 4) infine, una busta, sulla quale e' gia' indicato un indirizzo che consente la concentrazione di tutti i plichi in unico ufficio da istituire in Roma al capolinea dei voli aerei internazionali ed il seguente smistamento, con dispacci speciali,

agli uffici elettorali destinatari della scheda votata (art.3).

----- TRASMISSIONE DELLE SCHEDE DI VOTAZIONE -----

Espresso il voto, l'elettore all'estero spedisce il plico contenente le schede votate ed il certificato elettorale direttamente per l'Italia.

Sulla base di accurati studi dell'amministrazione delle poste si è scelto un procedimento che prevede la selezione dei plichi elettorali provenienti dall'estero dalla corrispondenza comune e l'avvio degli stessi a mezzo di dispacci speciali agli uffici postali del luogo ove hanno sede gli uffici elettorali circoscrizionali per la elezione del senato della repubblica; tale sistema consente uno smistamento continuo, veloce e controllato di tutti i plichi in arrivo.

Opportune garanzie sono stabilite per formalizzare il passaggio dei plichi tra i diversi uffici che ne curano lo smistamento e, infine, lo spoglio.

I plichi, a mano a mano che pervengono, sono inoltrati all'ufficio elettorale circoscrizionale che li custodisce per consegnarli, nel giorno della votazione, alle sezioni elettorali addette allo spoglio.

----- SEGRETEZZA DEL VOTO -----

Al fine di garantire la segretezza dei voti anche se inutilmente espressi, è prevista e disciplinata con idonee formalità la conservazione e la successiva bruciatura dei plichi pervenuti in ritardo (art.6) sempre a garanzia della segretezza dei voti e' previsto che, se ad una sezione pervenga un numero di schede inferiore a 10, le schede stesse siano scrutinate assieme alle schede di altra sezione.

Le sezioni speciali istituite presso gli uffici elettorali circoscrizionali, nel secondo giorno della votazione, provvederanno ad aprire i plichi, a controllare la rispondenza dei certificati in essi contenuti con gli elenchi degli elettori loro assegnati e ad immettere le schede che risultino regolarmente pervenute nelle urne per la votazione. Particolari casi in cui le schede pervenute per posta devono essere dichiarate nulle o non possono essere immesse nell'urna, sono disciplinati all'art.3.

Gli uffici di sezione, quindi, fatto il riscontro dei votanti, procedono alle operazioni di spoglio delle schede ed a quelle successive con modalità analoghe a quelle delle sezioni normali.

VOTO IN ITALIA

Per venire incontro alle esigenze degli elettori che, dopo aver fatto domanda di votare per corrispondenza, rientrino nel frattempo in Italia ed intendano votare presso la sezione nelle cui liste sono iscritti, l'art.9 prevede il rilascio di un apposito duplicato del certificato elettorale, da rilasciare con l'osservanza di termini e garanzie atte ad evitare una duplice espressione del voto.

TEMPI TECNICI

Si è già detto che la votazione degli italiani all'estero si inserisce nel procedimento elettorale che ha luogo nel territorio dello stato: ne deriva di necessità una stretta correlazione di tempi tra tutte le operazioni affinché non venga ritardato tutto il procedimento, ed in particolare la fase della diramazione dei risultati della consultazione.

Pertanto, è assolutamente necessario che il periodo elettorale, attualmente di 45 giorni, sia prolungato a 60 giorni, durante i quali le più importanti operazioni elettorali si concateneranno secondo un inderogabile calendario che si può così riassumere:

le operazioni per la presentazione dei contrassegni di partito o gruppo politico al ministero dell'Interno, per la presentazione e l'esame delle candidature e per la decisione dei relativi ricorsi occuperanno, al massimo, i primi 17 giorni.

È da notare che la norma della lettera c) dell'art.11, negando ai ricorrenti all'ufficio elettorale centrale nazionale la facoltà di sostituire il contrassegno ricusato, è intesa ad accelerare, per quanto è possibile, la determinazione dei contrassegni ammessi a partecipare alla consultazione.

Non meno di 10 giorni sono necessari per la stampa delle schede di votazione e dei volantini contenenti i nominativi dei candidati di ciascuna lista ammessa nelle circoscrizioni per la elezione della camera dei deputati e per la distribuzione di detto materiale ad ogni comune che, come si è detto, provvederà alla spedizione del materiale di votazione agli elettori all'estero.

Per il viaggio di andata e ritorno dei plichi elettorali saranno quindi disponibili dai 40 ai 35 giorni che, in condizioni normali, dovrebbero costituire un congruo termine.

Il disegno prevede infine (lettere i) ed l) dell'art.11) la modifica di talune norme penali del vigente testo unico 30 marzo n.361, nonché nuove disposizioni (artt.14 e 15) perché sia possibile perseguire penalmente reati elettorali compiuti nel territorio estero e colpire penalmente taluni comportamenti specifici che potrebbero viziare, ostacolare o impedire lo svolgimento delle operazioni del voto per posta.



STATUTO DEI LAVORATORI

Rifacciamolo così

Niente referendum né leggine, dice il giurista Gino Giugni, ma una revisione seria dello statuto sì. Comprese le norme sui licenziamenti e sui controlli fiscali dei dipendenti malati.

« Il referendum sullo statuto dei lavoratori va evitato. E allora tanto vale cogliere al volo l'occasione per rivedere tutto ciò che non va in quella legge, non per snaturarla, ma per rafforzare lo spirito originario ». Gino Giugni, socialista, uno dei maggiori esperti italiani di problemi del lavoro, ci ha pensato a lungo prima di uscire così clamorosamente allo scoperto. Lo statuto è in buona parte una sua creatura: fu lui a ispirare il progetto che nel 1969 il ministro del Lavoro dell'epoca, Giacomo Brodolini, presentò in Parlamento. Da sempre discusso e al centro di aspre polemiche, lo statuto dei lavoratori rischia ora di essere sottoposto a referendum. A chiederlo è stata Democrazia proletaria: vuole che le garanzie dello statuto siano estese anche ai lavoratori delle imprese con meno di 16 dipendenti (ora c'è questo « blocco »). I partiti sono però decisi a bruciare sul tempo il referendum abolendo con una leggina lo sbarramento dei 16 dipendenti, in modo da allargare lo statuto a tutti i lavoratori privati.

Giugni non è d'accordo con l'idea della leggina. Sarebbe un'occasione sprecata. Visto che bisogna metterci le mani, sostiene, tanto vale affrontare il problema in modo più completo.

Domanda. Lei è per l'estensione dello statuto anche alle imprese con meno di 16 dipendenti?

Risposta. Sì anche se preferisco che ciò avvenga per legge e quindi con gli opportuni adattamenti e non attraverso il referendum. In linea di principio non vedo perché i dipendenti delle piccole imprese debbano essere considerati cittadini di serie B. Tutti i lavoratori sono uguali nei loro diritti a prescindere dalla dimensione dell'impresa in cui operano.

D. Ma le piccole imprese sono in grado di reggerne l'impatto?

R. Mi pare che il discorso vada posto in altri termini. L'opinione secondo cui lo statuto sarebbe un pericoloso corrosivo dal quale occorre tenere lontane le piccole imprese, pena la loro distruzione, non

sta in piedi. Se lo statuto avesse davvero un così alto potenziale distruttivo andrebbe abolito anche per le medie e grandi imprese. E questo non l'ha proposto nessuno.

D. Allora?

R. Si tratta di prendere due piccioni con una fava: di calibrare bene l'estensione dello statuto alle piccole imprese e di correggere per tutte, grandi e piccole, quelle nor-



L'esperto di diritto del lavoro Giugni

me che abbiano retto male all'esperienza o che risultino addirittura superate.

D. Ma lo statuto non è sott'acqua soltanto perché alcune norme non sono state ben formulate.

R. Invece sì. L'esigenza di creare certezza, di chiarire gli aspetti ambigui è fondamentale. Molte sentenze che hanno fatto scalpore derivano proprio dalla scarsa chiarezza del testo. Una formulazione più lineare, più cristallina libererebbe le imprese dai colpi di testa dei pretori d'assalto e metterebbe i sindacati al riparo da passi falsi.

D. Restano però i problemi di sostanza. Lo statuto ha accentuato le

rigidità all'interno delle imprese.

R. In parte è vero. Ma attenzione a fare di tuttata l'erba un fascio. I casi di norme che sono poi risultate troppo garantite sono limitati.

D. Per esempio?

R. L'assenteismo. Quando fu fatto lo statuto, sbagliammo a scommettere sull'efficienza della medicina pubblica. Le visite fiscali dei medici d'azienda furono giustamente vietate. I controlli furono affidati alle strutture pubbliche. Ma né le mutue prima, né il servizio sanitario poi sono stati in grado di far fronte a questi compiti in maniera adeguata man mano che l'assenteismo cresceva.

D. Come se ne esce?

R. Non certo tornando al medico di fabbrica. Una soluzione ragionevole potrebbe essere questa: sindacati e imprese si accordano su una lista di medici di reciproca fiducia ai quali affidare i controlli.

D. Ma i problemi non si fermano all'assenteismo...

R. Certamente. Anche la norma che vieta in assoluto la possibilità di spostare il lavoratore da una mansione all'altra è da rivedere. L'intento era di evitare i declassamenti. Ma l'applicazione rigida che ne è stata fatta a volte ha danneggiato gli stessi lavoratori.

D. Ci sono poi altre rigidità ancora più paralizzanti per le imprese. Da quando è in vigore lo statuto, le aziende sono obbligate ad assumere chiunque viene loro inviato dagli uffici di collocamento e si trovano nella quasi impossibilità di licenziare.

R. Collocamento e licenziamenti individuali sono problemi distinti e separati. Attribuire allo statuto la cattiva funzionalità del collocamento è sostanzialmente inesatto. Nello statuto il problema è appena sfiorato. La riforma del collocamento è urgente, ma va affrontata con una legge a parte e possibilmente meno pasticciata di quella in discussione in Parlamento.

D. E per i licenziamenti cosa propone?

R. Lo statuto non pone il divieto in assoluto di licenziare. Stabilisce soltanto il diritto del lavoratore a essere reintegrato nel posto di lavoro, qualora il licenziamento sia stato dichiarato ingiustificato dal giudice. È vero che questa procedura ha ingenerato la convinzione che i licenziamenti siano diventati impossibili. Ma è una convinzione errata, dovuta più al clamore di qualche sentenza cavillosa che allo spirito e alla lettera dello statuto. In ogni caso, per evitare che incidenti del genere si ripetano, sareb-

be opportuno precisare meglio i motivi del licenziamento.

D. Dunque il diritto a rientrare nel posto di lavoro se il giudice annulla il licenziamento non si tocca.

R. Esattamente. In tutti i Paesi industrializzati, con la sola eccezione del Giappone, il potere di licenziamento è sottoposto a limiti.

D. E pensa di estendere questa disciplina anche alle piccole imprese?

R. No. Il doppio regime fra piccola e grande impresa nel caso dei licenziamenti individuali va mantenuto. Sarebbe assurdo pretendere nella bottega artigiana la reintegrazione nel posto di lavoro del dipendente licenziato. Anche per la piccola impresa deve valere però il principio che non si può licenziare senza giustificato motivo. Il rimedio: un'indennità aggiuntiva alla liquidazione come risarcimento.

D. Una parte rilevante dello statuto è dedicata alla difesa e allo sviluppo della democrazia sindacale. È opinione diffusa tra gli stessi sindacalisti che anche questa parte non abbia dato buoni risultati.

R. Alla base dello statuto c'è un principio ben preciso: favorire il radicamento del sindacato sul posto di lavoro, ma di un sindacato sempre più democratico e aperto alla partecipazione dei lavoratori. Dunque se qualcosa non funziona nella democrazia sindacale (e le ombre non mancano) è corretto e doveroso intervenire.

D. In quale modo?

R. Come per lo sciopero così per la democrazia sindacale spetta innanzitutto alle confederazioni darsi proprie regole di condotta. La legge può però incoraggiare i sindacati ad andare in questa direzione, stabilendo un sistema di incentivi. Per esempio prevedere particolari facilitazioni (permessi, assemblee retribuite) in caso di referendum in fabbrica.

D. Carne al fuoco ce n'è tanta. Praticamente lo statuto è tutto da riscrivere o quasi.

R. Nient'affatto. Bastano pochi, limitati ritocchi. Su 41 articoli della legge, quelli da rivedere si contano sulle dita di una mano. Il problema vero è invece un altro. Per fare le cose come si deve, è necessario arrivare a una proposta ben ponderata, avere il consenso dei sindacati, evitare il confuso accavallarsi degli emendamenti e dei controemendamenti. È possibile tutto questo nella realtà parlamentare e politica italiana e in un clima sempre più scopertamente prelettorale? Francamente ne dubito.

a cura di Claudio Torneo



Gli italiani all' estero forse dall' 84 potranno votare senza tornare in patria

Dopo la raccolta di firme promossa dalle penne nere, molti partiti hanno presentato proposte - Ora una commissione della Camera sta prendendo in esame un progetto del MSI - Persino il PCI, da sempre contrario, dice d' aver cambiato idea

Roma,

«Votare dove si lavora, dato che non si può lavorare dove naturalmente si voterebbe». Questo obbiettivo, col quale l'Associazione nazionale degli alpini presentò un disegno di legge d'iniziativa popolare per il voto agli italiani all'estero, sta forse per essere conseguito: cinque milioni di cittadini, che lavorano in Paesi stranieri, potrebbero votare sin dalle prossime elezioni politiche del 1984 per corrispondenza o presso le sedi diplomatiche e consolari.

Dopo ventisei anni di paralisi (la prima proposta di legge risale al 1955) la Camera, con voto unanime dell'aula, ha assegnato alla commissione Affari costituzionali la proposta di legge del missino Tremaglia, che prevede il voto pgr corrispondenza. Entro quattro mesi, la commissione dovrà ritviare la proposta di legge all'aula.

Non è detto che questa l'approvi. Vi si oppone il pregiudizio dell'«arco costituzionale». Ma l'unanimità dell'aula sta svegliando tutte le forze politiche, e in specie la Dc, il Psdi e il Pli, che hanno presentato proposte analoghe, nonché il governo, che nell'aprile scorso s'era dichiarato d'accordo con un ordine del giorno missino che lo impegnava a risolvere il problema entro la legislatura.

Il sottosegretario agli Esteri, Costa, ha dichiarato che il governo intende stimolare al massimo ogni iniziativa per il voto a chi lavora fuori del Paese. Occorrerà predisporre gli strumenti amministrativi, a partire dal censimento degli aventi diritto. Il ministero degli Esteri ha informato il sottosegretario — ha già avviato il censimento, ma occorrerà

subito uno stanziamento aggiuntivo, perché i mezzi a disposizione non bastano.

Dal quadro delle disponibilità politiche resta estraneo solo il partito comunista, che si è sempre opposto al voto nei Paesi di residenza. Dei cinque milioni di aventi diritto, si sa che tre vivono tra le Americhe e l'Australia.

Nella recente decisione dell'Aula, i comunisti hanno

mutato atteggiamento: hanno votato anch'essi per l'assegnazione della proposta Tremaglia, gli Affari costituzionali.

Questo disegno, che si trova al Senato col numero 1 dell'attuale legislatura, nacque da una proposta del liberale Vitaliano Peduzzi di Milano, che l'Associazione nazionale degli alpini fece propria e che raccolse oltre 200

mila firme, contro le 50 mila prescritte dalla Costituzione. Le offerte di collaborazione organizzativa, allora avanzate da alcuni partiti, furono cortesemente rifiutate dall'Ana, per evitare ipoteche ideologiche e premiare così il ruolo del Movimento d'opinione, che ha salde radici nella società.

La proposta degli alpini

potrebbe diventare il punto di convergenza delle forze della maggioranza e di ogni altro partito, se la legge Tremaglia dovesse mettere in difficoltà il cosiddetto «arco costituzionale». Agli alpini, infatti, non interessa premiare un partito anziché un altro, ma far cadere la discriminazione che colpisce 5 milioni di connazionali: una discriminazione che ha permesso al sovietico Gromiko di fare del sarcasmo a Ginevra quando, discutendosi di «diritti civili», osservò che i russi all'estero possono votare per le elezioni del Soviet supremo, a differenza degli italiani.

In effetti, tutti i Paesi del mondo hanno risolto il problema: anche la Spagna, arrivata ultima fra le grandi democrazie dell'Occidente. Perfino i khomeinisti hanno votato a Roma e a Milano per il presidente della repubblica islamica. Naturalmente, in un Paese serio il problema non è di soluzione facile. Si tratterà di scegliere non solo sul modo di votare (se per corrispondenza o presso le sedi diplomatiche), ma anche se far votare le liste del collegio di provenienza, col rischio di squilibrare il corpo elettorale dei collegi, o una lista unica nazionale. E così via, con altri problemi complessi.

«Ma — si è osservato tra i fautori del voto — se si parte dal principio che gli emigrati non servono solo per le rimesse valutarie, la volontà politica rimuove ogni ostacolo. Occorre scendere dalla stratosfera, non fare come Giscard che, scriveva *Time*, ha perduto il trono perché dava ai francesi l'impressione di respirare un'aria diversa da quella degli altri concittadini».

LA RÉGULARISATION DES IMMIGRÉS CLANDESTINS

Environ 100 000 dossiers sont en cours d'examen

L'opération de régularisation exceptionnelle des immigrés « sans papiers » devait, théoriquement, prendre fin ce 15 janvier, date limite des dépôts de candidature. Cette échéance — qui n'interrompt nullement la poursuite de l'étude des dossiers ni la délivrance éventuelle des documents de séjour et de travail accordés

à ce titre — avait été retardée de quinze jours, le 31 décembre, en raison des difficultés apparues depuis la mise en route de cette procédure, le 1^{er} septembre 1981. A ce jour, environ cent mille travailleurs étrangers en situation illégale ont pu présenter leur demande dans les préfectures.

A la date du 31 décembre, quelque cent quinze mille récépissés provisoires de trois mois avaient été délivrés à tous les immigrés qui pouvaient prétendre à la régularisation, sur simple preuve de leur présence en France avant le 1^{er} janvier 1981.

Cette opération, dont la clôture avait été initialement prévue pour le 31 décembre, avait été prolongée de deux semaines pour la majeure partie des postulants (et jusqu'au 29 janvier pour les saisonniers), en raison des difficultés d'application relevées, notamment, par les luttes menées par certains clandestins à qui leurs employeurs refusaient de signer un contrat.

Dès le début de novembre, il est vrai, M. Autain, secrétaire d'Etat aux immigrés, avait lancé un avertissement aux employeurs qui tenteraient de licencier leurs ouvriers « sans papiers », au lieu de faciliter leur régularisation. D'autre part, sous la pression des immigrés en lutte et des organisations qui les défendent, de nouvelles instructions rappelaient aux autorités administratives que la présentation d'un contrat de travail d'un an par le postulant n'était pas indispensable, à condition qu'il apporte « tous les types de preuve » justifiant qu'il occupait réellement un « emploi stable ». Fin novembre, une réunion interministérielle avait abouti à la prolongation des récépissés. Ce dispositif reste valable aujourd'hui. Les récépissés arrivant à échéance conserveront leur validité — sans apposition d'aucune autre mention au-delà de la date portée sur le document — jusqu'à la décision définitive. Les fonctionnaires de police aussi bien que les patrons devront considérer ces étrangers comme étant en règle, comme l'a confirmé une nouvelle « lettre aux employeurs » disponible dans les bureaux d'accueil.

En revanche, aux termes de la loi du 17 octobre 1981, il est prévu une aggravation des peines de prison et d'amendes à l'égard des chefs d'entreprise qui, à ce jour, ne se seraient pas mis en règle et continueraient d'embaucher clandestinement des immigrés dépourvus de titre de séjour et de travail, ou d'un récépissé provisoire en tenant lieu.

Selon les services de M. Autain, quelque 100 000 dossiers sont en cours d'examen. Environ 46 000 demandes avaient été déposées au 8 janvier pour la seule préfecture de Paris, et, sur environ 30 000 demandes parvenues à l'Office national d'immigration, 23 692 titres de séjour et de travail avaient déjà été délivrés à la même date, et 11 000 l'ont été depuis lors. Ces chiffres peuvent sembler bien faibles au regard du nombre des clandestins, estimé, selon les syndicats, à environ 300 000 personnes. Mais le secrétariat d'Etat considère que la « quasi-totalité » des « sans-papiers » ayant déposé leur demande pourront être régularisés.

Ceux dont le dossier est insuffisant — par exemple lorsqu'ils ne peuvent prouver qu'ils occupent un emploi régulier — seront entendus par les commissions départementales de régularisation, accompagnés des personnes de leur choix, françaises ou étrangères. Ces auditions, cas par cas, continueront au cours des pro-

chains mois et devraient conduire, indique-t-on, à de nombreuses régularisations. Lorsqu'une décision positive n'aura pu intervenir, une autorisation provisoire de séjour d'un mois sera accordée. Quant aux dossiers, ils seront soit classés, soit restitués aux intéressés s'ils le souhaitent. Il est réaffirmé qu'en aucun cas ces dossiers ne seront utilisés en vue de poursuivre — selon la loi du 29 octobre 1981 — les étrangers en situation irrégulière, ni même en vue de les recenser.

Mais qu'advient-il de ces clandestins rejetés du circuit, à l'instar de ceux entrés en France après le 1^{er} janvier 1980 ? Tout nouveau dossier sera désormais fûs, et les contrevenants seront, fût-ce avec des égards, reconduits aux frontières... Ceux qui, repartis de gré ou de force dans leur patrie d'origine, souhaitent revenir dans notre pays, devront se soumettre à la réglementation draconienne qui régit la délivrance d'un premier titre de séjour et qui n'accorde qu'exceptionnellement le droit de travailler en France, en dehors des catégories dites privilégiées (Marché commun, réfugiés politiques, etc.) ou des quotas annuels négociés avec les pays d'origine. Bien plus : même s'ils franchissent ce barrage, les migrants qui auront bénéficié de l'aide au retour — désormais supprimée — devront normalement restituer les sommes perçues.

Si généreuse que soit la démar-

che du gouvernement en matière d'immigration, illustrée ces derniers mois par la suspension des expulsions, la réinsertion des jeunes étrangers de la deuxième génération, le regroupement des familles, la régularisation des clandestins, cette politique s'inscrit dans une conjoncture de crise internationale. Les frontières de la France restent fermées à toute nouvelle immigration massive. Ce verrouillage n'est pas en accord avec le principe socialiste de la libre circulation des personnes. Il démontre, qu'on le veuille ou non, que l'immigration demeure un volant de main-d'œuvre, un facteur d'exploitation des pays pauvres par les pays riches.

La solution de ces problèmes, estime-t-on au secrétariat d'Etat, passe par l'établissement d'un meilleur dialogue entre le Nord et le Sud. Mais les organisations de défense des immigrés semblent décidées à rester vigilantes pour que les injustices et les « bavures » observées sous l'ancienne majorité ne se perpétuent pas, ou ne se renouvellent pas, à l'égard des immigrés restés en France. « Nous devons, notait récemment le CIMADE (1), continuer à sensibiliser la population française et plus que jamais élargir les horizons au-delà de l'Hexagone. » — J. B.

(1) Organisation œcuménique d'entraide, dossier CIMADE-information, novembre 1981, 176, rue de Grenelle, Paris-VII^e.

Publicato dalla Giunta

Vademecum del Veneto con le norme a favore dei nostri emigranti

VENEZIA — L'esecutivo regionale, tenendo fede agli impegni assunti dal presidente della giunta, prof. Carlo Bernini, e dall'assessore del settore emigrazione, avv. Anselmo Boldrin, è venuto incontro ad una esigenza molto sentita dal mondo dell'emigrazione: la stampa del «Vademecum delle norme a favore degli emigranti». Il primo numero della serie emigrazioni fa parte di «Veneto documenti», pubblicazione bimestrale a cura del Dipartimento per l'informazione della giunta veneta.

Il «vademecum» viene spedito a tutte le associazioni di emigranti, venete e nazionali, ai patronati, ai sindacati, alle province, alle camere di commercio, ai comuni, ai consolati di tutto il mondo, alla stampa italiana ed estera, ai consultori regionali veneti, a tutte le regioni e a tutte le consulte emigrazione d'Italia, ai consiglieri regionali, alle associazioni e circoli veneti nel mondo, ai provveditori agli studi. Come si vede una diffusione capillare per essere certi di arrivare, magari indirettamente, alla base, cioè agli emigranti veneti all'estero (a proposito: il 30 si riunirà a Venezia, sotto la presidenza dell'ing. Vincenzo Barcellona Corte, la consulta regionale che dovrà occuparsi di tre importanti questioni: l'avvio dell'anagrafe delle forze migratorie venete, con riferimento nella prima fase ai soli Paesi europei; la convocazione dell'assemblea dei presidenti delle regioni e delle consulte emigrazione d'Italia; la convocazione, probabilmente in autunno, della conferenza regionale sull'emigrazione).

Nell'introduzione al «vademecum» il presidente della giunta regionale Bernini ricorda agli emigrati che «nei numerosi incontri che ho avuto con molti di voi, e con le vostre attivissime associazioni, mi sono reso conto che una delle più vive esigenze per voi cittadini veneti lontani dalla Patria, è quella di avere collegamenti concreti con la vostra terra di origine per sentirvi ancora, per quanto possibile, partecipi della realtà del Veneto, per conoscere i problemi e per verificare le opportunità che sono offerte in vista di eventuali rientri. E' proprio sul problema del «rientro» che viene posta la nostra massima attenzione, per offrire a coloro che vogliono ritornare una tranquillità che può venire solo da una prospettiva di idonea sistemazione. Il rientro di forze operose, intelligenti, capaci e arricchite di nuove tecniche ed esperienze, non può che contribuire al rilancio di tanti settori produttivi del nostro Veneto».

Il «vademecum» riporta la composizione della giunta e del consiglio regionale quindi, in quattro capitoli: la consulta regionale per l'emigrazione e per la immigrazione; benefici per gli emigranti previsti dalle leggi regionali; contributi per l'abitazione; interventi a favore dei figli di emigrati. C'è infine una serie di indirizzi utili. Secondo l'avvocato Boldrin la Regione, con il «vademecum» intende arricchire i propri strumenti di informazione e chiamare ad una collaborazione fattiva in questo settore le associazioni degli emigrati, i comuni, i patronati e le rappresentanze diplomatiche all'estero. Al «vademecum» seguirà periodicamente un aggiornamento con ogni utile notizia.

Ancora notizie utili per gli emigranti. La Regione ha riaperto i termini per la presentazione delle domande per la concessione di mutui agevolati per l'edilizia privata a favore dei lavoratori emigrati. Per il 1981 le domande vanno presentate al presidente della giunta regionale entro il 27 febbraio, per il 1982 e anni successivi andranno presentate entro il 31 ottobre ogni anno.

Domenica 17 nella «casa d'Italia» di Zurigo, riunione del comitato Caves (Comitato associazioni venete emigranti in Svizzera) presieduto da Luciano Lodi, per una revisione dello statuto e del regolamento e una relazione sulla legge regionale per la presenza culturale all'estero.

Dal 20 al 27 febbraio, per iniziativa del «cappellano dei cantieri» don Carlo De Vecchi e delle «famiglie bellunesi» della Svizzera, verrà organizzato un pellegrinaggio in Terra Santa per emigranti e loro parenti o amici. Per adesioni rivolgersi all'Associazione emigranti bellunesi.

Infine: è stato ospite di Belluno il trevigiano Luigi Possetto, bellunese di adozione, titolare di una grande distilleria a Bento Gonçalves, nel Rio Grande do Sul in Brasile. Possetto è venuto a salutare gli amici bellunesi che aveva conosciuto in Brasile nel novembre 1980 in occasione di una missione in Sudafrica dell'Aeb.

Il presidente della «Bellunesi», avvocato Maurizio Paniz, gli ha ufficialmente consegnato un tricolore e una bandiera con i colori gialloblu di Belluno che, chiesti dal sindaco Rizzardo di Bento Gonçalves, anch'egli di origine veneta, saranno esposte nel Municipio del Paese brasiliano. Possetto, primo emigrante italiano in Sudamerica nel dopoguerra, si è incontrato anche con i dirigenti della sezione alpini in congedo avendo prestato servizio militare nel 7. alpini.

Renato Bona

Sequestrato in Sardegna corallo per due miliardi

Veniva dal Marocco spagnolo dove sono stati
processati i comandanti di dieci pescherecci

Cagliari, 15 gennaio. Sedici quintali di corallo per un valore che supera i due miliardi di lire sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza in un deposito di Santa Teresa di Gallura, nella Sardegna nord-orientale. Il titolare del deposito e il comandante del peschereccio che ha pescato e trasportato in Sardegna il prezioso carico, i fratelli Matteo e Giuseppe Sposito, di Santa Teresa di Gallura, sono stati denunciati a piede libero per contrabbando. La Guardia di Finanza avrebbe infatti accertato che i sedici quintali di corallo, custoditi in 62 sacchi nel deposito di Matteo Sposito, sarebbero stati pescati nel mare dell'Isola Alboran tra la Spagna e il Marocco, nella zona di Melilla dove alcuni giorni fa le autorità marittime iberiche hanno bloccato una decina di pescherecci italiani che sfruttavano un banco corallino. Tra le barche bloccate a Melilla ci sono il «San Paolo» e il «Colosseo», che appartengono a Tomaso Nicolai e a Giovanni Spigno di Santa Teresa di Gallura.

La confisca dei 16 quintali di corallo, secondo quanto è stato possibile apprendere, sarebbe stata decisa dal procuratore della Repubblica del Tribunale di Tempio Pausania (Sassari) che avrebbe convalidato il sequestro del prezioso carico compiuto dalla Guardia di Finanza il 23 dicembre

scorso e del quale però si è avuta notizia solo oggi. L'accusa di contrabbando è stata contestata ai fratelli Sposito per non aver adempiuto alle disposizioni doganali.

Si è intanto svolto giovedì scorso, nel Tribunale marittimo spagnolo di Melilla il processo amministrativo contro i responsabili dei dieci pescherecci italiani catturati dalla Marina spagnola mentre, senza la necessaria autorizzazione, raccoglievano corallo nei pressi dell'Isola di Alboran, all'estremità occidentale del Mediterraneo.

Il processo si è tenuto a porte chiuse, e la sentenza sarà nota entro 48 ore. Secondo alcune fonti, potrebbero essere imposte multe fra le 200.000 e le 500.000 pesetas (una peseta eguale a 12 lire) a nove delle imbarcazioni, mentre per la decima potrebbe esservi assoluzione. Gli altri dodici pescherecci che erano rimasti nel porto di Melilla in attesa che si definisse la questione sono ripartiti ieri alla volta di Trapani, porto di origine di tutte le imbarcazioni italiane coinvolte nella vicenda.

16 GEN. 1982

rionero in vulture: ringrazia aiuti italiani d' argentina

(ansa) - buenos aires, 14 gen.- il sindaco di rionero in vulture, rocco viglioglia, ha inviato all' ambasciatore d' italia in argentina, uberto bozzini, una lettera per esprimere il ringraziamento di tutta la popolazione di quel centro terremotato della provincia di potenza, per gli aiuti inviati dagli italiani d' argentina attraverso la croce rossa italiana. quella somma, sottolinea il sindaco viglioglia, servirà per costruire una scuola prefabbricata da assegnare agli alunni delle scuole elementari.

il sindaco di rionero in vulture annuncia inoltre che come riconoscenza in quella cittadina della provincia di potenza verra' intestata una strada agli emigrati italiani in argentina.



Ritaglio del Giornale... VARI
del... 16 GEN. 1982 ... pagina...

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Fondi per la scuola italiana all'estero
... miliardi e 600 milioni saranno
... in cinque anni per l'acquisto o
... costruzione di immobili da desti-
... a scuole e a sedi di istituti di
... italiana all'estero. La decisio-
... è stata presa dalla Commissione
... della Camera che ha approvato
... sede legislativa un disegno di legge
... Governo. Nel 1982 saranno spesi
... milioni. Il Sottosegretario agli este-
... Costa ha espresso il convincimento
... la somma non sia del tutto suf-
... ente ma ha aggiunto che essa co-
... nisce un primo passo verso un ri-
... scio della cultura italiana all'estero.

RONANO p. 7

WIGE
S

L'Italia ha restituito all'Albania la testa della dea di Butrinto

ROMA - La testa della «dea di Butrinto» è ritornata in Albania. E' un'opera in marmo del primo secolo avanti Cristo di stile greco di Prassitele, trovata nel 1928 da archeologi italiani durante scavi nei pressi della cittadina albanese di Butrinto, portata in Italia e da tempo richiesta dall'Albania.

Il governo italiano ha deciso di restituirla e ieri la «testa» è partita dall'aeroporto di Fiumicino per Tirana.

Rapina in banca a Bonn: arrestati tre italiani

BONN, 15 - Movimentata rapina a Koenigswinter (Bonn) che ha visto protagonisti tre italiani originari della Sicilia. Due dei rapinatori hanno fatto irruzione verso mezzogiorno in una filiale della banca del Credito Agricolo armi in pugno. Il terzo è rimasto fuori a fare da palo. Dopo essersi impadroniti di 42 mila marchi (21 milioni di lire) si sono dati alla fuga, ma non avevano fatto i conti con la prontezza e la solidarietà di alcuni passanti. Il «palo» è stato subito bloccato, mentre gli altri due sono stati catturati dalla polizia.

Venezia

L'Uruguay rivendica la cittadinanza della piccola Stefania

VENEZIA - «Il problema della piccola Stefania Bruna e la sua protezione sono esclusivamente di competenza dello Stato uruguayano». La dichiarazione è stata resa dal ministro degli Esteri del Paese sudamericano Estanislao Valdes Otero, il quale ha precisato che il suo Paese non ha mai smesso di preoccuparsi per la piccola uruguayana, attualmente in Italia.

La storia è ormai nota: i coniugi Pavan, di Jesolo, hanno portato in Italia la bimba nel 1980, dichiarandola loro figlia legittima, nata in Uruguay. Stabilito che la signora Pavan non ha mai partorito, il Tribunale dei minorenni ha tolto ai coniugi la bambina (che ora ha 15 mesi) e l'ha temporaneamente affidata ad un'altra coppia, ritenuta idonea al caso.

I Pavan hanno presentato un ricorso, che la Corte d'appello ha rigettato, anche se ancora non ha avallato l'affidamento in via definitiva alla nuova coppia.

Il console uruguayano a Roma, dott. Bruschin, ha visitato in dicembre la pic-

~~LA SERA~~

IL GIORNALE

p. 7

GAZZETTINO
p. 6

IL GIORNALE

p. 13

Cauto il chirurgo che lunedì opererà il piccolo Ivan

Rio de Janeiro, 15 gennaio
Ivan Locci, il bambino genovese di cinque anni rimasto ustionato dall'esplosione di un flacone di alcool versato sul fuoco, da ieri in Brasile con i genitori Beniamino e Mirella, sarà operato al volto lunedì prossimo, dal prof. Ivo Pitanguy.

Già ieri sera il chirurgo brasiliano ha sottoposto Ivan ad una visita preliminare e gli accertamenti clinici sono proseguiti nella mattinata di oggi. Ivo Pitanguy ha detto stamani all'Ansa che non è ancora in grado di precisare quanti interventi saranno necessari per curare il piccolo Ivan. «Un bambino è sempre in evoluzione — ha detto Pitanguy — e molte cose dipenderanno non soltanto dalla crescita; ma anche da come reagirà psicologicamente Ivan alla serie di interventi ai quali dovrà sottoporsi nell'arco di vari anni», aggiungendo che «sono diverse e molteplici le limitazioni in casi come questo

del piccolo genovese. Comunque — ha concluso Pitanguy — un caso simile è sempre una sfida, anche se dopo le varie operazioni sarà difficile ottenere la perfezione».

Resta quindi nell'incertezza la situazione di Beniamino e Mirella Locci i quali sono giunti in Brasile con l'intenzione di trascorrervi due mesi. Questo periodo peraltro potrà essere maggiore o minore: tutto dipenderà, come si è detto, dai risultati delle prime operazioni.

Si è appreso intanto che una volta in clinica (il ricovero è previsto per domenica prossima) Ivan resterà internato il minor tempo possibile poiché Ivo Pitanguy sostiene che psicologicamente è nefasto far permanere il bimbo in un luogo chiuso per troppo tempo.

Stamani tutti i quotidiani brasiliani hanno riportato la notizia dell'arrivo di Ivan e famiglia a Rio de Janeiro

IL TEMPO

p. 27



★ Gli emigrati declassati dalla Serie A alla Serie B del chilowattore

Signor Direttore,

Ho letto con molto entusiasmo l'articolo sul suo giornale, che apprezzo molto, dal titolo « Un regalo di Natale — Tariffe elettriche: agevolati emigrati », secondo il quale gli emigrati non dovranno pagare la supertasse per l'elettricità nelle cosiddette « seconde case ».

Io possiedo una vecchia casa ma comoda nel comune di Ponte nelle Alpi (Belluno) così pure un mio fratello emigrato a Martigny (Svizzera) ed una sorella pure lei in Svizzera a San Gallo. Anche loro sono nelle mie stesse condizioni ed avevano il proprio contatore di 3 KW/ora. Questo sino ad ottobre del 1980, ed avevamo quindi corrente a sufficienza per gli elettrodomestici. Da quel mese l'ENEL ci ha cambiato i contatori sostituendoli con uno da 1 kw/ora così che se il frigo parte simultaneamente al ferro da stiro o all'aspiravolere, salta l'apposito congegno, la stessa cosa succede con la lavatrice, ecc. Non è una sorpresa: l'energia elettrica scarseggia in Italia e non si riesce a far fronte ai bisogni. Perciò l'ENEL ha provveduto a limitare al massimo la distribuzione e consumo, ed in questo caso i più sanzionati siamo noi che chiudiamo la baracca e valigia in spalla... Figuriamoci poi vacanzieri, proprietari di una seconda casa...

Io andai all'ENEL e mi disse: « Sono le nuove leggi e qua-

lora Lei sarà residente in Italia definitivamente dovrà inoltrare una domanda per un nuovo contatore di 3 KW ed allora si provvederà a rimettere tutto a posto, pagando l'allacciamento che varia dalle 60 alle 80 mila lire ».

Quindi noi emigrati consumiamo poca energia durante quel mese di vacanze ed ora ce l'hanno levata dei due terzi, per finire non ci rimarrà che pregare al lume di candela. Perciò se fosse per tutti il problema della scarsità, non mi meraviglierei, ma vedendo i residenti del mio paese con i loro elettrodomestici funzionanti, mi sento umiliato di essere un italiano in Italia trattato in questo modo, come se fossimo i principali colpevoli della scarsità.

Mi pare, se non sbaglio, di aver letto sul vostro giornale che noi qualche volta siamo considerati come italiani di seconda classe o di Serie C.

Il mio quesito è questo: c'è qualche volta un ente, ACLI o altro, che si occupa di noi?

Vorrei leggere sul suo giornale che queste ingiustizie saranno cessate, con la buona notizia: « Regalo per Pasqua: Contatori a 3 KW per tutti gli emigrati ».

Con distinti saluti, che vorrà estendere a tutti con i miei auguri di Buon Anno.

Cesare B
Flemalle-Grande

ContRocoRRente

L'emigrazione non è finita

L'emergenza per l'emigrazione italiana è tutt'altro che finita e perciò non è il caso di ripiegare e tanto meno di sbaraccare. Secondo i dati statistici dell'Istat, anche nello scorso anno il flusso migratorio italiano fu consistente: 83.007 espatriati, 86.061 rimpatriati, quindi un totale di 169.068 persone sbalotate da un paese all'altro con tutte le conseguenze e le incertezze del caso. Per il fatto poi che oggi coloro che rimpatriano sono più numerosi di quelli che espatriano, non è giusto gridare all'azzeramento dell'emigrazione italiana. Infatti i problemi degli ottantamila che espatriano non sono compensati o annullati dagli ottantamila che rimpatriano. Anzi i problemi degli uni vanno aggiunti a quelli degli altri, tanto più se il ritorno in patria, spesso causato dalla recessione economica e dalla conseguente disoccupazione, si riduce per molti a una seconda emigrazione.

Infatti quella società italiana che non seppe seguire i propri figli sulle vie del mondo, sembra oggi altrettanto impreparata ad accogliere quelli che, per una ragione qualsiasi, decidono di fare ritorno in patria. Senza ignorare poi « i pendolari della disperazione », cioè quelli che, vedendo fallire il tentativo di una dignitosa sistemazione in patria, sono costretti a riprendere la via dell'esilio, trovando così posto nel numero tanto di coloro che rimpatriano come di coloro che se ne vanno all'estero.

Ventunmila italiani in Olanda

L'AJA — Su una popolazione complessiva di poco più di 14 milioni di abitanti i Paesi Bassi contano attualmente mezzo milione di stranieri (3,7 per cento). Lo ha reso noto l'Ufficio centrale di statistica.

Dalla pubblicazione che l'Istituto ha dedicato all'argomento si rileva che la maggiore collettività straniera presente in Olanda è rappresentata dai turchi (138 mila). Nella statistica gli italiani (21 mila) figurano per numero all'ottavo posto, preceduti — oltre che dai turchi — dai marocchini, dai tedeschi, dai britannici, dai surinamesi, dagli spagnoli e dai belgi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....16 GEN 1982.....pagina.....

IL COMITATO NAZIONALE D'INTESA DELLE ORGANIZZAZIONI ITALIANE IN SVIZ-
ZERA SULLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI E SULL'ASSISTENZA SCOLASTICA.-

ZURIGO - (Inform).- Mentre è stata annunciata la visita in Svizzera del Sottosegretario agli Esteri on. Fioret dal 2 al 4 febbraio, ed è stata convocata la Commissione Esteri del Senato per l'esame del progetto di legge sui Comitati consolari, a Zurigo ha avuto luogo una riunione della Segreteria del Comitato Nazionale di Intesa delle organizzazioni italiane in Svizzera. Il CNI ha ribadito le richieste di incontri con le competenti istanze parlamentari e con il Ministero degli Esteri al fine di verificare l'iter del progetto di legge e di conoscere la volontà delle forze politiche al riguardo.

Ritenendo fondamentale il coinvolgimento di tutti i Comitati consolari in Svizzera nelle iniziative di pressione per l'approvazione definitiva della legge sui Comitati consolari, il CNI ha fissato un primo incontro per il 23 gennaio per preparare un convegno generale aperto di tutti i Comitati e del plenum del CNI per il prossimo 27-28 febbraio ad Olten. Lo scopo dell'iniziativa è, soprattutto, quello di concordare strategie comuni per il futuro dei Comitati in Svizzera in previsione della loro scadenza a fine marzo.

La Segreteria del CNI ha pure preso atto con soddisfazione del parziale reintegro da parte del Parlamento del capitolo di bilancio n. 3577 del Ministero Esteri che dovrebbe consentire di coprire interamente i costi sostenuti dagli enti gestori, nel 1981, per l'assistenza scolastica ai figli dei nostri emigrati. Preoccupazioni sono state invece espresse per il 1982, dato che gli stanziamenti previsti costringerebbero gli enti gestori a comprimere le iniziative di assistenza scolastica. Il CNI ha accolto la proposta di indire una conferenza stampa per il 21 gennaio allo scopo di informare più puntualmente la collettività e sottoporrà tali preoccupazioni al Sottosegretario Fioret nel corso della sua prossima visita in Svizzera. (Inform)

IL CONSIGLIO D'EUROPA RACCOMANDA LA RATIFICA DELLA CONVENZIONE EUROPEA RELATIVA ALLO STATUTO GIURIDICO DEL LAVORATORE MIGRANTE.-

ROMA - (Inform).- Anche l'Italia provvederà alla firma della Convenzione europea relativa allo statuto giuridico dei lavoratori emigranti? L'interrogativo si pone dopo che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha raccomandato agli Stati membri che non l'hanno ancora fatto di firmare e ratificare la Convenzione stessa.

La Convenzione venne approvata dai rappresentanti degli Stati membri del Consiglio d'Europa a Strasburgo nel maggio 1977, ma da parte italiana furono espresse sin dall'inizio alcune riserve per le soluzioni adottate, ritenute non sufficientemente avanzate.

Si attende di conoscere quale decisione sarà presa da parte italiana. Al riguardo va detto che se la Convenzione del Consiglio d'Europa è di scarso interesse per i lavoratori italiani emigrati non fornendo ad essi una protezione più efficace di quella prevista dalla normativa comunitaria e bilaterale attualmente in vigore, potrebbe costituire una buona base (migliore della Convenzione n. 143 dell'OIL) per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori stranieri in Italia. Ciò per quanto riguarda gli alloggi, i ricongiungimenti familiari, la formazione professionale, il reim-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Nostalgia dell'Italia e strutture scolastiche per i nostri emigrati

Sono un pugliese venuto qui in Germania una quindicina di anni fa per lavoro. Tutto sommato per l'occupazione e per il reddito non posso lamentarmi. Con me da una decina d'anni ho anche la mia famiglia e tutto andrebbe bene se non avessi il problema scolastico dei miei due ragazzi che avvertono — come noi, la nostalgia per la nostra terra — i disagi dovuti ad un'istruzione che non è quella che avrebbero avuto stando in Italia. Non vorrei dire che le cose qui vanno male, anzi. In Germania ci sono strutture che funzionano abbastanza bene nel settore scolastico, però non tutto va per il meglio quando a doverle utilizzare siamo noi emigrati.

Lettera firmata
Boeblingen - Stoccarda
Germania Occidentale

Nella Comunità europea ci sono più di due milioni di giovani emigranti che non hanno superato i 18 anni. Purtroppo l'attuale regolamentazione comunitaria per la tutela dei diritti dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie è insufficiente. La Cee garantisce alla famiglia del lavoratore emigrante il diritto di accompagnarlo nel paese in cui lavora, il diritto alla sicurezza sociale, il diritto dei giovani all'educazione e alla formazione professionale alle stesse condizioni dei cittadini del Paese ospitante.

Questa regolamentazione va, però, aggiornata; prima di tutto perché essa esclude a priori gli emigranti provenienti dai Paesi esterni alla Comunità; poi perché i giovani emigranti, situati all'incrocio di due culture, incontrano grossi problemi di adattamento sia a scuola sia nel mondo del lavoro. I Paesi della Cee, si sono recentemente impegnati a diffondere tra le famiglie degli emigranti tutte le informazioni possibili sulle opportunità di studio e di formazione professionale a loro disposizione. E' stata inoltre varata una direttiva che prevede la creazione di un «insegnamento di accoglienza» della lingua del Paese ospitante, l'organizzazione di un insegnamento della lingua del Paese di origine, la formazione di insegnanti specializzati che si occupino dei giovani emigranti.

GAZZETTA DEL
MEZZOGIORNO

P.4

17. GEN. 1982

Adozione: è pronto il testo della riforma

L'UNITA'

p.2

ROMA — Dopo due anni e mezzo di lavoro, il comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato ha preparato il provvedimento che riforma il delicato e vasto campo dell'adozione dei minorenni. Si tratta di un centinaio di articoli che unificano quattro disegni di legge presentati all'inizio di questa legislazione dal PCI, dal PSI, dalla DC e, infine, anche dal governo.

Il disegno di legge — che va ora all'esame della commissione Giustizia con la relazione della compagna Giglia Tedesco — prevede: 1) il perfezionamento della legge del 1967 sulla adozione finora detta speciale; 2) una radicale riforma dell'intero titolo del codice civile dedicato all'adozione ed all'assistenza ai minori; in questo ambito, è abolito l'istituto dell'affiliazione; circoscritta l'adozione cosiddetta ordinaria; regolato l'affidamento familiare; 3) uno dei capitoli più interessanti perché interviene in un fenomeno rilevante riguarda l'adozione dei bambini stranieri. L'obiettivo è la tutela di questi minorenni con le stesse garanzie che si offrono ai bambini italiani; 4) un gruppo di norme regola le sanzioni penali per combattere il «mercato dei bambini».

17. GEN. 1982



MOLTI PROBLEMI AFFLIGGONO IL SETTORE DELLA PESCA

Duello all'ultima sardina Pescare vuol dire soffrire

Quando esce in mare il pescatore deve combattere contro l'inquinamento, la scarsità di pesce pregiato, il costo del carburante - A terra contro la burocrazia, la difficoltà degli accordi con la Jugoslavia, il disinteresse

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — All'alba migliaia di pescatori prendono il mare, inizia l'avventura. Non è l'avventura esaltante anche se drammatica contro la balera bianca, ma quella più avvilente, contro l'inquinamento, la scarsità di pesce pregiato, il costo del carburante, la difficoltà degli accordi con la Jugoslavia, il disinteresse delle autorità, la burocrazia, la concorrenza sleale. Mentre al largo si lotta per la conquista delle sardine, nei ristoranti «bene» si mangia non solo il pesce nostrano, ma anche quello cubano, spagnolo, thailandese, norvegese.

La situazione è drammatica, afferma, dati alla mano, Guido Turci, presidente del consorzio adriatico pesca. Questo consorzio è nato a Rimini nel 1966 e raggruppa venticinque tra cooperative ed associazioni del medio Adriatico, e più precisamente tutte quelle costituite da Goro e a Martinsicuro. Nel suo genere è ritenuto unico in Italia. Prima i nostri pescatori, di ritorno dal mare, si dovevano occupare di vendere direttamente il loro prodotto, trattando con i commercianti. Il consorzio, invece, acquista il pesce ed è suo il compito di rivenderlo ai negozianti oppure, grazie a moderni macchinari e a capaci frigoriferi, di congelarlo per cederlo poi alle fabbriche specializzate.

Ma il consorzio interviene, da tempo, anche nel tentativo di risolvere i molti problemi che assillano la categoria. E vediamo alcuni di questi problemi. L'inquinamento ha gravemente danneggiato il pesce bianco o pregiato. C'è invece una sovrabbondanza di pesce azzurro, come sarde e alici. Nel 1979 nel Medio Adriatico si sono pescate sessantamila tonnellate di pesce azzurro contro 18.515 tonnellate di pesce pregiato. Negli ultimi tre anni la produzione è aumentata del cinquanta per cento, e questo grazie al potenziamento delle attrezzature dei pescatori. Purtroppo gli sforzi non sono stati ripagati. I costi, secondo un calcolo degli esperti, in cinque anni sono aumentati del 337 per cento, mentre i ricavi per il pesce azzurro hanno avuto un incremento appena del 120 per cento.

ci sono periodi in cui tutti i frigoriferi sono stracolmi di pesce azzurro senza sufficiente sfogo sul mercato, nel quale si registra la concorrenza sleale di Paesi come il Marocco, che esporta con esenzione di dogana, o del Portogallo, con dogana speciale. La sardina portoghese viene venduta in cartoni da dieci chili per dieci sterline, mentre i nostri produttori non sono in grado di effettuare prezzi inferiori alle dodici sterline.

Il problema, che danneggia anche la Francia, è stato posto alle autorità italiane e alla Cee, ma finora senza che si sia raggiunta una soluzione. In Italia sono stati approvati interventi in molti settori produttivi, ma nulla è stato concesso ai pescatori. Da tre anni si parla di una «legge quadro» che regolamenti il settore, ma dopo l'approvazione della Camera, il Senato non l'ha ancora affrontata. L'esaminerà — è notizia dell'altro ieri — il venti gennaio prossimo, e cioè, guarda caso, alla vigilia di una grande manifestazione che vedrà affollarsi a Roma una buona parte dei circa settantacinquemila pescatori italiani.

La manifestazione è stata decisa appunto per sollecitare la soluzione di alcuni dei maggiori problemi. Più precisamente si chiede l'immediata approvazione della legge per lo sviluppo e la razionalizzazione della pesca marittima: l'integrazione del costo del carburante per il secondo semestre del 1981, prorogabile fino alla data di piena attuazione del piano; l'applicazione della legge Merli contro l'inquinamento delle acque, e si sollecita la presentazione in sede legislativa della proposta di legge per il credito alla pesca predisposta dal Cnel.

Nel corso della manifestazione di Roma, i nostri pescatori offriranno ai cittadini confezioni gratuite di pesce azzurro. Non si parlerà dei problemi che riguardano gli accordi con la Jugoslavia. Sembra infatti che si stia giungendo, finalmente, alla soluzione, anche se per colpa del disinteresse delle autorità si è già perduto più di un anno.

In che cosa consistono questi accordi? Il mare jugoslavo non è inquinato ed offre ottime possibilità di pesca. Le autorità di Belgrado avevano concesso 48 permessi per pescare liberamente nelle loro acque territoriali, previo il pagamento di ottocento milioni di lire l'anno. Con il 31 dicembre 1980, dopo averlo preannunciato già due anni prima, hanno disdetto questo accordo. Quello nuovo prevede la costituzione di società miste, con il permesso di pesca nelle acque jugoslave per 48 barche italiane, in cambio di dieci pescherecci nuovi (prezzo complessivo: dieci miliardi). Questo nuovo accordo

avrà la durata di dieci anni. In sostanza, gli jugoslavi chiedono duecento milioni in più ogni anno, offrendo però qualche nuovo vantaggio. A parte la costituzione delle società miste, consentono che i pescherecci siano costruiti in cantieri italiani e non li pretendono subito, ma entro tre anni. In questi tre anni pagherebbero l'affitto per altri dieci pescherecci. Inoltre, chiedono di avere, retribuendola, una assistenza tecnica-professionale. Il governo si è detto disponibile per questo accordo e si attende quanto prima un incontro decisivo.

Il consorzio adriatico pesca di Rimini ha continui contatti con le autorità jugoslave e si è riusciti a raggiungere una collaborazione amichevole. Non mancano, purtroppo, i casi in cui i nostri pescherecci vengono bloccati per questioni

di «confini», ma tutto si risolve rapidamente e con molte relativamente modeste.

Il numero dei pescatori, nonostante le difficoltà, è in sia pur leggero aumento. Le retribuzioni sono tutt'altro che buone (non esistono stipendi, ma soltanto il pagamento del pescato), ma la pesca — una delle più antiche attività dell'uomo — conserva evidentemente il suo fascino: l'incontro, sempre diverso, con il mare, la scoperta dei branchi di pesce (facilitata, oggi dagli eco-scandagli), l'attesa, la cattura. Non crediamo, purtroppo, alla sopravvivenza dei miti: alle soglie del duemila, con l'inflazione, le tasse, i problemi piccoli e grandi, nessuno, pensiamo, sogna più l'incontro con la sirenella. Nel nostro tempo non c'è spazio per le favole.

Ugo Guadalaxara



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE DELLA SERA**

del.....18 GEN. 1982.....pagina...2.....

QUALCUNO APPROPFITTA DEL DISORDINE CREATO DALLE BATTAGLIE PRO E CONTRO KHOMEINI

La guerra tra giovani iraniani sconvolge Perugia Impossibile controllare 15.000 studenti stranieri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA — La mensa dell'università sembra un hangar per vagoni ferroviari troppo vecchi. Tavoli di mica sciupata, stretti come fettucce e centinaia di studenti curvi sul tavolo, in un brusio da stazione ferroviaria il giorno di Ferragosto. In un angolo, qualche foglio di quaderno appeso a una puntina da disegno, con annunci di piccoli commerci per parmiare e tirare avanti. «Cercasi nastro per dividere camera in appartamento» (una mano anonima ha scritto un goliardico «letto»). «Veni a fornello a gas». «Si dattiloscrittivi tesi di laurea, prezzi modici». Fuole sulle pareti, è un bazar di scritte in arabo, slogan, messaggi, stemmi e proclami pro e contro l'Islam e gli ayatollah. «KOMALA, Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori del distretto dell'Iran». «No alla dittatura per l'Iran». Firmato: Nuova resistenza contro le torture e le morti.

In questo hangar sono esplosi fanatismo e odio fra khomeinisti e anti-khomeinisti. Le fiamme di Teheran abbisconano la tollerante Perugia. L'azione premeditata di commandos, armati di spranghe di ferro e manganelli, di catene e bastoni di ferro. Una vampata di furore con peggiori e feriti, sangue e caduti. Qualcuno, per difendersi, è corso in strada in un cantiere diventato arsenale di munizioni, ha afferrato «tondini» e pale, ole e piccioni. In cerca di salvezza, sono accalcati verso l'imbuto dell'uscita e sono stati calpestati.

Intorno, i segni della furia e della distruzione: devastazioni e forchette abbandonate con il rotolino di spaghetti ancora caldi. E passionarie senza addor: raccoglievano le mazze e le candevevano in voluminose borse per proteggere i loro uomini. Nove feriti di cattura, otto arrestati.

Non era mai accaduto, dice il vicesindaco Raffaele Rossi, comunista. Non si erano mai viste donne sulla barricata e non ho ricordo di raid. Una pausa, un tentativo di interpretazione: «Un patto, fra loro, deve essere

saltato. Forse sono arrivati elementi esterni da lontano. Scaramucce da osteria ci sono sempre state, lo schiaffo, la scazzottata, l'insulto. Ora, però, è diverso e siamo preoccupati».

La storia degli ultimi giorni racconta di affronti e di sfide, di pedinamenti e schedature. Una rissa gigantesca in via Innamorati, con sei finiti in carcere. Un anti-khomeinista circondato e bloccato da un gruppo di rivali, che intimano: «Grida viva Khomeini». «No, non credo in lui». Il tono si fa minaccioso: «Urla viva Khomeini con quanto fiato hai in gola». La risposta è coraggiosa: «Non lo farò». Spuntano i coltelli e gli tagliano a fette la giacca. E' un avvertimento: «Sappiamo chi sei, la prossima volta ti mandiamo in ospedale».

Provocazioni

Anche i rigori del Corano assumono i contorni della provocazione: il bicchiere di vino bevuto con ostentazione per suscitare la reazione di chi osserva la regola del rifiuto dell'alcool; il cinema dalla luce rossa come peccato capitale. Ci sono squadre che seguono chi cede alla tentazione del cartellone con gli equilibristi del Kamasutra. «Ci fotografano per poi punirci in nome di una discutibile morale». I sospetti di uno studente del Fusili (anti-khomeinisti) hanno il tono della certezza e della rivelazione: «I commandos vengono da fuori, da Pescara, Catania. Hanno la consegna di schedarci e di tenerci sempre nel mirino, sotto pressione psicologica e nel timore della incolumità fisica. Sono sicuro, hanno pure legami con i falangisti libici».

Il materiale propagandistico circola senza clandestinità e senza finzioni carbonare. Fotografie, volantini, opuscoli in italiano, inglese, francese, arabo, stampati a Parigi e portati da postini senza nome. «Il regime di Khomeini ha deciso di formare gruppi di squadristi che comprendono anche Pasdaràn, inviati all'estero e coperti da passaporto diplomatico, con il

compito di eliminare oppositori con qualsiasi mezzo di corruzione e di terrore». I Pasdaràn sono i guardiani della rivoluzione.

Perugia è smarrita e scossa da un brivido. Una città di 130 mila abitanti, con due atenei e 28 mila studenti. Un perugino su quattro, ufficialmente, è universitario. In venti anni il centro storico ha perduto 14 mila persone, espulse da una calata biblica di giovani di ogni continente. In alcuni quartieri sono rimasti solo i vecchi.

Quindicimila stranieri: un intrico di lingue, religioni, costumi, una antologia di volti che pochi agenti e poche divise non possono controllare. Una città nella città, un porto franco che alimenta sospetti di intrighi e di spionaggi. A Perugia, si dice, approdano agenti segreti della Savak; per Perugia passò, come una cometa, Ali Agca, il terrorista turco che sparò al Papa.

Molti non frequentano l'ateneo, e palazzo Gallenga è un rifugio alle persecuzioni nei loro paesi sconvolti. Vivono di espedienti e di lavoro nero. Facchini ai mercati generali, infasciatori di vino nelle cantine, baristi e sgatterati di trattoria. Coabitano in appartamenti di periferia: Ferro di Cavallo, Magione, Passignano, Deruta, Ponte San Giovanni. L'hinterland è il loro mondo angusto.

Duemila iraniani, che propongono sodalizi e sigle, raggruppamenti e frange. Fusti, Gups, Unione studenti islamici, Majaedain, Banisadr, Bakhtiar, Cis, Filo-scia.

L'ufficio stranieri della Questura di Perugia è un avamposto inerme nel deserto. Un funzionario e otto agenti per 15 mila studenti. C'è un senso di impotenza e di rassegnazione. Nell'82 scadono migliaia di visti e di passaporti. Che cosa accadrà? Dovrebbero essere rispettati in Iran, ma i casi di coscienza saranno tanti, perché un anti-khomeinista che rimpatria è un condannato a morte. Il ministero degli Esteri tace e il nodo, per ora, è dimenticato in un angolo.

Roma antagonista e vessatoria, Pe-

rugia paga le conseguenze di leggerezze e improvvisazioni. L'ultima pagina nera ha indotto gli iraniani allo sciopero della fame. Scaddero i termini delle iscrizioni, ma i giovani non sapevano niente perché il ministero non aveva comunicato nulla all'ambasciata. Un diploma tecnico conseguito in Iran d'improvviso non era più valido, ma solo la burocrazia della pubblica istruzione ne era al corrente.

Solidarietà

«Ho ascoltato storie raccapriccianti», dice il vicesindaco Rossi. «Ragazzi che erano espatriati clandestinamente attraverso il Pakistan pagando tangenti di sei milioni. Giunti qui, si sono sentiti rispondere: quello che avete fatto è stato inutile». Diggiunavano per 35 giorni ed ebbero la solidarietà del Comune, della Regione, dei sindacati. «Procurammo loro un'aula, i medici, l'acqua minerale. Non c'erano dissensi fra loro e si comportarono sempre con correttezza. Spiegarono alla città perché rifiutavano il cibo.

Molti capirono e li aiutarono. Fu trovata una soluzione, una sessione di riparazione per i 200 che protestavano e la vicenda perugina era destinata a chiudersi. Ma adesso il ministero afferma che tutti gli studenti stranieri in Italia, per riparare, devono venire a Perugia. «Saremo assediati da centinaia di giovani e non sapremo dove metterli. Mancano aule, ostelli, attrezzature».

Il Comune si è opposto e si è rivolto al presidente del Consiglio. Sarà un braccio di ferro duro, e Perugia non è disposta a cedere.

Perugia si interroga sul presente e sul domani. L'11 febbraio gli Ayatollah celebreranno la rivoluzione. Perugia sarà salva, oppure sarà percorsa da altri fremiti e altri «raid»? Ci sarà pace o guerra? (Voci anonime affermano che da Teheran sono partite delegazioni per festeggiare il giorno del «grande Islam»).

Fabio Felicetti

ANCORA UN EPISODIO DI INTOLLERANZA TRA SOSTENITORI E AVVERSARI DI KOMEINI

«Battaglia» tra studenti iraniani fuori dall'università di Urbino

Spedizione punitiva di una cinquantina di giovani contro simpatizzanti dell'ayatollah al potere - Immediato intervento della polizia e dei carabinieri - Due studenti arrestati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PESARO — Battaglia tra studenti iraniani all'Università di Urbino. Una cinquantina di giovani anti-komeinisti hanno aggredito l'altra sera verso le 20 all'uscita della mensa universitaria due loro connazionali considerati sostenitori dell'ayatollah. Il tafferuglio è durato soltanto pochi minuti perché sul posto si sono portati immediatamente agenti della pubblica sicurezza.

le forze dell'ordine sono riuscite ad identificare undici aggressori, due dei quali sono stati arrestati su ordine di cattura del procuratore della Repubblica, dott. Savoldelli. Si tratta di Farad Abdolazadehdarje di 24 anni, e di Reza Amide Faramazi di 28, entrambi residenti ad Urbino dove frequentano la facoltà di Farmacia.

L'accusa per loro, oltre all'aggressione, riguarda la

scem Reza Ataram, 26 anni di Urbino — avrebbero dichiarato che i due anti-komeinisti al momento dell'aggressione erano armati di un coltello e una pistola e che li avrebbero minacciati più volte di morte.

Durante tutta la notte le forze dell'ordine hanno setacciato le abitazioni ed i luoghi generalmente frequentati dagli studenti iraniani. Nel corso delle

contro il regime di Komeini.

L'incidente di Urbino sarebbe da ricollegare ai sempre più frequenti episodi di intolleranza che si verificano nelle università frequentate da giovani iraniani. I cinquanta anti-komeinisti avrebbero voluto compiere una vera e propria azione punitiva, contro Saadi Nazari, lo studente di Chieti, considerato un «fedelissimo» di Komeini. E' questa la secon-

BESTO DEL CARLINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ANSA

del... 18-1-82 pagina.....

2840

r cro 03 qbx
pena ridotta a jugoslavo per omicidio e rapina

(ansa) - genova, 18 gen - la sezione dei minori della corte d'appello di genova ha condannato a 10 anni di reclusione, per omicidio e rapina, un giovane jugoslavo, josip baranovic, di 21 anni. baranovic, nell'estate di 5 anni fa, aveva ucciso, insieme con un connazionale, il proprietario di un albergo di genova, giuseppe amantini, per rapinarlo di 80 mila lire. l'altro responsabile dell'omicidio, mario robic, venne arrestato in jugoslavia e condannato, nel suo paese, a 13 anni di reclusione.

baranovic, arrestato in germania, venne estradato in italia dove in primo grado il tribunale dei minori di genova (all'epoca del fatto il giovane aveva solo 16 anni) gli inflisse una condanna a 10 anni e 8 mesi per i due reati di cui doveva rispondere.

baranovic, che e' attualmente detenuto a porto azzurro, ha sempre ammesso di aver partecipato al fatto, ma ha negato di aver voluto uccidere. ha detto di aver colpito adamantini con un pezzo di legno, ma solo per stordirlo, e che responsabile della morte dell'albergatore era robic, che aveva infierito su di lui.

stamane, al processo d'appello, il p.g. iommi ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado, ma i giudici hanno accolto la tesi difensiva e, applicando la continuazione tra i reati di omicidio e rapina, hanno lievemente ridotto la pena dell'imputato.

hid/lu

LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI VERSO IL TETTO DEI 2.500
MILIARDI DI LIRE NELL'81 - 226 MILIARDI NEL SOLO ME
SE DI SETTEMBRE

* * * * *

Roma (aise) - Prosegue a ritmo sostenuto l'invio di valuta in Italia sottoforma di rimesse da parte degli emigrati. Se il flusso si mantiene costante, come si ha ragione di ritenere dall'esame dei dati forniti mensilmente dalla banca d'Italia, per il 1981 si dovrebbe raggiungere e superare il tetto dei 2.500 miliardi di lire. Nel periodo-gennaio settembre 1981 sono giunte in Italia rimesse in valuta pregiata per 1.906 miliardi e 500 milioni, a fronte del 1.616 miliardi e 500 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. In particolare nel solo mese di settembre sono state inviate in Italia rimesse per 220 miliardi e 200 milioni, mentre nel settembre 1980 tali rimesse erano ammontate a 191 miliardi e 700 milioni di lire.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... ANSA
del... 18-1-82 pagina.....italiano fermato in jugoslavia

(ansa) - capodistria, 18 gen - claudio cini, di 32 nni, nativo della cittadina istriana di buie e residente a carpi (modena) e' stato fermato dai doganieri jugoslavi perche' trovato in possesso di una trentina di assegni per un valore complessivo di 702 milioni di lire emessi da istituti di credito della germania occidentale in favore di ditte italiane.

al valico italo-jugoslavo di albaro vescova' ai doganieri jugoslavi cini aveva dichiarato di recarsi a pola e di avere trecentomila lire. in una valigetta, pero', sono stati trovati anche gli assegni. l' uomo e' stato deferito all' autorita' giudiziaria perche' indiziato di tentativo di contrabbando di valuta.

italiano fermato in jugoslavia (2)

(ansa) - trieste, 18 gen . la notizia del fermo di claudio cini (v. 112/03) e' apparsa stamani sul quotidiano fiumano in lingua italiana " la voce del popolo" . nell' articolo e' detto tra l'altro: " gli organi inquirenti hanno comunicato che nei giorni scorsi al valico di frontiera di scoffie (capodistria) e' stato fermato un misterioso personaggio, il quale, camuffato da modeste apparenze, nascondeva nella propria macchina un vero e proprio patrimonio. dopo capillari indagini - prosegue ancora l' articolo - e' stato appurato che nei primi giorni di questo mese, claudio cini di 32 anni, nativo di buie, attualmente residente nella localita' italiana di carpi, era giunto al valico internazionale di scoffie con la propria macchina, diretto, secondo le sue affermazioni a pola".

u cro

italiano fermato in jugoslavia (3)

(ansa) - modena, 18 gen - claudio cini, rintracciato telefonicamente nella sua abitazione di carpi ha detto che " la notizia e' un equivoco" , che "l' episodio e' avvenuto sei mesi fa ed e' all' esame della magistratura". "per me il discorso e' gia' chiuso" ha concluso cini.

red/lp

18-gen-82 21:50 nnnn

- est 01 qbx

operato in brasile bambino italiano ustionato

(ansa) - rio de janeiro, 18 gen - il piccolo ivan locci, il bambino italiano rimasto gravemente ustionato tempo fa in seguito ad un incidente, e' stato sottoposto oggi ad un primo lungo intervento al viso e alle mani da parte del prof. ivo pitanguy che lo ha operato a rio de janeiro.

al termine dell' intervento il chirurgo brasiliano si e' detto soddisfatto dell' operazione affermando: "il primo round e' andato. tra pochi giorni ricominceremo. sono soddisfatto del lavoro compiuto assieme alla mia equipe".

un medico italiano, aiutante di pitanguy, ha successivamente riferito alcuni particolari dell' intervento.

'8a ivan e' stato fatto un prelievo cutaneo dalla base posteriore del collo. con questa epidermide abbiamo provveduto a ricostruire la parte inferiore della bocca, il mento e le arcate sopraccigliari, che presentavano gravi danni provocati dalle ustioni. ivan aveva anche problemi di respirazione perche' il naso era troppo schiacciato: ora, per quanto riguarda quest' organo, dal punto di vista estetico, il piu' e' stato fatto".

per alcuni giorni ivan sara' alimentato con cibi liquidi.

per quanto riguarda il secondo intervento operatorio, dovranno trascorrere almeno una decina di giorni.



OSSERVAZIONI DELL'UNAIE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA "NUOVA EMIGRAZIONE" CANTIERISTICA.-

ROMA - (Inform).- In relazione alla discussione alla Camera dei Deputati del disegno di legge 1428, concernente le "norme per i lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero", l'UNAIE ha elaborato una serie di osservazioni che saranno illustrate dal Presidente on. Ferruccio Pisoni al Comitato ristretto che esamina la legge, del quale lo stesso on. Pisoni è componente.

Preliminarmente l'UNAIE richiama la necessità di una quantificazione reale ed aggiornata del movimento, sia globale che riferito alle diverse aree territoriali nelle quali sono presenti i lavoratori italiani, disponendo che le imprese comunichino tempestivamente ai Ministeri degli Esteri e del Lavoro i dati fondamentali sul personale ingaggiato e dipendente, sulla sua dislocazione, sui suoi trasferimenti in altre aree straniere e sugli eventuali passaggi ad imprese consociate o sub-appaltanti.

Per quanto riguarda specificamente le norme del disegno di legge - segnala l'Inform - l'UNAIE, rilevandone la validità, propone alcuni miglioramenti maggiormente garantistici.

In particolare, sarebbe opportuno un accertamento preventivo della consistenza e dell'idoneità dell'impresa al fine di prevenire il ripetersi di casi di fallimento che lasciano i lavoratori senza alcuna possibilità di rivalsa.

E' inoltre opportuno che nei contratti di ingaggio sia chiaramente indicato il soggetto giuridico, ben individuato e solvibile in Italia, che sia garante dei pagamenti maturati e del trattamento assicurativo-previdenziale in costanza e alla fine del rapporto di lavoro, nonché la retribuzione e le indennità accessorie (doppie mensilità, eventuali gratifiche, maggiorazioni per lavoro straordinario, indennità di anzianità, ecc.), le modalità di pagamento e quelle di versamento dei contributi previdenziali, il foro competente, ubicato in Italia, per eventuali controversie.

Con particolare attenzione, ribadisce l'UNAIE, va salvaguardata l'assistenza sanitaria ed infortunistica. A tale proposito suggerisce l'utilizzazione di sanitari in favore dei quali estendere le norme promozionali del servizio civile volontario nei paesi emergenti ed una revisione delle tabelle delle malattie professionali per inserirvi quelle forme morbose che possono avere origine, diretta o concomitante, da questo particolare tipo di lavoro e di vita.

L'UNAIE, inoltre, sottolinea la validità del progetto annunciato dal Sottosegretario agli Esteri Fioret di costituire delle "unità consolari di emergenza", la cui mobilità consentirebbe una migliore assistenza e tutela dei lavoratori.

Nel documento dell'UNAIE si rileva infine la necessità di completare la normativa di carattere e di valore interno italiano con accordi bilaterali e multilaterali perché, in un vero spirito di collaborazione con gli Stati interessati, venga facilitato ai nostri connazionali il collegamento sia con la società di residenza che con quella di origine e la loro vita possa svolgersi in maniera meno restrittiva ed emarginata.

A tale proposito l'UNAIE ritiene che, contestualmente all'approvazione della legge in esame, il Parlamento dovrebbe essere invitato ad approvare un documento che impegni il Governo ad intensificare i propri sforzi per pervenire il più rapidamente possibile alla definizione degli accordi stessi. (Inform)

19.1.1982

ROMA - (Inform).- In occasione del Consiglio dei Ministri CEE in programma a Bruxelles lunedì 25 gennaio, il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret si incontrerà, nella sede dell'Ambasciata d'Italia in Belgio, con il Comitato di concertazione tra le organizzazioni degli emigrati italiani. Nel corso dell'incontro saranno esaminati i problemi più attuali dell'emigrazione italiana in Belgio, in particolare quelli che lo stesso Comitato di concertazione indicò in un documento reso noto dopo la manifestazione pubblica a Bruxelles di sabato 12 dicembre per protestare, tra l'altro, per i tagli operati ai fondi del bilancio del Ministero Esteri destinati all'emigrazione. Nel frattempo, proprio per interessamento dell'on. Fioret, il Parlamento ha provveduto al parziale reintegro del capitolo 3577, per cui dovrebbero essere coperti i costi sostenuti nel 1981 da enti e comitati per l'assistenza scolastica ai figli dei nostri emigrati.

L'incontro dell'on. Fioret con i rappresentanti degli emigrati italiani a Bruxelles, come pure quello che avrà in Svizzera, all'inizio di febbraio, con il Comitato nazionale d'intesa, è in linea con l'augurio espresso dal Sottosegretario nel messaggio di fine anno, e cioè che avrebbe cercato di "moltiplicare le occasioni per incontri diretti con le nostre collettività nel mondo".

Nel prossimo futuro, dopo la visita in Svizzera, il Sottosegretario Fioret conta di recarsi nella Germania Federale e quindi, probabilmente, in un paese di "nuova emigrazione" cantieristica, per vedere dal vivo quali sono i problemi particolari di questi lavoratori, in favore dei quali è in corso di discussione in Parlamento un apposito disegno di legge.

Meta di una successiva visita dell'on. Fioret dovrebbe essere un paese transoceanico, e non è escluso che possa essere l'Australia. All'eventualità di una visita si è accennato nel corso del colloquio che il Sottosegretario ha avuto alla Farnesina con il senatore Button, leader dell'opposizione al Senato australiano, al quale ha reiterato la nostra esigenza di avviare i contatti per un accordo di sicurezza sociale. Un segno concreto da parte australiana è quindi la premessa indispensabile per una eventuale visita. (Inform)

SOLLECITAZIONI DELL'UNAIE PER IL SOSTEGNO AGLI EMIGRATI DELLE ZONE

TERREMOTATE.-

ROMA - (Inform).- I lavoratori emigrati hanno voluto essere presenti alle manifestazioni popolari che ripropongono il drammatico problema dell'occupazione e della crescita del Mezzogiorno non soltanto per portarvi la loro adesione di componenti del mondo del lavoro, ma anche per riaffermare la loro volontà di partecipare a tutte le iniziative tendenti all'eliminazione di quelle condizioni ambientali e strutturali delle quali essi sono le prime vittime. Lo ha detto il dirigente dell'UNAIE Piero Carbone in occasione delle manifestazioni indette dalle Confederazioni sindacali per il Sud.

Carbone - segnala l'Inform - ha anche ricordato la costante pressione dell'UNAIE e delle altre organizzazioni degli emigrati perché l'impegno della Conferenza nazionale dell'emigrazione di inserire la problematica migratoria nei grandi temi della crescita occupazionale e dello sviluppo ambientale divenga una realtà, sia per prevenire non improbabili riprese dei flussi emigratori che per assicurare il reinserimento effettivo di quanti sono tornati e per aprire delle concrete prospettive a quanti potrebbero essere ancora costretti a tornare o aspirano a chiudere un periodo di involontario esilio.

Riferendosi, infine, alla ricorrenza del 14° anniversario del terremoto che ha distrutto la valle del Belice, Carbone ha ribadito le sollecitazioni dell'UNAIE perché coloro che sono dovuti allontanarsi - dal Belice, dal Friuli, dall'Irpinia e dalla Basilicata - non siano dimenticati ma concretamente aiutati a ritornarvi in un ambiente produttivamente e strutturalmente adatto a riceverli. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 19.0.1982... pagina...

Una chiesa per gli etiopi di Roma

● Ottantamila lavoratori di colore a Roma. E' questione di pubblica sicurezza, di assistenza sociale, di crescita civile. Ma è anche problema di attenzione religiosa. Al di là dell'obbligazione giuridica della solidarietà pubblica, ciò di cui hanno bisogno è di aiuto fraterno, di cristiana carità. Per questo il Cardinale Vicario, Ugo Poletti, ha deciso di affiancare le varie attività assistenziali ecclesiastiche con un primo segno di disponibilità immediatamente leggibile della Comunità cristiana di Roma verso chi è venuto a cercare mezzi di sussistenza in Italia da tanto lontano.

Da quest'anno l'antica chiesa di San Tommaso in Parione, vicino alla Chiesa Nuova, quella San Tommaso dove S. Filippo Neri disse la prima messa, sarà affidata alla Comunità etiopica di Roma.

Ne è rettore il cistercense Dom Timoteo Tesemma, anche quale parroco della Comunità etiopica italiana designato dalla Conferenza episcopale di quel Paese. A Roma assisterà ventimila connazionali tra stabili (ambasciate, uffici, studenti) e profughi dal Sudan in transito verso gli USA.

Questi ultimi restano da noi anche sei mesi e - avendo solo un passaporto con visto turistico - non fruiscono dei servizi socio-sanitari regionali. San Tommaso al Parione diventerà così un foyer religioso ma anche sociale per gli africani. Sarà pure occasione di incontrarsi con lo splendore della liturgia di rito alexandrino-etioptico, in lingua gheez. Non a caso, a fianco di Dom Timoteo - il rettore - ci sono il direttore della Caritas diocesana, monsignor Luigi Di Liegro e il dirigente dell'UCSEI, monsignor Musaragno.

FIORINO

p. 9

IL TEMPO

p. 7

Il mini-giallo dell'accordo italo-jugoslavo sulla pesca

Sia Italia sia Jugoslavia non sembrano ancora disposte a concludere un nuovo Accordo bilaterale sulla pesca anche se, ad esso, sono sempre stati interessati i pescatori marchigiani e tale collaborazione costituisce sicuramente un buon veicolo delle relazioni commerciali. Nelle scorse settimane, fulmine a ciel sereno, era stato annunciata la firma del nuovo Accordo per la pesca in Adriatico mentre gli esperti conoscevano bene tutte le difficoltà di tale intesa per le richieste jugoslave sul naviglio (che avrebbe dovuto battere bandiera jugoslava), per la non chiara costituzione di alcune società miste sponsorizzate politicamente sulla costa italiana. Alcune iniziative sono già varate ma a Roma non paiono troppo convincenti quelle ancora da varare.

Pareva, comunque, che un certo documento fosse stato elaborato ma, a poche ore dalla firma, l'Ambasciata d'Italia a Belgrado ha ricevuto una nota jugoslava che informava sul desiderio delle autorità di Belgrado di procrastinare la sottoscrizione dell'Accordo. Pare, infatti, che da parte jugoslava si voglia meditare meglio soprattutto sul principio della «rotazione» delle zone di pesca, rotazione che era stata richiesta da parte italiana per rendere economicamente redditizia la gestione delle costituite società miste ed anche per assicurare un razionale sfruttamento delle risorse ittiche della costa jugoslava.

SECOLO D'ITALIA

p. 9

Attentato all'auto di un funzionario libico

CHIETI - L'Uigos della polizia di stato di Chieti sta cercando di far luce sull'attentato all'auto di un funzionario libico, giunto in Abruzzo per controllare i connazionali che usufruiscono di borse di studio. La Volvo dell'ambasciata libica a Roma, targata Roma S-03770, è stata incendiata ed è rimasta quasi completamente distrutta presso l'albergo in cui il libico Aghli Abdallah El Medui, di 27 anni, aveva preso alloggio. I vigili del fuoco sono stati chiamati dal personale dell'albergo. Il libico, un ispettore governativo, era giunto a Chieti per interessarsi dei giovani connazionali che frequentano, a spese dello stato di Gheddafi, scuole o istituti professionali italiani. A quanto si apprende il governo libico è solito inviare propri rappresentanti presso le comunità di compatrioti che godono di benefici pubblici, per sincerarsi del modo di vita di costoro, prima della conferma delle borse di studio.

SECOLO D'ITALIA

p. 8

Befana con i profughi

Oggi alle ore 12, il commendatore Lattanzi e la coordinatrice regionale del Lazio Jole di Gennaro Bandini, accompagnata da al-

cune collaboratrici, si recheranno al campo profughi delle Fraschette di Alatri (Frosinone). Nell'occasione saranno donati giochi per i bambini e pacchi viveri, offerti dalla segreteria regionale del MSI-DN.

Mitragliato in Libano elicottero italiano

TEL AVIV, 18 - Un elicottero di «Italair», il contingente italiano aggregato alla forza interinaria dell'Onu nel Libano meridionale (Unifil), è stato attaccato la notte scorsa a colpi di mitraglia presumibilmente da una unità palestinese, a quanto riferito dal portavoce dell'Onu a Gerusalemme.

Il velivolo è rientrato indenne alla base di Naqoura (Libano del sud sulla costa mediterranea, 6 km a nord del confine con Israele) con un soldato irlandese ferito, portando a compimento la missione, come si è appreso da fonti dell'Onu. Il comando dell'Unifil ha protestato a Beirut con il quartier generale delle organizzazioni palestinesi e delle sinistre libanesi. Intorno alla mezzanotte, l'elicottero di «Italair» (un corpo di spedizione di 34 uomini dotato di 4 elicotteri verniciati di bianco che di notte operano con tutte le luci di bordo accese per segnalare la propria presenza, nota e solitamente rispettata da tutte le forze in campo) era stato chiamato per una evacuazione medica da una unità irlandese dislocata ad est di Naqoura.

REPUBBLICA

p. 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Viaggio nel pianeta degli stranieri che vivono a Bari

Gli eritrei: collaboratori domestici che sognano la loro patria libera

150, il gruppo extraeuropeo più numeroso - Organizzati e uniti da una coscienza politica e civile parlano delle loro difficoltà di inserimento

comunità straniera europea più numerosa vive nella nostra città è eritrea. Ed è anche la meno organizzata. Sono circa 150 (per la quasi totalità collaboratori familiari), che hanno abbandonato il proprio paese in guerra, lasciandosi alle spalle situazioni drammatiche. «Sono più di due secoli — ci disse lo zio Natale padre Kidame — che la nostra terra è occupata: a turno, ci sono stati le invasioni di turchi, francesi, inglesi, gli stessi eritrei, ed ora, da ultimo, gli italiani. I miei fratelli fuggono soprattutto in Italia dove sono convinti di non trovare difficoltà, ma un lavoro qualsiasi, per sopravvivere. Il lavoro, almeno da noi, gli eritrei riescono a trovarlo se si tratta di quello domestico. Dagli italiani però è considerato «dequalificante, molto faticoso, culturale non apprezzabile». Gli stranieri lo cercano e accettano ugualmente e altrimenti corrono il rischio di essere respinti con tutte le conseguenze di questo comporta. In Italia il nostro paese non conosci gli eritrei, a differenza delle altre nazioni, il diritto d'asilo non li riconosce nemmeno come profughi o rifugiati politici. Quindi, per non tornare a casa, si adattano a qualsiasi mestiere umiliante e faticoso. I lavoratori stranieri svolgono i servizi domestici — il caso appunto degli eritrei — il ministero del Lavoro è predisposto delle norme contenute in due circolari (la 140/80/79 e la 141/80/79) che dovrebbero regolare l'apporto di lavoro. Gli stessi sindacati italiani definiscono queste circoscrizioni «capestro». Antonio Crociata, responsabile della federazione unitaria Cisl e Uil del settore, dicono disposizioni inaccettabili ed incivili che autorizzano al più disumano sfruttamento. Infatti le circolari vietano la risoluzione del rapporto di lavoro da parte del lavoratore. Parlano, in caso di risoluzione di tale rapporto, di impossibilità di ricerca di un altro impiego in Italia e, cosa ancora più grave, di immediato rimpatrio. Infine nega una libera scelta del luogo e del datore di lavoro.



Il Governo italiano ha predisposto queste misure restrittive soprattutto per impedire l'incremento dell'afflusso dei lavoratori stranieri nel nostro paese (o quanto meno di regolare l'ingresso secondo le reali necessità di mercato) e poi anche per stroncare una specie di racket di lavoro nero che incominciava a manifestarsi. Ma non ha pensato, contemporaneamente, a legalizzare la presenza di quelli che già si trovavano in Italia, con particolare riferimento all'assicurazione del diritto di asilo ai rifugiati politici. E ciò è importante perché, mancando questa qualifica, l'Ucei — l'ufficio centrale per l'emigrazione — non concede i visti per gli Stati Uniti e per il Nord America, paesi dove tutti sperano di stabilirsi.

Per gli eritrei quindi una situazione insostenibile. Da una parte hanno l'estrema necessità di lavorare per sopravvivere; dall'altra, di accettare tutte le «imposizioni» per non essere rinviiati a casa e finire nel migliore dei casi — come dice Lula Amine, 26 anni — a marciare in carcere. Lula, che tradotto in italiano significa «diadema» (e i suoi occhi fanno onore al nome), è da sette anni nella nostra città. Ha il diploma di dattilografo, ma fa la colf presso una famiglia. Vorrebbe cambiare lavoro, ma non può. «La nostra — afferma — è una condizione tremenda». Gli eritrei, lo abbiamo detto all'inizio, è il gruppo etnico più organizzato e più amalgamato. Hanno costituito una sezione barese dell'associazione lavoratori eritrei in europa, dell'associazione studenti eritrei, ed un'associazione donne eritree. Punto di riferimento è la parrocchia S. Cuore, in pieno centro, e la missione

dei Comboniani in via Giulio Petroni, dove si ritrovano due giorni alla settimana, il mercoledì e la domenica. E' l'occasione per scambiarsi le notizie che arrivano da casa, dei loro problemi e della loro situazione. Non dimenticano gli usi e costumi della loro terra e molte volte si ritrovano anche per dei pranzi sociali, al suono dei canti e delle rime dei loro paesi. Lo «zinghini», un piatto tipico eritreo, fa quasi sempre onore nelle loro tavolate (ma è sconsigliabile per i palati occidentali). Al Sacro Cuore, dice il parroco don Marco Mancini, hanno trovato molta comprensione (sono stati organizzati, specie nel passato, corsi di lingua italiana) e a volte anche aiuti materiali. Ma è sufficiente a far dimenticare tutto il peso della loro situazione di immigrati? «Ci teniamo a sottolineare che non vogliamo aiuti economici, ma comprensione per la nostra reale situazione: chiediamo l'attuazione delle norme internazionali, quali il diritto al lavoro allo studio, alle libertà civili». A

dirci queste cose è Tesfa («Speranza») Zemarian, 28 anni, 3. anno di giurisprudenza, l'ideologo — se può essere usato il termine — del gruppo. E' in Italia da quattro anni e vive con una borsa di studio. «La mia speranza — continua — è di tornare al mio paese. Io sogno il ritorno in una nazione libera». Intanto, si batte in tutte le sedi — recentemente ha partecipato alla consulta regionale sull'emigrazione — per far valere i diritti della sua gente. «Teniamo anche a precisare che la natura del lavoro che di solito noi facciamo non ha nessun legame con la dilagante disoccupazione esistente in Italia. Infatti, noi occupiamo i posti rifiutati dagli italiani e le statistiche confermano questa tendenza».

Fra gli altri problemi presentati alla consulta, Zemarian ha chiesto anche l'istituzione di un centro permanente di assistenza con una équipe di giuristi, assistenti sociali, ed esponenti sindacali. Ed è questa ormai una esigenza non più rinviabile. Bari è forse l'unica città italiana, dove esiste una forte concentrazione di lavoratori stranieri, a non avere un centro di assistenza. Un centro, non soltanto per fornire un piatto caldo o un letto per dormire, ma per risolvere i mille problemi di questa gente. Da quelli sociali a quelli familiari, di sicurezza e di garanzie. Purtroppo fra gli stranieri e le istituzioni non c'è alcun «cuscinetto». «Altrove — conclude Zemarian — c'è un rapporto più elastico fra stranieri ed autorità. Bisogna convincerci che siamo soggetti di diritti e non soltanto oggetti da sfruttare e da emarginare».

Liborio Lojacono

Il precedente articolo è stato pubblicato venerdì 15 gennaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

19. GEN. 1982

3
PAESE

REPUBBLICA

La polizia umbra conferma i sospetti

«Una centrale a Perugia? Lo segnaliamo da anni...»

PERUGIA, 18 (Ls.) — Ma allora è proprio vero che l'università per stranieri «costituisce certamente un luogo di incontro e smistamento di elementi inseriti in organizzazioni terroristiche operanti in Italia e tale da destare una profonda preoccupazione» — come ha scritto il giudice Imposimato nella sentenza di rinvio a giudizio che ha concluso l'istruttoria sulla colonna romana delle R?

In passato, in occasione di episodi di cronaca come l'uccisione di libici contrari al regime di Gheddafi o l'attentato a Giovanni Paolo II, la tesi di Perugia «croce del terrorismo internazionale» è stata più volte adombrata ma non era mai successo che fosse sancita da un magistrato. Questa volta il colpo è arrivato a senso. Solo in questura non si meravigliano tanto e sono sicuri che solo la polizia ha fatto tutto quanto era suo dovere.

«Adesso tutti a dire che si sapeva che molti studenti stranieri sono a Perugia per affari loro e non per studiare. E allora perché non è fatto mai niente?». La domanda la pone Alberto Speroni, giovane capo dell'ufficio stranieri della questura che con soli otto uomini deve controllare, anche

burocraticamente, quindicimila studenti stranieri. «La situazione di Perugia — aggiunge — è stata sempre sottovalutata; noi avevamo chiesto più attenzione e ci hanno risposto sempre con alzate di spalle. Abbiamo mandato decine di rapporti, lettere, telegrammi a tutti, al ministero e alla magistratura, in cui si facevano nomi e circostanze precise, si citavano fatti, si diceva in sostanza che decine di giovani venivano qui, stavano gli anni e non davano neanche uno straccio di esame all'università».

Gli ultimi rapporti della questura riguardano gli iraniani, le risse tra le fazioni opposte, le infiltrazioni, le minacce, l'opera dei servizi segreti, ma fino a che non ci sono denunce e feriti non si può intervenire. Dopo le risse, il questore Guglielmo Carlucci, che di terrorismo è esperto per essere stato il braccio destro di Emilio Santillo e aver sgominato i «neri» toscani, ha chiesto rinforzi e fatto capire che metterà infiltrati tra gli iraniani. Ma basterà? Non è possibile che tutto sia stato coperto anche per opera dei servizi segreti? «Questo non lo posso dire — dice Speroni —. Comunque i servizi segreti si sono interessati di molti stranieri in passato, soprattutto palestinesi».

L'Umbria vuole chiarezza sulle trame eversive Perché solo a Perugia esami per stranieri?

PERUGIA, 19 — Il rinvenimento dei cadaveri dei due giovani nel laghetto di Guidonia che sarebbero stati in contatto con servizi segreti di paesi stranieri, la «copertura» data dall'iscrizione ai corsi universitari alla «Gallenga» a studenti esteri, tra i quali, oltre all'attentatore del papa, vi potrebbero essere altri pericolosi terroristi, e le dichiarazioni del giudice Imposimato, hanno scosso Perugia e la popolazione. Da più parti si chiede «chiarezza e piena luce». È stato lo stesso presidente della giunta regionale Marri a chiedere con una sua dichiarazione «piena luce in ogni direzione; che i ministeri degli Interni e degli Esteri forniscano — ha detto — ogni elemento utile a dissipare l'attuale situazione di incertezza che non può essere a lungo tollerata dalla città e dalla regione».

Secondo Marri, Perugia e l'Umbria non sono «disposti a tollerare che il proprio territorio costituisca la sede di elaborazione delle oscure trame che sul piano interno e a livello internazionale sor-

reggono la strategia terroristica per destabilizzare il paese e colpire la democrazia».

Marri, nel richiamare gli organi competenti sulla necessità di un potenziamento delle strutture e adeguamento degli organici, ha concluso affermando che «deve finire la politica irresponsabile dei ministeri competenti tesa a concentrare esclusivamente a Perugia gli esami di italiano per l'accesso degli stranieri all'università».

«Noi — dice il direttore amministrativo della Gallenga, dott. Vidoni — inviamo mensilmente al ministero degli Interni una bobina con tutte le iscrizioni; stessa cosa facciamo giornalmente con l'ufficio stranieri della questura di Perugia che rilascia i regolari permessi di soggiorno per motivi di studio».

«Mi auguro — ha concluso — che l'inchiesta Imposimato faccia piena luce. Secondo me non si può criminalizzare una istituzione come la Gallenga, che tanto ha fatto e tanto sta facendo per

la cultura internazionale, proprio ora che stiamo percorrendo una diversa strada con programmi più selettivi ed impegnativi».

«Non sappiamo nulla di ufficiale su questa vicenda — ha commentato il procuratore della Repubblica di Perugia Nicola Restivo —. Comunque posso dire che una cosa del genere ce la immaginavamo; certo, non abbiamo elementi su cui basare un'affermazione del genere, ma l'iniziativa non ci stupisce».

Da Perugia partì il «comando» che nel '72 a Monaco assaltò il villaggio olimpico, uccidendo atleti israeliani. A Perugia soggiornarono 5 libici implicati nell'attentato a Fiumicino. A Perugia soggiornò sotto falso nome Ali Agca, il turco che attentò alla vita del papa; si era iscritto alla università per stranieri con un passaporto falso e con lo stesso era entrato in Italia senza destare alcun sospetto. A Perugia, secondo fonti bene informate, soggiornerebbero anche elementi dei servizi segreti di paesi del Medio Oriente.

AVANTI Trame internazionali: a Perugia esigono chiarezza

PERUGIA, 18 — Il rinvenimento dei cadaveri dei due giovani nel laghetto di Guidonia che sarebbero stati in contatto con servizi segreti di paesi stranieri, la «copertura» data dall'iscrizione ai corsi universitari alla «Gallenga» a studenti esteri, tra i quali, oltre all'attentatore del Papa, vi potrebbero essere altri pericolosi terroristi, e le dichiarazioni del giudice Imposimato, hanno scosso Perugia e la popolazione.

Da più parti si chiede «chiarezza e piena luce» ed è stato lo stesso presidente della giunta regionale Marri a chiedere con una sua dichiarazione «piena luce in ogni direzione». Marri ha anche chiesto che i ministeri degli Interni e degli Esteri forniscano — ha detto — ogni elemento utile a dissipare l'attuale situazione di incertezza che non può essere a lungo tollerata dalla città e dalla regione».

Secondo Marri, Perugia e l'Umbria non sono «disposti a tollerare che il proprio territorio costituisca la sede di elaborazione delle oscure trame che sul piano interno e a livello internazionale sorreggono la strategia terroristica per destabilizzare il paese e colpire la democrazia».

Marri, nel richiamare gli organi competenti sulla necessità di un potenziamento delle strutture e adeguamento degli organici, ha concluso affermando che «deve definire la politica irresponsabile dei ministeri competenti tesa a concentrare esclusivamente a Perugia gli esami di italiano per l'accesso degli stranieri all'università».

«Noi — afferma a sua volta il direttore amministrativo della Gallenga dott. Vidoni — inviamo mensilmente al ministero degli Interni una bobina con tutte le iscrizioni; stessa cosa facciamo giornalmente con l'ufficio stranieri della questura di Perugia che rilascia i regolari permessi di soggiorno per motivi di studio».

«Mi auguro — afferma ancora — che l'inchiesta Imposimato faccia piena luce. Secondo me non si può criminalizzare una istituzione come la Gallenga, che tanto ha fatto e tanto sta facendo per la cultura internazionale, proprio ora che stiamo percorrendo una diversa strada con programmi più selettivi ed impegnativi».

«Naturalmente non sappiamo nulla di ufficiale su questa vicenda — ha commentato il procuratore della Repubblica di Perugia Nicola Restivo — comunque posso dire che una cosa del genere ce la immaginavamo; certo, non abbiamo elementi su cui basare un'affermazione del genere, ma l'iniziativa non ci stupisce».

Da Perugia, com'è noto, partì il «comando» che nel '72 a Monaco assaltò il villaggio Olimpico, uccidendo atleti israeliani. A Perugia soggiornarono 5 libici implicati nell'attentato a Fiumicino. A Perugia soggiornò sotto falso nome Ali Agca, il turco che attentò alla vita del Papa; si era iscritto alla università per stranieri con un passaporto falso e con lo stesso era entrato in Italia senza destare alcun sospetto. A Perugia, secondo fonti bene informate, soggiornerebbero anche elementi dei servizi segreti di paesi del Medio Oriente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**
del..... **19 GEN 1982** pagina... **10**

NELLA CEE LA REGOLAMENTAZIONE VARIA DA UNO STATO ALL'ALTRO

Diritti degli invalidi: occorre uniformarli

L'obbligo di riservare una quota dei posti-lavoro - Il caso della Germania

di **PIERO BERRA**

Il mondo del lavoro è certamente uno dei luoghi in cui è più facile misurare il grado di integrazione degli invalidi nella vita normale e le iniziative che a loro favore vengono intraprese. A dare uno sguardo in giro per i Paesi dell'Europa, e prescindendo dalle tutele di carattere assistenziale e di sicurezza sociale, non sembra che le legislazioni che regolano il rapporto tra invalidi e mondo del lavoro siano generalmente granché allineate a quegli obiettivi di integrazione auspicati dalla Commissione della CEE nel suo recente documento e, comunque, le differenze da Paese a Paese sono tali da far nascere non poche perplessità sul fatto che il problema sia ovunque affrontato in modo corretto.

Intanto la stessa definizione di lavoratore invalido, che pure non sempre è delimitata ai fini del rapporto di lavoro, ha contenuti differenziati da uno Stato all'altro, variando talvolta anche in misura notevole. Se, infatti, in Germania ed in Olanda il requisito fondamentale per la individuazione dell'invalido è la ridotta capacità di guadagno, in Belgio ed in Francia, invece, si sottolinea la diminuita possibilità di trovare o mantenere un posto di lavoro; si colloca in un certo senso a cavallo la Gran Bretagna che tiene conto della possibilità, o meno, di ottenere e mantenere un posto di lavoro confacente all'età, esperienza e qualificazione professionale dell'invalido.

Ugualmente differenziate sono le disposizioni che riguardano l'acquisizione della qualità di invalido; mentre in alcuni casi — come in Germania — non è indispensabile alcun particolare adempimento burocratico, altrove — Francia e Gran Bretagna, ad esempio — il riconoscimento di invalido si acquista solo se si è iscritti in apposite liste tenute da pubblici uffici. E', questo, un particolare di grande importanza, perché proprio in Gran Bretagna si è scoperto

che i registrati sono normalmente in numero inferiore dell'effettivo numero di coloro che ne avrebbero i requisiti: evidenti ragioni psicologiche spingono a nascondere la propria invalidità, con la pesante conseguenza, però, di non poter essere in grado di far valere i propri particolari diritti sul posto di lavoro.

Stessa situazione di varietà anche riguardo alla individuazione degli imprenditori soggetti ad adempimenti ed obblighi verso gli invalidi. Sebbene, in pratica, quasi ovunque viga l'obbligo di riservare una quota dei posti di lavoro agli invalidi, il limite minimo per la individuazione delle aziende obbligate, oscilla dall'estremo inferiore dei dieci dipendenti in Francia, all'estremo superiore dei cinquanta dipendenti in Spagna, mentre registra analogo oscillazione la fissazione in percentuale del numero dei posti, sul totale degli occupati, che devono essere assegnati agli invalidi: dal 2% dell'Olanda al 15% dell'Italia che, in questo caso, brilla non per senso sociale, ma per semplice velleitarismo, visto che, fortunatamente, il totale degli invalidi in età da lavoro si può stimare abbondantemente al di sotto di questa percentuale.

Ovunque gli imprenditori che non ottemperano agli obblighi sono normalmente passibili di ammenda. Brilla, in questo panorama, l'eccezione della Germania dove l'imprenditore, che deve riservare agli invalidi il 6% dei posti, ove non copra la quota prevista, paga mensilmente un cosiddetto « contributo di equivalenza » per ogni posto scoperto che va ad alimentare un apposito fondo statale destinato alla formazione e all'aiuto professionale degli invalidi. Con questa alternativa si ottiene il duplice vantaggio di ottenere da tutte le aziende l'adempimento dell'obbligo per intero, senza che, peraltro, si trovino costrette ad assumere candidati che possano rivelarsi completamente inidonei alle posizioni di lavoro scoperte, come può capitare in Italia ed in altri Paesi.

ne e all'aiuto professionale degli invalidi. Con questa alternativa si ottiene il duplice vantaggio di ottenere da tutte le aziende l'adempimento dell'obbligo per intero, senza che, peraltro, si trovino costrette ad assumere candidati che possano rivelarsi completamente inidonei alle posizioni di lavoro scoperte, come può capitare in Italia ed in altri Paesi.

Va aggiunto, a completare il quadro, che dove non esiste il sistema della « riserva » di posti nelle aziende (come Belgio, Irlanda, Danimarca, Svezia) vigono sistemi di incentivo per l'assunzione di invalidi, oppure gli obblighi di « riserva » sono stabiliti a carico del settore pubblico. Infine, un cenno ai diritti degli invalidi sul posto di lavoro. Tranne Italia, Spagna ed Irlanda, ovunque, ma sempre in misura assai diversa, sono in vigore normative di particolare tenuta o facilitazione, molto sviluppate nel caso della Germania, che prevede il diritto a sei giorni di ferie in più all'anno, la pensione anticipata di un anno sulla scadenza normale, l'esenzione dagli straordinari, il diritto ad appositi rappresentanti aziendali.

zione di invalidi, oppure gli obblighi di « riserva » sono stabiliti a carico del settore pubblico. Infine, un cenno ai diritti degli invalidi sul posto di lavoro. Tranne Italia, Spagna ed Irlanda, ovunque, ma sempre in misura assai diversa, sono in vigore normative di particolare tenuta o facilitazione, molto sviluppate nel caso della Germania, che prevede il diritto a sei giorni di ferie in più all'anno, la pensione anticipata di un anno sulla scadenza normale, l'esenzione dagli straordinari, il diritto ad appositi rappresentanti aziendali.

CONCRETI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 19 GEN 1982..... pagina..... 18.....

COSTITUITO IL COMITATO CONTRO LA PIRATERIA NEL SUD-EST ASIATICO

I boat-people e i predoni del mare

Losanna, gennaio

«I boat people? Ancora a migliaia ogni mese continuano ad abbandonare il Vietnam in cerca di terre più ospitali. E, all'altezza del golfo del Siam, i pirati stanno in agguato. Assaltano quelle misere imbarcazioni, le deprezano, violentano bestialmente donne e bambine, molte le rapiscono per vendersene nei postriboli, massacrando a colpi di martello o di pugnale uomini, vecchi, fanciulli, o convogliano i battelli verso la famigerata maledetta isola di Klaw dove possono abbandonarsi più comodamente alle peggiori turpitudini. Tutto ciò nel più assoluto silenzio, nella indifferenza pubblica più totale. Ormai sono cose passate, si pensa. Le notizie non passano. Anche se chi dovrebbe provvedere alla tutela dei profughi in nome delle nazioni cosiddette civili, di queste notizie è perfettamente al corrente. Tanto che il direttore della divisione per i diritti dell'uomo a Ginevra, Theo Van Boven, si è personalmente legato con me dicendo che dall'alto commissariato per i rifugiati non riceveva di ciò alcuna informazione. Il volto consunto di Edmond Kaiser, fondatore della ventennale "Terre des Hommes" a difesa dell'infanzia derelicta, ora nuovo padrino del gruppo «Sentinelle» per la protezione dei deboli e degli inermi, è curvo sui fogli di una documentazione agghiacciante. Testimonianze da cui la mente rifugge. Fotografie di volti in cui è raccolto tutto il terrore, l'avvilimento, la miseria, la rabbia impotente, del mondo. Volti di don-

ne ai confini del nulla, occhi di uomini che hanno dovuto snidare le proprie donne nascoste e consegnarle ai pirati per salvare i bambini. «Sono sempre migliaia» ripete. «Ogni mese. Si calcola che dei battelli riusciti ad approdare alla costa thailandese circa 110 nautiche per cento sia passato per simili esperienze. Ma quanti non sono arrivati mai? Anche il fondo del mare non parla. Eppure il diritto internazionale dei mari, la carta dei diritti dell'uomo, imporrebbero la lotta alla pirateria. Che cosa si è fatto finora? Niente. I battelli mercantili, ai non importa quali paesi, passano al largo, scorgono quelle povere barche strapiene di morenti o li fa per colare a picco e quasi sempre tirano dritto. Trope complicazioni. Il diritto del mare vuole che chi raccoglie i profughi li accolga anche nel proprio paese. Sono fastidi, storie burocratiche. Il mondo non sa nulla. Dal canto suo la Thailandia, che per il momento accoglie i fuggiaschi, ma che ogni tanto minaccia di sbarrare loro l'ingresso al proprio territorio, ha chiesto all'Onu prima 34 poi 62 milioni di dollari per la "polizia del mare". Dopo varie discussioni gliene sono stati destinati due o tre per una azione che farà, non farà, farà poco o farà bene, ma che, comunque, spettava ad altri compiere.

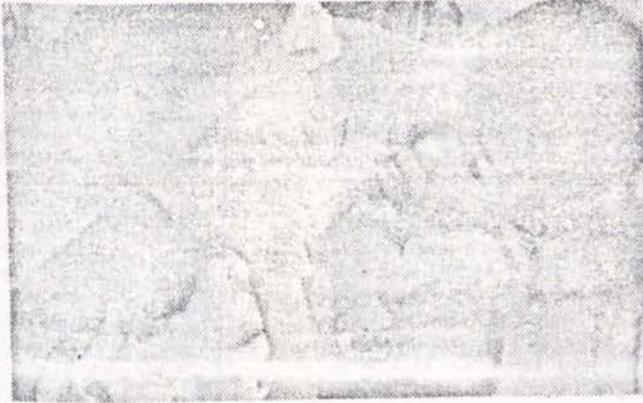
Fatti di oggi ed è già un anno che, a Ginevra, in una tavola rotonda al Palais des Nations, tra schiacciati testimonianze, venivano vanamente denunciate le stesse cose: la sorte dei piccoli orfani cambogiani, la pirateria nei mari della Cina. Vanamente: magistrato l'accorato appello del Papa, espresso in un messaggio del Cardinale Casaroli, malgrado la precisione di documenti, malgrado la precisione di documenti, un dottor Schweizer di altro ceppo, che, su una sorta di motivetta, si avventurava come e quando poteva fino all'isola di Klaw in estreme tentativi di salvataggio e di segnalazione. «Non siamo una potenza armata» era stato risposto, ieri come oggi. E poi: «Non è opportuno interferire negli affari interni thailandesi».

«Bugie — ribatte Edmond Kaiser con la sua voce profonda, tagliente di amarezza —. Gli assalti hanno luogo in acque internazionali, non territoriali. Inoltre non bisogna far carico di tutto alla Thailandia: il problema è internazionale. Perché chi vien pagato per proteggere i profughi non organizza una flotta di scorta? E' occorso che ci fossimo mossi noi, uno scarno gruppo di privati con limitati mezzi a disposizione, perché a Ginevra, finalmente, si cominciasse a proporre di "fare qualche cosa". Al momento si parla, si parla e ancora si parla. Intanto noi, cinque persone in tutto — due vietnamiti, una psicologa e un ex ambasciatore, un assistente sociale egiziana, un dottore francese, fondatore dei "medici senza frontiera", a parte me, abbiamo fondato il Comitato internazionale contro la Pirateria per la messa a punto per ora di un battello, poi speriamo di più, a scorta e difesa del popolo delle barche. L'equipaggio, una quindicina di persone, è composto da volontari vietnamiti, la stazza è di ottocento tonnellate e la autonomia di un mese. E' un'opera iniziata da poco. Siamo riusciti a salvare finora solo 124 persone. Che cosa sono? Una goccia d'acqua. Ma per ognuna di esse è l'universo».

Alta sulla collina che domina Ginevra la villetta, un po' scalcinata, cuore mondiale di «Terre des Hommes» e caposaldo di «Sentinelle», chiama quella stessa singolare atmosfera di precarietà da seniero di guerra, convulsa e domestica insieme — tutto un inrocchiarsi di gente che bolle caffè, scrive a macchina, parla al telefono — che anni mo quel bungalow alla periferia di Bangkok in un tempo vicino lontano, ove tutto è accaduto niente: esattamente due anni fa Edmond Kaiser con un suo gruppo specializzato era sul posto per compiere un sistematico sondaggio tra i «minori non accompagnati» allo scopo di stabilire quali di essi fossero sicuramente orfani. Ricevuti con tutti i crismi e le amabilità del caso, fu poi sottoposto a un cosabile boicottaggio che, dopo due mesi, abbandonò il campo, e da allora, nuove fiamme hanno rinvigorito la sua già vigorosa polemica.

«Quello nostro a Bangkok era però, un altro gruppo — commenta al ricordo —. In ogni modo era sempre stato da altre dipendenze. Qui non possiamo svolgere un'azione più autonoma, e nutriamo migliori speranze di sottrarre vittime inermi spietati destini. Però, tanto per tornare ai boat people, e, nello stesso tempo agli orfani, le dire che, a Songkhla, dove sono stati erpresiali per i boat people riusciti a salvarsi quei campi che lei ben conosca, si trovano recentemente ottocento "minori non accompagnati", ottocento bambini soli. Per all'improvviso, questi sono somparsi. Dove? Non è il caso di por domande di fronte alla logica, certe teorie. Non stracciarli significa, nella maggior parte dei casi, mandarli a marciare dietro i fili ferro spinato».

GIARA FALCONE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *CORRIERE D'ITALIA (FRANCOF.)*
del... *27-12-81* pagina.....

Atto di nascita dell'associazione "Donne emigrate in Germania"

SPRENDLINGEN — Tre-
dici donne del Dreieich e del
circondario di Francoforte si
sono riunite alla sede naziona-
le della FAIEG a Sprendlingen
per la costituzione di una asso-
ciazione nazionale delle "don-
ne emigrate in Germania".

L'atto di nascita di questa
associazione, finora inedita
nella repubblica federale, con-
siste nell'intesa di programma
e nella formazione di un "co-
mitato promotore".

L'iniziativa è stata presa da
una attivista della FAIEG, Jo-
landa Bufalino e dalla presi-
denza della stessa federazione
famiglie. La Bufalino ha defini-
to in maniera ancora molto ge-
nerale quali saranno i principi
dell'associazione

donne: aiutare le donne e le ra-
gazze italiane emigrate a capi-
re e a risolvere i loro problemi.
Ha precisato inoltre che non si
tratterà di un "gruppo femmi-
nista" anti-uomo, ma una
emanazione naturale della fami-
glia emigrata da cui deriva
la donna e nella quale la donna
opera assieme all'uomo. Esis-
tono conflitti specifici, do-
mande tipicamente femminili
che devono trovare la sede
adatta per la loro soluzione.
Questa sede dovrà essere l'*as-
sociazione donne*.

Il Presidente e il Vicepresi-
dente della FAIEG, Stefano
Lobello e Egidio Betta, hanno
portato alle donne del comita-
to il saluto della propria orga-
nizzazione e hanno offerto la

collaborazione per lo sviluppo
dell'iniziativa.

Nella breve relazione tenuta
da Betta sono stati delineati i
punti qualificanti della attività,
da scoprire nel contesto in cui
la donna vive, un contesto ita-
liano e tedesco, e alla luce dei
principi cristiani a cui l'asso-
ciazione intende ispirarsi.

La signora Dechamp, una
rappresentante politica tedesca
della zona, ha aiutato il gruppo
costituente a precisare gli
obiettivi, in vista di uno statu-
to, contemplato dalle Vereine
pubbliche.

C.M.

*Nella foto C.M.: Le corag-
giose battistrada di un movi-
mento che, certo, avrà un futu-
ro.*

20. GEN. 1982

LA STAMPA

20. GEN. 1982

Sardegna: oltre 2 miliardi a favore degli emigrati

CAGLIARI — Oltre due
miliardi sono stati impiegati
dal fondo sociale della Re-
gione, nel 1981, per provvi-
denze ai lavoratori sardi che
sono rientrati nell'isola, per
i disoccupati, per borse di
studio ai figli di emigrati. Il
fondo sociale della regione
sarda, istituito nel 1965 con
legge nazionale numero 10, è
in particolare strumento
dell'assessorato al lavoro
che interviene per i lavora-
tori disoccupati, per assi-
stenza morale, materiale,
culturale e sociale ai sardi
emigrati e promuove diversi
altri interventi sempre a so-
stegno della disoccupazione
e dell'emigrazione.

Un miliardo è stato stan-
ziato, nel 1981, per i sussidi a
favore dei lavoratori sardi
disoccupati. Le pratiche già
liquidate sono 2643. Nel 1980
sono stati erogati 930 milioni
a 2501 disoccupati. Tale in-
tervento (dieci mila lire al
giorno) viene concesso, per
la durata massima di 60 gior-
ni, ai lavoratori che, per cau-
se non dipendenti dalla pro-
pria volontà, si trovino so-
spesi o licenziati dall'azien-
da presso cui hanno prestato
la loro opera ininterrotta-
mente per almeno un an-
no.

AVVENIRE

p. 10

Un convegno della FISC su giornali locali e legge sull'editoria

Le piccole imprese editrici della stam-
pa di informazione locale e la legge
416 dell'agosto scorso sulla editoria è
stato l'argomento di un convegno di stu-
dio al quale hanno preso parte gli am-
ministratori delle 120 testate dei giornali
diocesani. Il convegno, svoltosi sabato
scorso a Milano per iniziativa della
FISC (Federazione italiana settimanali
cattolici), ha passato in rassegna tutti
i problemi amministrativi connessi alla
applicazione corretta della legge. Relato-
ri Dell'Andrea (Belluno), Barbierato
(Padova) Sorio (Verona), Rossetti (Tre-
viso), Matten (Belluno).

Nell'introdurre i lavori il presidente
della FISC Cacciami sottolineava l'im-
portanza del passaggio dei giornali lo-
cali da una gestione artigianale ad una
(benché piccola e sorretta dal volonta-
riato) struttura moderna ed efficiente
a servizio della informazione nel terri-
torio.

Nei giorni precedenti si era svolto a
Milano il Consiglio nazionale della Fede-
razione nel corso del quale è stato pro-
grammato un convegno delle testate a
Treviso per il 14 e il 16 ottobre 1982
in occasione del 90° di fondazione della
«Voce del popolo», ed un incontro
delle testate sui luoghi del terremoto
del 1980 per una inchiesta sui problemi
del Mezzogiorno.

Una lettrice ci scrive da
Israele:

*«Premetto che sono una
vostra antica, affezionata
lettrice e, visto che continuo
a leggervi anche di qui, mi
permetto rivolgermi a voi per
consiglio ed eventuale valido
appoggio.»*

*«Ho presentato da anni
(30/1/74) domanda per la rili-
quidazione della mia pensio-
ne (per il periodo relativo alle
persecuzioni razziali). La do-
manda era stata, dopo lungo
lavoro, giudicata completa,
accettata (22/6/78) e trasmessa
a Roma per la riliquidazio-
ne. Io continuo ad aspettare
inutilmente.»*

*«Risiedo per la maggior
parte dell'anno in Israele;
una volta all'anno, in occa-
sione della mia permanenza
a Torino, faccio visita all'Isti-
tuto Previdenza. La risposta
è da anni sempre la stessa:
"La pratica è a Roma, e non è
ancora (!) entrata nel Mecca-
nografico". Chi può darmi un*

*suggerimento per la defini-
zione di questa pratica, logi-
camente molto importante
per me?».*

Silvia Jona ved. Ortona
Kvuzat Schiller
Rehovot - Israel

OSC. ROMA

p. 8

20 GEN 1982

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPRESENTATO ALLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO IL TESTO PROPOSTO DAL
COMITATO RISTRETTO PER L'ISTITUZIONE DEI "COMITATI DELL'EMIGRAZIONE I-
TALIANA".-

ROMA - (Inform).- Si chiameranno "Comitati dell'emigrazione italiana" e non più "Comitati consolari" gli organismi di partecipazione delle nostre collettività nei paesi di accoglimento. A questa modifica di carattere formale - nota l'Inform - se ne aggiungono però altre di carattere sostanziale nel testo proposto dal comitato ristretto e presentato dal senatore Marchetti alla Commissione Esteri del Senato nella riunione di mercoledì 20 gennaio.

Il senatore Marchetti, relatore del disegno di legge, ha ricordato brevemente le profonde modifiche apportate al testo approvato dalla Camera dei Deputati il 6 marzo 1980 ed ha chiesto che la discussione fosse rinviata ad una successiva seduta, dopo l'esame da parte dei membri della Commissione del nuovo testo proposto.

Sulla richiesta del relatore si sono detti d'accordo i senatori Orlando, Granelli e Milani. E' stato raccomandato, in particolare, di porre all'ordine del giorno al più presto il provvedimento e, per renderne ancora più rapido l'esame, di presentare gli emendamenti prima dell'apertura della discussione generale.

Su tali richieste si è detto d'accordo anche il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret, preannunciando la presentazione di emendamenti da parte del Governo. Pertanto l'ulteriore esame del disegno di legge riprenderà in Commissione il 4 o 5 febbraio.

Rispetto al testo approvato in sede legislativa dalla Commissione Esteri della Camera - ha dichiarato all'"Inform" il senatore Marchetti - vengono indicati in modo più realistico e concreto i criteri per la funzionalità dei Comitati, per la loro composizione e per le elezioni da parte della collettività. Il sen. Marchetti ha pure sottolineato l'urgenza di giungere alla definitiva approvazione del provvedimento, necessaria anche perché possa andare avanti la discussione del disegno di legge sull'istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero. Per questo organismo di partecipazione a livello nazionale, il disegno di legge di cui è relatore il senatore Granelli prevede infatti l'elezione indiretta da parte dei componenti dei Comitati consolari.

Nel testo base proposto dalla sottocommissione - che l'"Inform" si ripromette di pubblicare nel prossimo numero - vengono ridefiniti i criteri sull'attività e le funzioni dei Comitati. Nel testo della Camera, per esempio, il Comitato "assume iniziative e svolge azione di tutela.."; in quello all'esame della Commissione Esteri del Senato "assolve, in collaborazione con le autorità consolari, funzioni di tutela..". Viene inoltre precisato che "le funzioni e le attività previste dalla presente legge non danno diritto a compensi" (art. 2).

Profonde modifiche sono previste anche all'art. 3 (Funzioni consultive). Non è più detto che il Console è tenuto ad uniformarsi al parere del Comitato sulla ripartizione dei fondi tra associazioni ed enti, a meno che non ritenga che ciò implichi responsabilità amministrative o penali a lui direttamente imputabili, e che in tal caso egli deve informare il Comitato dei motivi che lo inducono a dissociarsi. Nel nuovo testo, nel

./.

caso in cui ritenga di doversi dissociare dal parere, il Capo dell'Ufficio consolare, dopo averne informato il Comitato, è tenuto ad inviare entro 30 giorni le proprie proposte e il parere al Ministero degli Esteri, motivando le ragioni del suo dissenso.

All'art. 4 (Bilancio del Comitato) nel testo della Camera mancava ogni indicazione sulle eventuali responsabilità dei membri del Comitato. Nella nuova formulazione proposta viene invece specificato che "i membri del Comitato hanno responsabilità civile e penale ai sensi dell'ordinamento italiano per l'impiego dei contributi disposti dal Ministero degli Affari Esteri" e che "tali contributi non possono comunque essere utilizzati per sostenere spese di personale".

Viene pure innovato profondamente l'art. 6 (Composizione del Comitato). Il numero dei membri varia ugualmente secondo la consistenza della collettività, però cambiano le proporzioni. Nel testo votato dalla Camera il Comitato era composto da 9 membri fino a 10 mila connazionali, 11 membri fino a 50 mila, 21 membri fino a 100 mila e 31 membri oltre i 100 mila. Nel testo proposto dalla sottocommissione il Comitato è composto invece da 9 membri fino a 50 mila connazionali, 12 membri fino a 100 mila e 15 membri oltre i 100 mila connazionali. E' stata inoltre esclusa l'eleggibilità degli italiani che abbiano assunto la cittadinanza del paese di immigrazione. Viene invece stabilito, all'articolo 6-bis, che fanno parte del Comitato, mediante cooptazione e previo assenso delle autorità locali, cittadini italiani naturalizzati nella misura di un terzo dei componenti il Comitato eletto.

E' conseguentemente modificato anche l'articolo 12 (elettorato attivo). Hanno diritto al voto, secondo il testo base della sottocommissione senatoriale, i cittadini italiani residenti nella circoscrizione e non più gli italiani che abbiano assunto la cittadinanza del paese di immigrazione. Il voto dei naturalizzati, previsto nel testo approvato dalla Camera, aveva suscitato persino dei passi da parte di alcuni paesi di immigrazione. La soluzione proposta dal comitato ristretto non ha però avuto l'unanimità dei consensi, dal momento che lo stesso sen. Marchetti, preoccupato di evitare discriminazioni nei confronti dei naturalizzati e il rischio di spezzare la collettività, ha preannunciato all'"Inform" che presenterà un emendamento. Egli proporrà che i naturalizzati, qualora ci sia il consenso del paese di accoglimento, possano votare per loro candidati, in liste separate. In tal modo l'ingresso nel Comitato di cittadini italiani naturalizzati (sempre nella misura di un terzo) avverrebbe non per cooptazione ma per elezione diretta.

Numerose altre modifiche sono state proposte anche agli articoli che disciplinano, in modo dettagliato, l'elezione dei membri del Comitato (presentazione delle liste, svolgimento delle elezioni, costituzione dei seggi, operazioni di voto, ecc.). Per esse rimandiamo al confronto tra i due testi. Ci limitiamo a segnalare che il nuovo testo prevede che le operazioni di voto e di scrutinio si svolgano in un'unica giornata. Nel testo della Camera, invece, era previsto che le elezioni potessero tenersi in giorni diversi e in luoghi diversi, comunque in un periodo di tempo non superiore a quattro giorni. Il senatore Marchetti intende proporre, per facilitare la partecipazione al voto di connazionali residenti talvolta a decine di chilometri di distanza dalle sedi dei Consolati, anche la possibilità di votare per corrispondenza. (Inform)



Egitto: italiano condannato all'ergastolo

(ansa) - il cairo, 20 gen - un italiano nato e residente al cairo, antonio riccelli, di 43 anni, e' stato condannato ai lavori forzati a vita per traffico di stupefacenti. egli era stato arrestato nel settembre scorso mentre, con la complicita' di un diplomato senegalese, stava cercando di fare entrare in egitto quattro valigie contenenti 80 chili di oppio.

riccelli, proprietario di una "boutique" di moda in un quartiere residenziale del cairo, aveva gia' avuto in passato problemi con la giustizia egiziana.

Peschereccio italiano fermato in jugoslavia

(ansa) - fiume, 20 gen - il motopeschereccio italiano "rosa r." di 26 tonnellate di portata lorda, iscritto al compartimento marittimo di chioggia e' stato fermato questa mattina a poche miglia da punta salvore, in istria, da una motovedetta della guardia costiera di pola, mentre si trovava - secondo le autorità - in acque territoriali jugoslave. il peschereccio e' stato dirottato sul porto di umago. qui il comandante dell'unita', grazietto schiavon e' stato condannato, con rito direttissimo, al pagamento di una multa di 40 mila dinari (un milione di lire circa) e al pagamento delle spese processuali (altri 20 mila dinari).

si prevede che il peschereccio potra' rientrare a chioggia nel tardo pomeriggio.

cor-bb/cg



L'Università per stranieri e le trame eversive

«Studenti» a Perugia i sei libici espulsi dall'Italia

Si erano costituiti in cellule con base alla periferia - La città come un crocevia di varie componenti terroristiche - L'indagine del giudice romano Ferdinando Imposimato

Dal nostro inviato

PERUGIA — Una città tranquilla e tollerante, un'Università che richiama ogni anno almeno diecimila studenti di mezzo mondo: un ambiente ideale per gli architetti internazionali del terrore che cercano l'anonimato per prepararsi a colpire a morte il nostro paese.

Il giudice romano Imposimato è stato esplicito nella sentenza che ha concluso l'istruttoria dell'affare Moro: l'Università per stranieri di Perugia «costituisce certamente un luogo di incontro e smistamento di elementi inseriti in organizzazioni terroristiche operanti in Italia e tale da destare profonda preoccupazione». Affermazioni gravissime che però a Perugia non arrivano del tutto inaspettate. Anche qui ha sorpreso la chiarezza con cui per la prima volta viene rivelata al quattro venti una verità che tanti avevano odorato.

L'impressione è che a Perugia, nelle stanze di inquirenti e poliziotti (e non solo in quelle), qualche filo di questa ragnatela era stato scorto da tempo. Un esempio clamoroso: 6 dei 26 espulsi dall'Italia nell'80 perché collegati in qualche modo ad attività «pericolose per la sicurezza dello Stato» sono stati

mandati via per le loro manovre a Perugia. Sono sei libici; cinque addirittura avrebbero fatto parte di un'unica «cellula» che sembra abbia avuto una sua base in via Sette Valli, alla periferia della città. Il capo era un certo Mlug Ayad, ventisettenne con due passaporti (sul secondo la sua identità era Aiad Mohammed Khalifa), a Perugia dal '76, studente di scienze politiche (in quattro anni due esami all'attivo).

Gli altri della cellula erano Fauzi Ali Oma Vhida, Abugrom Ahmed Mohamed, Harrari Saheimi Mohamed, Giundi Kamel Salem. Ufficialmente studenti, in pratica agenti a tempo pieno dei servizi segreti del colonnello Gheddafi. Il sesto espulso si chiamava El Ghuwil Abdulatif, probabilmente partecipò, insieme agli altri suoi connazionali, alla «mattanza» contro i libici oppositori di Gheddafi rifugiati in Italia. Nel suo appartamento perugino i poliziotti trovarono una pistola che sarebbe servita a ferire un commerciante libico residente a Roma e «colpevole» di essersi rifiutato di obbedire all'ordine di reimpatrio impartito dal colonnello.

Gli atti di espulsione eseguiti verso la metà del mag-

gio '80 e poi nei mesi successivi, furono la conferma di sospetti accumulati negli anni e la riprova che tra queste mura antiche si stavano muovendo personaggi assai più abituati al piombo delle pallottole che a quello dei libri. Una conferma si ebbe qualche mese dopo. Ali Agca, il turco che sparò al Papa, e che sarebbe stato solo l'esecutore materiale di un piano internazionale, passò proprio da Perugia prima di partire per Roma. Si iscrisse ad uno dei corsi di lingua della Gallenga, alloggiò all'hotel della Posta, si incontrò con un paio di persone, probabilmente libici, e poi partì per andare ad uccidere il Papa.

Qualche mese prima, nei colli intorno a Perugia, vennero trovati due covi di «Prima linea», uno a Spoleto ed uno ad Assisi. Il loro allestimento fu curato da Marina Premoli, nome già famoso allora ed ora tornato sulle prime pagine dei giornali per l'evasione dal carcere di Rovigo con altre tre terroriste. Ancora: Antonino Savasta, indicato come uno dei «nuovi capi» delle Br è stato segnalato spesso in Umbria.

Più indietro nel tempo è l'ispettore della polizia francese, Paul Duran, coinvolto

nella strage di Bologna che, qualche giorno prima dell'attentato, si fa vedere a Perugia dove incontra uno strano personaggio del posto, Ugo Cesarini, fascista dichiarato, fondatore del partito nazionale del lavoro, un movimento filonazista. E andando ancora a ritroso nel tempo alla «preistoria» dell'infiltrazione dei terroristi stranieri a Perugia, c'è un altro momento cruciale, che risale all'estate del '72, quando i feddayn che durante le Olimpiadi di Monaco tengono il mondo col fiato sospeso sequestrando l'intera squadra di Israele, prima di andare in Germania si fermano nel capoluogo umbro. Anzi, alcuni del commando risiedono proprio a Perugia; e si scopre solo quando i loro nomi appaiono sui giornali e qualcuno li ritrova negli elenchi degli studenti iscritti alla Gallenga.

Tanti episodi che dicono una cosa: il capoluogo umbro è una stazione molto importante del terrorismo internazionale. In tribunale, il procuratore della Repubblica Nicola Restivo conferma: «Perugia è una città comoda per gli eversori, geograficamente ben situata e soprattutto politicamente tranquilla: ha tutte le caratteristiche per essere quello che Imposimato dice che sia».

In questura vanno anche più in là nelle ammissioni: «Deve venire Imposimato? Bene: qui troverà senz'altro qualcosa che gli interessa», dice Alberto Speroni, dirigente di quell'ufficio stranieri che dovrebbe controllare tutta la massa di giovani che ogni anno gravita su Perugia. Al centro di una trama di dimensioni internazionali, alla questura umbra lancia-

no grida di allarme: «Siamo sull'orlo del collasso», denuncia il questore Carlucci. Per i diecimila giovani di mezzo mondo che piovono a Perugia ora ci sono otto agenti all'ufficio stranieri e una decina alla Digos. E i servizi di sicurezza? Ne rispondo indirettamente, dice il questore: «Quando ero vice di Santillo, a Perugia davamo grande importanza. Poi non so...».

Daniele Martini



ERA RICERCATO PER UNA SERIE DI ATTENTATI

È della «banda Hoffman» il tedesco preso in Abruzzo

Il neonazista verrà rispedito in Germania - In stato di fermo un suo connazionale e un siciliano che li ospitava in casa - Sequestrati una gigantografia di Hitler e materiale di propaganda

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Avezzano, 19 gennaio. I resti di quella che fu la famigerata «banda Hoffman» responsabile anche dell'omicidio di un editore ebreo, il gruppo di neonazisti della Germania Occidentale ritenuti responsabili di molti attentati in Europa (ma non in Italia) e in Asia, dovrebbero essere stati ulteriormente ridimensionati. Un paio di «superstiti», Franz Joachim Boyarsky, di anni 31, colpito da ordine di arresto internazionale e un suo giovane «collega», Klaus Friedric Hubel, di anni 20, sono stati sorpresi nel sonno nell'abitazione di Vincenzo Garufi, anni 36, originario di Catania, ma dipendente dei locali Magazzini Standa.

A fare irruzione nel palazzo che si trova all'angolo di via XX Settembre con via Jatosti sono stati gli agenti della Digos, della Squadra Mobile e del Commissariato di PS. Gli stranieri dormivano in una stanza trasformata in una specie di «sanctuario»: gigantografie di Hitler, aquile, croci uncinata, insomma tutto un «armamentario» ideologico-propagandistico immediatamente sequestrato.

Ma come sono arrivati al comodo rifugio gli uomini della PS? Si avanzano diverse ipotesi, ma la più verosimile pone al centro della vicenda proprio Vincenzo Garufi, personaggio all'apparenza più folkloristico che pericoloso, che tra l'altro amava girare alla guida di un ciclomotore con un casco «fregiato» di svastiche. Il Garufi era tenuto d'occhio appunto per le sue idee, ma in verità a suo carico non era mai emerso nulla di grave. Nel seguire il siciliano gli uomini della PS lo potrebbero aver visto in compagnia degli stranieri, e di qui l'inizio delle indagini, culminate con il «blitz» di questa mattina.

Ma chi sono Boyarsky e Hubel? Il primo è colpito da ordine di arresto internazionale della Magistratura del suo Paese e in serata sarà trasferito a Roma per essere consegnato alle autorità tedesche. Sembra un duro, uno che la sa lunga. Ma

un duro, anzi un durissimo, è anche il più giovane, che ha cercato di reagire con estrema violenza prima che scattassero le manette ai polsi. E' solo sospettato di far parte della «Hoffman», ma non è ricercato per cui sarà rimpatriato al più presto. Delicata, ma non ancora chiara, la posizione di Vincenzo Garufi, che ospitava i neo-nazisti.

Chi li ha indirizzati alla sua abitazione in Avezzano? Come, dove, quando li ha conosciuti? Attualmente il dipendente della Standa è in stato di fermo, che potrebbe essere trasformato in arresto nel caso venissero ravvisati sospetti di reato nel suo comportamento. In un primo tempo era stata fermata anche la moglie del Garufi, Carmela Centrici, di 30 anni, ma dopo un interrogatorio sommario la donna è stata rilasciata avendo da badare a un bambino di pochi anni.

Nell'abitazione di via Jatosti non sono state rinvenute armi, o meglio le uniche armi trovate, due pistole con una buona scorta di munizioni, appartengono al padrone di casa, che le aveva denunciate regolarmente.

Possono essere considerati terroristi individui che girano «armati» soltanto delle gigantografie di Adolfo Hitler? Certamente no, ma le armi potrebbero venir fuori da un momento all'altro, nel corso di massicce perquisizioni in corso, e nell'abitazione del Garufi e fuori. Boyarsky e Hubel si trovavano ad Avezzano soltanto per svernare, in attesa di riprendere l'attività terroristica, o preparavano qualche attentato? L'interrogativo non è peregrino visti i precedenti della «banda», che come è noto, è accusata pure della strage di Monaco (ottobre 1980) nella quale morirono dodici persone, compreso un attentatore.

E' recente la notizia di elementi della «Hoffman» catturati in Libano dalla resistenza palestinese. In quella occasione i prigionieri rivelarono che nei campi di addestramento libanesi c'erano degli italiani. La sede del più fanatico gruppo neo-nazista era in un castello presso Monaco, ove avvenivano le esercitazioni e le manifestazioni degli adepti. Come e perché, dal castello di Monaco, Boyarsky e Hubel siano arrivati ad Avezzano, portandosi dietro tutto quel materiale propagandistico, è un mistero che solo Vincenzo Garufi è in grado di svelare...

LUIGI MARINI

REVISIONE DELLA POLITICA SCOLASTICA EUROPEA PER I MIGRANTI



La Risoluzione 76/12 (9.2.1976) del Comitato dei Ministri dell'Educazione del Consiglio d'Europa approvava l'introduzione del "Libretto scolastico e sanitario" per gli alunni migranti scolari nei Paesi stranieri. Questa specie di "passaporto scolastico" era concepito per fornire ai nuovi maestri tutte le informazioni sugli studi compiuti dall'alunno, sui risultati ottenuti nelle varie discipline, sulle capacità e conoscenze del ragazzo e sulla situazione familiare. Una parte del documento doveva poi essere riservata alle informazioni relative alla salute (vaccinazioni, malattie, ecc.). Si calcolava che non meno di un milione e mezzo di alunni migranti avrebbero potuto beneficiare del libretto scolastico, che sarebbe stato tradotto in otto lingue europee.

La Risoluzione del Consiglio d'Europa precede di un anno la Direttiva del Consiglio delle Comunità Europee (25.7.77) sulla "Formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigranti" e, sempre rimanendo nell'ambito dei riferimenti cronologici, ma restringendoci all'Italia, viene cinque anni dopo la Legge 153 (3.3.1971) che reca il titolo "Iniziativa scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti".

L'anno che si chiude segna l'avvio di un bilancio, sul piano internazionale e nazionale, di questi tre strumenti di intervento nel campo della scolarizzazione dei figli dei migranti. A livello CEE è cominciato l'esame delle iniziative messe in atto nei diversi Paesi al fine di una completa entrata in vigo-

re della Direttiva nel 1982. Il Consiglio d'Europa ha compiuto un'indagine sui livelli di diffusione e di utilizzazione del Libretto scolastico perché anche per esso si conclude il periodo di prova (31 luglio 1982). In Italia, infine, già da diversi anni la legge 153 è fatta oggetto di dibattito e di proposte di ampia revisione, quando non di completa riformulazione o di soppressione.

Leggi, regolamenti e direttive in campo migratorio sono soggette a un duplice rischio: quello di una rapida usura per l'evolversi del fenomeno oggetto di intervento e quello di un riduttivismo che, volendo semplificare e uniformare le modalità e gli strumenti proposti, o disattende larga parte dei bisogni o offre strumenti inapplicabili alla realtà. La legislazione scolastica relativa all'emigrazione non sfugge a questi condizionamenti, con in più l'aggravante della rigidità propria di sistemi educativo-culturali che hanno ancora come punto di riferimento concezioni unitarie di lingue e culture nazionali, in una Europa dove ormai il "diritto del sangue" coincide sempre meno con il "diritto del territorio", data l'intensa mobilità geografica internazionale.

Gli stranieri in età 0-25 anni, che vivono nei principali Paesi europei di immigrazione (Gran Bretagna esclusa) sono attualmente più di 4 milioni: un milione in età 0-6 anni, 1.700.000 tra i 7 e i 16 anni, 1.359.000 tra i 17 e i 25 anni. Sono stime che si ricavano dai rapporti ufficiali presentati al Seminario tecnico tripartito sui "Migranti della seconda generazione", organizzato dal BIT a Lisbona dal 4 al 9 maggio di quest'an-

no. Germania e Francia si spartiscono in parti quasi uguali tre milioni su quattro di giovani e bambini stranieri. Le cifre maggiori riguardano contingenti di paesi non comunitari o comunque per i quali proprio questa presenza massiccia sul territorio della Comunità (vedi turchi in Germania) costituisce paradossalmente un ostacolo al loro ingresso nella CEE.

I poli tra i quali oscillano le politiche scolastiche verso i migranti sono: integrazione e mantenimento della lingua e cultura materne. Tutte le direttive e le risoluzioni comunitarie e del Consiglio d'Europa hanno di mira questi due scopi. Essi però risentono di un'area di oscillazione molto più ampia: l'espansione e la recessione economica, che condizionano stabilizzazioni e rimpatri, e pongono precisi vincoli alle politiche sociali sia della Comunità che dei singoli Paesi membri. Le revisioni tecniche delle normative valgono a ben poco se si dimentica questo quadro di riferimento più generale.

Alla luce di queste considerazioni si può notare come diventi obiettivamente difficile un esame degli strumenti di intervento scolastico fin qui previsti e attuati sul piano europeo: gli obiettivi finali dell'educazione dei ragazzi migranti dipendono più dagli indirizzi generali della politica economica che non da quelli delle politiche scolastiche.

Sul piano delle dichiarazioni di principio bisogna riconoscere, tuttavia, che si è passati ormai da una impostazione di "aiuto" supplementare per non far perdere i contatti con la cultura e la lingua materna (in vista soprattutto del

D.E.E. (BASILEA)

2-12-81

Tab. 1 - Stranieri in età 0-25 anni secondo il Paese di residenza (stima 1980)

Paese di residenza	età				
	0-6	7-16	17-25	Totale	o/o
Belgio	115.000	190.000	130.000	435.000	10,5
Francia	350.000	600.000	500.000	1.450.000	35,0
Germania F.	381.000	620.000	514.000	1.515.000	37,0
Paesi Bassi	50.000	75.000	45.000	170.000	4,0
Svezia	60.000	75.000	65.000	200.000	5,0
Svizzera	90.000	150.000	105.000	345.000	8,5
Totale	1.046.000	1.710.000	1.359.000	4.115.000	100,0
o/o	26,0	41,0	33,0	100,0	

rientro in patria) alla concezione di una educazione inter-culturale o multi-culturale (vagheggiata soprattutto dal Consiglio d'Europa) che abbracci non solo i ragazzi migranti ma tutti gli scolari, in vista di una loro mutua comprensione. La lingua materna non ha solo valore strumentale (finalizzato al mantenimento dei legami tra prima e seconda generazione e come "assicurazione-vita" per un prevedibile rientro) ma le viene riconosciuto un valore intrinseco, una legittimazione sociale. Si apre qui il discorso del rapporto che va istituito tra minoranze etniche e minoranze economiche, il solo forse che può far uscire le politiche scolastiche per i migranti dalle secche del provvisorio e del frammentario.

I diritti delle minoranze nazionali, etniche e linguistiche, sono oggetto di protezione giuridica sancita da numerosi istituti internazionali: ultimo in ordine di tempo è la recentissima approvazione da parte del Parlamento Europeo della "Carta dei diritti delle minoranze etniche". Sarebbe una evidente forzatura assimilare alle minoranze nazionali le comunità immigrate per motivi economici nelle grandi aree urbano-industriali del Centro-Nord Europa: l'instabilità di insediamento, l'alta rotazione con frequenti rientri o riespatri e soprattutto la precarietà dello statuto giuridico, legato quasi sempre al permesso di lavoro, ne fanno delle vere e proprie "minoranze economiche". Tuttavia vi è la tendenza evidente a trasformarsi in minoranze etniche, nazionalizzate o meno, per una quota sempre più ampia di queste comunità: ciò risulta soprattutto quando si considerino i figli dei migranti. Il diritto ormai riconosciuto all'ap-

prendimento della lingua e cultura del paese d'origine (diritto la cui salvaguardia investe il paese d'accoglienza) unito alla affermazione di dover creare uguali opportunità di accesso alla formazione professionale e al mercato del lavoro per i figli dei nazionali come per quelli dei migranti, formano di fatto le premesse per la costituzione e il rafforzamento di vere e proprie minoranze etniche. Vengono così contraddette dallo stesso andamento dei fenomeni sociali le affermazioni di principio di alcuni Paesi (come la Germania Federale) di "non essere paese di immigrazione". Oggi più nessun Paese europeo, nemmeno l'Italia, può sostenere realisticamente tale affermazione.

La trasformazione delle politiche scolastiche per i migranti da interventi puntuali e frammentari, visti nell'ottica del "pronto-soccorso" verso bisogni transitori (essendo l'obiettivo finale o l'"integrazione" o il "rientro"), in una struttura articolata e integrata nella politica scolastica e culturale nazionale sembra essere la strada verso la quale ci si incammina in Europa. Va dato atto ai numerosi convegni e studi organizzati dal Consiglio d'Europa e ai suoi esperti se questa impostazione può usufruire di notevoli contributi almeno teorici.

Andrebbe, perciò, modificata la premessa agli articoli della Direttiva CEE 25 luglio 1977 dove l'opportunità che gli Stati membri ospitanti adottino le misure appropriate, atte a promuovere l'insegnamento della madrelingua e della cultura del paese d'origine dei figli dei lavoratori migranti è vista solo "al fine di facilitare il loro eventuale

reinserimento nello Stato membro di origine".

Già nel giugno 1980, in un Convegno organizzato a Basilea dal Centro Studi Emigrazione in collaborazione con il CSERPE, A. Perotti, direttore del "Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations" affermava: "L'immigrazione dovrebbe servire, come punta d'iceberg, a rivelare l'esistenza di un pluralismo culturale e di una società interculturale che sono per ora sommerse nelle nostre società europee: bisogna fare della presenza di milioni di stranieri nelle scuole d'Europa il punto di partenza per un grosso discorso culturale, facendo scoprire dapprima e valorizzare in seguito la pluralità delle nostre società".

Su questa linea sembra muoversi anche la riflessione e le conclusioni del Seminario tecnico tripartito del BIT, più sopra citato, soprattutto dove vengono esaminate le carenze delle politiche attuali e vengono tracciate le linee di una politica futura.

Gli scarsi risultati finora ottenuti dalle politiche scolastiche per i migranti si ripetono ormai in tutti i Paesi europei: si parte dalle esperienze prescolastiche della scuola materna per passare via via alla scolarità d'obbligo alla formazione professionale e alla scuola superiore e incontrare ovunque i segni vistosi dell'insuccesso. In Germania il tasso di frequenza alla scuola d'obbligo degli alunni migranti è passato dal 57 per cento nel 1970 all'80 per cento nel 1980, secondo le stime degli imprenditori tedeschi, ma appena il 50 per cento arriva a ottenere il certificato di completamento degli studi obbligatori. Una situazione simile si trova in Francia, Belgio e Svizzera. Nell'insieme si può affermare che 3/4 circa dei figli dei lavoratori migranti lasciano la scuola con gravi handicap per la formazione professionale.

La descrizione potrebbe continuare: in calce all'articolo viene riportata una tabella relativa alla situazione degli alunni italiani in Europa, che si è costruita utilizzando i dati pubblicati dal Ministero Affari Esteri, Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, in "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1980". Vi è sempre la difficoltà di far coincidere l'ar-

Tab. 2 - Stranieri in età 0-25 anni secondo il paese di origine e quello di residenza (stima 1980)

	Belgio	Francia	Germ. F.	Paesi B.	Svezia	Svizzera
Algeria		400.000 29.5	1.500 0.1		200 0.1	
Finlandia					86.000 68.0	
Grecia			140.000 10.5	2.000 2.0	8.000 6.5	
Italia	150.000 71.5	140.000 10.5	230.000 17.0	11.000 11.5	2.000 1.5	180.000 73.0
Marocco	60.000 28.5	100.0 7.5	13.000 1.0	18.000 19.0	600 0.5	
Portogallo		400.000 29.5		4.000 4.0	500 0.4	
Spagna		220.000 16.0		12.000 12.5	1.500 1.0	36.000 14.5
Tunisia		50.000 3.5	8.000 0.5	600 0.5	400 0.3	
Turchia		20.000 1.5	750.000 55.0	44.000 46.0	9.000 7.0	17.000 7.0
Jugoslavia		30.000 2.00	215.000 16.0	4.000 4.5	18.000 14.0	13.000 5.5
TOTALI	210.000	1.360.000	1.357.500	95.600	126.200	246.000

co di età con l'iter scolastico (vi sono sovrapposizioni o omissioni, che spiegano i forti sbalzi percentuali) ma anche se le cifre sono solo indicative risultano evidenti le gravi lacune.

Se si considera poi la formazione nella lingua materna, almeno per quanto riguarda l'Italia in base all'attuazione della Legge 153, la situazione non è certo più rosea: i corsi organizzati in Europa (in forza della lett. b, art. 2 della Legge 153) sono stati 5.747, sempre nel 1980, con poco più di 80.000 alunni. Hanno raggiunto quindi appena 1/4 dei ragazzi in età 6-14 anni (la somma di questa classe di età, non riportata nella tabella, è di 326.937 unità).

Sono queste cifre a obbligare al ripensamento cui sopra si accennava: sulla strada di una nuova politica scolastica per i migranti, maggiormente integrata nella politica generale dell'educazione e della cultura dei Paesi di accoglimento, si misurerà anche la capacità dei paesi di partenza di ripensare in termini nuovi ai loro interventi (sul piano degli accordi bilaterali e multilaterali) per il mantenimento della propria lingua e cultura in minoranze di tipo nuovo, che sanno accettare la sfida della uguaglianza di opportunità per tutti accanto alla libertà di scelta etnica in una società pluralista.

Consistenza delle classi di età 0-14 anni dei bambini e ragazzi italiani residenti in alcuni Paesi europei e loro livello di scolarizzazione (1980)

	0-6	6-14	Tot.	A livello prescol.			B livello element.		C livello medio		o/o sul tot.0-14
				sc.ital.	sc.stran.	o/o sul tot.0-6	sc.ital.	sc.stran.	sc.ital.	sc.stran.	
Belgio	34.641 11.2	59.870 19.5	307.771 100.0		54	0.1	59	506	646	2.0	
Lussemb.	2.261 9.5	3.972 16.7	23.750 100.0		781	34.5		2.714	849	90.0	
Paesi B.	4.429 14.0	5.823 18.5	31.515 100.0		544	12.3		2.146	28	37.5	
Francia	55.321 8.6	83.236 13.0	638.160 100.00	40	12.967	23.5	159	28.210	90	19.637	57.7
German. F.	59.124 9.2	86.608 13.4	644.276 100.0		15.297	26.0	44	34.457	169	28.781	73.2
Gran Bret.	16.000 7.2	25.000 11.3	220.000 100.0		10.000	62.5		15.100		15.600	123.0
Svizzera	43.911 9.8	62.428 14.0	447.743 100.0	3.498	20.000	53.5	1.238	45.000	563	35.000	131.0



Discuterà con Aubert anche sul rinnovo dell'accordo di emigrazione

Il sottosegretario Mario Fioret in Svizzera dal 2 al 4 febbraio

Parà la Svizzera il primo Paese europeo a forte emigrazione italiana ad essere visitato dal sottosegretario agli Esteri Mario Fioret. La visita, che fa seguito a quella effettuata ai primi di novembre in Argentina, in occasione della firma della convenzione di sicurezza sociale tra l'Italia e il Paese latino-americano, dovrebbe aver luogo dal 2 al 4 febbraio. Sono previsti incontri con le autorità federali elvetiche — in particolare con il Consigliere Aubert, ministro degli Esteri, e con i direttori dell'ufficio federale del lavoro Bonny e degli stranieri, König — con i capi degli uffici consolari e con la collettività italiana emigrata. Probabilmente, a Zurigo, dovrebbe aver luogo un incontro con il Comitato Nazionale d'Intesa.

Come le autorità svizzere saranno presenti in esame i problemi internazionali e quelli bilaterali. I rapporti fra i due Paesi sono buoni, anche se naturalmente permangono dei problemi in relazione alla presenza nella Confederazione di una così vasta collettività italiana (oltre 400 mila di cui 300 mila lavoratori).

Il primo febbraio entrerà in vigore il secondo accordo aggiuntivo di sicurezza sociale che costituisce un notevole passo avanti nella tutela previdenziale dei nostri lavoratori.

Per quanto riguarda la politica interna svizzera nei confronti degli immigrati (gli italiani rappresentano la collettività straniera più numerosa) va mano a ma-

no affermandosi l'idea di un'ampia integrazione nel tessuto sociale elvetico, pur con il mantenimento del contingente della manodopera straniera e dello statuto dello stagionale, che costituisce l'aspetto più criticato della nuova legge sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri.

Com'è noto, l'entrata in vigore della legge è tuttora sospesa in attesa dell'esito del referendum popolare, promosso dall'Azione Nazionale, che avrà luogo in giugno.

Negli incontri dell'Onorevole Fioret con le autorità elvetiche si parlerà certamente anche della revisione dell'accordo di emigrazione tra i due Paesi, che risale all'ormai lontano 1964. Un apposito gruppo di lavoro, la cui costituzione venne decisa in occasione dell'ultima sessione della commissione mista italo-svizzera, ha già tenuto varie riunioni e riferirà alla stessa commissione. La sua convocazione è prevista per la seconda metà del 1982.

I rappresentanti delle organizzazioni italiane in Svizzera illustreranno al sottosegretario Fioret i principali problemi che gravano sul mondo dell'emigrazione, con particolare riguardo a quelli della scuola e della partecipazione. In Svizzera, come in altri Paesi, ci sono state lamentele per i drastici tagli di bilancio che avevano colpito specialmente il capitolo 3577 del Ministero Esteri (contributi ad enti, asso-

ciazioni e comitati per l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati).

Per interessamento del sottosegretario Fioret, e per la sensibilità manifestata dal Parlamento, è stato possibile integrare questo capitolo del bilancio '81 con un miliardo di lire. Ciò consentirà di superare le difficoltà più rilevanti. Per quanto riguarda la partecipazione, in particolare la riforma dei comitati consolari, il senatore Marchetti — relatore alla commissione Esteri del Senato — ha presentato mercoledì scorso le modifiche proposte dal comitato ristretto al testo del disegno di legge approvato dalla Camera il 6 marzo 1980. C'è da augurarsi che l'iter del provvedimento possa essere rapido in modo da assicurare quanto prima la partecipazione effettiva degli emigrati alla gestione delle iniziative di promozione sociale, culturale e assistenziale.

beneficiare — secondo criteri di particolare favore — dell'assistenza malattia prevista nella Confederazione.

Facilitazioni vengono inoltre introdotte per la concessione della prestazione d'invalidità ai frontalieri, delle rendite agli orfani e per la tutela dei lavoratori che rientrano in Italia perchè vittime di infortuni professionali o malattie professionali.

Da segnalare, infine, l'accoglienza da parte elvetica del principio della totalizzazione, ai fini del diritto alle prestazioni, dei periodi assicurativi compiuti in Paesi terzi legati all'Italia e alla Svizzera da separati regimi convenzionali di sicurezza sociale.

In occasione dello scambio degli strumenti di ratifica, l'ambasciatore Jenner ha dato comunicazione al sottosegretario Fioret della decisione delle autorità federali svizzere di consentire il prolungamento dei permessi di soggiorno fino al 31 marzo 1982 in favore degli stagionali provenienti dalle zone terremotate della Campania e della Basilicata che non abbiano la possibilità di rientrare. Da parte italiana si è preso atto dell'amichevole disposizione manifestata anche in questa circostanza dalle autorità svizzere, in aggiunta alle numerose prove di solidarietà date dopo il terremoto.

In vigore dal 1. febbraio l'accordo aggiuntivo

Un passo avanti nella tutela previdenziale degli emigrati

Il sottosegretario agli Esteri con delega all'Emigrazione Mario Fioret e l'ambasciatore svizzero Jenner hanno preceduto recentemente allo scambio degli strumenti di ratifica del secondo accordo aggiuntivo di sicurezza sociale tra Italia e Svizzera. Tale normativa — che entrerà in vigore a decorrere dal primo febbraio 1982 — costituisce un notevole passo avanti nel miglioramento della tutela previdenziale dei lavoratori italiani residenti nella Confederazione Elvetica.

Tra i punti qualificanti dell'accordo è da evidenziare, per il carattere di assoluta novità nell'ambito dei rapporti italo-svizzeri in materia di sicurezza sociale, la prevista possibilità per i lavoratori italiani trasferiti in Svizzera di



La nuova legge sui crediti e gli interessi degli emigrati

Indebitati fino al collo?

La preoccupazione degli ambienti che tutelano i consumatori è più che legittima: senza il freno della legge, il credito distribuito a piene mani rischia di creare una categoria di debitori perennemente indebitati. È la storia della palla di neve: più scende dal pendio e più s'ingrossa diventando alla fine una valanga. Vi sono banche, serie, che non fanno credito a chi è già indebitato; altre invece, gli fanno fiducia ma alzando l'interesse. Più si è indebitati, più si dovrà sottostare a qualsiasi condizione capestro, qualsiasi interesse anche il più usurario. Come uscire da questa situazione?

Da un canto abbiamo il consumatore, ossia tutta la società (e chi fa uso di piccoli crediti sono operai, impiegati, contadini ossia le classi povere), dall'altro abbiamo il mercato con la legge della domanda e dell'offerta: come conciliare e l'uno e l'altro? È dilemma giuridico che il parlamento svizzero deve sciogliere: come dare al consumatore strumenti che lo proteggano senza ridurre la sua libertà contrattuale? Ne consegue una situazione paradossale: la nuova legge, se accolta (e non v'è dubbio: sarà accolta) pone il consumatore nella condizione di non poter sbagliare, limitando la sua libertà.

E gli emigrati?

Se passa la nuova legge sul piccolo credito, e passa, che ne sarà degli emigrati che fanno ricorso a questo mezzo per disporre di capitali da destinarsi alla casa in Italia? Riassumiamo nuovamente la legge: al massimo due crediti, massimo fr. 40 000, massimo 24

rate mensili; come calcolavamo la settimana scorsa vuol dire pagare ogni mese quasi duemila franchi. Anche ipotizzando un cambio di 700, fr. 40 000 fanno 28 milioni di lire: bastano coi prezzi che corrono oggi in Italia? Neanche per sogno!

Del resto sono anni che diverse agenzie di credito ed altre società di consulenza finanziaria consigliano agli emigrati che è sbagliato contrarre due o più crediti in franchi svizzeri, per farsi la casa. Meglio un solo credito in franchi, più un mutuo in Italia in lire: a conti fatti, e col gioco del cambio, viene a costare assai meno. Del resto, costa di più un credito in franchi poniamo al 15% o un mutuo in lire al 20%? Facile immaginarsi la risposta: il credito in franchi al 15% ed invece, nossignori, costa meno il mutuo in lire al 20%.

Il franco subisce, come nel 1981, una svalutazione 3 volte inferiore alla lira. Un credito in franchi al 15%, durata 5 anni, tenuto conto d'una svalutazione dell'8% alla fine costerà il 10,7%; un mutuo in lire al 20%, stessa durata, con una svalutazione del 24% com'è stato nel 1981 in Italia, dopo 5 anni costa il 6,6%.

Ma è mai possibile che la lire continui a svalutarsi in ragione del 24% ogni anno? Certamente no: fra qualche anno passeremo al 36%, al 48%, al 60%, per finire come in certi paesi con oltre il 100% ogni anno. L'inflazione è come il cancro: o si combatte con rimedi drastici, come ha sempre fatto la Svizzera, o con un sacco di chiacchiere come si fa in Italia ove i prezzi raddoppiano da un anno all'altro e tutti piangono miseria, ma tutti spendono più di prima.

Medaglia a due facce

Altro consiglio che molti emigrati hanno fin qui seguito, e ne sono soddisfatti: con un mutuo in lire si hanno due vantaggi che il credito in franchi non offre. Fino a quando si è in Svizzera lo si rimborsa da qui, in lire, approfittando del cambio; se domani si dovesse rientrare, lo si rimborserà in Italia stessa. Il credito in franchi va rimborsato invece sempre in franchi: si perde il vantaggio del cambio, e nel caso di un rientro... lo si dovrà rimborsare tutto prima della partenza; e chi ce la fa?

Molti vendono la pelle dell'orso: riscuotendo la cassa pensione. Cippilmerlo: dal 1981 non è più possibile, la cassa pensione non è più riscuotibile in toto ma la si prenderà al momento della pensione, un tanto al mese. Più che giusto del resto: è stata fatta, lo dice il nome stesso, per la pensione in aggiunta all'Avs dello stato. Come si vede, la medaglia ha due facce e se la seconda è sempre stata in ombra, con la nuova legge sui crediti balzerà invece in luce.

La nuova legge premierà quanti, agenzie ed emigrati, si sono comportati come la formica della favola; altri, invece, faranno come la cicala. Ma è presto per vendere la pelle dell'orso: le banche svizzere hanno promesso battaglia, in parlamento e, se la legge passa, con un referendum per cui il paese di cuccagna dei crediti facili dai lautí interessi per esse potrebbe durare ancora qualche anno. Ma noi emigrati, pensiamoci prima. **P.C.**



Tra gli emigrati tornati per le feste nelle zone terremotate

«Gi sarebbe tanto lavoro da fare ma non rimane che l'emigrazione»

Un tempo incerto, con temperatura edda ha accolto quest'anno le comi- nei Comuni della Campania e della silicata colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980, per trascorrere il Natale e il Capodanno in famiglia e con amici. Quest'anno ne sono arrivati meno degli scorsi anni. Abbiamo chiesto in giro come mai e ci è stato risposto «perché non sanno più dove andare». Per chi è rimasto è stato un «Natale a lutto» e un «Capodanno silenzioso».

Per i terremotati lucani è stato ancora un inizio di anno pieno di problemi e di incertezze. Alcune famiglie di Lucano (PZ), hanno trascorso la notte di Natale e di San Silvestro nelle roulotte. Negli altri centri del «cratere» — dove la consegna dei prefabbricati è ancora in fase di completamento — oltre cento famiglie continuano a vivere nei containers.

«Vi sono sicuramente — ha affermato il presidente della Regione Basilicata, Vincenzo Verrastro (DC), nel suo tradizionale messaggio ai lucani a fine anno — ancora tanti difetti in quello che si è realizzato nella costruzione dei rioni prefabbricati e nel loro funzionamento, vi sono ritardi e carenze nelle campagne quanto ad alloggi di persone ed a ricovero di bestiame, vi sono disagi nelle scuole e ritardi nell'avvio della vera e propria ricostruzione dovuti alle difficoltà finanziarie dello Stato». «Questo ed altro l'ha concluso Verrastro — sono il negativo che registriamo nell'analisi della situazione in Basilicata e su esso occorrerà nei prossimi mesi compiere, tutti, uno sforzo di recupero e di correzione».

Intanto da Potenza giunge la eco del discorso che il segretario regionale della Cgil, Simonetti, ha tenuto nell'ambito dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. «È in atto — ha detto tra l'altro Simonetti — un'importazione di spezzoni di organizzazioni mafiose e camorristiche, dalla Puglia, dalla Calabria e dall'Avellinese, che controllano l'impiego del dopo terremoto di non meno di 10 mila lavoratori nel potentino. Ma la tenuta della magistratura, se c'era prima e subito dopo il sisma, oggi non c'è più, di fronte alla modernizzazione delle tecniche degli strumenti della delinquenza». «Oltre al controllo incrociato dei lavoratori con le iscrizioni all'INPS, alla Cassa edile e tramite le fatturazioni delle imprese — ha aggiunto il segretario della Cgil — ci sono violazioni sugli appalti e sull'intermediazione della manodopera. In contrada Bucaleto (PZ), dove sono stati realizzati 700 prefabbricati, ci so-

no 8 ditte che hanno ripartito il lavoro a 52 imprese, alcune delle quali inesistenti. A provarlo c'è un operaio vittima di un infortunio sul lavoro a Castelgrande, in dicembre, che dopo tanto tempo non è stato ancora possibile accertare di quale azienda sia dipendente».

Una diversa atmosfera ha caratterizzato, invece, il Capodanno in Campania. Nel napoletano locali notturni e ristoranti hanno registrato il «tutto esaurito», mentre nelle altre zone terremotate si è trascorso l'ultimo giorno dell'anno all'insegna dell'incertezza e del bisogno. A Sant'Angelo dei Lombardi, Teora, Lioni, Calitri, Mirabella Eclano, Laviano, Santomena, San Gregorio Magno, San Mango sul Calore ed in tanti altri comuni colpiti dal sisma, la notte di San Silvestro è servita a fare il bilancio di quanto si è rea-

lizzato e di ciò che resta da fare perché si possa parlare un giorno di ricostruzione.

«È stata una notte di meditazione — ha detto il Sindaco di Mirabella Eclano, Russo — nessun brindisi, nessuna fiaccolata. Le ferite del terremoto sono ancora vive ed esse hanno fatto da deterrente anche verso quei concittadini che non sono stati colpiti negli affetti più cari che hanno avuto il tetto illeso».

Sui volti della gente, dimenticata e abbandonata ormai da tutti e sottoposta ai soprusi di certi Amministratori locali, traspare la delusione e la rabbia di come sta procedendo l'opera di ricostruzione. È assurdo pensare che, a distanza di 13 mesi dal terremoto, la fase dell'emergenza non è finita. Alcune famiglie di Ricigliano (Salerno) vivono ancora nelle tende. La gente è, inoltre, preoccupata perché ai «Comitati popolari» ed ai «volontari», operanti nelle zone terremotate, già sei mesi dopo il sisma alcune Amministrazioni locali gli hanno tappato la bocca.

Abbiamo constatato che molte Amministrazioni comunali gestiscono gli interventi dello Stato senza tener conto delle reali esigenze della popolazione ed in assoluta libertà. Una riprova di ciò ci giunge da Sant'Angelo dei Lombardi, dove il procuratore della repubblica ha inviato una comunicazione giudiziaria all'ex Sindaco di Guardia del Lombardi, Pietro Damiano, già consigliere provinciale del Psdi. Il reato ipotizzato è quello di peculato. Altre tre comunicazioni sono state inviate a parenti dell'ex Sindaco ed in modo particolare ad un nipote per concorso in peculato, mentre per gli altri due si ipotizzano i reati di falso in truffa. La vicenda si riferisce a presunte irregolarità commesse nell'assegnazione dei contributi per la ristrutturazione di alloggi dopo il terremoto.

«Emigrazione Italiana», in occasione delle festività natalizie e del tradizionale arrivo in massa di emigrati nei paesi colpiti dal sisma, è ritornata in quelle zone per raccogliere nuove testimonianze e verificare il clima, una volta festoso, delle tradizionali feste di Natale e di Capodanno. Veramente, in questo secondo viaggio, le uniche tracce del clima natalizio le abbiamo intraviste a Ricigliano (Salerno), dove vicino ad una roulotte c'era un piccolo altare con una immagine scolorita della Natività, ed a Bucecino (Salerno), dove erano visibili, sulle finestre di alcuni prefabbricati abitati, fili d'argento e dorati.

Alle ore 10 precise, del 26 dicembre, giorno di Santo Stefano, arrivo a Balvano (Potenza). Pioveva e per il paese circolava poca gente e tutta con lo sguardo puntato nel vuoto. C'era in giro un'aria tombale. Improvvisamente vedo venire verso di me un anziano signore a lutto. Si chiama Simone Costantini, di 70 anni, ex coltivatore diretto. Per molti anni è stato consigliere comunale, eletto a Balvano nella lista della DC. Durante il terremoto gli è morta una figlia di 41 anni, nel crollo della chiesa. Per questo motivo ha abbandonato la politica, ed ora vive con sua moglie, che da 13 mesi piange notte e giorno. Un altro figlio è emigrato in Germania.

Prima del sisma Balvano contava circa 2600 abitanti. Più della metà sono emigrati, quasi tutti stagionali, in Germania e in Svizzera. Quest'anno, però, sono tornati in pochi. Il 90 per cento della popolazione è rimasta senza tetto. Costantini si è molto lamentato di come vanno le cose a Balvano e non ha risparmiato critiche nei confronti dell'Amministrazione comunale (democristiana), definendo un «lardo» il Sindaco. Il Comune ottenne, tempo fa, un miliardo e 700 milioni di lire per ristrutturare le abitazioni lesionate. «Ebbene — ha precisato Simone Costantini — l'attuale Amministrazione invece di destinarli per questo fine, li ha spesi in altri lavori meno urgenti».

Inoltre se la prende con il Commissario di governo poiché «il giorno di Pasqua — ha raccontato l'uomo — venne a Balvano con il Ministro degli Esteri, on. Colombo. Mi avvicinai a loro per chiedere come mai il governo non aveva preso dei provvedimenti urgenti almeno per le case lesionate. Al malato se non si dà subito la medicina, muore. L'on. Zamberletti — ha proseguito Costantini — così rispose: «amici di Balvano, se gli Amministratori locali saranno solleciti, per l'autunno prossimo starete tutti nei prefabbricati; mentre per la costruzione delle nuove case ci vorrà ancora molto tempo». Siamo in inverno — ha aggiunto — e la gente vive ancora nelle roulotte. Che speranza più dobbiamo avere! Chi ci difenderà da questi 'lor-di' che qui vengono a dire una cosa e poi ne fanno un'altra?».

Il giorno di Santo Stefano a Balvano sembra un giorno come tanti altri. Per il paese non c'è albero di Natale, né un presepe. «È un Natale a lutto per tutti — ha precisato Costantini — e poi non ho mai visto tanta miseria. Il giorno di Natale siamo rimasti senza energia elettrica e senza riscaldamento, nessuno si è interessato di nulla».

Dopo questa prima chiacchierata con Costantini, per le vie di Balvano insieme ci siamo recati, alla Sede della Caritas di Trento per incontrare don Giulio Zilio, il nuovo parroco che da tre mesi sostituisce don Salvatore Paggiuoco, cacciato a «furore di popolo», perché ritenuto responsabile del crollo della chiesa che causò la morte di 73 persone, di cui 28 bambini.

A don Giulio chiedo cosa è successo a Balvano il giorno di Natale. «È stato un Natale certo non come tutti gli altri anni», ha risposto. «È stato un Natale passato nelle roulettes, in una nebbia che non permette di vedere il futuro prossimo della ricostruzione. La popolazione — ha proseguito il parroco — si domanda quando 'faremo un bel Natale'. È stato un Natale proprio come Gesù Bambino, nell'emarginazione. Abbiamo sentito quest'anno un appiattimento ed un disinteressamento delle autorità».

«Il 25 dicembre ha detto don Giulio — sono venuti a trovarmi delle persone in lacrime e nella sofferenza per dirmi: 'ma che Natale è questo!'. L'unica risposta che gli ho potuto dare è stata: 'siete cristiani, quindi, cominciate come Gesù Bambino, come voi emarginati, sconosciuti, e dove nessuno si interessava a lui'. Non c'è altra via di conforto se non quella di stare vicino a Gesù Bambino in una grotta, in una capanna, dove l'unica assistenza era la Madonna e San Giuseppe».

A don Giulio Zilio ho chiesto, inoltre, se la gente vive ormai rassegnata. «È una popolazione forte» — ha risposto. «È forte nelle lacrime e ricca nella speranza — ha proseguito — ma più nel Padre Eterno che negli uomini». La discussione si è animata quando si

è iniziato a parlare di politica. «Qui — ha detto — manca una maturità politica. Ed ho notato, invece, che c'è molto opportunismo politico. Insomma, qui, il primo che si alza comanda. Se, però, non c'è unità non si combina niente; mentre sono molto divisi. Il motto non deve essere la politica per gli uomini, ma gli uomini per la politica. In un momento di emergenza, come questo, non ci devono essere colori politici. Se non si è tutti d'accordo il paese andrà in rovina».

Riferendosi, infine, a don Salvatore, il nuovo parroco di Balvano ha detto che «il suo modo di agire è stato da Duce. Voleva disciplina. Ritardava cresime, matrimoni solo perché non si sapeva il catechismo ed aveva l'arte di spillare denaro alle gente». Attualmente la chiesa di Balvano è recintata e la magistratura prosegue le indagini per accertare eventuali responsabilità sulle cause del crollo. Davanti all'ingresso sono stati depositati alcune ceri e numerosi fiori di campo. Complessivamente a Balvano si ebbero 84 vittime.

Ho lasciato Balvano per raggiungere, dopo aver percorso 12 chilometri su una strada sterrata nel cuore dell'Appennino ai confini tra la Basilicata e la Campania, Ricigliano, in provincia di Salerno. È un piccolo paese con poco più di 1500 abitanti. Durante il sisma vi furono 23 vittime, numerosi feriti e circa il 90 per cento della popolazione rimase senza tetto. Tuttora la gente vive nelle roulettes, alcune famiglie, addirittura, nelle tende. Anche a Ricigliano quest'anno sono tornati pochi emigrati. Di tanto in tanto si vede circolare in paese qualche automobile di grossa cilindrata con targa svizzera o tedesca. A Natale e a Capodanno la gente ha fatto di tutto per dimenticare il terremoto.

Dopo Ricigliano ho raggiunto, percorrendo una strada irta di difficoltà per la caduta di alcuni massi, San Gregorio Magno (Salerno), uno dei paesi più popolosi della zona, con seimila abitanti, di cui circa duemila sono emigrati all'estero e nell'Italia del Nord. 28 è stato il numero delle vittime del terremoto e circa il 50 per cento della popolazione ha avuto la casa distrutta o lesionata e vive ancora nelle roulettes. Anche qui a Natale e a Capodanno la gente ha cercato di dimenticare, ma non è stato facile. A Natale c'è la tradizione di ammazzare il maiale. I genitori chiamano a raccolta tutti i figli sparsi un po' ovunque, ed è questa la più importante occasione per unire tutta la famiglia, almeno una volta all'anno. Di solito in questo periodo tornano a trascorrere le feste in famiglia quasi tutti gli emigrati. Quest'anno ne sono arrivati meno degli anni precedenti il terremoto.

In piazza San Vito ho incontrato Tommaso Lo Tartaro, di 28 anni, emigrato a Gemona, un comune del Friuli distrutto dal terremoto del 1976 e già interamente ricostruito. A lui ho chiesto come è trascorso il Natale a San Gregorio Magno. «A dire il vero — ha risposto — non è stato un granché. Una volta il Natale era più sentito. Ora, con il fatto del terremoto non si è potuto trascorrere ancora una volta un Natale sereno e allegro».

Vivendo in un paese anch'esso distrutto dal terremoto a Lo Tartaro gli ho chiesto come mai a Gemona è stata così rapida la ricostruzione. È stata più rapida — ha risposto — perché a Gemona la gente si è mossa di più ed ha preso più iniziative. A San Gregorio Magno, invece, la popolazione, si fa qualcosa, ma ottiene poco».

Dopo lo Tartaro ho incontrato un giovane emigrato stagionale che lavora ad Apensel (St. Gallo). Si tratta di Giuseppe Trimarco, di 29 anni. A lui ho chiesto se è tornato per sempre o solo per passare le feste in famiglia. «Per adesso — ha detto — ho intenzione di rifare le valigie, in seguito si vedrà. Fino a una settimana fa in paese c'è stato un po' di lavoro nella installazione dei prefabbricati, ora non più. Nell'agricoltura c'è poco rendimento e per noi, soprattutto per i giovani, non rimane che la via dell'emigrazione».

Per le vie di San Gregorio Magno di tanto in tanto si vedono passare alcuni «carrucchi» tirati da trattori che trasportano suppellettili. Prima di salutarci ho chiesto a Trimarco dove li portassero. «Su, nei prefabbricati», ha risposto. Ma questi saranno pronti solo fra qualche settimana.

Il mio viaggio è proseguito per Buccino (Salerno) e quindi sono ritornato a Pescopagano (Potenza), dove, prima di Natale c'è stata un'importante riunione dei Sindaci dei comuni terremotati della Basilicata, per fare un bilancio degli interventi ad un anno dal sisma. All'incontro doveva partecipare anche il Ministro Zamberletti, ma non è intervenuto perché è stato convocato dalla presidenza del Consiglio.

Nel corso della riunione è emerso, che l'emergenza non è finita. Alcuni Sindaci hanno protestato per le discriminazioni adottate dalla Prefettura e dal Commissariato durante la fase dell'emergenza, tuttora in corso.

Secondo le accuse la Prefettura e il Commissariato, durante questi mesi, avrebbero inviato più materiale nei Comuni con amministrazioni democristiane, mettendo in difficoltà, invece i comuni con amministrazioni di sinistra. Durante la riunione non sono mancati gli scontri verbali, anche duri, fra Sindaci democristiani e comunisti, i quali hanno espresso giudizi contrastanti circa l'utilizzazione e l'efficacia dell'ordinanza 80, riguardante la riparazione delle abitazioni lesionate, e la legge 219, per la ricostruzione. A questo punto, da quanto si è appreso, c'è stata una reazione da parte di alcuni Sindaci che hanno detto basta, che è ora di finirla, che ormai bisogna dire alla gente le cose come stanno, che devono continuare a vivere con il loro lavoro e con il proprio reddito, senza contare più sull'assistenzialismo. «La fase dell'emergenza non è finita — hanno detto in molti — ma dobbiamo avere la forza e il coraggio di respingere ogni forma di assistenzialismo».

Fra i partecipanti all'incontro vi erano Sindaci capaci, che conoscono bene la situazione dei loro paesi ed altri incapaci, che, invece, si aggregano dietro il carrozzone e cercano di gestire l'emergenza come possono. I problemi esistono e sono gravi e difficili. Si tratta, ora, di vedere come e quando sarà dato il via alla ricostruzione. Ci sono stati dei Sindaci, come quello di Muro Lucano, Iasilli (Pci), il quale ha chiesto che vuole vederci chiaro sia su quello che riguarda la ricostruzione, sia sull'approvazione dei piani settoriali di sviluppo.

Ad un volontario, Felice, della Cgil, ho chiesto se è vero che Pescopagano sta franando. «Diciamo ha

affermato il sindacalista — che ci sono degli inconvenienti geologici. Non saprei dire se derivanti da un errore nell'esame del terreno, oppure, prima di installare i prefabbricati, si è sottovalutata la situazione. Nella zona di San Pietro, hanno ceduto alcuni prefabbricati, ma complessivamente la situazione non è preoccupante».

«Qui inizialmente, — ha affermato un altro sindacalista del Campo — il problema grosso era come sistemare la gente nei prefabbricati. Visto che il terreno è quasi totalmente montuoso e non c'era una piana di migliaia di metri quadrati, si è pensato di creare tre nuovi quartieri. Questi, una volta urbanizzati, potranno diventare, nella fase successiva della ricostruzione, delle zone di espansione».

— Come ha reagito la gente ai fatti di Polonia?



«Penso che sostanzialmente — ha detto Felice — i fatti di Polonia non hanno avuto alcun interesse, proprio perché la gente è investita dai problemi contingenti di tutti i giorni».

Tuttavia, nei giorni scorsi, sono stati distribuiti volantini da parte dei Comitati «per la pace» e di «lotta degli studenti medi di Potenza», in cui si condannano lo stato d'assedio e la legge marziale proclamati in Polonia.

A Pescopagno è tornato da Olten, il padre di Margherita Giorgino, Vincenzo di 51 anni, il quale è venuto per trascorrere le feste in famiglia. Per la prima volta dopo il sisma ha trascorso il Natale nel prefabbricato, ancora incompleto (manca l'acqua), nella Piana di San Pietro, la zona che sta frangendo, dove sono state sistemate tutte le famiglie «scomode» dell'Amministrazione democristiana, da oltre 30 anni al potere. Giorgino ha detto che in marzo tornerà ad Olten chissà ancora per quanto tempo. La notte dorme con la famiglia nel prefabbricato -

di giorno vive nella vecchia casa lesionata, puntellata all'esterno.

— Giorgino cosa dicono gli altri emigrati su come procedono le cose a Pescopagano?

«Tutti speriamo che un giorno avremo una casa nuova e un lavoro, almeno per evitare la triste via della speranza anche ai nostri figli».

— Per voi è difficile ricominciare?

«...è difficile! Certo che è un grosso problema, come si fa a ricominciare a 51 anni!».

— Pensate che un giorno tornerà tutto come prima?

«Chissà se un giorno tornerà tutto come prima. Così come stanno andando le cose, penso ci vorrà ancora molto tempo. Comunque ci hanno detto che faranno un centro per handicappati, potenzieranno l'ospedale e sorgerà, più a valle, una piccola zona industriale. Ma il discorso — ha concluso Giorgino — è politico. Se si continuerà a correre dietro le beghe politiche, il paese rimarrà emarginato. È necessario, secondo me, una unità di tutti i partiti per attuare questi progetti».

Con noi c'è Antonietta Giorgino, di 14 anni, alla quale ho chiesto cosa si aspetta dal 1982. «Un avvenire migliore», ha risposto. «Di tornare a vivere almeno come si faceva prima del terremoto, non chiediamo più di tanto».